

Quaderni della
GERADADDA



**CENTRO STUDI STORICI
della GERADADDA**

Treviglio, Aprile 2010

16

Quaderni della

GERADADDA

Collana di studi di vita e cultura
della Geradadda - Seconda serie

16

GERADADDA

DIOCESI

- Milano
- Bergamo
- Cremona
- Lodi



Edizione della Cassa Rurale Artigiana di Treviglio
Banca di Credito Cooperativo

*

*Registrazione Tribunale di Bergamo
N. 1/93 del 14 gennaio 1993
Supplemento al periodico
"Credito e Cooperazione nella Gera d'Adda"*

Quaderni della

GERADADDA

Collana di studi di vita e cultura
della Geradadda - Seconda serie

*

Dott. Alfredo Ferri, presidente onorario
del centro Studi Storici della Geradadda

Dott. Marcello Santagiuliana,
presidente del C.S.S.G. e coordinatore

I “Quaderni” - Prima serie:
a cura della
“Cassa Rurale di Treviglio - Banca di Credito Cooperativo”

- | | | |
|------|---|------------------------|
| 1969 | Tullio Santagiuliana
<i>Profilo economico di Treviglio
dal 1894 ad oggi</i> | Signorelli - Treviglio |
| 1971 | Oreste Frecchiami
<i>12 racconti</i> | Ed. Signorelli |
| 1979 | Tullio Santagiuliana
<i>Töc' i de' ga n'è una</i> | Signorelli - Treviglio |
| 1980 | Tullio Santagiuliana
<i>Ma ga n'è amò?</i> | Signorelli - Treviglio |
| 1981 | Tullio Santagiuliana
<i>Tira a ma ...</i> | Signorelli - Treviglio |
| 1982 | Tullio Santagiuliana
<i>Ma sa pöl?</i> | Signorelli - Treviglio |
| 1982 | Tullio Santagiuliana
<i>Briciole di storia della Geradadda</i> | Ed. Signorelli |
| 1983 | Tullio Santagiuliana - Umberto Sangalli
<i>Piante di Geradadda</i> | Ed. Signorelli |
| 1983 | Tullio Santagiuliana
<i>Pütaniga scèt.</i> | Signorelli - Treviglio |
| 1984 | Tullio Santagiuliana
<i>Chi ca ùria crèt?</i> | Signorelli - Treviglio |
| 1985 | Tullio Santagiuliana
<i>Ta öt sai l'ultima?</i> | Signorelli - Treviglio |
| 1985 | Paolo Origgi
<i>Il monastero di Vailate</i> | Ed. Signorelli |
| 1986 | Umberto Colombo
<i>Car Enrichetta</i> | Ed. Signorelli |

- 1986 **Ettore Macchi**
Alessandro Manzoni a tu per tu Ed. Signorelli
- 1988 **Piero Perego**
Castel Cerreto e Casale Battaglie Ed. Signorelli
- 1988 **Paolo Origgi**
Vailate e la sua Banda Musicale Ed. Tipolito CFV
- 1991 **Erminio Gennaro**
L'uva comincia a colorire Ed. Signorelli
- 1991 **Giuseppe e Barbara Oggionni**
Le mura di Treviglio Ed. Signorelli
- 1992 **Piero Perego**
Monastero di S. Pietro nel borgo di Trevi Ed. Signorelli
- 1992 **E. Calvi, P. Origgi, L. Reduzzi, G. Rocchi,
G. Villa, Gruppo Orizzonti Storici**
La Vailata, una roggia per Cinque Ed. Tipolito CFV
- 1994 **Francesco Chiari**
Gli inediti di Tommaso Grossi Ed. Tipolito CFV
- 1994 **Tullio Santagiuliana e Gerolamo Villa**
Geradadda e Dintorni Ed. Tipolito CFV
- 1995 **Piero Perego**
La Girumina Ed. Saccardo
- 1995 **Gianfranco Conti**
La ciešina del Ròcol Ed. Artes
- 1995 **Alfredo Ferri**
Cooperazione, solidarietà, volontariato Ed. Laboratorio Grafico
- 1996 **Ettorina Gorreri**
Campagna de la Basa Ed. DEM - Vailate
- 1996 **Erminio Gennaro**
Tullio Santagiuliana Ed. Tipolito CFV

- 1996 **G. Abati, E. Calvi, M. L. Gambini, L. Minuti,
M. A. Moroni, P. Origgi, E. V. Rizzi, G. Rizzi,
M. Santagiuliana, G. Villa, I. Villa**
Le terre del Lago Gerundo Ed. Tipolito CFV
- 1997 **R. Bracchi, S. Conti, P. Possenti Donzelli,
P. Furia, G. Oggionni, L. Panzetti,
T. Santagiuliana, G. Villa**
Geradadda, immagini e colori Ed. DEM
- 1997 **Alfredo Ferri**
Il cuore antico della cooperazione E.C.R.A. Roma
- 1998 **Eugenio Calvi**
*Dagli Statuti Comunali di fine Trecento
"Dell'antico e nobile Castello di Trevi"* Ed. DEM
- 1998 **G. Villa, A. Bussini, S. Forloni, C. Ziliani,
A. Basetti**
*Oratorio campestre dei Santi Faustino e
Giovita in Pontirolo Nuovo* Ed. Tipolito Bugini
- 1998 **Savino Pastore**
L'età della saggezza Eliografia Saccardo
- 2001 **Ferri Alfredo**
*Società Edificatrice Case Operaie Treviglio
- Un secolo di storia 1901-2001* Ed. Tipografia urbana
Vaprio d'Adda 2001
- 2002 **Autori Vari**
*Farra, Fara & Farae
- Viaggio nell'Italia Longobarda* Ed. Tipolito CFV
- 2004 **Alfredo Ferri**
Storie minime E.C.R.A. Roma
- 2006 **Oreste Frecchiami**
Pagine scelte Ed. Tipolito CFV
- 2009 **Alfredo Ferri**
Diari di vita e di cooperazione (1921-2005) E.C.R.A. Roma
- 2010 **Marco Carminati**
Cento pagine d'Eroi Grafiche G.M. Spino d'Adda

I “**Quaderni**” - Seconda serie:
a cura della
“Cassa Rurale di Treviglio - Banca di Credito Cooperativo”

- 1995 **G. Abati, M. L. Gambini, P. Origgi,
L. Reduzzi, C. M. Tartari**
Quaderni della Geradadda - 1 Ed. Tipolito Bellini
- 1996 **don P. Perego, N. Crespi, M. Santagiuliana,
F. Tadini, C. Valli, M. A. Moroni**
Quaderni della Geradadda - 2 Ed. Tipolito CFV
- 1997 **M. P. Gusmini, G. Giumelli,
G. Villa, A. Lucioni,
G. Picasso, C. M. Tartari, G. Spinelli**
Quaderni della Geradadda - 3 Ed. Tipolito CFV
- 1998 **G. Albini, G. Di Marzio, M. F. Moriggi,
A. Possenti, P. Pezzoli, C. Sottocorno**
Quaderni della Geradadda - 4 Ed. Tipolito CFV
- 1999 **M. L. Gambini, F. Tadini, G. Abati,
P. Origgi, don P. Perego, F. Chiari**
Quaderni della Geradadda - 5 Ed. Tipolito CFV
- 2000 **G. Abati, P. Vavassori, E. Calvi, G. Villa,
M. Santagiuliana, C. Stucchi, P. Origgi,
F. Tresoldi**
Quaderni della Geradadda - 6 Ed. Tipolito CFV
- 2001 **F. Tadini, G. Villa, C. Piastrella,
C. Sottocorno, L. Minuti
G. C. Bonardi, S. Conti**
Quaderni della Geradadda - 7 Ed. Tipolito CFV
- 2002 **M. Paganini, M. Di Tullio,
A. Abati, A. Possenti**
Quaderni della Geradadda - 8 Ed. Tipolito CFV

- 2003 **P. Origgi, C. Sottocorno, P. Donzelli Possenti,
G. Abati, L. Minuti, M. F. Moriggi**
Quaderni della Geradadda - 9 Ed. Tipolito CFV
- 2004 **M. Paganini, G. Bindelli, M. Serina,
L. Sant'Ambrogio, E. Tirloni, F. Tadini**
Quaderni della Geradadda - 10 Ed. Tipolito CFV
- 2005 **M. Comincini, F. Abbiati, C. Farina,
M. Di Tullio, L. Sant'Ambrogio,
P. Giaimi, S. Mariani**
Quaderni della Geradadda - 11 Ed. Tipolito CFV
- 2006 **R. De Rosa, G. Abati, A. Brambilla,
M. Di Tullio, L. Sant'Ambrogio**
Quaderni della Geradadda - 12 Ed. Fourgraphic
- 2007 **R. De Rosa, D. Riva, G. Bindelli,
M. Giroletti, M. Tedoldi,
E. Carioni, L. Minuti**
Quaderni della Geradadda - 13 Ed. Tipolito CFV
- 2008 **P. Origgi, L. Sant'Ambrogio,
E. Gennaro, R. Manzoni,
E. Carioni, L. Minuti**
Quaderni della Geradadda - 14 Ed. Tipolito CFV
- 2009 **P. Origgi, E. Carioni,
L. Minuti e P. Vavassori,
G. Abati, N. Crespi e M. Santagiuliana**
Quaderni della Geradadda - 15 Ed. Tipolito CFV
- 2010 **G. Perego, E. Carioni,
L. Demontis, G. Medolago,
S. Valtorta, R. Lilliu, E. Calvi**
Quaderni della Geradadda - 16 Ed. Fourgraphic

Prefazione

Ho accolto ben volentieri l'invito del Centro Studi Storici della Geradadda di aprire con un saluto anche questo nuovo Quaderno. È il sedicesimo della serie e il corpo delle ricerche effettuate e dei relativi scritti continua a assumere sempre maggiore importanza. A questo motivo di merito se ne aggiunge quest'anno un secondo non meno importante. Quello di avere aperto sempre più ai giovani la porta alla partecipazione e alla pubblicazione dei loro lavori. Cinque dei saggi qui pubblicati sono opera loro.

Esprimo anzitutto un compiacimento per il valore di queste ricerche che vanno ad aggiungersi alla già importante mole di studi di storia, di costume, di biografie e di rapporti sociali ed umani che costituiscono la ragione principale della esistenza del Centro. Vi aggiungo anche un particolare e personale compiacimento perché la presenza di forze giovani dà speranza al futuro della istituzione.

Il Centro non deve trasformarsi, nel tempo, in una, pur importante, biblioteca di raccolta e di consultazione di testi sul nostro passato, ma deve essere fonte continua di stimolo a nuove ricerche in tutte le possibili direzioni necessarie a metter in luce e giustificare il nostro presente e ancor più offrire le basi per il futuro.

Per questo è assolutamente necessaria la presenza dei giovani e andrà sollecitata la loro partecipazione. Esprimo al riguardo un sincero augurio unito ad un pensiero di gratitudine verso quanti, più anziani, hanno sin qui dato vita alle attività del Centro, al suo Consiglio ed al Presidente Marcello Santagiuliana.

Buon lavoro. Questo non mancherà certamente se resterà vivo l'interesse e la curiosità di conoscere, di guardarsi attorno e chiedersi il perché delle cose.

Il Presidente onorario
Alfredo Ferri

Marzo 2010

PRESENTAZIONE CRITICA DEI TESTI

Un vescovo vailatese illustre

Mons. Cleto Cassani (1886-1939), arcivescovo di Sassari

di Giancarlo Perego

Monsignor Giancarlo Perego è vailatese. Attualmente è Direttore Generale della Migrantes, un'importante filiazione della Caritas nazionale. Anche se vive e lavora a Roma, gli è rimasto un profondo amore per la terra natia e siamo pronti a scommettere che, come al vescovo mons. Cleto Cassani da lui raccontato, quando, noi gli auguriamo il più tardi possibile, verrà il suo momento, gli piacerebbe riposare per sempre al suo paese. Questo può succedere perché tanti uomini di chiesa, e questa è sempre stata una caratteristica dei sacerdoti e dei militari, fanno "carriera", come direbbero i laici, lontano da casa.

Data questa sua attività, mons. Perego è particolarmente attento ad illustrare le opere sociali e di sostegno di Cassani, ma non manca ovviamente di trattare anche gli aspetti spirituali e religiosi della sua vita. Ne esce così il ritratto di un vescovo grande nella *charitas*, l'amore evangelico che è alla base di ogni vita veramente cristiana. Figuriamoci poi di quella di un presule!

Superando brillantemente le difficoltà dovute alla lontananza della diocesi sassarese e quindi della relativa documentazione, mons. Perego conduce la sua indagine in maniera sintetica ma esaustiva, concentrandosi sulle linee guida dell'attività pastorale di mons. Cassani, che ci espone in stile piano e con un *leit-motiv* che rende questa biografia quasi una partecipe narrazione della vita di un eccellente confratello.

Concludiamo con una nota particolare di curiosità: com'è successo che mons. Perego si sia indotto a scrivere un saggio per i "Quaderni"? E' presto detto: si è trovato a collaborare con un ottimo capitolo alla pubblicazione del volume sulla battaglia di Agnadello allestito dal C.S.S.G. e da qui è nata l'idea di chiedergli il contributo di questo saggio. Ci lusinghiamo che sia anche per benevolenza e stima verso di noi.

Giovanni dei Capitanei di Caravaggio notaio cremasco

di Enrico Carioni

Giovane cremasco, con l'energia appunto dell'età giovanile, ma anche l'abilità e la consumata esperienza che gli derivano da un'ormai pluriennale frequentazione di archivi e documenti storici, Enrico Carioni ha gettato lo scandaglio nel mare magno degli archivi ecclesiastici e stavolta, corroborato da un'indagine nei testi di produzione notarile, ci presenta un altro spaccato della sua prediletta terra cremasca per quanto riguarda gli anni precedenti la sua costituzione in diocesi autonoma.

Trascrive nomine, concessioni, ratifiche e quant'altro dalle scritture in latino tardomedievale e protorinascimentale e poi ce le traduce in prosa odierna, rendendole accessibili a chi non frequenta la lingua di Cicerone. Questa è una cortesia supplementare che normalmente non si usa tra gli addetti ai lavori, ma i Quaderni della Geradadda, che si sono sempre gloriati di essere divulgatori oltre che produttori di saggi storici, devono rendere grazie a chi, come Enrico Carioni, facilita questo aspetto del loro impegno.

Queste carte notarili (benedetti siano gli antichi notai che tante notizie, altrimenti irreperibili, ci hanno tramandato) sono una vera miniera di dati e date, di nomi e fatti, di rapporti personali e collocazioni topografiche, svelando tutto un mondo interessante in modo particolare, ma non soltanto, per la storia locale.

Giova forse ancora, a questo punto, ripetere come sia importantissima per i futuri studiosi la trascrizione e la traduzione di documenti antichi, sia epigrafici che paleografici in generale? Questa benemerita attività, alla quale tra l'altro si dedica il Nostro, corredandola per di più di opportuni commenti, facilita ulteriori studi ed evita il possibile danno dovuto a un'eventuale perdita, deterioramento e dispersione dei documenti originali, che così vengono resi più disponibili e duraturi nel tempo.

Tra Comune e Signoria. L'ascesa al potere della famiglia Della Torre a Milano e in "Lombardia" nel XIII secolo

di Luca Demontis

Ecco un altro giovane Autore che s'inserisce a pieno titolo nel novero dei collaboratori del C.S.S.G. Può forse ancora stupire che i Quaderni della Geradadda ospitino nei loro saggi un argomento come questo, che a ben vedere non riguarda *stricto sensu* le nostre terre: la conquista del potere a Milano e in vari territori lombardi operata in meno di quarant'anni dalla famiglia Torriani (dal 1237, battaglia di Cortenuova, al 1274, investitura imperiale, da parte di Rodolfo I d'Asburgo, di Napoleone Della Torre come suo vicario e signore di Milano).

Effettivamente, tanto per fare un esempio, Treviglio fin verso la fine del XII secolo era stata sotto il monastero di San Sulpiciano di Milano e d'allora in poi aveva vissuto una situazione molto ibrida, fluttuante e non ben definita, come libero Comune sempre sotto la diretta dipendenza dell'Imperatore del Sacro Romano Impero, ma nel contempo sempre più attratto nell'orbita milanese, alla cui Signoria, ormai dei Visconti, si "arrenderà" inevitabilmente dandosi ad Azzone e pur conservando molti privilegi amministrativi, solo nel 1332.

Questo, sempre per limitarci al nostro esempio, comportava che nel XII secolo l'ingerenza milanese si esprimesse in molti modi anche nel nostro territorio. Non è dunque tanto alieno dalla conoscenza della storia nostra, indagare, come fa magistralmente Luca Demontis, sul formarsi appunto in questo secolo della signoria milanese.

Demontis ricerca e scrive da vero professionista della storiografia e il suo saggio è interessantissimo sotto molti aspetti. Vorrei qui citarne uno, forse minore ma certo più accessibile al lettore comune: la somiglianza, *mutatis mutandis*, fra alcune moderne scalate al vertice del potere, fra soprusi, diplomazie e appoggi della pubblica opinione, e la crescita politica della famiglia Torriani.

Ed è curioso, per concludere, rilevare come vari fieri membri di questa famiglia venissero sepolti nel cimitero dell'Abbazia di Chiaravalle al pari del loro acerrimo nemico l'arcivescovo Ottone Visconti, tutti uniti post mortem dopo tanto contendere.

Gli Statuti capitolari del 1484 della chiesa prepositurale plebana collegiata di San Giovanni Evangelista in Pontirolo

di Gabriele Medolago

Si tratta ora di un altro contributo, indagato e redatto in maniera altamente professionale, che viene ad aggiungersi alla serie di quelli migliori pubblicati dai nostri Quaderni della Geradadda. E' un'indagine condotta con grande acribia (scrupolosità nella ricerca) sia sul versante storiografico che, più in particolare, su quello paleografico.

La collazione (esame e confronto) delle due copie degli statuti capitolari, ineccepibile tecnicamente e per stesura, costituisce un vero e proprio punto fermo su questo argomento per la sua accuratezza e completezza. Gabriele Medolago è un Autore giovane per età, ma già felicemente sperimentato e il Centro Studi Storici della Geradadda è lieto che abbia scelto di essere incluso nella sua pubblicazione annuale.

L'argomento scelto per questo saggio, generalmente parlando, è ai nostri lettori già noto, sia per quanti tra loro si appassionano di storia locale (date le varie pubblicazioni che ne hanno già, almeno parzialmente, trattato, considerando l'influenza che fino al 1577 la pieve di Pontirolo ha avuto nel nostro territorio), sia per quelli che si sono ristretti alla lettura dei nostri Quaderni (ricordiamo, nel n°. 8, il saggio di Mario Paganini e, nel n°. 12, quello di Luca Sant'Ambrogio, citato anche nella bibliografia di Medolago).

L'Autore di questo contributo ha privilegiato un periodo (il XV secolo) e in particolare un anno (il 1484) in cui non erano ancora così evidenti quelle disfunzioni e quei disordini *de vita et moribus* che, giunti al loro acme nella metà del secolo XVI, avrebbero indotto Carlo Borromeo (Santo dal 1610) a sciogliere la pieve di Pontirolo, costituendo al suo posto i tre vicariati di Verdello, Treviglio e Trezzo.

Alla metà del XVI secolo gli statuti di cui Medolago ci parla così in dettaglio erano ancora teoricamente in vigore, ma del tutto disattesi sicché la folgore del Borromeo che si abbattè sul canonico di Pontirolo "Vecchio" ne sancì in certo modo la fine solo dal punto di vista giuridico ed ecclesiastico.

Riforma e Controriforma nel convento di S. Spirito in Bergamo. I dipinti di Scipione Piazza e Giovan Paolo Cavagna

di Sara Valtorta

Anche Sara Valtorta è, come si usa dire nel linguaggio cinematografico e non solo, una *new entry* nel novero dei collaboratori del Centro Studi Storici, che in questo suo 16° Quaderno, lo possiamo ben dire, ha letteralmente spalancato le porte ai giovani Autori, consentendo loro di pubblicare alcune produzioni personali e giovandosi esso stesso nel contempo di questa nuova linfa immessa nel tronco più vecchio.

Certamente un organismo che si basa sulle collaborazioni volontarie degli Autori necessita, per non isterilirsi, di freschi e continui apporti, con nuovi testi, nuovi argomenti, nuovi orizzonti. Un nuovo ambito appunto è quello che schiude ora per noi Sara Valtorta: un saggio di storia dell'arte, disciplina un po' trascurata finora nei Quaderni. Ed è un saggio di contenuti, di svolgimento e di linguaggio del tutto in linea con le moderne tendenze in questa materia che presenta ancor oggi vastissimi campi d'indagine.

Dobbiamo dire subito che Sara Valtorta, con freschezza giovanile e al tempo stesso con solida competenza, dipana per noi una stesura affascinante, doppiamente gradita a chi è appassionato sia di storia che di arte. Mantiene come fulcro del suo saggio l'esegesi (interpretazione critica) di alcuni dipinti collocati nella chiesa di Santo Spirito in Bergamo, ma ad essi arriva arricchendoci di una colta e acuta disamina che ci apre, a noi semplici lettori e fruitori dell'arte, panorami e argomenti impensati e godibilissimi.

Nella critica d'arte, dopo un'antica fase quasi solo basata sulla biografia e sull'estetica, un secondo periodo incentrato piuttosto sulle ascendenze magistrali e le interrelazioni tra i vari artisti, ci sembra d'assistere ora a un terzo tempo che inserisce, con una vera *full immersion*, le opere d'arte nel mondo loro coevo (filosofico, letterario, religioso, economico, politico, sociale ... e oggi anche scientifico): questo fa per noi Sara Valtorta e, vi assicuro, ci fa un dono non di poco conto.

Vincenzo Civerchio

di Roberta Lilliu

Si apre ora un particolare capitolo nelle pubblicazioni dei Quaderni della Geradadda. L'apporto della giovane autrice Roberta Lilliu, riguardante il poco conosciuto pittore cremasco Vincenzo Civerchio, non è definibile come "saggio", date le sue contenute dimensioni. Lo possiamo denominare "contributo": un breve scritto interessante e in parte inedito, che inaugura una nuova possibilità di essere inseriti nel *corpus* dei testi che presentiamo ai nostri lettori.

Se qualche Autore d'ora in poi vorrà favorirci assegnandoci delle sue composizioni anche ristrette, purché naturalmente contenenti apporti personali e frutto anche di proprie ricerche, come nell'esempio che qui pubblichiamo, sarà il benvenuto e verrà assegnato appunto a questa particolare sezione del Quaderno.

Nel frattempo ringraziamo Roberta Lilliu, nuova interessante collaboratrice da cui ci ripromettiamo prossimamente altri e più cospicui frutti che volentieri pubblicheremo.

Storia e testimonianze di vita di Rivolta d'Adda e dei paesi vicini. Dal '500 ai nostri giorni

di Eugenio Calvi

In questo anno (2010) ricorre il decimo anniversario dalla morte del prof. Eugenio Calvi di Rivolta (1920-2000). Volendo debitamente farne memoria, il Centro Studi Storici della Geradadda ha deciso, con voto unanime, di inserire in questo 16° Quaderno un testo di sua mano un po' particolare, ma che ne illustra in modo evidente alcuni indimenticabili caratteri.

Questo scritto riporta il secondo di una serie di cinque incontri che il professore ebbe con gli studenti di Rivolta nel periodo che andava dall'11 gennaio al 10 febbraio 1994 ed è inedito alle stampe. E' un omaggio e un ricordo rivolto alla persona di colui che fu, assai più che il primo vice-presidente e il segretario del Centro Studi, l'anima e la colonna portante di questa nostra Associazione.

Uomo di vasta cultura e di grande intelligenza, dalle doti umane ragguardevoli per generosità, disponibilità, educazione, assoluta mancanza di vanagloria e di sussiego, il prof. Eugenio Calvi ha veramente segnato un'epoca, ahimè troppo breve, nella storia del Centro Studi.

Come ogni uomo veramente di valore, era sempre disposto ad apprendere e sempre disponibile a far parte ad altri delle proprie conoscenze, per sempre allievo e contemporaneamente insegnante, anche dopo aver terminato ufficialmente il suo periodo lavorativo.

E' stata quasi una conclusione logica e un buon sigillo alla sua memoria l'avergli intitolato formalmente la nuova sede del Centro Studi Storici della Geradadda.

Anche in questa nostra edizione-ricordo del suo incontro con gli allievi rivoltani del 1994 si riscontrano alcune delle caratteristiche che lo resero una persona notevolissima, in prima linea l'estrema chiarezza, la capacità didattica e divulgativa e una certa ironia assai bonaria, dote quest'ultima che egli applicava in primo luogo a se stesso.

Il testo è piacevolissimo e vi esortiamo a leggerlo: chi non ha potuto frequentarlo in vita imparerà così, e con grande piacere, a conoscere un uomo.

Marcello Santagiuliana

INDICE

Giancarlo PEREGO <i>Un vescovo vailatese illustre</i> <i>Mons. Cleto Cassani (1866-1939), arcivescovo di Sassari</i>	Pag. 1
Enrico CARIONI <i>Giovanni dei Capitanei di Caravaggio Notaio Cremasco</i>	Pag. 23
Luca DEMONTIS <i>Tra Comune e Signoria.</i> <i>L'ascesa al potere della famiglia della Torre a Milano</i> <i>e in "Lombardia" nel XIII secolo.</i>	Pag. 71
Gabriele MEDOLAGO <i>Gli statuti capitolari del 1484</i> <i>della chiesa prepositurale plebana collegiata</i> <i>di San Giovanni Evangelista in Pontirolo</i>	Pag. 103
Sara VALTORTA <i>Riforma e Controriforma nel Convento di S. Spirito in Bergamo.</i> <i>I dipinti di Scipione Piazza e Giovan Paolo Cavagna</i>	Pag. 139
Roberta LILLIU <i>Vincenzo Civerchio</i>	Pag. 183
Eugenio CALVI <i>La storia del nostro paese (e dei nostri paesi) attraverso le</i> <i>testimonianze - monumentale e documentaria -</i> <i>dal '500 ai giorni nostri</i>	Pag. 187

Un vescovo vailatese illustre Mons. Cleto Cassani (1866-1939), arcivescovo di Sassari

di Giancarlo Perego*

Tra i personaggi illustri originari di Vailate Gera d'Adda non si può certamente dimenticare la figura del vescovo Cleto Cassani, anche se, a oltre 70 anni dalla sua morte, il suo ricordo rischia di indebolirsi. In realtà, la sua figura, già ricordata in alcune belle pagine di don Tanzi Montebello¹, ha un posto importante nella storia religiosa della Sardegna e dell'Italia, tra le due guerre.

Nascita e studi

Sulla lapide di una casa sulla Caimi, la via principale che attraversa il centro del borgo cremonese di Vailate, nella Gera d'Adda, si ricorda che in quella dimora, modesta e su due piani, l'8 settembre del 1866 nacque Cleto Cassani, futuro arcivescovo di Sassari, da Ignazio e



Angelica Cervi, ultimo di nove figli². Il papà era sarto e la mamma cucitrice, mentre le sorelle più grandi lavoravano nelle filande del paese.

Da bambino, all'età di 8 anni, Cleto si sposta con i genitori a Milano, dove entra in seminario, godendo di un posto gratuito. Avrà come insegnante Don Ratti, il futuro Papa Pio XI e come condiscipoli e amici alcune figure successivamente insigni nell'episcopato: Giovanni Gamberoni³, Ernesto Maria Piovella⁴, Pietro Calchi Novati⁵, Dionigi Vismara⁶, che poi entrerà nel PIME. Riceve gli ordini del suddiaconato nel dicembre 1889, il diaconato nel marzo 1890 e il presbiterato, dalle mani del vescovo ausiliare di Milano mons. Federico Mascaretti⁷, il 31 maggio 1890. Inviato a Roma per perfezionare gli studi, è ospite del Collegio lombardo di San Carlo al Corso. Frequenta l'Università Gregoriana, conseguendo la laurea in Teologia dogmatica.

Tra i giovani di S. Simpliciano a Milano

Rientrato a Milano è nominato viceparroco di S. Simpliciano, una delle più importanti parrocchie del centro di Milano, oggi sede della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, dedicandosi in particolare alla cura dei giovani come Direttore dell'Oratorio parrocchiale S. Luigi, il più importante circolo giovanile della Diocesi ambrosiana, e alla predicazione, chiamato in diverse città e diocesi della Lombardia. Nel 1907 la S. Sede, conoscendo le sue grandi doti pastorali e di organizzazione sociale, lo nomina Vicario generale di Nardò, in aiuto a Mons. Ricciardi Giuseppe, pastore di grandi doti umane diventato vescovo di Nardò nel 1888⁸, caduto in una grave malattia.

Amministratore Delegato e arcivescovo di Sassari

Alla morte del vescovo Giuseppe Ricciardi (1908), Papa



*Casa natale dell'Arcivescovo.
Lapide posta sul muro della stessa l'8 maggio del 1955.*

Pio X, con *motu proprio*, nomina Mons. Cassani vicario generale di Foligno, e in seguito alla rinuncia del vescovo Bertuzzi, lo nomina Amministratore apostolico. Nel 1910, quando viene nominato vescovo di Foligno il bergamasco Mons. Gusmini⁹, Mons. Cassani rientra finalmente a Milano, ma poche settimane dopo, il 19 gennaio 1911, viene nominato amministratore apostolico di Sassari, Ampurias e Tempio e Ozieri, vescovo titolare di Tacia Montana. Viene consacrato vescovo nella “sua” basilica di S. Simpliciano a Milano dal card. Andrea Ferrari, il 17 aprile 1911. A Sassari e negli altri territori diocesani Mons. Cassani vive a fianco del vescovo genovese Emilio Parodi¹⁰, gravemente inabile, i giorni della guerra, ma anche del colera, con un’attenzione ai più dimenticati. Il 15 maggio 1915 visita il carcere dell’Asinara e porta i doni del S. Padre Pio X ai prigionieri colerosi. E’ una visita indimenticabile, che mette subito in sintonia il vescovo con i detenuti in uno dei carceri più duri e dimenticati d’Italia. Al tempo stesso visita più volte il campo di concentramento dei prigionieri tedeschi, perché venissero tutelati i loro diritti. Questo impegno sociale per i detenuti, accanto a quello per i più poveri gli meriteranno, da parte del Re d’Italia, il conferimento della commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro. A Sassari, però, sente profondamente con sofferenza l’antagonismo del mondo socialista e anticlericale, che faceva riferimento soprattutto al mondo degli operai e dei minatori. Dopo la morte dell’arcivescovo Parodi, avvenuta il 22 dicembre 1916, il 5 gennaio 1917 Cleto Cassani viene nominato da Benedetto XV arcivescovo di Sassari, conferendogli il palio nel Concistoro del 22 marzo. La diocesi turritana al tempo aveva 128.000 abitanti, ed era formata da 6 parrocchie urbane e 29 extraurbane. La città di Sassari contava 51.700 abitanti. Nel 1923 l’arcivescovo Cassani invita a Sassari Mons. Roncalli, Presidente dell’Opera della Propagazione della fede in Italia, per un ciclo di conferenze sul tema missionario: un incontro che diventa subito un’amicizia



*Ritratto giovanile di don Cleto Cassani appena consacrato sacerdote
(Archivio Parrocchiale).*



In questa immagine fotografica scattata nel 1936 a casa dell'arciprete sono ritratti (seduti, da sinistra) don Domenico Carioni (vicario), l'arciprete don Vittorio Tanzi Montebello, l'arcivescovo mons. Cleto Cassani, don Angelo Carioni e don Giuseppe Aroldi (vicari). In piedi da sinistra don Alberto Bianchi (futuro prefetto del Santuario di Caravaggio) e don Ettore Macchi (Archivio Parrocchiale).

che durerà nel tempo, a partire da una passione comune: le missioni¹¹. Anche Mons. Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, in una lettera ai familiari scrive di essere stato ospite a Sassari del vescovo Cleto Cassani, trovandolo *“buono e cortese come fosse un prevosto nella sua canonica, col senno semplice e umano di chi convive sempre con gente senza grandi pensieri e con grandi bisogni”*¹². Ed è vero che la diocesi turritana era fatta di gente semplice, fortemente ancorata a tradizioni religiose locali che sfioravano spesso l'esagerazione se non il fanatismo, con elementi anche arcaici – come il rito del *‘su curruttu’* - che causava gravi danni fisici e psichici nelle donne¹³. Durante il suo episcopato Cleto Cassani apre la diocesi a un rinnova-

mento sociale e culturale intenso: promuove il laicato cattolico sul piano culturale e politico; favorisce la nascita di società di mutuo soccorso e l'organizzarsi del sindacalismo bianco; promuove la nascita di numerose scuole e accompagna la nascita e la diffusione del Partito popolare in Sardegna, un rappresentante dei quali, Antonio Segni¹⁴, sarà poi Presidente della Repubblica italiana. Tre volte il vescovo farà la visita pastorale alla diocesi e a Sassari sarà celebrato il primo Congresso eucaristico regionale. Una particolare attenzione il vescovo dedicherà alla formazione dei laici nell'Azione Cattolica nei rami maschile e femminile, alla base anche dell'organizzazione in tutte le parrocchie di circoli giovanili. Nel 1926 l'Azione Cattolica conta 2500 iscritti, uomini e donne, in 16 parrocchie; la Giac vede l'impegno di oltre 1.000 giovani in 14 parrocchie¹⁵. Nel 1924 partecipa al Concilio plenario sardo radunato a Oristano dal 18 al 25 maggio, intenso momento collegiale dell'episcopato dell'isola, fortemente attento anche ai problemi sociali delle famiglie¹⁶. Nel 1927 celebra il sinodo diocesano, dimostrando attenzioni pastorali e giuridiche profonde. Attento ai temi missionari e alla formazione missionaria dei futuri sacerdoti, promuove anche la nascita in Seminario Regionale, a cui Mons. Cassani dedicherà il meglio delle sue cure pastorali, del Circolo missionario S. Francesco Saverio: uno dei primi esempi in Italia.

Il vescovo Cleto Cassani e P. Giovanni Battista Manzella: due cremonesi insieme in Sardegna

L'azione sociale del vescovo Cassani incrocia a Sassari la straordinaria attività sociale e caritativa del vincenziano P. Giovanni Manzella¹⁷, oggi salito agli onori degli altari. P. Manzella era giunto in Sardegna nel 1900. All'arrivo di Mons. Cassani a Sassari insieme i due cremonesi organizzano le società di S. Vincenzo de' Paoli. Il vescovo da una parte sostiene il set-

timanale cattolico 'Libertà', fondato da P. Manzella nel 1910, dall'altra lo aiuta a fondare anche un bollettino 'La Carità' nel 1923, per diffondere l'azione missionaria e l'amore ai poveri, la tutela dei diritti dei più deboli a Sassari e in tutta l'isola. Con P. Manzella favorì nel 1918, la nascita della Società della pietà, con cui si contrastò la piaga del "*su corruttu*" ricordata. Nel 1923 collaborò alla nascita dell'Istituto delle croniche di Oschiri. Insieme furono attenti tra il 1924 e il 1926 all'assistenza degli oltre 1500 operai nei cantieri della diga sul Coghinas. Mons. Cassani sostenne la nascita delle Suore del Getsemani, iniziate da due anime belle come Leontina Sotgiu e Angela Marongiu, seguite da P. Manzella. Il 5 giugno 1927 mons. Cleto Cassani benedì la Casa santa Teresa del Bambin Gesù, dove le prime tre suore Angela Marongiu, Veronica Delogu e Speranza Sechi iniziarono la vita comune. Mons. Cassani nominò P. Manzella nel 1924 direttore spirituale del seminario.

Il ritiro a Roma

Stanco e gravemente ammalato, la delicata e responsabile coscienza pastorale di Mons. Cleto Cassani lo porterà, nel 1929, a lasciare, non senza dolore, l'arcidiocesi e a ritirarsi a Roma. Ad invitarlo a Roma è Padre Stanislao Pastori, Generale dei Concezionisti e grande amico del Vescovo vailatese¹⁸. Scriverà nel saluto: "Parto, ma lascio qui la parte migliore di me: lascio il cuore. E col cuore, come col pensiero, spesso tornerò a voi come spesso ritornerà la benedizione mia, su tutti e per tutto, intrecciandosi con la benedizione di colui che la Provvidenza destinerà a succedermi"¹⁹. Durante un momento di ripresa dalla malattia, Pio XI, suo antico insegnante, lo nominò nel 1931 visitatore apostolico delle chiese di Roma: un incarico che mantenne per due anni, fino a quando la salute non peggiorò nuovamente. In questo decennio, segnato da malattia e sofferenza, il



Processione della Sagra di Vailate dell'anno 1936 (4 ottobre) durante la quale si festeggiò il suo Giubileo Episcopale. Alla processione parteciparono il vescovo di Cremona mons. Giovanni Cazzani, il vescovo di Crema mons. Francesco Maria Franco ed il vescovo di Lodi mons. Pietro Calchi Novati (tutti i vescovi intervenuti appaiono nella fotografia) (Proprietà privata).

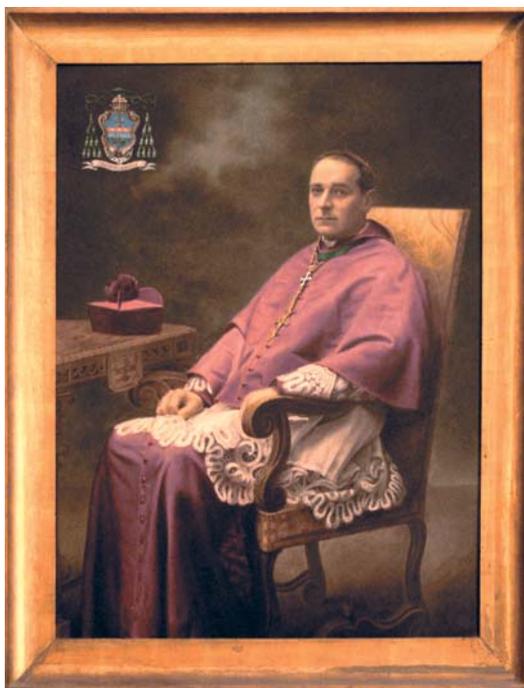
vescovo Cassani ritorna ogni anno a Vailate, collabora alla rivista dei Concezionisti, *L'Orfanello dell'Immacolata*, e presta la sua opera pastorale nelle case religiose. A Vailate celebrerà solennemente il 20° anniversario dell'ordinazione episcopale, il 3 ottobre 1931. Nel 1936, mons. Cassani, il 18 aprile, celebrerà a Roma, nella chiesa di S. Carlo ai Catinari, il 25 ° di Episcopato. Anche Vailate, suo paese natio, volle festeggiare la ricorrenza. Il 4 ottobre, Festa della Madonna del Rosario, alla presenza anche del vescovo di Cremona, Giovanni Cazzani, del vescovo di Crema, Francesco Maria Franco e del vescovo di Lodi Pietro Calchi Novati, suo amico e condiscipolo, il vescovo Cassani presiederà una solenne celebrazione per il giubileo episcopale, alla presenza di numerose autorità, molti vescovi della Sardegna e della S. Sede, sacerdoti e religiosi provenienti anche da Foligno²⁰. Le ultime vacanze a Vailate le trascorse dal 9 settembre al 12 ottobre 1937. L'11 marzo 1939 - i giorni della elezione del nuovo Papa Pio XII - muore a Roma presso l'Istituto Dermopatico dei Concezionisti, dove era stato accolto dall'amico P. Stanislao Pastori, Superiore generale dell'Ordine.

Il successore di Mons. Cassani nella sede episcopale di Sassari, Mons. Mazzotti, darà l'annuncio della morte con queste parole: *“Per quanto la notizia non ci abbia sorpreso, perché conoscevamo le gravissime condizioni di salute in cui versava da qualche mese, tuttavia ci ha profondamente addolorati non solo per la scomparsa dell'illustre Presule, ma anche per il fatto di non aver potuto, come sarebbe stato Nostro desiderio, trovarci al capezzale dell'infermo per confortare l'agonia e dargli la gioia di sapersi ricordato dal clero e dal popolo che per tanti anni fu il suo gregge e il campo delle sue fatiche pastorali, e che egli ricordava e amava sempre di grande affetto... È però dovere nostro ricordare in questo momento quanto ha fatto per noi, per la Diocesi e per il nostro Seminario nei lunghi anni del suo ministero pastora-*

le in questa diocesi; le fatiche sostenute per il bene di tutti e i sacrifici non pochi né leggeri che minarono innanzi tempo la sua robusta fibra". I funerali si svolsero, alla presenza di alcuni cardinali - tra cui il card. Fossati - e numerosi vescovi e sacerdoti, nella chiesa di S. Carlo ai Catinari, la chiesa dei padri barnabiti a Roma. "Libertà", il settimanale diocesano di Sassari, in un articolo del 17 marzo 1939 intitolato "Cuore di Padre", così ricorderà il suo arcivescovo:

"Chi scrive ha avuto la fortuna di avvicinare a Roma durante cinque anni Mons. Cassani e può

attestare che il cuore di Lui era sempre in mezzo ai suoi figli di Sassari. Egli parlava spesso con voce commossa della sua diletta Arcidiocesi, della quale, pur lontano, seguiva con paterno interessamento i consolanti progressi in tutti i campi della vita cristiana e di apostolato. Persone e cose di Sassari, anche le più umili, erano costantemente presenti al suo cuore e al suo labbro. Ora quel cuore si è arrestato e quel lab-



Grande ritratto ad olio raffigurante mons. Cleto Cassani dipinto e donato all'arcivescovo dalle Francescane Missionarie di Maria di Roma l'anno 1919 (Sagrestia della chiesa parrocchiale di Vailate).



L'arcivescovo ritratto all'uscita della cattedrale di Sassari durante una cerimonia religiosa (Archivio Parrocchiale).

bro si è sigillato nel mistero della morte. Ma sappiamo che essi hanno avuto ancora, nell'istante supremo, un palpito e una parola per noi, figli della Chiesa Turritana”.

I funerali furono celebrati in forma solenne nella chiesa di S. Carlo ai Catinari, il 14 marzo 1939, alla presenza dei padri barnabiti. Fu letto il testamento spirituale: *In nomine Domini, Amen.*

Trovandomi, grazie a Dio, nel pieno possesso delle mie facoltà, e sapendo che la morte mi può cogliere ad ogni momento, raccomando fin d'ora a Dio l'anima mia ringraziandolo, di avermi dato la vita, la fede e la

Vocazione al Sacerdozio, sebbene tanto indegno, facendomi salire fino all'episcopato malgrado la mia indegnità, e concedendomi di arrivare fino a tarda età. Gli chiedo umilmente perdono di tutte le mie colpe, di tutto il male fatto, del bene che potevo fare e che non feci o feci meno bene, sperando nella sua Infinita Misericordia, nei meriti di Gesù Salvatore, della Sua SS.ma Madre e di tutti i Suoi Santi. Ripeto qui la mia sincera e assoluta professione di fede in tutte le verità rivelate e propostemi dalla Santa Madre Chiesa, di cui mi

protesto figlio fedele e dichiaro di morire nella piena e cordiale adesione alla Santa Sede e al Papa Vicario di Gesù Cristo mio amabile e adorato Redentore”²¹.

Il corpo di Mons. Cassani trova la sua sepoltura, come desiderava, nella chiesa di Vailate, davanti all’altare della Madonna del Rosario, dove ancora oggi riposa.



Funerale dell'Arcivescovo a Vailate. Uscita del feretro dalla chiesa parrocchiale di Vailate con tutte le autorità ecclesiastiche e civili intervenute alla cerimonia funebre (Archivio Parrocchiale).

NOTE

- 1 - V. TANZI MONTEBELLO, *Vailate di Gera d'Adda. Memorie storiche*, Cremona, A. Bignami, 1932, pp. 249-253. Nella nuova edizione del volume di Don Tanzi Montebello, curata da Mons. Ettore Macchi (Cremona, 1974), c'è un brevissimo specchietto aggiornato sulla figura di Mons. Cassani a p. 109. Manca purtroppo una biografia critica su mons. Cleto Cassani. Un profilo biografico, con le tappe del suo ministero sacerdotale fino all'ingresso a Sassari lo si può trovare in: *Pastor bonus. Nel solenne ingresso di S. E. Mons. Cleto Cassani, arcivescovo di Sassari, 8 luglio 1917*, Sassari, Tipografia de 'La Libertà', 1917.
- 2 - La lapide in ricordo del Vescovo Cleto Cassani fu posta l'8 maggio 1955.
- 3 - Giovanni Gamberoni (1868-1929), fu vescovo di Chiavari dal 1911 e di Vercelli dal 1917.
- 4 - Ernesto Maria Piovello (1867-1949), nativo di Rho, fu vescovo di Alghero e Oristano e, dal 1920 al 1949, arcivescovo di Cagliari.
- 5 - Pietro Calchi Novati (1868-1929), vescovo di Bobbio - S. Colombano nel 1914; nel 1927 fu trasferito alla sede di Lodi, dove contribuì alla nascita del MAC (Movimento apostolico ciechi), nel 1951.
- 6 - Dionigi Vismara, sacerdote del PIME, fu vescovo di Hyderabad in India dal 1909 al 1948, passando in mezzo a diverse persecuzioni.
- 7 - Mons. Federico Mascaretti (1824-1894), studiò nel collegio Alberoni e vestì poi l'abito dei Carmelitani Scalzi. Teologo e filosofo, fu aggregato al corpo insegnante dell'università di Urbino e nel 1872 fu consacrato vescovo di Susa. Dal 1877 lasciò la diocesi di Susa per ragioni di salute, diventando vescovo ausiliare di Milano.
- 8 - O. CONFESSORE, *Zelo pastorale e attività civile di mons. Giuseppe Ricciardi, vescovo di Nardò (1889-1908)*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", a. XXVI, n. 2 (luglio-dicembre) 1972, pp. 436-471. Il vescovo Ricciardi fu molto attento all'organizzazione dell'Azione Cattolica in diocesi, come si può vedere da alcune lettere pastorali: *L'Azione cattolica e la società ossia Leone XIII e l'Opera dei Comitati cattolici*, del 1898; *Perché non si ubbidisce al Papa? Ossia del timore e pusillanimità nell'Azione Cattolica*, del 1899; *Sull'unità e sulla conformità dei fedeli nell'Azione Cattolica*, del 1905.
- 9 - Mons. Giorgio Gusmini (1855-1921), bergamasco, parroco di Clusone e poi di S. Alessandro in Colonna in Bergamo era membro di Presidenza dell'Opera dei Congressi. Fu vescovo di Foligno dal 1910 al 1914, quando fu nominato arcivescovo di Bologna, in sostituzione del card. Giacomo della Chiesa eletto Papa, che nel 1915 lo nominerà cardinale. Giovanni XXIII, nel suo 'Giornale dell'anima' ha un passaggio in cui ricorda la sapienza pastorale del card. Gusmini. Per un profilo biografico cfr.: R. NEURONI, *Il cardinal Gusmini arcivescovo di Bologna nel XX anniversario della morte. Commemorazione tenuta nella prepositurale di Vertova il 23 agosto 1942*, Bergamo, S.e.s.a.a.b., 1942.
- 10 - Emilio Parodi, genovese, prete della Missione, fu nominato nel 1902 coadiutore dall'arcivescovo Diego Marongio Delrio e, alla sua morte, nel 1905, arcivescovo di Sassari. Morì nel 1916. Dal 1909, per sopraggiunta infermità, ebbe come amministratore apostolico mons. Bernardo Pitzorno e, dal 1911, mons. Cleto Cassani. Per

- un profilo del vescovo Parodi cfr. P. PIGOZZI, *Mons. Emilio Parodi. Un vescovo vincenziano a Sassari nel primo novecento*; in: Informazioni vincenziane, X(2008), pp. 28-30.
- 11 - Sui rapporti con la Sardegna di mons. Angelo Roncalli, poi nunzio in Turchia e a Parigi, patriarca di Venezia e papa con il nome di Giovanni XXIII cfr. G. MURTAS, *Papa Roncalli e la Sardegna: corrispondenze, incontri, amicizie*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2002, p. 50.
 - 12 - PAOLO VI, *Lettere ai familiari (1919-1943)*, Brescia, Istituto Paolo VI, 2003, p. 522.
 - 13 - *Il su curruttu* era un usanza rituale sarda ancorata alla sacralità della vita. I parenti più stretti e i familiari, alla morte del caro, restavano chiusi in casa fino a due anni. Questo comportava l'abbandono della pratica religiosa, del lavoro e l'esclusione sociale, soprattutto delle donne.
 - 14 - Antonio Segni (1891-1972), nato a Sassari, aderì al Partito popolare italiano prima e poi alla Democrazia cristiana. Presidente del Consiglio per due volte, dal 1962 al 1964 sarà Presidente della Repubblica italiana.
 - 15 - L'Azione Cattolica nasce a Sassari nel 1914. Intensa fu, a favore del movimento giovanile, l'azione del vescovo turritano Cleto Cassani, il quale, perché venisse svolta un'attività più capillare, chiese ed ottenne la collaborazione del Circolo S. Pellico, avvalendosi anche degli interventi sull'argomento nel settimanale cattolico diocesano *Libertà*. L'opera del Cassani fu avvantaggiata anche dall'azione del Consiglio regionale della G.C.I. il quale nel 1917 risultava composto in maggioranza da giovani sassaresi, presieduto da Antonino Biddau, grazie alla cui opera instancabile il movimento cattolico sardo raggiunse mete elevate. Nel 1918 dal Circolo Silvio Pellico fu istituito un gruppo di universitari cattolici e lo stesso Antonino Biddau, studente di medicina, fu eletto presidente. Sulla storia del Circolo Silvio Pellico, nato nel 1905, cfr. le pagine del sito: www.silviopellicosassari.it. La stagione di più ricca fioritura dei circoli giovanili in tutte le parrocchie della diocesi si ebbe negli anni 1922 e 1923. A causa del sorgere di tutti questi circoli, fu necessario costituire la Federazione diocesana della G.C. Qualche anno prima, sempre per interessamento del Cassani era sorta l'Unione Donne di Azione cattolica, e i circoli femminili con i gruppi di Donne cattoliche. Dopo il 1928 sorse anche il gruppo degli Uomini Cattolici (cfr. Introduzione Atto normativo diocesano dell'Azione Cattolica di Sassari; in: www.azionecattolica.it/aci/regioni/sassari).
 - 16 - *Canonici del Concilio plenario sardo celebrato in Oristano dal 18 al 25 maggio 1924*, Cagliari, Ed. Cattolica sarda, 1925. (1855-1937).
 - 17 - P. Giovanni Manzella (1855-1937), era nato a Soncino (CR) il 21 gennaio 1855, battezzato e cresimato nella chiesa di S. Giacomo di Soncino e studente nelle scuole elementari e tecniche dal 1861 al 1870. P. Manzella aveva fatto con il padre il lavoro del materasso a Soncino prima e poi a Castello Brianza, dove la famiglia si era trasferita nel 1875, dove continuò il lavoro prima di entrare in seminario e poi, nel 1887 nella Congregazione della Missione, fondata da S. Vincenzo de' Paoli. Il fratello Ezechiele, invece, entrerà nel seminario diocesano di Cremona e diventerà sacerdote. Nel 1927 fonderà, con Madre Angela Marongiu, le suore oggi dette 'manzelliane'. Per un profilo biografico cfr. T. CABIZZOSU, *Padre Manzella nella storia sociale e religiosa della Sardegna*, Roma, Edizioni Vincenziane, 1991.

- 18 - La congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, nata nella seconda metà dell'Ottocento per l'interesse dei sacerdoti milanesi P. Luigi Monti e don Luigi Dossi, oltre che del laico cremonese Cipriano Pezzini, opera ancora oggi nel mondo della salute e ospedaliero. Sulle origini dei Concezionisti cfr. E. PERNIOLA, *Le origini. Luigi Monti, Dossi e Pezzini*, Saronno, Scuola grafica Luigi Monti, 1976.
- 19 - *Libertà*, settimanale diocesano di Sassari, 17 marzo 1939, p.1.
- 20 - La cronaca dell'evento è in: *L'Orfanello dell'Immacolata*, 3-4, 1936, pp. 31-32.
- 21 - Una descrizione dei funerali a Roma e a Vailate e il testo del testamento spirituale in: *L'Orfanello dell'Immacolata*, 4, 1939, pp. 56-57.

* Perego Don Giancarlo

Nato a Vailate (CR), il 25 novembre 1960.

Residente ad Agnadello, entra nel Seminario Vescovile di Cremona nell'autunno del 1971, dove frequenta le scuole medie e le scuole superiori, concluse con la maturità classica (60/60). Continua la sua permanenza in Seminario dove frequenta la Studio teologico.

Nel 1984, dopo l'ordinazione sacerdotale, consegue il baccalaureato in Teologia presso lo Studio teologico del Seminario, affiliato con la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. Nello stesso anno è nominato vicario coadiutore della parrocchia di S. Giuseppe in Cremona. Nel frattempo, dal 1984 al 1992 è collaboratore di studio del Vescovo di Cremona Enrico Assi e negli anni 1993-1994 segretario del Vescovo di Cremona Giulio Nicolini. Dal 1988-1990 frequenta la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, conseguendo la licenza in teologia sistematica ("cum laude", 27/30) nell'anno accademico 1993 - 1994, con una tesi diretta dal prof. Giuseppe Colombo dal titolo: *La teologia del ministero ordinato tra Rivoluzione e Restaurazione. Il "Trattato teologico sul ministero ecclesiastico" di don Luigi Lodigiani, giansenista cremonese.* Negli anni 1986-1994 è tra i fondatori e animatori a Cremona del Centro studi sul disagio e l'emarginazione giovanile, segue la nascita della cooperativa dei servizi per l'accoglienza degli immigrati, con un'attenzione particolare ai richiedenti asilo, rifugiati o in protezione temporanea. Collabora con il nascente Osservatorio dell'immigrazione della provincia di Cremona. E' docente e responsabile del corso di teologia e pastorale della carità presso il Centro pastorale diocesano e segretario della Commissione sinodale carità. E' amministratore parrocchiale in diverse parrocchie, nel passaggio o alla morte di parroci.

Negli anni 1994-1996 soggiorna a Roma, alunno del Pontificio Seminario Lombardo, dove frequenta i corsi di Dottorato in Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana e l'istituto 'Sacrum Ministerium', promosso dalla Congregazione del clero, per la formazione degli educatori nei seminari. Nei due anni segue anche alcune esperienze di assistenza degli emigranti italiani in Germania a Mettmann e Dusseldorf.

Dal settembre 1996 è in Diocesi a Cremona come insegnante di Patrologia e di Teologia Dogmatica (Cristologia, Sacramentaria, Escatologia) presso lo studio teologico del Seminario e di 'Introduzione alla Teologia: il mistero di Cristo', presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Cremona-Piacenza. Nel novembre 1996 ha conseguito il dottorato in Teologia Dogmatica ("summa cum laude"), con una tesi condotta sotto la guida del prof. Angel Anton, dal titolo: *Un ministero 'tutto spirituale'. La teologia del 'Ministero ecclesiastico' nel Giansenismo lombardo tra Rivoluzione e Restaurazione: A. M. Pagani, P. Mola, L. Aliprandi, L. Tosi, G. Giudici, L. Lodigiani, G. B. Vertua (1755-1855), pubblicata dal Pontificio Seminario Lombardo (Milano, Glossa, 1997).*

E' iscritto all'ATI dal 1996.

Dal 1997 al 2002 è Direttore della Caritas Diocesana di Cremona e Assistente Diocesano della FUCI e del MEIC. Nel 1997 entra come membro nominato dal Comitato di gestione regionale nel primo consiglio del CISVOL, il Centro servizi per il volontariato di Cremona-Lodi. Nel 1998 ha collaborato alla rivista mensile del MEIC 'Coscienza' con sei

articoli di aggiornamento sui principali trattati teologici; nello stesso anno è iniziata la collaborazione alla 'Rivista di teologia dell'evangelizzazione' delle edizioni Dehoniane di Bologna, alle riviste Italia Caritas, Orientamenti pastorali e Via, Verità e Vita, Coscienza, Presbyteri....

Dall'anno scolastico 2001-2002 è incaricato dall'Università Cattolica di Brescia, Dipartimento di scienze religiose, di tenere un corso sulla 'Storia della Teologia del diaconato'.

Dal 2002 al 2006 è stato chiamato a Roma dalla Caritas Italiana come Responsabile dell'Area nazionale. Unisce l'impegno di cappellano festivo presso la parrocchia di S. Giustino a Roma. E' stato membro della Commissione nazionale povertà (2003-2007); è membro della Consulta nazionale del servizio civile (dal 2002) e dell'Osservatorio nazionale del volontariato (dal 2002), oltre che partecipare a altre Commissioni e osservatori ministeriali (immigrazione, tratta, pari opportunità...). Dal 1 ottobre 2006 è stato incaricato da Caritas Italiana di istituire un Centro documentazione unitario con Migrantes e di curare la nascita dell'Archivio per la storia della Caritas in Italia. Dal 1 dicembre 2009 è Direttore generale della Migrantes, organismo della CEI.

Nell'anno accademico 2005-2006 ha insegnato al corso di Teologia pastorale dell'Istituto Redemptoris Mater della Pontificia Università Lateranense. Negli anni accademici 2005-2007 è stato docente incaricato al Master sull'immigrazione dell'Università Europea di Roma. Dal 2004 è insegnante di Teologia Dogmatica presso la Facoltà di Scienze delle Comunicazione LUMSA e docente di 'Dottrina sociale della Chiesa' alla SPICeS (Scuola di Politica Internazionale Cooperazione e Sviluppo) promossa dalla FOCSIV in collaborazione con Caritas Italiana. Dal 2007 è membro della redazione della rivista 'Orientamenti pastorali' edita da EDB. Nel 2009 è stato nominato Cappellano di Sua Santità.

Indirizzo: via Fondulo, 2 26100 CREMONA

Migrantes, via Aurelia, 796 - 00165 ROMA

Recapiti telefonici: 348/6901250; 06/66179030 (Migrantes)

e-mail: perego@migrantes.it

Bibliografia

Prime pubblicazioni

- G. PEREGO, *La battaglia di Agnadello e i morti della Vittoria*, Treviglio, 1979 (2 ed 1988; 3 ed. 1999).
- G. PEREGO, *Il Seminario di Cremona: origini*; in: Archivio di Stato -Archivio Curia Vescovile di Cremona, Vita religiosa a Cremona nel cinquecento (catalogo Mostra documenti e arredi, Cremona 8 giugno-28 luglio 1985), Cremona, 1985.
- G. PEREGO, *Un ministero 'tutto spirituale'. La teologia del 'Ministero ecclesiastico' nel Giansenismo lombardo tra Rivoluzione e Restaurazione (1755-1855)*, Milano, Glossa, 1997.

- G. PEREGO, *Il Papa: capo ministeriale e centro comune della Chiesa. Il dibattito sul primato del Papa nella teologia italiana del Settecento: il Portico pavese e il Sinodo di Pistoia*; in: 'Ecclesia Tertii Millennii advenientis', miscellanea in omaggio al P. Angel Anton, Casale Monferrato, Piemonte, 1997.
- G. PEREGO, *Coscienza*, rivista del MEIC, collaborazione per i sei numeri dell'anno 1998 per l'approfondimento teologico sui trattati (La Trinità, L'antropologia cristiana, La Chiesa, I sacramenti, l'escatologia, la mariologia).
- G. PEREGO, *Giuseppe Vacchelli e i testi religiosi della sua biblioteca*, Piadena, 1999.

2001

- G. PEREGO, *I volti di una Chiesa fraterna*; in: Orientamenti pastorali, 49 (2001), pp. 59-64.

2003

- G. PEREGO, *Riflessioni pastorali sulla legge sull'immigrazione Bossi-Fini*; in: Centro Culturale Ferrari, Rapporto 2002. La sanatoria delle illusioni, Modena, Centro Culturale Ferrari, 2003, pp. 80-103.
- G. PEREGO, *Richiami alle sfide dell'oggi; il ruolo della Caritas*; in: Caritas Italiana, Lungo le strade del quotidiano (Atti del 28° Convegno nazionale, giugno 2002), Roma, Ed. Caritas, 2003, pp.91-100.
- G. PEREGO, *Vocazioni dal servizio civile*; in: Rogate ergo, 66(2003), pp. 44-49.
- G. PEREGO, *Accoglienza ed evangelizzazione nella Chiesa che è in Italia*; in: Via, Verità e Vita, 192, 52(2003), pp. 8-12;28-35.
- G. PEREGO, *Scelte di giustizia, cammini di pace* (Atti 29° Convegno Caritas diocesane, giugno 2003), Roma, Ed. Caritas, 2003, pp. 189-203.
- G. PEREGO, *Immigrazione in Europa*; in: Ministero del Lavoro- Presidenza Italiana Consiglio europeo, Immigrazione: mercato del lavoro e integrazione (Atti Convegno, Como, 20-21 novembre 2003), p. 95.
- G. PEREGO, *La Caritas e la tratta degli esseri umani*; in: Ministero per le pari opportunità, Inferno tratta, Roma, 2003, pp. 77-79.

2004

- G. PEREGO, *Annunciare ai poveri il lieto messaggio*; in: Via, Verità e Vita, 198, 53 (2004), pp.28-32.
- G. PEREGO, *L'Europa per la pace: spazio di servizio per i giovani*; in: Servire la pace e difendere i diritti umani. Atti Convegno internazionale, Rimini, 16-18 dicembre 2003, Rimini, Regione Emilia Romagna, 2004.
- G. PEREGO, *Mobilità e tempi di vita*; in: Caritas Italiana-Fondazione Zancan, Vuoti a perdere. Rapporto 2004 su esclusione sociale, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 52-58.
- G. PEREGO, *La Caritas Italiana e il nuovo servizio civile*; CEI, Notiziario dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, 8(2004), 4, pp. 129-139.
- G. PEREGO, *Prospettive vocazionali del nuovo servizio civile*; in: Rogate ergo, 67(2004), pp. 42-48.

2005

- G. PEREGO, *Liberare la pena*; in: Dal carcere alla vita: percorsi di solidarietà, Ravenna, Ed. Caritas, 2005, pp. 9-12.
- G. PEREGO, *Una politica sociale 'forte' per i 'deboli'. Riflessioni pastorali*; in: Capaci di futuro, a cura di G. Panizza, Catanzaro, Rubettino, 2005, pp. 77-92.
- G. PEREGO, *I bisogni degli immigrati rilevati dalla rete Caritas*; In Caritas Italiana-Migrantes, Immigrazione. Dossier statistico 2005, Roma, IDOS, 2005, pp. 209-216.
- G. PEREGO, *Identità e metodo dei Centri di ascolto*; in: Caritas diocesana di Forlì-Bertinoro, *I colori dell'incontro* (Decimo anniversario Centro di ascolto diocesano), Forlì, 2005, pp. 20-27.
- G. PEREGO, *Dalla solidarietà alla progettazione sociale: una proposta di sviluppo sul territorio*; In : Caritas Italiana, Rapporto Terremoto Molise, Puglia, Sicilia: metodo, interventi, progetti, Roma, 2005, pp. 154-162.

2006

- G. PEREGO, *Garantire la dignità della persona*; in: CNCA -Comune di Roma, Nuove schiavitù: fenomeni, strumenti e prospettive (Atti del Convegno , Roma, 24-25 settembre 2005), Roma, Comunità edizioni, 2006, pp. 243-246.
- G. PEREGO, *Celebrare, annunciare e testimoniare il Vangelo oggi in parrocchia: il linguaggio della carità*; in: Diocesi di Andria, Luoghi e volti della carità. Abbecedario per declinare la carità, Andria, Diocesi di Andria, 2006, pp. 7-15.
- G. PEREGO, *La legge n.228/2003 contro la tratta degli esseri umani: dati e considerazioni*; in: Ministero per le pari opportunità, Contro ogni schiavitù, Roma, Demetra atti e interventi, 2006, pp. 225-228.
- G. PEREGO, *La tratta degli esseri umani*; in: Pagine, XXV (2006), 2, pp. 10-18.
- G. PEREGO, *Il Convegno di Verona. La Chiesa Italiana nell'Arena*; contributo tavola rotonda in: Iesus 28 (2006), pp. 53-67.
- G. PEREGO, *Microcredito e le risposte a situazioni di povertà*; in M. Galati, Microcredito. Banca etica, Capitale sociale e mezzogiorno, L'Anchra del Mediterraneo, 2006.
- G. PEREGO, *I Centri di ascolto gestiti dalla Caritas in Italia: panorama e dati*; in: Caritas diocesana Savona-Noli, Volti, storie, speranze... Insieme per tessere la vita Oltre 20 anni del Centro di ascolto), Savona, 2006, pp. 80-90.
- G. PEREGO, *Dalla casa all'abitare: una nuova politica di Housing sociale*; in: Rassegna di servizio sociale, XLV (2006), 4, pp. 32-39.

2007

- G. PEREGO, *Prima di tutto la carità. La Chiesa storia d'amore*, Todi, TAU, 2007.

2008

- G. PEREGO, *La strada, luogo di povertà e sofferenza*; in: Orientamenti pastorali, LVI (2008), 1, pp. 51-55.
- G. PEREGO, *Il servizio ai poveri nell'educazione all'amore*; in: Quaderni della Segreteria generale CEI, XII (2008), pp. 62-66.
- G. PEREGO, *Liturgia e carità: il recupero esistenziale nella celebrazione*; in:

- Orientamenti pastorali, LVI (2008), 7-8, pp. 80-85.
- G. PEREGO, *Educare al bene comune. Presupposti, linee e proposte*; in: Orientamenti pastorali, LVI (2008), 9, pp. 11-16.
 - G. PEREGO-M.T. TAVASSI, *Il '68 e il mondo del volontariato, della cooperazione e del servizio civile*; in: Orientamenti pastorali, LVI (2008), 12, pp. 69-72.
 - G. PEREGO, *Il '68 rivisitato. Per una bibliografia critica*; in: Orientamenti pastorali, 12, LVI (2008), pp. 82-86.
 - G. PEREGO, *Che valore educativo al servizio civile?* In: *Communitas* 28 (2008), pp. 65-71.
 - G. PEREGO, *"L'Italia figlia": il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti*; inserto in: *Servizio migranti*, XVIII (2008), 6, pp. 14.
 - G. PEREGO-G. GNESOTTO, *Il nuovo panorama delle religioni degli immigrati in Italia*; in: *CARITAS/MIGRANTES*, Dossier statistico immigrazione 2008, Roma, IDOS, 2008, pp. 196-202.

2009

- G. PEREGO, *Il valore dell'opera di carità*; in: *ATTI 32° Convegno nazionale delle caritas diocesane* (Assisi, 23-26 giugno 2008), Roma, 2009, pp. 71-80
- G. PEREGO, *Don Primo Mazzolari: una rilettura a cinquant'anni dalla morte(1959-2009)*; in: *Orientamenti pastorali*, LVII (2009), 1, pp. 102-107.
- G. PEREGO, *La città abbandonata: leggere la città e progettare un servizio segno in periferia*; *Orientamenti pastorali*, LVII (2009), 3-4, pp. 60-69.
- G. PEREGO (a cura), *La Chiesa della carità*, EDB, Bologna, 2009
- G. PEREGO, *La riflessione teologico-pastorale delle Chiese locali sui poveri e la crisi*; in: *Caritas-Zancan*, Famiglie in salita,, Bologna, Il Mulino, pp. 234-250.
- G. PEREGO, *Le opere della carità: dal segno al sacramento*; in: *Orientamenti pastorali*, LVII (2009), 7, pp. 12-19.
- G. PEREGO, *La Chiesa della carità. Un testo e un impegno educativo*; in: *Orientamenti pastorali*, LVII (2009), 8-9, pp. 76-79.
- G. PEREGO, *I preti stranieri tra noi: una nuova tappa nella storia dell'evangelizzazione italiana*; in: *Orientamenti pastorali*, LVII (2009), 10, pp. 69-72.
- G. PEREGO-G. GNESOTTO, *Gli immigrati e l'appartenenza religiosa tra multireligiosità e multiculturalismo*; in: *CARITAS/MIGRANTES*, Dossier statistico immigrazione 2009, Roma, IDOS, 2009, pp. 198-207.
- G. PEREGO, *La costituzione della Lega di Cambrai e la dichiarazione di guerra- Gli stati e i sovrani alleati nella Lega*, in: AA. VV., *La rotta di Ghiaradadda - Agnadello - 14 maggio 1509*, Treviglio 2009.

Giovanni dei Capitanei di Caravaggio Notaio Cremasco

di Enrico Carioni *

“Quando nel 1434 il duca Ludovico il Barbuto di Baviera-Ingolstadt sentì giungere vicino a sé la morte, fu conscio *«che egli nella vita aveva molto mancato; che alle sue mani era attaccato un bene ingiusto; che i suoi mezzi non erano sempre stati quelli leciti e giusti. Solo la costante preghiera, pensò, poteva ancora salvarlo - preghiera che doveva venire dai poveri, a cui il regno dei cieli è stato promesso. Così egli fondò un ospizio per quindici poveri che, finchè il mondo fosse esistito, dovevano vivere là della sua eredità e pregare per lui»*¹.”

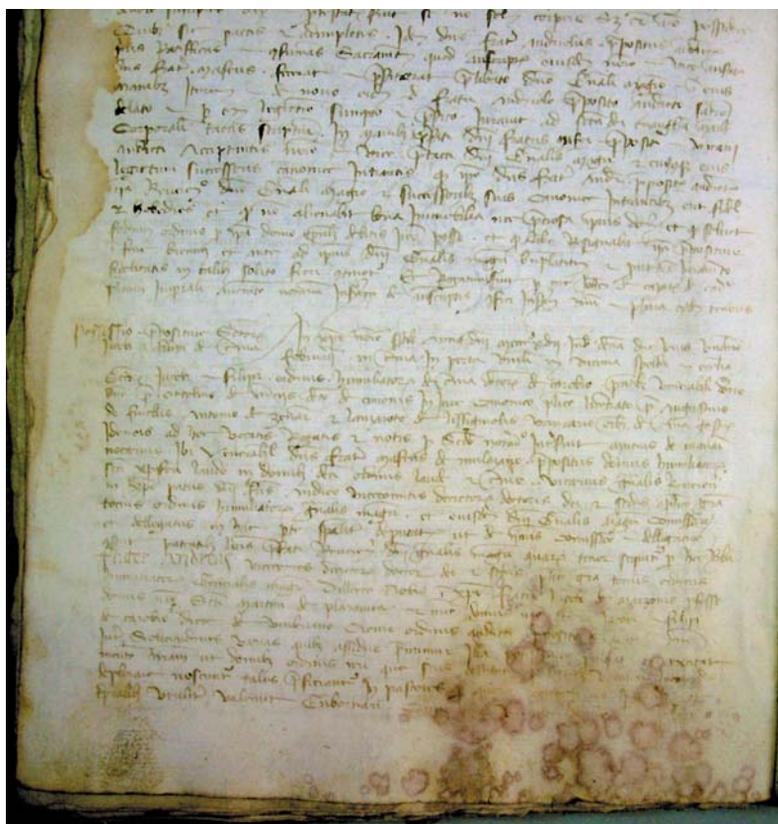
Chi indaga appassionatamente il pittoresco paesaggio delle fonti storiche cremasche² sa benissimo che miriadi di fatti più o meno simili, più o meno coevi sono presenti anche nella Storia della Terra Cremasca: in modo particolare (ma non solo) presso i venerabili Archivi parrocchiali che all’ombra delle chiese custodiscono larga parte di ciò che un tempo fu nelle nostre contrade. E ben sanno coloro che studiano in modo sistematico globale e (anche) comparato la nostra Storia la straordinaria importanza dei suaccennati luoghi di conservazione: per il periodo successivo al 1580 la collazione e il raccordo continuo tra singoli Archivi parrocchiali e della Curia vescovile consente

di conseguire risultati estremamente interessanti e soddisfacenti. Ma se si intende varcare la faticosa soglia dell'anno 1580, con cui in generale si può dire che principiano le raccolte parrocchiali e della Curia vescovile, si avverte viva la necessità di ricorrere a una particolare tipologia di documentazione: le carte dei notai cremaschi magistralmente custodite dalle cure del Dr. Francesco Cattaneo e dei suoi collaboratori nei paraggi della vetusta chiesa di San Francesco nella città di San Bassiano.

Tale genere di fonte si può definire di carattere complementare per quanto riguarda la Storia delle Comunità del Territorio per il periodo successivo al 1580, ma per il Quattrocento e il Cinquecento questo imponente e grandioso complesso documentario è assolutamente fondamentale e di importanza eccezionale; occorre aggiungere doverosamente che - anche se per la città di Crema il discorso è leggermente diverso, in virtù della documentazione medioevale dell'Archivio comunale - ciò nonostante anche in questo caso il ricorso agli Atti dei notai resta sempre utilissimo.

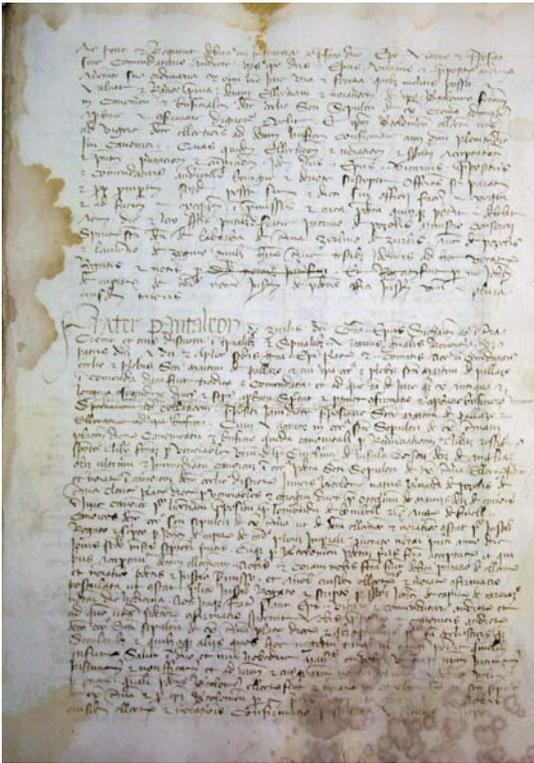
Il mondo di Giovanni dei Capitanei di Caravaggio notaio cremasco - attivo nella prima metà del secolo XV - è frequentato soprattutto da ecclesiastici, ma ciò non deve essere percepito come un fatto limitante la ricchezza di questi Atti: in primo luogo perché la Chiesa in quei tempi e in quei luoghi aveva un rilievo grande, testimoniato non solo dall'elevato numero di monasteri e chiese che caratterizzarono lungamente il territorio cremasco, ma anche dalla consistente quantità di lasciti che riguardavano istituzioni ecclesiastiche, in secondo luogo in quanto il periodo in cui opera il nostro notaio vede ancora un certo rilievo della Chiesa plebana; si tratta di un tempo nel quale brillano in tutto il loro vigore le relazioni tra il Cremasco, Piacenza e Cremona, mentre Venezia è ancora di là da venire in riva al Serio che bagna l'antica Insula Fulcheria.

Abbiamo poco innanzi parlato di pievi: e uno dei protagoni-



Dagli Atti del Notaio Giovanni dei Capitanei di Caravaggio: gli Umiliati (Autorizzazione Archivio Storico Comunale di Lodi n. 4522 del 4/2/2010).

sti di questi Atti è l'Arciprete di Offanengo Antonio "de Milio"; di fronte a don Antonio - in qualità di Delegato Apostolico - si svolge la procedura allora prevista per il conferimento dei Benefici ecclesiastici: qui si tratta della nomina al beneficio di Santa Maria di Vairano (Diocesi di Cremona) spettante a Giacomo Boldi della Diocesi di Piacenza (come risulta dall'atto



Dagli Atti del Notaio Giovanni dei Capitanei di Caravaggio: Bartolomeo “de Pozolis” Canonico di San Sepolcro (Diocesi di Piacenza) (Aut. Arch. St. Com. di Lodi n. 4522 del 4/2/2010).

scritto da Giovanni dei Capitanei); martedì 29 maggio 1414 nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Crema alla presenza anche del Vicario del Vescovo di Cremona don Ottolino e del Luogotenente³ del Prevosto della Chiesa ospitante, davanti all'Arciprete di Offanengo si presenta don Giacomo Boldi e mostra le lettere di nomina al predetto Beneficio di Vairano da parte del Papa Giovanni XXIII: don Antonio si dichiara disposto ad eseguire la volontà del Sommo Pontefice:

“(ST) *Processus factus coram venerabili viro domino presbitero Antonio de Milio archipresbitero ecclesie plebis de Offanengo districtus Creme Cremonensis diocesis delegato apostolico super gracia facta Iacobo de Boldis presbitero Placentine diocesis per Apostolicam Sedem de clericali beneficio ecclesie Beate Marie de Vayrano Cremonensis diocesis ut constat publicis et autentis privilegiis Sanctissimi in Christo patris et domini domini Iohannis digna Dei providentia Pape XXIII sub data Laude III^o idus decembris Pontificatus*

ipsius Domini Pape anno quarto in favorem ipsius presbiteri Iacobi scriptus per me Iohannem de Capitaneis de Caravazio publicum imperiali auctoritate notarium ac notarium et scribam prefati domini dellegati ut infra videlicet In Christi nomine anno Domini millesimoquadringsessimo quartodecimo indictione septima die martis vigessimonono maii in Crema in ecclesia Domine Sancte Marie Maiori de Crema presentibus venerabilibus et egregiis viris dominis presbitero Ottolino de Cignionibus in iure canonico publice licenciato et vicario generali domini episcopi Cremonensis in terra Creme et districtu presbitero Guielmo de Anglia canonico ecclesie cathedralis Cicastrensium locumtenente domini prepositi prefate ecclesie Domine Sancte Marie Maiori de Crema fratre Mafeo de Mangiavinis ordinis Sancti Spiritus dicti de labarba de Crema et Cabrino de Castroleone omnibus habitatoribus Creme testibus idoneis vocatis rogatis et notis Pro secundo notario interfuit Antonius de Capitaneis de Caravazio notarius Coram venerabili viro domino presbitero Antonio de Millio archipresbitero ecclesie de Offanengo districtus Creme Cremonensis diocesis delegato ut infra sequitur a Sede Apostolica specialiter deputato infrascripto presbitero Iacobo de Boldis Placentine diocesis super gratia per Sedem Apostolicam eidem presbitero Iacobo facta de beneficio clericali ecclesie Beate Marie de Vayrano districtus Creme Cremonensis diocesis cum parint Iacobus de Boldis presbiter Placentine diocesis in infrascriptis litteris apostolicis nominatus et litteras Sanctissimi in Christo patris et domini domini Iohannis Divina providentia Pape XXIII cuius vera bulla plumbea more solito Romane curie bullatas non viciatas (...) nec in aliqua prorsus sui parte suspectas Sed omni vicio et suspitione carentes eidem domino archipresbitero et delegato humiliter presentavit petens et requirens debita cum instancia ut ipse dominus archipresbiter et delle-

gatus dictas litteras apostolicas et contenta in eis exequitioni mandare debite dignaretur Quas quidem litteras apostolicas idem dominus archipresbiter et delegatus tamquam obediencie filius accepit cum omni et quantacumque potuit reverencia et honore offerens se promptum et paratum secundum posse suum ad faciendum et exequendum circa premissa et contenta in ipsis litteris quocumque poterit et debebit Quarum Litterarum Apostolicarum tenor sequitur in hec verba Iohanes Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio archipresbitero ecclesie de Offanengo Cremonensis diocesis Salutem et Apostolicam Benedictionem^{7(A)}.

Notiamo doverosamente come la menzione in questo documento del Papa Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa) sia una concreta manifestazione della ricaduta territoriale della grande spaccatura della Chiesa successiva al ritorno dei Papi da Avignone, spaccatura nota come il grande Scisma d'Occidente. L'assenso del Papa alla nomina a Vairano è affiancato dalla raccolta di opportune informazioni circa la condotta e la idoneità del sacerdote nominato; alla fine dopo accurato esame don Boldi viene ritenuto adatto a ricoprire il Beneficio di Vairano; tutto ciò avvenne sempre in Santa Maria Maggiore a Crema - per la precisione in sacrestia - mercoledì 30 maggio 1414:

“Presbiter Antonius de Milio de Crema archipresbiter ecclesie plebis de Offanengo districtus Creme diocesis Cremonensis delegatus a Sede Apostolica specialiter deputatus presbitero Iacobo de Boldis de Crema presbitero Placentine diocesis super gratia per Sedem Apostolicam facta dicto presbitero Iacobo de beneficio clericali ecclesie Beate Marie de Vayrano Cremonensis diocesis prius habita et suscepta a personis fidedignis et honestis informatione de moribus vita idoneitate et sufficientia ipsius presbiteri Iacobi ipso que presbitero Iacobo in nostri presencia constituto diligenter exammato et dilligenti facta exammatione ipso pre-

sbitero Iacobo reperto ornato vita moribus honestate sufficientia aliisque probitatis et virtutum meritis et idoneo et habile ad dictum beneficium clericale sine cura Beate Marie de Vayrano districtus Creme diocesis Cremonensis obtinendum et quem presbiterum Iacobum dicimus pronunciamus et declaramus fore et esse vita moribus honestate sufficientia aliisque probitatis et virtutum meritis ornatum habilemque et idoneum ad dictum beneficium clericale sine cura Beate Marie de Vayrano Cremonensis diocesis obtinendum consequendum et habendum (...) Actum in Crema in sacristia Domine Sancte Marie Maioris de Crema presentibus venerabilibus et egregis viris dominis presbitero Ottolino de Cignonibus in iure canonico publice licentiatu presbitero vicario domini episcopi cremonensis in Crema et districtu presbitero Guielmo de Anglia locumtenenti domini prepositi dicte ecclesie maioris de Crema fratre Iacobo de Marzonis Ordinis Humiliatorum et Iohanne quondam domini Francisci de Arditis testibus idoneis vocatis rogatis et notis Pro secundo notario interfuit Franciscus de Zurlis notarius (...) anno Domini MCCCCXIII^o indictione septima die mercurii trigessimo maii^(B).

Estremamente interessante è quanto in particolare emerge dal verbale del conferimento del predetto Beneficio, cioè che la chiesa di Vairano allora era priva di campane, dal momento che al posto del suono delle stesse - non presenti - si pensa di surrogare battendo delle pietre:

“... per introitum ecclesie et cornua altaris claudendo et aperiendo hostia dicte ecclesie et pulsatis lapidibus loco campanarum quia dicta ecclesia caret campanis loco et vice quarumcumque aliarum solennitatum assignando eidem Iacobo de Boldis locum in choro et vocem in capitulo”^(C).

Il nostro notaio si occupa pure della successione alla Pieve di Palazzo Pignano; infatti sovrintese alla procedura ancora l'Arciprete di Offanengo come Delegato Apostolico circa l'elezione del Vescovo frate Pantaleone alla Commenda della Prepositura della chiesa di San Martino di Palazzo in Diocesi di Piacenza:

“Processus factus coram venerabili viro domino presbitero Antonio de Millio archipresbitero ecclesie Domine Sancte Marie plebis de Offanengo districtus Creme diocesis Cremonensis delegato apostolico et per eum pro reverendo in Christo patre domino fratre Pantaleone episcopo Sicharensi super gracia eidem reverendo patri domino fratri Pantaleoni episcopo facta per Sedem Apostolicam de prepositura ecclesie Domini Sancti Martini de Pallazio districtus Creme Placentine diocesis eidem in comendam data tradita et assignata per reverendum in Christo patrem dominum Franciscum Dei et Apostolice Sedis gratia episcopum aretinensem ut constat publicis et autenticiis privilegiis Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iobannis Divina providencia Pape XXIII datis Bononie octavo (...) Pontificatus ipsius Domini Pape anno quinto et quodam publico instrumento (...) super inde facto per prefatum reverendum in Christo patrem dominum Franciscum Episcopum Aretinensem rogato et scripto per Rodolfum (...) clericum (...) publicum Apostolica et imperiali auctoritate notarium praesenti anno die mercurii XXII mensis augusti Pontificatus prefati Domini nostri Pape anno quinto ut infra videlicet anno Domini MCCCCXIII indictione septima”⁽⁶⁾;

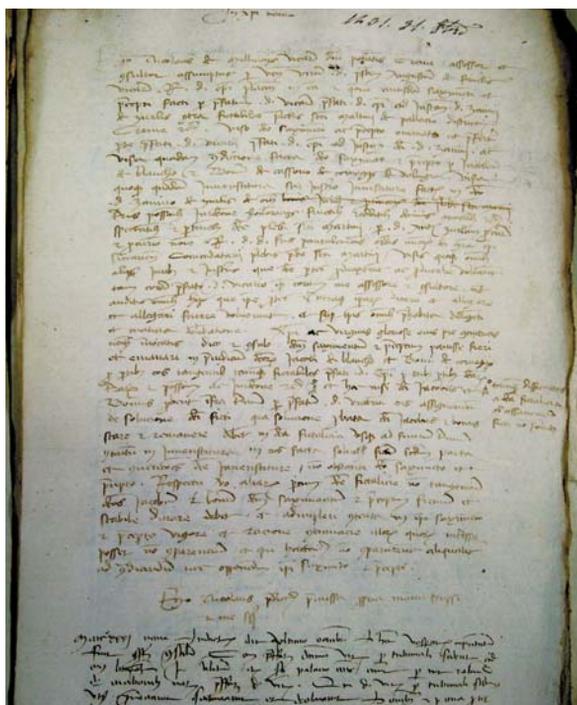
la quale Prepositura era Dignità Principale in San Martino di Palazzo, e si trovava vacante per la rinunzia del precedente Prevosto Giacomino Boni:

“Prepositura ecclesie Sancti Martini de Pallazio Placentine diocesis quae in dicta ecclesia dignitas principalis existit per liberam resignationem dilecti filii Iacopini Boni ipsius prepositure prepositi per eum de illa quam tunc obtinebat in manibus venerabilis fratris nostri Alexii episcopi Placentini extra Romanam Curiam sponte factam et per eundem episcopum auctoritate ordinaria admissam vacaverit et vacet ad presens” ^(E).

Giacomo Boldi non era destinato a reggere a lungo il Beneficio di Vairano; già nel 1415 sappiamo che vi rinunciava, e di nuovo l’Arciprete di Offanengo è incaricato dal Vescovo di Cremona Costanzo di seguire la procedura relativa alla rinuncia e alla successione:

(ST) *“In Christi nomine ac Beatissime et Gloriosissime Virginis Marie Matris eius tociusque Curie Celestis Amen Processus factus per venerabillem virum dominum presbiterum Antonium de Millio archipresbiterum ecclesie plebane Domine Sancte Marie de Offanengo districtus Creme diocesis Cremonensis comissarium et delegatum in hac parte reverendi in Christo patris domini Constancii Dei et Apostolice Sedis gratia episcopi Cremonensis et comitis et coram eo super quodam prebendali beneficio Domine Sancte Marie de Vayrano districtus Creme diocesis Cremonensis ut infra sub anno Domini millesimo quadringentesimo quinto decimo indictione octava diebus infrascriptis scriptus per me Iohannem de Capitaneis de Caravazio notarium Cremensem ac notarium et scribam in hac parte prefati domini comissarii ut infra latius describitur Renunciatio facta per presbiterum Iacobum de Boldis et cetera In Christi nomine Anno Domini millesimoquadringentesimoquinto decimo indictione octava die Dominico septimo iullii in Crema in ecclesia*

Domine Sancte
 Marie Maioris
 Creme presentibus
 venerabilli viro
 domino presbitero
 Ottolino de
 Cinionis in iure
 canonice publice
 licentiatu et nobi-
 libus viris Karolo
 de Benzonibus
 Marchoto de
 V i m e r c a t e
 Augustino de
 Cuxatris et
 Augustino de
 Verdellis omnibus
 de Crema testibus
 idoneis ad hoc
 vocatis rogatis et
 notis pro secundo
 notario interfuit
 Iohannessinus de



Zurlis notarius Ibi Presbiter Iacobus de Boldis de Crema cle-
 ricus prebendalis ecclesie Domine Sancte Marie de Vayrano
 districtus Creme diocesis Cremonensis constitutus coram
 venerabili viro domino presbitero Antonio de Millio archipre-
 sbitero plebane ecclesie Domine Sancte Marie de Offenengo
 districtus Creme diocesis Cremonensis comissario et dellega-
 to ad hoc specialiter deputato reverendi in Christo patris
 domini Constancii Dei et Apostolice Sedis gratia episcopi
 Cremonensis et comitis ut de ipsius comissione et dellegatio-
 ne constat publicis et patentibus litteris prefati domini episco-

Dagli Atti del Notaio Giovanni dei Capitanei di Caravaggio: la Pieve di San Martino (Diocesi di Piacenza) in Palazzo Pignano (Aut.Arch. St. Com. di Lodi n. 4522 del 4/2/2010).

pi subdatis Cremona in eius episcopali palacio et camera sua cubiculari anno Dominice incarnationis millesimoquadringentesimoquartodecimo indictione octava die septimo mensis decembris subscriptis per Iohanem de Arrigonibus civem Cremonensem publicum imperiali auctoritate notarium et prefati domini episcopi notarium et scribam sponte ex certa animi scientia et libere non per errorem nec simoniace nec aliqua alia illicita causa sed animo delibuto et puro animi motu mera et libera voluntate et in ipsius domini presbiteri Antonii presencia et conspectu renunciavit et renunciat in manibus prefati domini commissarii nomine prefati domini episcopi”^(F).

A Santa Maria di Vairano viene nominata una personalità di tutto rispetto, cioè il prete Ottolino:

(ST) “In Christi nomine ac Beatissime et Gloriosissime Virginis Marie Matris eius tociusque Curie Celestis Amen hic est processus factus per venerabillem virum dominum presbiterum Antonium de Millio archipresbiterum ecclesie Domine Sancte Marie plebis de Offanengo districtus Creme diocesis Cremonensis commissarium et dellegatum in hac parte reverendissimi in Christo patris domini Constancii Dei et Apostolice Sedis gratia episcopi Cremonensis et comitis super quodam beneficio prebendali Domine Sancte Marie de Vayrano Et coram eo in favorem infrascripti domini presbiteri Ottolini ut infra videlicet”^(G).

Mercoledì 17 luglio 1415 Antonio del Miglio conferì il possesso di Vairano a don Ottolino, personaggio di spicco sovente presente alle adunanze in Santa Maria Maggiore di Crema e uomo di qualificata cultura (licenziato in diritto canonico):

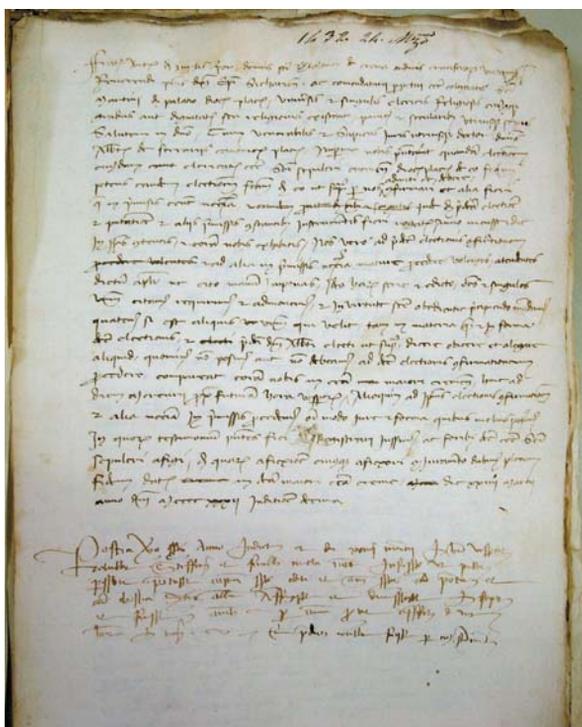
“Anno Domini millesimo quadringentesimo quintodeci-

*mo indictione octava die mercuri decimoseptimo iullii in
suprascripta ecclesia Domine Sancte Marie de Vayrano
districtus Creme diocesis Cremonensis presentibus religiosis
viris dominis presbitero Augustino de Finellis fratre Petrino
de Pozolis Ministro Ordinis Sancti Spiritus dicti de labarba de
Crema fratre Iobanino de Colderis predicti Ordinis de Crema
testibus idoneis ad hoc specialiter vocatis rogatis et notis pro
secundo notario interfuit Mucius de Manariis notarius Ibi
Venerabilis vir dominus presbiter Antonius de Milio archipre-
sbiter ecclesie plebane Domine Sancte Marie de Offenengo
districtus Creme diocesis Cremonensis comissarius et dellega-
tus in hac parte specialis deputatus reverendi in Christo
patris domini Constancii Dei et Apostolice Sedis gratia episco-
pi Cremonensis et comitis ut de eius comissione constat
patentibus litteris in formam publici documenti prefati domi-
ni episcopi Cremonae subdatis et scriptis subscriptis per
Iohannem de Arigonibus civem Cremonensem publicum
imperiali auctoritate notarium ac notarium et scribam pre-
fati domini episcopi sub anno Dominice incarnationis mille-
simo quadringentesimo quartodecimo indictione octava die
septimo mensis decembris Volens exequi et adimplere ut tene-
tur et debet mandata prefati domini episcopi sibi in hac
parte facta auctoritate ordinaria prefati domini episcopi qua
fungitur in hac parte et omni modo iure via et forma quibus
melius potuit et potest venerabilem et sapientem virum
dominum presbiterum Ottolinum de Cinionis in iure canonico
publico licentiatum presentem et devote et humiliter
acceptantem et cui ipse dominus presbiter Antonius comissa-
rius antedictus predicta auctoritate prefati domini episcopi
contulit prebendale beneficium Domine Sancte Marie de
Vayrano districtus Creme diocesis Cremonensis quod vacavit
per renunciationem factam in manibus ipsius domini comis-
sari receptionis nomine prefati domini episcopi per presbite-*

rum Iacobum de Boldis olim ultimum et immediatum clericum dicti prebendalis beneficii ut de ipsius presbiteri Iacobi renunciatione constat publico instrumento rogato et scripto per me Iohannem de Capitaneis de Caravazio notarium infrascriptum presenti anno die Dominico septimo iullii sive aliter quomodocumque vacaverit ut de dicta collatione dicti prebendalis beneficii dicto domino presbitero Ottolino facta constat publico instrumento rogato et scripto per me dictum notarium infrascriptum presenti anno die lune octavo iullii proximi ellapsi manualiter et de facto posuit et induxit et ponit et inducit in tenutam et corporalem possessionem dicti prebendalis beneficii Domine Sancte Marie de Vayrano districtus Creme diocesis Cremonensis et dicte prebende ecclesie predictae et omnium iurium temporalium et spiritualium ad ipsum prebendale beneficium et dictam prebendam quovismodo spectantium et pertinentium per introitum ecclesie et cornua altaris claudendo et aperiendo hostia dicte ecclesie et pulsatis lapidibus campanarum loco quibus ecclesia predicta caret loco et vice quorumcumque aliorum necessarium in predictis assignando eidem domino presbitero Ottolino locum in choro et vocem in capitulo”⁽¹¹⁾.

Il medesimo anno 1415 vede vacante pure un canonicato della Pieve di Offanengo per la rinuncia di Gasparino Palotti; nuovo Canonico è eletto Bartolomeo “de Pozolis” (della Diocesi di Piacenza); fra l’altro emerge in questo Atto che don Ottolino rivestiva pure l’incarico di Vicario Generale a Crema del Vescovo di Cremona (oltre che di canonico ad Offanengo):

(ST) “In Christi nomine Amen Anno Domini MCCCCquintodecimo indictione octava diebus infrascriptis Hic est processus factus per dominum presbiterum Antonium de Millio archipresbiterum et delegatum infrascriptum et



Dagli Atti del Notaio Giovanni dei Capitanei di Caravaggio: i Crociferi (Aut. Arch. St. Com. di Lodi n. 4522 del 4/2/2010).

coram eo in favorem Bartolomei de Pozolis pro canonicali beneficio Domine Sancte Marie de Offanengo ut infra videlicet In Christi nomine ac Beatissime et Gloriosissime Virginis Marie Matris eius tociusque Curie Celestis Amen Presbiter Antonius de Millio archipresbiter ecclesie Domine Sancte Marie plebis de Offanengo districtus Creme Cremonensis diocesis delegatus et comissarius in hac parte reverendissimi in Christo patris domini Constancii Dei et Apostolice Sedis gra-

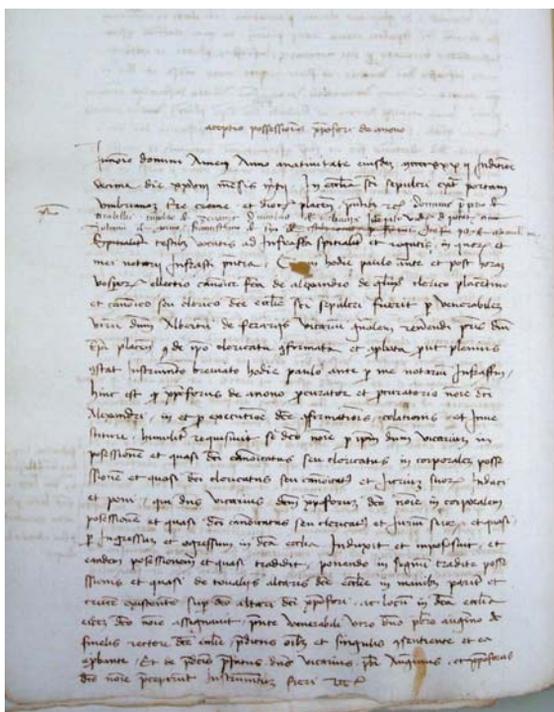
tia episcopi Cremonensis et comitis ut de predicta commissione patet publico instrumento inde rogato et scripto per Iohannem de Arigonibus civem Cremonensem publicum imperiali auctoritate notarium presenti anno die sexto mensis madii Cum vacante in ecclesia predicta Domine Sancte Marie plebis de Offanengo cuodam canonicali beneficio per renunciationem factam per Gasparinum de Palotis olim ultimum et immediatum canonicum dicte ecclesie et dicti canonicalis beneficii in manibus venerabilis et sapientis viri domini Ottolini de Cinionis in iure canonico licenciati vicarii generalis in terra Creme et districtu et tunc recipientis et acceptantis nomine et vice prefati domini episcopi et episcopalis pallacii Cremonensis ut constat publico instrumento dicte renunciationis rogato et scripto per Iohannem de Capitaneis de Caravazio notarium presenti anno die dominico terciodecimo ianuarii Nos presbiter Antonius antedictus archipresbiter et canonicus predicte ecclesie plebane nostro nomine et nomine et vice prefati domini Ottolini canonici ipsius ecclesie plebane de Offanengo et nomine et vice tocius capituli dicte ecclesie et qui ipsum totum capitulum nostro et dicto nomine representabant cum in eo non essent plures canonici elligerimus et nominaverimus in canonicum dicte ecclesie et dicti canonicalis beneficii sic tunc vacantis ut prefertur sive aliter quomodocumque vacaverit Bartolomeum de Pozolis de Crema clericum Placentine diocesis ut constat publico instrumento rogato et scripto per dictum Iohannem de Capitaneis de Caravazio notarium infrascriptum”⁽¹⁾.

Nel 1416 si rese libero il posto di Prevosto di Santa Maria Maggiore a Crema per il passaggio ad altro incarico di Albertone “de Braviis”; gli subentrò Guglielmo “de Anglia”, a quanto pare di provenienza inglese:

“In Christi nomine ac Beatissime Gloriosissime Virginis Marie Matris eius totiusque Curie Celestis Amen Processus factus pro preposito ecclesie Domine Sancte Marie Maioris de Crema Placentine diocesis scriptus per me Iohannem de Capitaneis de Caravazio publicum imperiali auctoritate notarium sub anno currente millesimoquadringentesimosexto decimo indictione nona diebus infrascriptis Ellectio et nominatio prepositi videlicet domini presbiteri Guielmi de Anglia In Christi nomine Anno a Crucifissione eiusdem Domini millesimo quadringentesimo sexto decimo indictione nona die veneris septimo februarii in Crema in sacristia Ecclesie Domine Sancte Marie Maioris de Crema diocesis Placentine Presentibus Augustino de Cuxatris Iacobo de Mazano Marchoto de Vimercate Antonio de Conio de Placentia et Iohanne quondam domini Francisci de Ardicis omnibus de Crema testibus idoneis ad hoc vocatis rogatis et notis Pro secundo notario interfuit Antonius de Verdello de Crema notarius Vacante in ecclesia Domine Sancte Marie Maioris de Crema Placentine diocesis prepositura ecclesie predictae per acceptationem alterius incumpassibilis beneficii factam per venerabilem virum dominum don Albertonum de Braviis olim ultimum et immediatum prepositum in dicta ecclesia Domine Sancte Marie Maioris de Crema Ibi que modo In Dei et Gloriose Virginis Marie Matris cuius negotium agitur nominibus congregati et convocati venerabiles et religiosi viri domini presbiter Ottolinus de Cinionis in iure canonico publice licentiatus presbiter Zoaninus de Barbata presbiter Lombardus de Bombellis et presbiter Augustinus de Finellis omnes canonici prebendales in dicta ecclesia pro infrascriptis specialiter peragendis et ad unum prepositum qui sunt maior et sanior pars et plusquam due partes ex tribus partibus capituli et habencium vocem in capitulo dicte ecclesie et qui dicte ecclesie totum capitulum representant

cum in ea non sint plures canonici vocem habentes in dicto capitulo Et quibus tam de iure quam ex antiqua consuetudine sepius aprobata spectat et pertinet ius ellegendi et nominandi prepositum in dicta ecclesia scientes et cognoscentes dictam preposituram vacantem in dicta ecclesia Domine Sancte Marie Maioris de Crema Placentine diocesis per suprascriptam acceptacionem dicti incumpassibillis beneficii factam et acceptatam per dictum dominum don Albertonum de Braviis olim ultimum et immediatum prepositum dicte ecclesie Seu aliter quovismodo vacet ipsa prepositura Et timentes ne ob diuturnam vacacionem dicte prepositure ecclesie predictae dispendium aliquod inferatur et eius Divinis Officiis infra tempus debitum et indultum a iure unusquisque ipsorum Divina inspiratione repente nulla nominatione nulloque tractatu alio precedente suis et dicti capituli nominibus invocata Spiritus Sancti gratia ad honorem Dei et Beate Marie Virginis et omnium Sanctorum in venerabilem virum dominum presbiterum Guielmmum Bernardi de Insula Gorsoy dictum de Anglia canonicum ecclesie cathedralis Cicestrensis virum utique sufficientem et idoneum plene et mature etatis de matrimonio legitimo susceptum et in Sacris Ordinibus constitutum morum vita litterarum scientia merito commendandum ac in temporalibus et spiritualibus circospectum consenserunt et eum una voce simul ac unanimiter omnes et singuli in prepositum dicte ecclesie Domine Sancte Marie Maioris de Crema Placentine diocesis elligerunt et nominaverunt et ellegunt et nominant Mandantes ac mandaverunt innominati canonici michi Iohanni de Capitaneis de Caravazio notario publico ut de predictis conficiam instrumentum Presentacio ellectionis premissae facta ellecto In Christi nomine Anno Domini millesimoquadringentesimosexto decimo indictione nona die mercurii duodecimo februarii in Crema in ecclesia Domine Sancte Marie

Maiori de Crema Placentine diocesis presentibus Augustino de Cuxatrie Alovixio de Capitaneis de Rivoltella Iacobo de Oberto Bernardo de Genziis et Laurentio de Habondo omnibus habitatoribus Creme testibus idoneis ad hoc vocatis rogatis et notis pro secundo notario interfuit Antonius de Capitaneis de Caravazio notarius Ibi venerabiles viri domini presbiter Ottolinus de Cinionis in iure canonico publice licenciatus presbiter Zoaninus de Barbata presbiter Lombardus de Bombellis et presbiter Augustinus de Finellis canonici prebendales in predicta ecclesia Domine Sancte Marie Maioris de Crema Placentine diocesis ad quos ellectio et nominatio tunc vacantis prepositure in ipsa ecclesia tam de iure quam ex antiqua consuetudine spectabat et pertinebat presentaverunt et presentant venerabili viro domino presbitero Guielmo Bernardi de Insula Gorsoy de Anglia ibidem praesentialiter constituto ellectionem de eo canonice et solemniter celebratam in prepositum dicte ecclesie Domine Sancte Marie Maioris

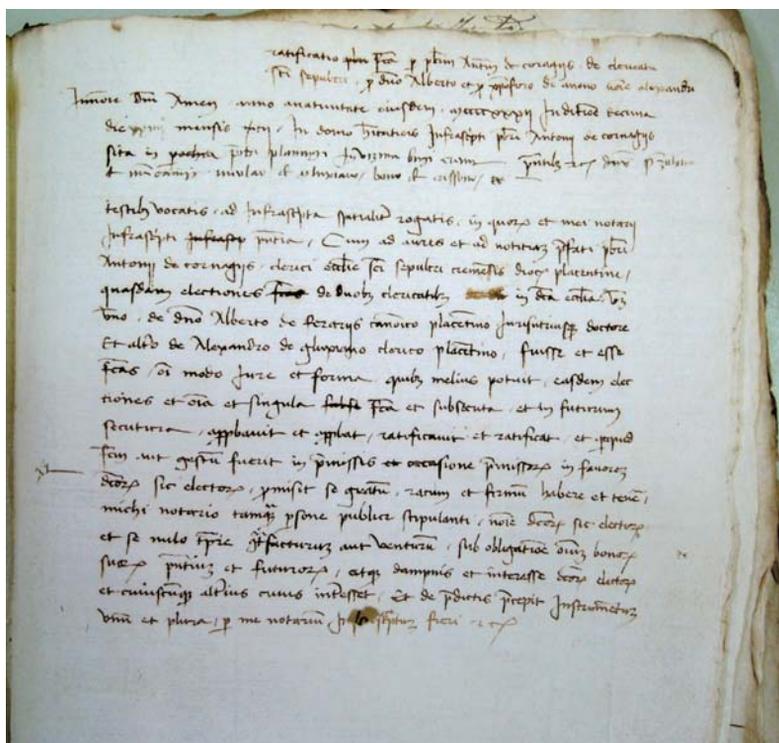


Dagli Atti del Notaio Giovanni dei Capitanei di Caravaggio: un Canonico della Chiesa di San Sepolcro (Diocesi di Piacenza) (Aut. Arch. St. Com. di Lodi n. 4522 del 4/2/2010).

de Crema Placentine diocesis et quem in prepositum dicte ecclesie nominaverunt et elegerunt vacante in ipsa ecclesia prepositura dicte ecclesie per acceptacionem incumpassibillis beneficii factam per venerabilem virum dominum don Albertonum de Braviis olim ultimum et immediatum prepositum dicte ecclesie ut de dicta ellectione et nominatione constat publico instrumento rogato et scripto per me Iohannem de Capitaneis de Caravazio publicum imperiali auctoritate notarium infrascriptum presentibus anno et indictione die veneris septimo presentis mensis februarii cuius quidem instrumenti ellectionis predicte tenor sequitur per hec verba In Christi nomine ac et cetera ut supra in antescritto instrumento latius continetur requirentes et exponentes et requirunt et exposeunt ipsi canonici ellectores superius nominati a prefato domino presbitero Guielmo in prepositum ellecto et nominato utsupra quatenus ellectioni predicte prestet assensum Qui dominus presbiter Guielmus in prepositum ellectus et nominatus ut si prae licet ex humilitate se insufficientem et indignum asserens multipliciter excusaret predictis tamen canonicis vehementer instantibus timens Divinis Dispositionibus contrahere iugo Divine Vocationis (...) humilians invocato Divine Pietatis auxilio humiliter assentendum duxit non tam timide quam devote ellectionem ipsam officium onusque impositum ut prodesse valeat suscipiens et acceptans Presentacio ellectionis facta per ellectum vicario et comissario domini episcopi Placentini In Christi nomine Vobis et coram vobis reverendo patre domino fratre Pantaleone de Zurlis Dei gratia episcopo Sicharensi ac in terra Creme et eius districtu in temporalibus et spiritualibus vicario generali reverendi in Christo patris domini domini ac Dei et Apostolice Sedis gratia episcopi Placentie et comitis ac ipsius domini episcopi Placentie in infrascripta dicenda comissario et dellegato in hac parte specialiter deputato ut

constat [ut constat publico in strumento inde rogato et breviato] per Bartolomeum Oliarum imperiali auctoritate notarium publicum placentinum ac officialem predicti domini episcopi et episcopalis curie Placentine anno Domini MCCCCduodecimo indictione quinta die XXsecundo mensis augusti et finito de mandato dicti Bartolomei Oliarii notarii antedicti per Rolandinum Dionum publicum imperiali auctoritate notarium Placentie comparuerunt et se presentaverunt et cumparent et se presentant venerabilis vir dominus presbiter Guielmus Bernardi de Insula Gorsoy dictus de Anglia canonicus ecclesie cathedralis Cicastrens in infra-scripto instrumento electionis nominatus nec non venerabiles viri domini presbiter Zoaninus de Barbata presbiter Lombardus de Bombellis et presbiter Augustinus de Finellis canonici prebendales ecclesie Domine Sancte Marie Maioris de Crema suis nominibus et nomine et vice venerabilis viri domini presbiteri Ottolini de Cinionis in iure canonico publice licenciati simili canonici prebendalis dicte ecclesie ac totius capituli dicte ecclesie Domine Sancte Marie Maioris de Crema Placentine diocesis et eidem domino episcopo vicario et comissario antedicto humiliter presentaverunt in publica forma in tenorem publici documenti instrumentum electionis et nominacionis facte per ipsos canonicos et capitulum dicte ecclesie Domine Sancte Marie Maioris de Crema Placentine diocesis de dicto domino presbitero Guielmo in prepositum dicte ecclesie et quem in prepositum ipsius ecclesie elligerunt et nominaverunt vacante prepositura dicte ecclesie in ipsa ecclesia per acceptationem incumpassibilem beneficii factam per venerabilem virum dominum don Albertonum de Braviis olim ultimum immediatum prepositum dicte ecclesie quod quidem instrumentum dicte electionis rogatum fuit per me Iohannem de Capitaneis de Caravazio publicum imperiali auctoritate notarium infra-

scriptum presentibus anno et indictione die veneris septimo presentis mensis februarii Et item instrumentum presentacionis facte per predictos dominos Ottolinum de Cinionis presbiterum Zoaninum de Barbata presbiterum Lombardum de Bombellis et presbiterum Augustinum de Finellis canonicos antedictos predicto domino presbitero Guielmo de predicto instrumento ellectionis et nominationis de eo facte in prepositum dicte ecclesie et acceptationis per ipsum dominum presbiterum Guielmum facte quod quidem instrumentum rogatum fuit per me dictum notarium infrascriptum presentibus anno et indictione die hodierna duodecimo mensis februarii Petentes et requirentes ac petunt et requirunt ipsi domini presbiter Zoaninus de Barbata presbiter Lombardus de Bombellis et presbiter Augustinus de Finellis canonici antedicti suis nominibus et nomine et vice dicti domini Ottolini similiter canonici dicte ecclesie et tocius capituli ipsius ecclesie et dictus dominus presbiter Guielmus in prepositum nominatus utsupra suo nomine proprio a prefato domino episcopo vicario et comissario antedicto debita cum instantia ut ipse dominus episcopus vicarius et comissarius antedictus auctoritate predicta domini episcopi Placentini et omni modo iure via et forma quibus melius possit et ratione previa dictam ellectionem de ipso domino presbitero Guielmo in prepositum dicte ecclesie Domine Sancte Marie Maioris de Crema Placentine diocesis factam admittere aprobare et confirmare dignetur et velut et dictum dominum presbiterum Guielmum ellectum vigore dicte ellectionis ad dictam preposituram confirmare cum omni plenitudine iuris canonici Quas quidem ellectionem et nominationem et presentacionem Idem dominus episcopus vicarius et comissarius antedictus benigne et devote suscepit Offerens se promptum et paratum secundum posse suum et dicti sui officii ad faciendum et exequendum in premissis et circa premissa



Dagli Atti del Notaio Giovanni dei Capitanei di Caravaggio: i Chiericati di San Sepolcro (Diocesi di Piacenza)
(Aut. Arch. St. Com. di Lodi n. 4522 del 4/2/2010).

quocumque poterit et debet Actum in Crema in (...) interiori ecclesie Fratrum Minorum de Crema presentibus dominis fratribus Bellolo de Modoecia et Ambroxio de Mediolano Ordinis Minorum Guielmo de Bertonis de Spirano Betino de Bonizonibus et Martino de Tinctoribus idoneis ad hoc vocatis rogatis et notis pro secundo notario interfuit Antonius de Capitaneis de Caravagio notarius Anno Domini

millesimoquadringsessimosexto decimo indictione nona die mercurii duodecimo februarii"^(K).

L'elezione alla carica di Prevosto di Santa Maria Maggiore (Diocesi Piacentina) deve essere però ratificata dal Vicario del Vescovo di quella Cattedra, il Prevosto di Palazzo Pignano e Vescovo frate Pantaleone:

"In Christi nomine Anno Domini millesimo quadringsessimo sextodecimo indictione nona die mercurii decimo octavo marcii in Crema in porta Planenghi in domibus conventus fratrum Minorum de Crema sub (...) interiori ipsarum domorum dicti conventus presentibus Filippo nato quondam spectabilis militis domini Pagani de Raude Bertono de Raude Uberto de Damptiis de Asmonte Christoforo dicto Barbaro de Montexellis et Petro de Latayata omnibus habitatoribus Creme testibus idoneis ad hoc vocatis rogatis et notis pro secundo notario interfuit Alovixius de Capitaneis de Rivoltella notarius ac etiam in presentia venerabilium virorum dominorum presbiteri Zoanini de Barbata presbiteri Lombardi de Bombellis et presbiteri Augustini de Finellis canonicorum infrascripte ecclesie Domine Sancte Marie Maioris de Crema Placentine diocesis Ibi venerabilis vir dominus presbiter Guielmus Bernardi de Insula Gorsoy dictus de Anglia canonicus ecclesie cathedralis Cicastrensis electus et nominatus in prepositum ipsius ecclesie tunc vacantem per acceptationem incumpassibilem alterius beneficii factam per dominum don Albertonum de Braviis olim et tunc ultimum et immediatum prepositum ipsius maioris ecclesie de Crema ut de ipsius electione constat publico instrumento inde rogato et scripto per me Iohannem de Capitaneis de Caravazio publicum imperiali auctoritate notarium infrascriptum presentibus anno et indictione die veneris septimi

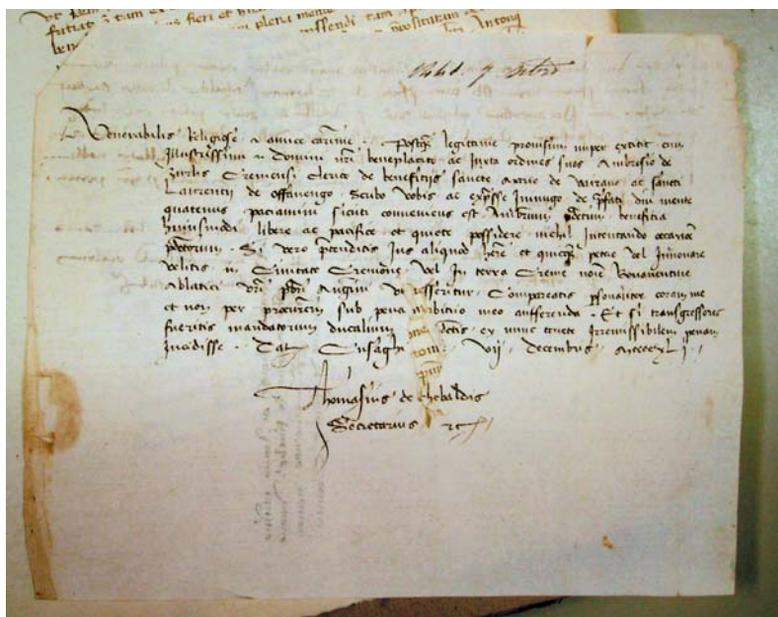
februarii Constitutus coram reverendo patre domino fratre Pantaleone Dei gratia episcopo Sicharensi et vicario generali in terra Creme et eius districtu reverendi in Christo patris domini Alexii Dei gratia episcopi Placentini ac comitis ac ipsius domini episcopi Placentini in hac parte comissario et dellegato ut constat publico instrumento inde rogato per Bartolomeum Oliarium imperiali auctoritate notarium publicum placentinum ac officialem prefati domini episcopi Placentie et episcopalis curie Placentine anno Domini MCCCC duodecimo indictione quinta die vigesimosecundo mensis augusti et eidem et coram eo domino episcopo vicario comissario et dellegato antescripto produxit et exhibuit ipsum instrumentum dicte ellectionis per inspiracionem de eo facte in prepositum antedictum et ad preposituram ecclesie predictae Domine Sancte Marie Maioris de Crema sic ut premittitur vacantem per dictam acceptationem dicti alterius incumpassibillis beneficii factam per antedictum dominum don Albertonum de Braviis olim et tunc ultimum et immediatum prepositum dicte ecclesie sive aliter quomocumque vacaverit vel vacaret rogatum per me notarium infrascriptum anno et die de quibus supra et instrumentum presentacionis facte ipsi domino presbitero Guielmo ellecto utsupra de ipsa ellectione de eo facta rogatum per me dictum notarium infrascriptum presentibus anno et indictione die mercurii duodecimo februarii et instrumentum presentacionis eidem domino episcopo vicario commissario et dellegato antedicto facte de predicta ellectione rogatum per me dictum notarium infrascriptum presentibus anno et indictione die mercurii duodecimo februarii nec non edicta per ipsum dominum episcopum vicarium comissarium delegatum antedictum et de cuius mandato facta et emanata premissorum occaxionum scripta per me Iohannem de Capitaneis de Caravazio notarium infrascriptum predictis presentibus

anno et indictione et die mercurii XII februarii Petens et requirens ac petiit et requisivit ipse dominus presbiter Guilelmus electus ut supra humiliter et devote ac debita cum instancia a prefato domino episcopo vicario commissario et dellegato antedicto quatenus ipse dominus episcopus vicarius commissarius et dellegatus antedictus auctoritate ordinaria”⁽¹⁾.

Scrutando le carte di questo notaio emergono sempre fatti interessanti della vita del borgo di Crema, come la “Resignatio prepositi Sancti Martini” (1417), la “Renunciatio prepositi Sanctorum Iacobi et Filipi” (1417), e la “Possessio prepositure Sancti Martini de Plaranica” (Giovedì 11 Febbraio 1417, “In Crema in porta Planengi in vicinia Burgi in ecclesia Sancti Martini de Plaranica Ordinis Humiliatorum”).

Leggiamo in particolare nella “Possessio prepositure Sanctorum Iacobi et Filipi de Crema” (Giovedì 11 Febbraio 1417, “In Crema in porta Umbriani in vicinia Spoldi et ecclesia Sanctorum Iacobi et Filipi Ordinis Humiliatorum de Crema dictorum de Carobio”):

“In Christi nomine (...) Anno Domini MCCCCXVII indictione decima die iovis undecimo februarii in Crema in porta Umbriani in vicinia Spoldi et ecclesia Sanctorum Iacobi et Filipi Ordinis Humiliatorum de Crema dictorum de Carobio presentibus venerabili domino domino presbitero Ottolino de Marciis dicto de Cinionis in iure canonico publice licentato presbitero Augustino De Finellis Antonio de Zenariis et Lanzaroto de Lissignolis Vayrano omnibus de Crema testibus idoneis ad hoc vocatis rogatis et notis pro secundo notario interfuit Mucius de Manaris notarius Ibi venerabilis dominus frater Mafeus de Mulazano prepositus domus Humiliatorum Sancti Christofori Laude in domibus dicti Ordinis Laude et Creme vicarius generalis reverendi in



Dagli Atti del Notaio Giovanni dei Capitanei di Caravaggio: Santa Maria di Vairano e San Lorenzo di Offanengo
(Aut. Arch. St. Com. di Lodi n. 4522 del 4/2/2010).

Christo patris domini fratris Andree Vicecomitis decretorum doctoris Dei et Sedis Apostolice gratia totius Ordinis Humiliatorum generalis magistri et eiusdem domini generalis magistri commissarius et dellegatus in hac parte specialiter deputatus ut de ipsius commissione et dellegacione constat patentibus litteris prefati reverendi domini generalis magistri quarum tenor sequitur”^(MD);

cioè a Crema nella Vicinia degli Spoldi (presso Porta Ombriano) nella Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo dell'Ordine degli Umiliati detti del Carrobbio alla presenza di diversi ecclesiastici

(tra i quali don Ottolino e don Agostino Finelli) incontriamo frate Maffeo di Mulazzano Prevosto della Casa degli Umiliati di San Cristoforo in Lodi e Vicario Generale di Andrea Visconti. Proseguendo nell'esplorazione degli scritti di Giovanni dei Capitani, veniamo a sapere qualcosa di più anche di Guglielmo "de Anglia", cioè che prima di passare al Duomo di Crema era canonico a San Sepolcro appena fuori Crema; il chierico Bartolomeo "de Pozolis" viene eletto al suo posto:

"... cum vacante in ecclesia Sancti Sepulcri de extra Cremam Placentine diocesis canonicatu et beneficio quodam canonicali per renunciacionem et liberam ressignationem et sponte et libere factam per venerabilem virum dominum presbiterum Guielmum de Insula Gersoy dictum de Anglia olim ultimum et immediatum canonicum in ecclesia predicta Sancti Sepulcri de extra Cremam electus fuerit et nominatus in canonicum dicte ecclesie discretus iuuenis Bartolomeus natus Bernardi de Pozolis de Crema clericus Placentine diocesis per venerabiles et egregium dominos presbiterum Ottolinum de Marciis dictum de Cinionis in iure canonico publice licentiatum prepositum presbiterum Lombardum de Bombellis et presbiterum Augustinum de Finellis canonicos dicte Ecclesie Sancti Sepulcri de extra Cremam ut de dicta ellectione et nominatione constat publice instramento rogato et scripto per Iohannem de Capitaneis de Caravazio publicum imperiali auctoritate notarium presenti anno die iouis secundo mensis septembris"^(N).

Di carattere più laico (come potremmo dire con linguaggio moderno) ma non meno prezioso il dato che emerge dal seguente documento, inerente una questione insorta tra l'affittuario delle terre della Pieve di San Martino di Palazzo e i lavoratori delle medesime:

“Cum domino presbitero Augustino de Finellis in Crema et eius territorio vicario domini episcopi Placentini et eius officio constet omnes terras iuris plebis Sancti Martini de Pallatio et earum fructus spectare et pertinere domino Zanino de Zurlis vigore cuiusdam locationis eidem facte per Antonium Zurlam procuratorem nomine domini fratris Pantaleonis episcopi Sicharensis et commendatarii perpetui dicte plebis Ideo ex parte et mandato ipsius domini presbiteri Augustini et ad petitionem et instantiam predicti domini Zanini petentium per (...) nuntium nostrum iuratum cui plenam fidem dabimus de presentacione presentis precepti in his scriptis precipiatur personaliter vel ad domos habitacionis eorum omnibus laboratoribus terrarum et possessionum spectantium et pertinentium plebi predictae et maxime illis quorum nomina inferius specificantur et ulterius ad fores ecclesie Vaiani et Palatii hoc preceptum fingatur et dimittatur quatenus sub pena excommunicationis et fiorinorum vigintiquinque aurei auferenda”“quorum nomina sunt hec videlicet”*“Fachinus de Taciis”*“*Bartolomeum de Bombellis”*“*Niger de Nembro”* “*Laurentius Ferarius”* “*Zanetus Bombellus”* “*Zanetus Bonadeus”* “*Marchus et Iobannes de Carionibus”* “*Bertoldus de Taciis”* “*Bonomus Paloschus”* “*Pandulfus Bombellus”*“*Tonolus Bombellus”*“*Nicolus de Baginis”*“*Thomas Morena”* “*Moretus Morena”* “*Iobannes Carlotus”* “*Rubeus de Barociis”*“*Antonius Ferarius”*“*Bartolomeus Bordogna*”⁽⁹⁾.

Anche il seguente atto riguarda la sopracitata vertenza:

“Ego Nicolaus de Milliacciis vicarius domini potestatis Creme assessor et consultor assumptus per venerabilem virum dominum presbiterum Augustinum de Finellis vicarium reverendi domini episcopi Placentini in causa et quaestione cuiusdam (...) et precepti facti per prefatum dominum vicarium

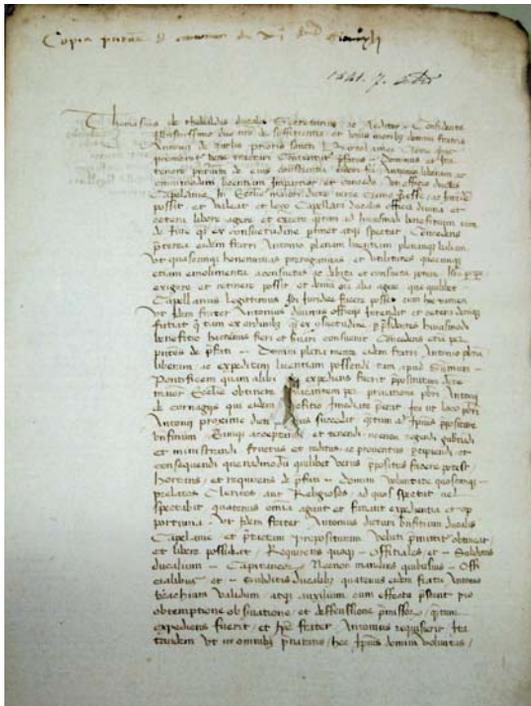
prefati domini episcopi ad instantiam domini Zanini de Zurlis contra fictabiles plebis Sancti Martini de Pallacio districtus Creme et cetera viso dicto (...) ac praecepto emanato ut praeferatur parte prefati domini vicarii prefati domini episcopi ad instantiam dicti domini Zanini ac visa quadam contradictione facta dicto (...) et precepto per Iacobum de Blancho et Bonum de Cassono de Cornagiis de Valnigra visa quoque quadam investitura seu instrumento investiture facte in dicto domino Zanino de Zurlis de omnibus terris possessionibus iurisdictione honorantiis fructibus redditibus decimis annualibus et cetera spectantibus et pertinentibus dicte plebi Sancti Martini per dominum Antonium Zurlam procuratorem et procuratorio nomine reverendi domini domini fratris Pantaleonis Ordinis Minorum Dei gratia episcopi Siccariensis comendatarii plebis predictae Sancti Martini”^(P).

Qui incontriamo frate Antonio Zurla, Priore di San Bartolomeo dei Crociferi di Crema ma anche Vicario del Vescovo Commendatario di Palazzo Pignano:

“Fratr Antonius de Zurlis prior domus Sancti Bertolamey de Crema Ordinis Cruciferorum vicarius reverendi patris domini episcopi Sicharensis ac comendatarii perpetui ecclesie colegiate Sancti Martini de Palatio diocesis Placentine universis et singulis clericis religiosis cuiuscumque gradus aut dignitatis seu religionis (...) pariter et secularibus utriusque sexus salutem in Domino Cum venerabilis et sapiens iuris utriusque doctor dominus Albertus de Ferrariis canonicus Placentinus nuperrime nobis presentavit quamdam electionem cuiusdam clericatus ecclesie Sancti Sepulcri Cremensis diocesis Placentine de eo factam”^(Q).

Il 28 Marzo 1432 risulta eletto come Canonico a San Sepolcro presso Crema Alessandro “de Gluxiano”:

*“In nomine Domini Amen Anno a Nativitate eiusdem
MCCCCXXXII indictione decima die XXVIII mensis martii in
ecclesia Sancti Sepulcri extra portam Umbrianam terre
Crema et diocesis Placentine presentibus et cetera dominis
presbitero Petro de Tirabellis Nicolao de Zenariis domino
Nicolao de Meliaciis (...) testibus vocatis ad infrascripta spi-
ritualiter et rogatis in quorum et mei notarii infrascripti pre-
sentia [Cum] hodie paulo ante et post horam vesperorum
electio canonice facta de Alexandro de Gluxiano clerico
Placentino et canonico seu clerico dicte ecclesie Sancti*



*Dagli Atti del Notaio Giovanni dei Capitanei di Caravaggio: la Chiesa
Maggiore di Crema (Aut. Arch. St. Com. di Lodi n. 4522 del 4/2/2010).*

Sepulcri fuerit per venerabilem virum dominum Albertum de Ferariis vicarium generalem reverendi patris domini episcopi Placentini de ipso clericatu confirmata et approbata prout plenius constat instrumento breviato hodie paulo ante per me notarium infrascriptum hinc est quod Christoforus de Anono procurator et procuratorio nomine dicti Alexandri in et pro executione dicte confirmationis colationis et investiture humiliter requisivit se dicto nomine per ipsum dominum vicarium in possessionem et quasi dicti canonicatus seu clericatus in corporalem possessionem et quasi dicti clericatus seu canonicatus et iurium suorum induci et poni qui dominus vicarius dictum Christoforum dicto nomine in corporalem possessionem et quasi dicti canonicatus seu clericatus et iurium suorum et quasi per ingressum et egressum in dicta ecclesia induxit et imposuit et eandem possessionem et quasi tradidit ponendo in signum tradite possessionis et quasi de tovaliis altaris dicte ecclesie in manibus pariter et Crucem existentem super dicto altari dicti Christofori ac locum in dicta ecclesia eidem dicto nomine assignavit presente venerabili viro domino presbitero Augustino de Finelis rectore dicte Ecclesie predictis omnibus et singulis consentiente et ea aprobante et de predictis prefatus dominus vicarius presbiter Augustinus et Christoforus dicto nomine preceperunt instrumentum fieri et cetera”^(R).

Convalida delle nomine a due chiericati di San Sepolcro da parte di Antonio “de Cornagiis”:

“Ratificatio facta per presbiterum Antonium de Coragiis de clericatu Sancti Sepulcri pro domino Alberto et pro Christoforo de Anono nomine Alexandri In nomine Domini Amen Anno a Nativitate eiusdem MCCCCXXXII indictione decima die XXIII mensis martii in domo habitationis infra-

scripti presbiteri Antonii de Cornagiis sita in porta Plannegi in vizinia Burgi Creme presentibus et cetera dominis presbitero Zanino de Marcarinis Nicolao de Gluxiano Bono de Cassono testibus vocatis ad infrascripta spitaliter rogatis in quorum et mei notarii infrascripti presentia Cum ad aures et ad notitiam prefati presbiteri Antonii de Cornagiis clerici ecclesie Sancti Sepulcri Cremensis diocesis Placentine quaedam electiones de duobus clericatibus in dicta ecclesia videlicet uno de domino Alberto de Ferariis canonico Placentino iurisutriusque doctore et altero de Alexandro de Gluxiano clerico Placentino fuisse et esse factas omni modo iure et forma quibus melius potuit easdem electiones et omnia et singula facta et subsecuta et in futurum secutura approbavit et approbat ratificavit et ratificat et quicquid factum aut gestum fuerit in premissis et occasione premissorum in favorem dictorum sic electorum premisit se gratum ratum et firmum habere et tenere michi notario tamquam persone publice stipulanti nomine dictorum sic electorum et se nullo tempore contrafacturum aut venturum sub obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum atque dampnis et interesse dictorum electorum et cuiuscumque alterius cuius interesset et de predictis precepit instrumentum unum et plura per me notarium infrascriptum fieri et cetera”⁽⁵⁾.

Ad Ambrogio Zurla si consiglia di accontentarsi dei due Benefici che ha:

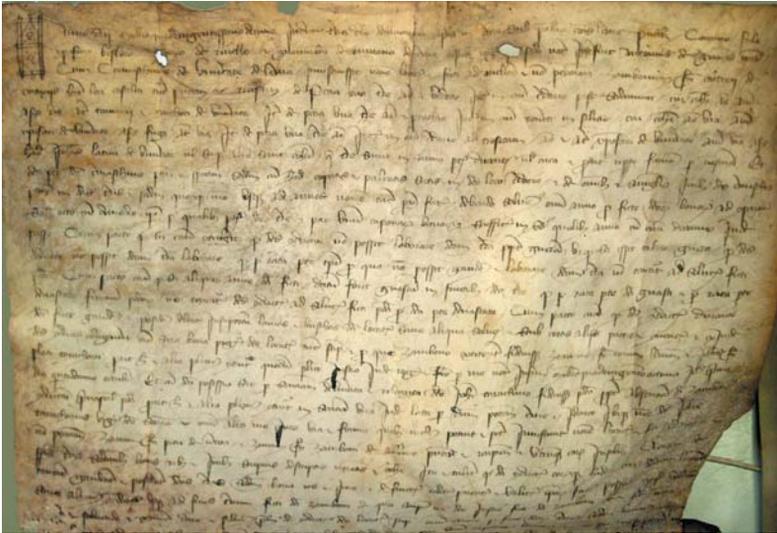
“Venerabilis religiose et amice carissime postquam legitime provisimus nuper extitit cum illustrissimi et domini nostri beneplacito ac iuxta ordines suos Ambrosio de Zurlis Cremensi clerico de beneficiis Sancte Marie de Vairano ac Sancti Laurentii de Offanengo scribo vobis ac expresse iniungo de prefati domini mente quatenus paciamini sicuti conve-

niens est Ambrosium predictum beneficia huiusmodi libere ac pacifice et quiete possidere nichil intendendo occaxione predictorum” “VII Decembris MCCCCXLI Thomasius de Thebaldis secretarius et cetera” ⁽¹⁾.

Il Segretario del Duca di Milano a nome dello stesso concede a frate Antonio Zurla l'ufficio di Cappellano Ducale nella Chiesa Maggiore di Crema:

“Thomasius de Thebaldis ducalis secretarius ac auditor confidente illustrissimo domino nostro de suffitientia et bonis moribus domini fratris Antonii de Zurlis prioris Sancti Bartolamei Creme quibus promeretur bene tractari contentantur prefatus dominus et ita tenore presentium de eius conscientia eidem fratri Antonio liberam ac omnimodam licentiam impartior et concedo ut officio ducalis capelanie in ecclesie maiori dicte terre Creme proesse ac intendere possit et valeat et loco capellani ducalis Officia Divina et cetera libere agere et exercere quantum ad huiusmodi beneficium tam de iure quam ex consuetudine pertinet atque spectat concedens propterea eidem fratri Antonio plenam licentiam plenamque baliam ut quascumque honorantias prerogativas et utilitates quecunque etiam emolumenta aconsuetas ac debita et consueta petere habere percipere exigere et retinere possit et demum omnia alia agere que quilibet capellanus legitimus ibi iuridice facere posset” ⁽¹⁾.

Concludendo il nostro discorso sulle carte del notaio cremasco Giovanni dei Capitanei di Caravaggio, non possiamo non menzionare brevemente quell'atto che serve da raccoglitore o copertina di tutta la filza; esso riguarda terre in quel di Credera e Rovereto (“Anno Domini millesimoquadringsentesimo decimo” è la sua data cronica e vede il coinvolgimento di “Antonius de Guarinis notarius”):



Dagli Atti del Notaio Giovanni dei Capitanei di Caravaggio: Terre Nostre nel Quattrocento (Aut. Arch. St. Com. di Lodi n. 4522 del 4/2/2010).

“cum pacto quod si casu contingit quod dictus conductor non possit laborare dictam terram propter gueram videlicet quod si esset talis guera quod dictus conductor non possit dictam terram laborare quod pro rata parte temporis pro qua non possit gaudere et laborare dictam terram non teneatur ad solucionem ficti predicti Cum pacto (...) quod si aliquo anno dicti ficti datum foret guastum in fructibus dicte terre quod pro rata parte dicti guasti et pro rata parte devastata fructuum predictorum non teneatur dictus conductor ad solucionem ficti predicti pro dicta parte devastata cum pacto (...) quod dictus conductor durante dicto ficto gaudere et possidere debeat insuper totum lamas et buschos dicti locatoris sine aliqua solucione”^(N).

Ci pare di cogliere nello stralcio che abbiamo riportato il riverberarsi di quella situazione di crisi nello Stato dei Visconti successiva alla scomparsa di Gian Galeazzo (3 Settembre 1402); ma soprattutto nelle carte dei notai cremaschi brilla chiara e trasparente la “facies” delle nostre Comunità, quasi come risplende Venezia nel “Miracolo della reliquia della Santa Croce al ponte di Rialto” di Vittore Carpaccio o, se vogliamo, nel “Ponte di Rialto con la Riva del Ferro” di Michele Marieschi e Gaspare Diziani.

“Nella maggior parte delle società scomparse, ciò che noi conosciamo di meno, ciò che i documenti ci permettono meno agevolmente di intravedere, e ciò che, forse, ci interessa di più sono i sentimenti, i modi di essere e di pensare, la condizione e la vita intima delle classi medie. Sui grandi personaggi, imperatori e imperatrici, papi e patriarchi, ministri e generali, insomma su tutti quelli che sono stati alla ribalta, affollando la scena della storia, siamo completamente ed esattamente informati. Ne conosciamo le gesta, ne possiamo chiarire i moventi e compiacerci così di penetrare nel loro animo. Ma basta scendere di qualche gradino nella scala sociale e tutto cambia: qui, tranne qualche rara eccezione, è notte fonda. E tuttavia, queste figure che non sono salite agli onori della cronaca, forse ragguagliano maggiormente lo storico di quanto non facciano i personaggi celebri. Il grande uomo, per il solo fatto di essere grande, conserva sempre qualcosa di personale, di fuori dalla norma; mentre la persona di condizione media, in generale non è altro che l’archetipo di un modello ampiamente ripetuto e acquista così una sorta di valore rappresentativo. Conoscerne uno vuol dire conoscerne migliaia; e poiché queste migliaia sono la materia oscura con cui si fa la storia, ci si accorge subito che questo genere di ricerca, quando è possibile, fa luce sullo spirito e sui sentimenti di un’epoca”⁴.

NOTE

- 1 - Joseph Ratzinger - Papa Benedetto XVI, *Perché siamo ancora nella Chiesa*, Rizzoli 2008, traduzione di Valentina Rossi, p. 106.
- 2 - A proposito di ricerche storiche nella Terra di San Pantaleone tra l'Adda, il Serio e oltre: un nuovo spirito ci sembra animare ultimamente l'accostamento alle memorie patrie cremasche, ben effigiato dalla cura e dalla costanza con cui a Montodine non solo si ricerca un rinnovato decoro dei numerosi edifici sacri sorti nei confini della Prepositura di Santa Maria Maddalena, ma anche in pari tempo si studiano le antiche carte che delle Chiese racchiudono il passato; alludiamo alle benemerite mostre documentarie allestite dal Prof. Aldo Scotti, l'ultima delle quali - in ordine di tempo - ha avuto luogo nel mese di Agosto del 2009 ed è stata dedicata alla Parrocchiale: sullo sfondo della Visita del Vescovo Marco Antonio Lombardi (1755) sono stati affrescati i rappresentanti della coeva Comunità, con alla testa il locale Presbiterio - il Prevosto Olmo tra tutti - dalla ben distinta statura spirituale e umana. Non meno emblematico del suaccennato spirito nuovo, è pure "Don Battista Inzoli racconta La storia di Bagnolo Cremasco" di Mario Cadisco (Comune di Bagnolo Cremasco, 2009); a proposito di don Battista Inzoli, il più illustre e notevole responsabile dell'Archivio della Curia Vescovile di Crema (oggi Archivio Storico Diocesano) d'ogni tempo per la sua sconfinata e smisurata passione per la ricerca storica, vale assolutamente la pena considerare quanto in morte di lui scrisse il Vescovo Angelo Paravisi: "Con i suoi 72 anni di ministero sacerdotale era il decano del nostro presbiterio diocesano: di lui possiamo sicuramente affermare che costituiva la memoria vivente della nostra Chiesa. La sua passione per la ricerca storica e il suo ruolo di direttore dell'Archivio storico diocesano hanno contribuito a raccogliere e ordinare un patrimonio di documenti, che lungo i secoli testimoniano il cammino della comunità cristiana cremasca. Da questo punto di vista gli dobbiamo molta riconoscenza, anche per la luminosa testimonianza di un lavoro svolto con competenza e passione, ma nel nascondimento e nell'umiltà di chi compie il proprio dovere senza ostentazione [...] sempre disponibile ad offrire preziose indicazioni agli studiosi che accoglieva nel "suo" archivio con la cordialità e la disponibilità a tutti nota" ("Diocesi di Crema Bollettino Ecclesiastico Ufficiale", Luglio-Agosto 2004 - N. 4 Settembre-Ottobre 2004 - N. 5, p. 136);
- 3 - La presenza di Guglielmo "de Anglia" e il suo radicamento nelle Istituzioni ecclesastiche cremasche dei primi anni del Secolo XV ci pare un significativo residuo dell'Universalismo che caratterizzò la "Res Publica Christiana" Medioevale: "Il medioevo conobbe nelle università, negli ordini monastici e nei concili altrettante istituzioni europee che si ponevano come una realtà concreta, non statutale, e proprio per questo efficace. Ricordo, per fare solo qualche esempio, che Anselmo di Canterbury proveniva da Aosta, fu abate in Bretagna e arcivescovo in Inghilterra, che Alberto Magno veniva dalla Germania, insegnò altrettanto bene a Parigi come a Colonia e poté essere vescovo a Ratisbona, mentre Tommaso d'Aquino ha insegnato a Napoli, ma anche a Parigi e a Colonia, e Duns Scotto a sua volta insegnò tanto in Inghilterra quanto a Parigi e a Colonia." (Benedetto XVI, *Perché siamo*

ancora nella Chiesa cit., p. 182);

- 4 - Charles Diehl, *Figure bizantine*, Einaudi 2007, traduzione di Maria Stella Ruffolo, p. 90; gli atti del notaio cremasco Giovanni dei Capitanei di Caravaggio sono conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Lodi.

APPENDICE

- (A) "Procedimento effettuato davanti al Venerabile Sacerdote Antonio "de Milio" Arciprete della Pieve di Offanengo (Distretto di Crema e Diocesi di Cremona) Delegato Apostolico circa la nomina fatta dalla Sede Apostolica di Giacomo Boldi Sacerdote della Diocesi di Piacenza al Beneficio della Chiesa di Santa Maria di Vairano nella Diocesi di Cremona come risulta dai privilegi del Santissimo in Cristo Padre e Signore Giovanni per provvidenza di Dio Papa XXIII concessi a Lodi il 10 Dicembre nel quarto anno del suo Pontificato a favore del Presbitero Giacomo; il procedimento è scritto da me Giovanni dei Capitanei di Caravaggio notaio pubblico e notaio e segretario del Signor Delegato; nel nome di Cristo l'Anno del Signore 1414 Martedì 29 Maggio nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Crema alla presenza dei Venerabili Signori Presbiteri Ottolino "de Cignionibus" licenziato pubblicamente in diritto canonico e Vicario Generale del Signore Vescovo di Cremona nel Cremasco, Guglielmo "de Anglia" Canonico della Chiesa Cattedrale di Chichester e Luogotenente del Signore Prevosto di Santa Maria Maggiore, di Frate Maffeo "de Mangiavinis" dell'Ordine di Santo Spirito detto "de labarba" di Crema e di Cabrino di Castelleone tutti abitanti a Crema, e con l'intervento del secondo notaio Antonio dei Capitanei di Caravaggio; davanti al Venerabile Presbitero Antonio "de Millio" Arciprete di Offanengo Delegato in modo speciale dalla Sede Apostolica riguardo la nomina fatta dalla predetta Sede Apostolica del predetto Presbitero Giacomo al Beneficio Chiericale della Chiesa di Santa Maria di Vairano si è presentato Giacomo Boldi Presbitero della Diocesi di Piacenza nominato nella Lettera Apostolica e ha mostrato la lettera del Papa, chiedendo al Delegato Apostolico di dare ad essa concreta attuazione; il Signor Arciprete ha ricevuto la Lettera Papale in spirito di obbedienza e con il dovuto rispetto ed onore dichiarando di essere pronto ad eseguire per quanto in suo potere le disposizioni in essa contenute; il dettato della Lettera il seguente: Giovanni servo dei servi di Dio al diletto figlio l'Arciprete della Chiesa di Offanengo in Diocesi di Cremona salute e apostolica benedizione";
- (B) "Il Presbitero Antonio "de Milio" di Crema e Arciprete della Chiesa Pieve di Offanengo (nel Cremasco ma in Diocesi di Cremona) Delegato dalla Sede Apostolica e in particolare deputato per il Presbitero Giacomo Boldi (di Crema ma della Diocesi di Piacenza) circa la nomina fatta del Presbitero Giacomo al Beneficio Chiericale della Chiesa di Santa Maria di Vairano in Diocesi di Cremona dopo aver raccolto in precedenza da persone degne di fede e oneste opportuna informazione circa i costumi la vita e l'idoneità del Presbitero Giacomo dopo averlo accuratamente esaminato e dopo averlo trovato probato e idoneo ad ottenere il Beneficio

Chiericale senza cura di Santa Maria di Vairano in Diocesi di Cremona ma nel Cremasco, e tale lo dichiariamo ufficialmente; ciò è avvenuto nella Sacrestia della Chiesa di Santa Maria Maggiore in Crema presenti i Venerabili Signori Presbitero Ottolino “de Cignonibus” licenziato pubblicamente in diritto canonico e Vicario del Signore Vescovo di Cremona nel Cremasco il Presbitero Guglielmo “de Anglia” Luogotenente del Signore Prevosto della Chiesa Maggiore di Crema e Frate Giacomo “de Marzonis” dell’Ordine degli Umiliati e Giovanni del defunto Francesco Arditi e il secondo notaio Francesco Zurla, Mercoledì 30 Maggio 1414”;

- (C) “entrando in Chiesa e salendo all’Altare, aprendo e chiudendo le porte dopo aver battuto le pietre al posto del suono delle campane, dal momento che la Chiesa ne è priva, come in qualunque Solennità e assegnando a Don Boldi un posto nel Coro e voce in capitolo”;
- (D) “Procedimento fatto davanti al Venerabile Presbitero Antonio “de Millio” Arciprete della Chiesa di Santa Maria della Pieve di Offanengo (nel Cremasco ma in Diocesi di Cremona) Delegato Apostolico circa la nomina proveniente dalla Sede Apostolica alla Prepositura della Chiesa di San Martino di Palazzo (nel Cremasco ma in Diocesi di Piacenza) conferita in Commenda al Frate Pantaleone Vescovo di Sicca per il tramite del Reverendo in Cristo Padre e Signore Francesco per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Arezzo come risulta dai privilegi del Santissimo in Cristo Padre e Signore Nostro Signore Giovanni per la divina provvidenza Papa XXIII concessi a Bologna nel suo quinto anno di Pontificato e dall’istrumento pubblico fatto dal predetto Reverendo in Cristo Padre e Signore Francesco Vescovo di Arezzo e rogato e scritto da Rodolfo Chierico e pubblico notaio quest’anno il giorno Mercoledì 22 Agosto nel quinto anno di Pontificato del predetto Signore il nostro Papa cioè l’anno del Signore 1414”;
- (E) “La Prepositura della Chiesa di San Martino di Palazzo nella Diocesi di Piacenza che è Dignità principale in detta Chiesa per la libera rinuncia del diletto figlio Giacomino “Boni” Prevosto della medesima fatta da lui nelle mani del Venerabile Nostro Fratello Alessio Vescovo di Piacenza che la ha accettata era ed è vacante”;
- (F) “Nel nome di Cristo e della Beatissima e Gloriosissima Vergine Maria Madre sua e di tutta la Corte Celeste Amen; procedimento compiuto dal Venerabile Presbitero Antonio “de Millio” Arciprete della Chiesa Plebana di Santa Maria di Offanengo (nel Cremasco ma in Diocesi di Cremona) Commissario e Delegato in questo affare del Reverendo in Cristo Padre e Signore Costanzo per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Cremona e Conte e davanti a lui circa il Beneficio Prebendale di Santa Maria di Vairano (nel Cremasco ma in Diocesi di Cremona) l’anno del Signore 1415 e scritto da me Giovanni dei Capitanei di Caravaggio notaio cremasco e notaio e segretario in detto affare del Signore Commissario; rinuncia del Presbitero Giacomo Boldi nel nome di Cristo l’anno del Signore 1415 Domenica 7 Luglio in Crema nella Chiesa di Santa Maria Maggiore presenti il Venerabile Presbitero Ottolino “de Cinionis” pubblicamente licenziato in diritto canonico e i nobili Carlo

Benzoni "Marchoto" Vimercati Agostino Cusatri e Agostino Verdelli tutti di Crema Il Presbitero Giacomo Boldi di Crema Chierico Prebendale della Chiesa di Santa Maria di Vairano (nel Cremasco ma in Diocesi di Cremona) davanti al Venerabile Presbitero Antonio "de Millio" Arciprete della Chiesa Plebana di Santa Maria di Offanengo (nel Cremasco ma in Diocesi di Cremona) Commissario e Delegato con incarico speciale del Reverendo in Cristo Padre e Signore Costanzo per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Cremona e Conte come al riguardo fa fede la lettera del detto Signore Vescovo emanata dal Palazzo Vescovile di Cremona l'anno dell'Incarnazione del Signore 1414 il giorno 7 Dicembre e redatta da Giovanni Arrigoni cittadino cremonese notaio pubblico e notaio e segretario del Signore Vescovo spontaneamente e consapevolmente alla presenza del Signore Presbitero Antonio ha rinunciato e rinuncia nelle mani del Signore Commissario in nome del Signore Vescovo";

- (G) "Nel nome di Cristo e della Madre sua la gloriosissima Vergine Maria e di tutta la Corte Celeste Amen; procedimento curato dal Venerabile Presbitero Antonio "de Millio" Arciprete della Chiesa di Santa Maria della Pieve d'Offanengo (nel Cremasco ma in Diocesi di Cremona) e Commissario e Delegato in tale affare del Reverendissimo in Cristo Padre e Signore Costanzo per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Cremona e Conte circa il Beneficio Prebendale di Santa Maria di Vairano e davanti a lui in favore del Signore Presbitero Ottolino";
- (H) "L'anno del Signore 1415 il giorno Mercoledì 17 Luglio nella Chiesa di Santa Maria di Vairano (nel Cremasco ma Diocesi di Cremona) presenti il Presbitero Agostino Finelli Frate Pettrino "de Pozolis" dell'Ordine di Santo Spirito detto "de labarba" di Crema e Frate Giovannino "de Colderis" del predetto Ordine di Crema e il secondo notaio Muzio "de Manariis"; Il Venerabile Presbitero Antonio "de Milio" Arciprete della Chiesa Plebana di Santa Maria di Offanengo (nel Cremasco ma in Diocesi di Cremona) e Commissario e Delegato in questo affare per incarico speciale del Reverendo in Cristo Padre e Signore Costanzo per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Cremona e Conte come al riguardo risulta dalla lettera in forma di pubblico documento del Signore Vescovo di Cremona redatta da Giovanni Arrigoni cittadino cremonese notaio pubblico e notaio e segretario del Signore Vescovo l'anno dell'Incarnazione del Signore 1414 il 7 Dicembre volendo eseguire la volontà del Signor Vescovo ha posto e pone nel reale possesso del Beneficio Prebendale di Santa Maria di Vairano (nel Cremasco ma in Diocesi di Cremona) il Venerabile Presbitero Ottolino "de Cinionis" licenziato pubblicamente in diritto canonico presente e accettante (e al quale il Signor Presbitero Commissario Antonio ha conferito con l'autorità del Signore Vescovo il Beneficio Prebendale di Santa Maria di Vairano che era vacante per la rinuncia fatta nelle mani del Signore Commissario dal Presbitero Giacomo Boldi ultimo Chierico del Beneficio Prebendale come di ciò fa fede il pubblico istrumento rogato e scritto da me Giovanni dei Capitanei di Caravaggio notaio quest'anno il giorno 7 Luglio) e anche di tutti i diritti temporali e spirituali di questa Prebenda, Chiesa e Beneficio Prebendale entrando in Chiesa e salendo l'Altare, chiudendo e aprendo le porte e dopo avere battuto le pietre al posto delle campane di cui questa Chiesa è priva, e assegnando al Signor Presbitero Ottolino il posto nel Coro e voce nel capitolo";

- (I) “Nel nome di Cristo Amen l'anno del Signore 1415; procedimento seguito dal Signore Presbitero Antonio “de Millio” Arciprete e Delegato e davanti a lui a favore di Bartolomeo “de Pozolis” riguardo al Beneficio Canoniale di Santa Maria di Offanengo Nel nome di Cristo e della Beatissima e Gloriosissima Vergine Maria Sua Madre e di tutta la Corte Celeste Amen; Il Presbitero Antonio “de Millio” Arciprete della Chiesa di Santa Maria della Pieve di Offanengo (nel Cremasco ma Diocesi di Cremona) e Delegato e Commissario in tale affare del Reverendissimo in Cristo Padre e Signore Costanzo per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Cremona e Conte (di ciò fa fede l'istrumento pubblico rogato e scritto da Giovanni Arrigoni cittadino cremonese notaio pubblico quest'anno il giorno 6 di Maggio) Vacando nella Chiesa di Santa Maria della Pieve di Offanengo un Beneficio Canoniale per la rinuncia fatta da Gasparino “de Palotis” ultimo Canonico della detta Chiesa e di questo Beneficio Canoniale nelle mani del Venerabile Signore Ottolino “de Cinionis” licenziato in diritto canonico e Vicario Generale nel Cremasco accettante a nome del Signore Vescovo di Cremona come risulta dal pubblico istrumento rogato e scritto da Giovanni dei Capitanei di Caravaggio notaio quest'anno Domenica 13 Gennaio Noi Presbitero Antonio Arciprete e Canonico della citata Chiesa Plebana a nome nostro e anche del Signore Ottolino Canonico della Chiesa Plebana di Offanengo e a nome di tutto il Capitolo della Chiesa (in rappresentanza di tutto il Capitolo perché non vi sono altri Canonici) abbiamo eletto e nominato a Canonico della menzionata Chiesa e Beneficio Canoniale Bartolomeo “de Pozolis” di Crema Chierico della Diocesi di Piacenza come risulta dall'istrumento pubblico rogato e scritto dal notaio Giovanni dei Capitanei di Caravaggio”;
- (K) “Nel nome di Cristo e della Beatissima e Gloriosissima Vergine Maria Madre sua e di tutta la Corte Celeste Amen; procedimento relativo al Prevosto della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Crema in Diocesi di Piacenza scritto da me Giovanni dei Capitanei di Caravaggio pubblico notaio nel 1416; Elezione e nomina del Prevosto cioè del Signore Presbitero Guglielmo “de Anglia” Nel nome di Cristo nell'anno dalla sua crocifissione 1416 Venerdì 7 Febbraio a Crema nella Sacrestia della Chiesa di Santa Maria Maggiore Diocesi di Piacenza presenti Agostino Cusatri Giacomo “de Mazano” “Marchoto” Vimercati Antonio “de Conio” di Piacenza e Giovanni figlio del defunto Francesco “de Ardiciis” tutti di Crema e il secondo notaio Antonio Verdelli Essendo vacante nella Chiesa di Santa Maria Maggiore a Crema in Diocesi di Piacenza la Prepositura per l'accettazione di altro Beneficio incompatibile fatta dal Venerabile Signore Albertone “de Braviis” ultimo Prevosto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in Crema Nel nome di Dio e della gloriosa Vergine Maria Madre (in nome di cui si compie questo atto) riuniti i Venerabili e Religiosi Presbitero Ottolino “de Cinionis” licenziato pubblicamente in diritto canonico Presbitero Giovannino di Barbata Presbitero Lombardo Bombelli e Presbitero Agostino Finelli tutti Canonici Prebendali di tale Chiesa per eleggere il Prevosto i quali sono la maggioranza e più dei due terzi del Capitolo e di coloro che hanno voce in esso e lo rappresentano integralmente non essendoci nella detta Chiesa di Santa Maria altri Canonici aventi voce in Capitolo, e ai quali spetta sia per diritto che per antica consuetudine di frequente convalidata il diritto di eleggere e nominare il Prevosto di

questa Chiesa, sapendo che la Prepositura è vacante nella detta Chiesa di Santa Maria Maggiore di Crema in Diocesi di Piacenza per l'accettazione di un Beneficio incompatibile fatta dal Signore Albertone "de Braviis" ultimo Prevosto temendo che per la lunga vacanza ne derivi un qualche danno pure ai Divini Uffici a tempo debito ciascuno dei menzionati Canonici per ispirazione Divina d'un tratto senza nessun'accordo preliminare a proprio nome e del detto Capitolo invocata l'assistenza dello Spirito Santo per l'onore di Dio, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi si trovarono d'accordo sul Venerabile Presbitero Guglielmo di Bernardo dell'isola di Gorsoy detto l'Inglese Canonico della Chiesa Cattedrale di Chichester uomo del tutto adatto di idonea età nato da matrimonio legittimo e promosso ai Sacri Ordini degno di considerazione per probità di costumi per competenza culturale e per merito e competente in questioni temporali e spirituali, e tutti insieme lo hanno scelto e lo nominano come Prevosto della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Crema in Diocesi di Piacenza e hanno dato ordine e dispongono a me Giovanni dei Capitanei di Caravaggio notaio pubblico che di quanto è avvenuto abbia a redigere un pubblico istrumento Presentazione dell'elezione narrata in precedenza avvenuta dinanzi all'eletto Nel nome di Cristo l'anno del Signore 1416 Mercoledì 12 Febbraio in Crema nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in Diocesi di Piacenza alla presenza di Agostino "de Cuxatrie" Luigi dei Capitani di Rivoltella Giacomo "de Oberto" Bernardo "de Genziis" e Lorenzo "de Habondo" tutti abitanti di Crema e di Antonio dei Capitanei di Caravaggio secondo notaio I Venerabili Signori Presbitero Ottolino "de Cinionis" licenziato pubblicamente in diritto canonico Presbitero Giovannino di Barbata Presbitero Lombardo Bombelli e Presbitero Agostino Finelli Canonici Prebendali della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Crema in Diocesi di Piacenza ai quali spettava l'elezione e la nomina della allora vacante Prepositura nella citata Chiesa tanto di diritto quanto per antica consuetudine hanno presentato e presentano al Venerabile Signore Presbitero Guglielmo di Bernardo dell'isola di Gorsoy in Inghilterra in Santa Maria Maggiore presente in persona l'elezione compiuta nella sua persona canonicamente e solennemente in Prevosto della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Crema in Diocesi di Piacenza e lo hanno nominato ed eletto in Prevosto della Chiesa in parola vacando in essa la Prepositura per l'accettazione di un Beneficio incompatibile da parte del Venerabile Signore Albertone "de Braviis" ultimo Prevosto come risulta dal pubblico istrumento rogato e scritto da me Giovanni dei Capitanei di Caravaggio notaio pubblico il giorno Venerdì 7 Febbraio di quest'anno il cui contenuto è il seguente Nel nome di Cristo eccetera come è scritto sopra nel precedente istrumento con maggiore dovizia di particolari Espongono e chiedono i Canonici protagonisti del voto citati più sopra al Signore Presbitero Guglielmo eletto e nominato Prevosto che dia il suo assenso a questa elezione Il Signor Presbitero Guglielmo Prevosto eletto per quanto nel limite del possibile faccia presente per la sua modestia la propria insufficienza e indegnità per molte volte tuttavia venendo subissato dai Canonici e temendo di opporsi alla volontà Divina e all'onere della chiamata al Sacerdozio con grande umiltà invocato l'aiuto della misericordia di Dio ritenne di dover accettare non per timore ma per devozione Presentazione dell'elezione fatta dall'eletto al Vicario e Commissario del Signor Vescovo di Piacenza Nel nome di Cristo a voi e davanti a Voi Reverendo Padre

Signore Frate Pantaleone Zurla per grazia di Dio Vescovo di Sicca e nel Cremasco Vicario Generale negli affari temporalis e spiritualis del Reverendo in Cristo Padre e Signore Signore per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Piacenza e Conte e del medesimo Signor Vescovo di Piacenza in ciò che diremo Commissario e Delegato qui specialmente incaricato come risulta dall'istrumento rogato da Bartolomeo Ogliari notaio pubblico piacentino e ufficiale del predetto Signore Vescovo e della Curia Vescovile di Piacenza il 22 Agosto 1412 e fatto su disposizione di Bartolomeo Ogliari notaio da Rolando Olono notaio pubblico di Piacenza si sono presentati e compaiono il Venerabile Signore Presbitero Guglielmo di Bernardo dell'isola di Gorsoy detto l'Inglese Canonico della Chiesa Cattedrale di Chichester menzionato nel detto istrumento di elezione e i Venerabili Signori Presbiteri Giovannino di Barbata Lombardo Bombelli e Agostino Finelli Canonici Prebendali della Chiesa di Santa Maria Maggiore in Crema e a nome loro e del Venerabile Signore Presbitero Ottolino "de Cinionis" licenziato pubblicamente in diritto canonico parimenti Canonico Prebendale di questa Chiesa e di tutto il Capitolo e allo stesso Signore Vescovo Vicario e Commissario innanzi menzionato hanno umilmente presentato l'istrumento d'elezione e nomina in forma di pubblico documento da parte dei Canonici e del Capitolo di Santa Maria Maggiore di Crema in Diocesi di Piacenza del Signor Presbitero Guglielmo in Prevosto che essi hanno eletto in quanto la Prepositura era vacante perché Albertone "de Braviis" precedente Prevosto aveva accettato un altro Beneficio incompatibile istrumento rogato da me Giovanni dei Capitanei di Caravaggio notaio pubblico il presente anno Venerdì 7 Febbraio e poi l'istrumento di presentazione fatta dai Signori Ottolino "de Cinionis" Giovannino di Barbata Lombardo Bombelli e Agostino Finelli Canonici anzidetti al Signore Presbitero Guglielmo dell'istrumento di elezione e nomina fatte nella sua persona a Prevosto di Santa Maria Maggiore e del suo assenso il quale istrumento fu rogato da me detto notaio il presente anno nel giorno odierno 12 Febbraio e chiedono i Signori Giovannino di Barbata Lombardo Bombelli e Agostino Finelli Canonici a nome proprio e dell'altro Canonico Signore Ottolino e di tutto il Capitolo e anche l'eletto Prevosto Signor Presbitero Guglielmo a suo nome al Signor Vescovo Vicario e Commissario che confermi l'elezione del nuovo Prevosto, cosa che il Signor Vescovo Vicario e Commissario si è dichiarato disposto ad assecondare; compiuto in Crema alla presenza dei Frati Bellolo da Monza e Ambrogio da Milano dell'Ordine dei Minori Guglielmo Bertoni da Spirano Bettino Bonizzoni e Martino Tintori e del secondo notaio Antonio dei Capitanei di Caravaggio l'anno del Signore 1416 Mercoledì 12 Febbraio";

- (L) "Nel nome di Cristo l'anno del Signore 1416 indizione nona il Mercoledì 18 Marzo in Crema alla Porta Pianengo nelle case del Convento dei Frati Minori di Crema alla presenza di Filippo figlio del defunto soldato Signore Pagano di Rho Bertone di Rho Uberto "de Dampitiis de Asmonte" Cristoforo detto Barbaro Monticelli e Pietro "de Latayata" tutti abitanti di Crema e del secondo notaio Luigi dei Capitanei di Rivoltella e dei Venerabili Signori Presbiteri Giovannino da Barbata Lombardo Bombelli e Agostino Finelli Canonici della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Crema in Diocesi di Piacenza Il Venerabile Signore Presbitero Guglielmo di Bernardo dell'isola di

Gorsoy detto l'Inglese Canonico della Chiesa Cattedrale di Chichester eletto e nominato Prevosto della stessa Chiesa allora vacante perché il suo immediato predecessore Don Albertone "de Braviis" ha accettato il trasferimento ad altro Beneficio incompatibile della cui elezione fa fede il pubblico istrumento rogato e scritto da me Giovanni dei Capitanei di Caravaggio pubblico notaio quest'anno in giorno di Venerdì il 7 Febbraio davanti al Reverendo Padre Signore e Frate Pantaleone per grazia di Dio Vescovo di Sicca e Vicario Generale nel Cremasco del Reverendo in Cristo Padre e Signore Alessio per grazia di Dio Vescovo di Piacenza e Conte e dello stesso Signore Vescovo di Piacenza in tale affare Commissario e Delegato come risulta dal pubblico istrumento rogato da Bartolomeo Ogliari notaio pubblico piacentino e ufficiale del citato Signore Vescovo di Piacenza e della Curia Vescovile piacentina nell'anno del Signore 1412 il giorno 22 Agosto e a lui e davanti a lui Signore Vescovo Vicario Commissario e Delegato mostrò l'istrumento di elezione per ispirazione fatta nella sua persona a Prevosto della Chiesa di Santa Maria Maggiore in Crema carica che era vacante per il passaggio ad altro Beneficio del precedente Prevosto rogato da me notaio nelle date anzidette e l'istrumento della presentazione compiuta innanzi al medesimo Signor Presbitero Guglielmo eletto rogato da me detto notaio quest'anno Mercoledì 12 Febbraio e l'istrumento di presentazione effettuata davanti al Signore Vescovo Vicario Commissario e Delegato circa l'elezione in questione rogato da me notaio quest'anno Mercoledì 12 Febbraio e le ordinanze del Signore Vescovo Vicario Commissario e Delegato detto e su suo ordine emanate in occasione dei fatti di cui sopra e redatte da me Giovanni dei Capitanei di Caravaggio notaio lo scorso 12 Febbraio quindi il Signore Presbitero Guglielmo eletto umilmente e con riguardo ha chiesto al Signore Vescovo Vicario Commissario e Delegato che con la sua autorità..."

(M) "Rinuncia del Prevosto di San Martino"; "Rinuncia del Prevosto dei Santi Giacomo e Filippo"; "Presenza di possesso della Prepositura di San Martino di Pieranica" "in Crema a Porta Pianengo nella Vicinia del Borgo nella Chiesa di San Martino di Pieranica dell'Ordine degli Umiliati"; "Presenza di possesso della Prepositura dei Santi Giacomo e Filippo di Crema" "in Crema alla Porta di Ombriano nella Vicinia Spoldi e nella Chiesa dei Santi Giacomo e Filippo dell'Ordine degli Umiliati di Crema detti del Carrobbio"; "Nel nome di Cristo l'Anno del Signore 1417 Giovedì 11 Febbraio in Crema alla Porta di Ombriano nella Vicinia Spoldi e nella Chiesa dei Santi Giacomo e Filippo dell'Ordine degli Umiliati di Crema detti del Carrobbio presenti i Venerabili Signori Presbiteri Ottolino "de Marciis dicto de Cinionis" pubblicamente licenziato in diritto canonico Agostino Finelli Antonio "de Zenariis" Lanzaroto "de Lissignolis Vayrano" tutti di Crema e il secondo notaio Muzio "de Manariis" Il Venerabile Signore Fra Maffeo da Mulazzano Prevosto della Casa degli Umiliati di San Cristoforo di Lodi nelle case del detto Ordine a Lodi e Crema Vicario Generale del Reverendo in Cristo Padre e Signore Frate Andrea Visconti Dottore dei Decreti per grazia di Dio e della Sede Apostolica Maestro Generale dell'Ordine degli Umiliati e suo Commissario e Delegato in questo affare e di questa delega fa fede la lettera del Maestro Generale il cui contenuto è il seguente..."

- (N) "Vacando nella Chiesa di San Sepolcro fuori Crema ma in Diocesi di Piacenza un Canonico e Beneficio Canonico per la rinuncia del Venerabile Presbitero Guglielmo dell'isola di Gersoy detto l'Inglese suo ultimo titolare fu eletto e nominato al suo posto il distinto giovane Bartolomeo figlio di Bernardo "de Pozolis" di Crema Chierico della Diocesi di Piacenza dai Venerabili Presbiteri Ottolino "de Marciis dictum de Cinionis" licenziato pubblicamente in diritto canonico e Prevosto Lombardo Bombelli e Agostino Finelli Canonici di San Sepolcro fuori Crema come di tale elezione e nomina risulta da istrumento pubblico rogato e scritto da Giovanni dei Capitanei di Caravaggio notaio pubblico quest'anno Giovedì 2 Settembre";
- (O) "Risultando al Signore Presbitero Agostino Finelli Vicario del Signore Vescovo di Piacenza nel Cremasco che tutte le terre della Pieve di San Martino di Palazzo e i loro frutti spettano al Signor Zanino Zurla per l'affitto concessogli dal procuratore Antonio Zurla a nome del Signore Frate Pantaleone Vescovo di Sicca e Commendatario Perpetuo della Pieve su mandato del Signore Presbitero Agostino e richiesta del Signore Zanino tramite il nostro agente con ciò si consegnino questo precetto o personalmente o presso le loro case a tutti i lavoratori delle proprietà della Pieve e soprattutto a quelli i cui nomi sono elencati più sotto e infine tale precettazione sia affissa alle porte della Chiesa di Vaiano e Palazzo sotto la pena di scomunica e 25 fiorini d'oro di multa "i nomi sono";
- (P) "Nicolò "de Milliacciis" Vicario del Signore Podestà di Crema consulente del Venerabile Presbitero Agostino Finelli Vicario del Reverendo Signore Vescovo di Piacenza nella vertenza della intimazione fatta dal Signore Vicario del detto Vescovo su richiesta del Signore Zanino Zurla contro gli affittuari della Pieve di San Martino di Palazzo nel Cremasco considerata la precettazione fatta dal Vicario del Vescovo a istanza del Signor Zanino e vista la confutazione fatta da Giacomo Bianchi e Bono "de Cassono de Cornaggiis de Valnigra" e anche l'investitura e il suo istrumento fatta al Signor Zanino Zurla di tutte le terre della Pieve per il tramite di Antonio Zurla procuratore del Reverendo Signore Signore Frate Pantaleone dell'Ordine dei Minori per grazia di Dio Vescovo di Sicca e Commendatario della detta Pieve di San Martino";
- (Q) "Frate Antonio Zurla Priore della Casa di San Bartolomeo di Crema dell'Ordine dei Crociferi Vicario del Reverendo Padre Signore Vescovo di Sicca e Commendatario Perpetuo della Chiesa Collegiata di San Martino di Palazzo in Diocesi di Piacenza a tutti i Chierici Religiosi di qualsiasi dignità e congregazione e Secolari dei due sessi salute nel Signore Quando il Venerabile e Sapiente Dottore in Diritto Canonico e Civile Signore Alberto "de Ferrariis" Canonico di Piacenza appena poco fa ci ha presentato l'elezione del Chiericato della Chiesa di San Sepolcro di Crema in Diocesi di Piacenza ...";
- (R) "Nel nome del Signore Amen nell'anno dalla sua Natività 1432 il giorno 28 Marzo nella Chiesa di San Sepolcro fuori Porta Ombriano nel Cremasco e in Diocesi di Piacenza presenti i Signori Presbitero Pietro de Tirabellis" Niccolò "de Zenariis" e il

Signor Niccolò “de Meliaciis” essendo stata oggi attorno all'ora del Vespro l'elezione di Alessandro “de Gluxiano” Chierico piacentino e Canonico della Chiesa di San Sepolcro allo stesso Chiericato confermata dal Venerabile Signore Alberto “de Ferrariis” Vicario Generale del Reverendo Padre e Signore Vescovo di Piacenza (di cui all'istrumento redatto da me notaio) di qui deriva che Cristoforo “de Anono” procuratore di Alessandro ha chiesto di essere immesso nel possesso in certo qual modo del Canonicato o Chiericato in questione e il Signor Vicario in certo qual modo ha conferito il Canonicato o Chiericato con i diritti spettanti al menzionato Cristoforo con l'entrata e l'uscita dalla Chiesa e mettendo in mano a Cristoforo come segno di presa di possesso alcune delle tovaglie dell'Altare della Chiesa e la Croce esistente sullo stesso e dandogli un posto nella Chiesa alla presenza del Venerabile Signore Presbitero Agostino Finelli Rettore di San Sepolcro che ha approvato quanto è stato compiuto e di tutto ciò il Signor Vicario Presbitero Agostino e Cristoforo a questo nome hanno ordinato di redigere questo istrumento”;

- (S) “Conferma fatta dal Presbitero Antonio “de Coragiis” del Chiericato di San Sepolcro ai Signori Alberto e Cristoforo “de Anono” a nome di Alessandro Nel nome del Signore Amen nell'anno dalla sua Natività 1432 il giorno 24 Marzo nella casa di abitazione del Presbitero Antonio “de Cornagiis” alla Porta di Pianengo nella Vicinia del Borgo di Crema presenti i Signori Presbitero Zanino Marcarini Niccolò “de Gluxiano” Bono “de Cassono” essendo venuto a conoscenza del Presbitero Antonio “de Cornagiis” Chierico della Chiesa di San Sepolcro di Crema e Diocesi di Piacenza che le due elezioni dei due Chiericati in detta Chiesa cioè uno nella persona del Signore Alberto “de Ferrariis” Canonico di Piacenza Dottore in entrambe le leggi civili ed ecclesiastica e l'altro nella persona di Alessandro “de Gluxiano” Chierico Piacentino sono state fatte in modo regolare le ha approvate come tutto quanto è stato compiuto in occasione dei fatti sopra menzionati in favore di coloro che sono stati in questo modo eletti egli ha premesso (a me notaio stipulante come persona pubblica a nome dei detti eletti) essere da lui tenuto per valido e che mai egli contraddirà vincolando tutti i suoi beni presenti e futuri e nel danno e vantaggio degli eletti e di chiunque sia interessato e ordinando che di ciò che è avvenuto sia redatto un istrumento da me notaio predetto e parecchie altre cose”;
- (T) “Venerabile Religioso e amico carissimo: dopo che abbiamo giustamente - è passato poco tempo - conferito a Ambrogio Zurla Cremasco Chierico i Benefici di Santa Maria di Vairano e di San Lorenzo di Offanengo con il permesso dell'Illustrissimo nostro Signore (Duca) e in virtù dei suoi comandi, vi scrivo e apertamente vi impongo su disposizione del predetto Signore affinché vi interponiate come paciere perché Ambrogio si accontenti di reggere e governare pacificamente i Benefici che detiene senza causare liti a causa di essi”;
- (U) “Tommaso Tebaldi Segretario del Duca, dando per certa l'Illustrissimo Signore nostro (il Duca) l'idoneità e i buoni costumi del Signor Frate Antonio Zurla Priore di San Bartolomeo in Crema in base ai quali ritiene di poter essere ottimamente servito e giudicandosi egli soddisfatto e così con il presente documento sulla di lui

fede al medesimo Frate Antonio concedo libera e universale licenza perché possa esercitare l'ufficio di Cappellano Ducale nella Chiesa Maggiore di Crema liberamente per quanto concerne al detto Beneficio di diritto e per consuetudine conferendo pertanto piena facoltà perché possa chiedere, avere, percepire, esigere e ritenere tutti gli onori le prerogative e i vantaggi e i redditi straordinari e ordinari e infine tutto quanto un qualsivoglia normale Cappellano legittimamente fa”;

- (V) “Anno del Signore 1410” “Antonio Guarini notaio”; “Con l'accordo che se per caso avviene che il detto conduttore non può lavorare la terra per la guerra cioè che se c'è tale guerra che il detto conduttore non può lavorare la terra, proporzionalmente al periodo in cui non può lavorarla non sia tenuto al pagamento dell'affitto; con l'accordo che se in un determinato anno dell'affitto in questione sono danneggiati i frutti di tali terre non paghi l'affitto per la parte danneggiata; con l'accordo che il conduttore durante il contratto di locazione possa godere liberamente le lame e i boschi del proprietario”.

* **Enrico Carioni**

Enrico Carioni è nato a Crema l'8 Agosto 1974; ha conseguito il Diploma di Maturità Classica (1993); il 2 Luglio 1999 si è laureato in Lettere Moderne, indirizzo Storico Medioevale, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con una tesi dal titolo *"La Pieve di Palazzo Pignano nella Storia Civile e Religiosa del Cremasco, tra Alto Medioevo e XV Secolo"*; relatore il Prof. Dr. Padre Giuseppe Picasso O. S. B., Professore Ordinario di Storia della Chiesa e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nella medesima Università; ha quindi svolto una esperienza lavorativa presso l'"Historisches Museum der Pfalz" (Germania); nel 2003 ha conseguito il Diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'omonima Scuola istituita all'Archivio di Stato in Milano e nel 2009 il Diploma di Specializzazione all'insegnamento secondario (classe delle materie letterarie e latino nei licei e nell'istituto magistrale) presso l'Università degli Studi di Milano; autore della *"Storia di Trescore Cremasco"* (2004; 1ª ristampa Febbraio 2005), della *"Storia delle Chiese di Sant'Ambrogio Vescovo in Tortino e San Lorenzo Martire in Azzano"* (2006), de *"Il Vescovo Antonio Maria Gardini (1782-1800)"* (2007) e di 76 contributi storici (tra cui *"Contributo alla storia dei Rettori della Chiesa di San Martino Vescovo in Farinate: il Sac. Giovanni Antonio Magri (1705-1749)"* nei "Quaderni della Geradadda" numero 13 dell'Aprile 2007, *"Il quinto centenario dell'apparizione della Madonna di Caravaggio nella commemorazione del Mons. Can. Angelo Zavaglio (1884-1943)"* nei "Quaderni della Geradadda" numero 14 dell'Aprile 2008, *"La cinquecentesca Diocesi di Crema come parte essenziale della storia della terra cremasca"* nei "Quaderni della Geradadda" numero 15 dell'Aprile 2009 e in "Archivio Storico Lombardo" XIII, 2008 "Angelo Zavaglio, storico e studioso").

**Tra Comune e Signoria.
L'ascesa al potere della famiglia della Torre a Milano e in
"Lombardia" nel XIII secolo.**

di Luca Demontis *

Il secolo XIII vede compiersi quella vivacissima espansione demografica ed economica, cominciata in Italia attorno al Mille, a cui aveva corrisposto sul piano politico-istituzionale una forma organizzativa assai singolare del potere dello stato cittadino, senza molti paralleli in Europa. Un'organizzazione singolare perché soltanto la città italiana, diversamente dal resto dell'Europa, era riuscita, con grande vitalità e robustezza, a sbarazzarsi di qualsiasi autorità superiore, perfino di quella imperiale, gestendo autonomamente la propria vita economica, sociale e politica, dando vita ad un'intensità amministrativa senza paragone e anche ad organismi territoriali relativamente vasti e compatti.

La fase del comune popolare si sviluppa soprattutto nella seconda metà del Duecento e vede l'ascesa dei ceti popolari guidati da una famiglia aristocratica, i cui membri solitamente dispongono di una solida preparazione politica e giuridica. I componenti di queste famiglie mettono al servizio dei comuni la loro cultura politica, ricoprendo incarichi podestarili nell'Italia centro-settentrionale: l'affinamento di queste conoscenze da una parte, e una *pars*, quella popolare, alla ricerca di

nuovi diritti e di un *leader* capace di guidarla dall'altra, sono gli elementi che, combinati insieme, favoriscono l'ascesa al potere di una famiglia su tutte le altre¹.

Con l'affermazione di una singola famiglia la via verso la signoria era aperta.

A Milano la scelta del "popolo" di chiamare alla propria guida i della Torre non fu casuale. Sono noti i fatti seguiti alla sconfitta milanese di Cortenuova del 1237: Pagano della Torre aveva protetto dagli assalti dei Bergamaschi i Milanesi scampati alla battaglia, aveva curato a proprie spese i feriti e offerto loro un rifugio prima di rimandarli a Milano. Le motivazioni di queste azioni sono da ricercare non solo nella sua scelta di campo contro l'imperatore e i Bergamaschi: il gesto, che appare dettato anche dalla sua grandezza d'animo, non era legato a fini utilitaristici immediati, visto che Pagano restò comunque in Valsassina e non si trasferì subito a Milano per inserirsi nel gioco politico².

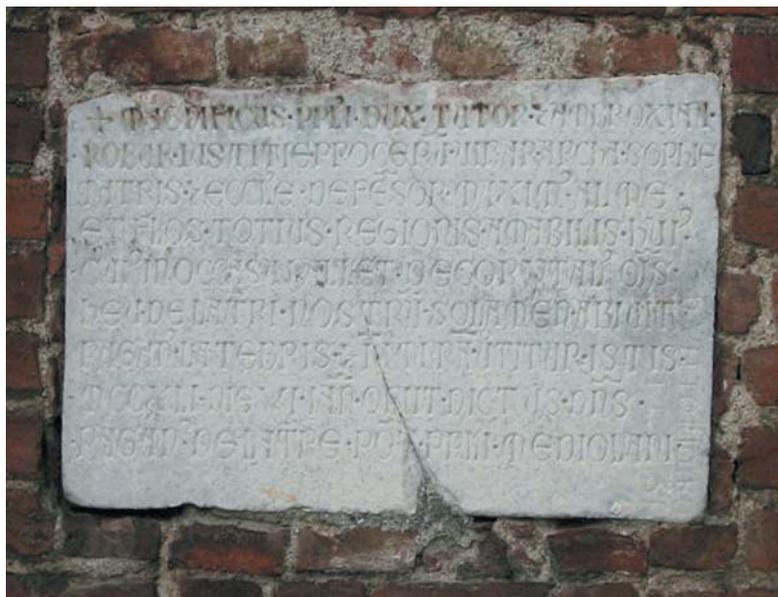
Solo tre anni più tardi, nel 1240, sarà il "popolo" di Milano a chiamarlo in città come propria guida col titolo di podestà, in un periodo di lotte di fazione che vedeva i nobili nella condizione di fuorusciti: in quella situazione la podesteria del "popolo", che Pagano della Torre ricopriva, conferiva pieni poteri sul comune. Il partito del "popolo" infatti aveva preso il potere a Milano, e sotto la guida di Pagano finalmente raggiungeva uno degli obiettivi a cui anelava da tempo: la redazione dell'estimo.

Questo strumento, indispensabile per conoscere in maniera precisa l'entità dei beni posseduti, avrebbe permesso in futuro di poter imporre un'adeguata tassazione agli aristocratici e agli enti ecclesiastici.

Dopo pochi mesi dal suo ingresso in città, nel gennaio del 1241 Pagano morì. Per i suoi meriti passati e per l'attività di governo di questo breve periodo, i Milanesi gli attribuirono l'appellativo a cui ogni governante aspira, quello di padre della

patria. Questo riconoscimento si sarebbe conservato nei secoli futuri, grazie anche al fatto che fu inciso su una lapide di marmo bianco che ricorda le sue gesta: ancora oggi essa è visibile nel cimitero delle famiglie nobili milanesi dell'abbazia di Chiaravalle. La traslazione dei suoi resti mortali nell'ala est del Cimitero Monumentale di Milano è un chiaro riconoscimento del suo valore da parte dei Milanesi a distanza di secoli.

Non conosciamo i progetti di Pagano sulla città ambrosiana; però è fuor di dubbio che, chiamato per svolgere un ruolo ben preciso in favore di quel "popolo" che lui già precedentemente aveva aiutato, egli svolse al meglio il compito che gli era stato affidato.



Lapide di Pagano della Torre. Milano, abbazia di Chiaravalle, cimitero delle famiglie nobili milanesi.

Pagano della Torre non si era trasferito a Milano da solo: aveva portato con sé i suoi figli, il fratello Iacopo e i nipoti Martino e Filippo.

La sua morte improvvisa e inaspettata apriva la strada ad una facile carriera politica come *leader* del “popolo” ai membri della sua famiglia: i figli e i nipoti, ormai cittadini di Milano, vedevano aprirsi un accesso privilegiato alle cariche pubbliche. Il loro ingresso nella carriera direttiva della Credenza di Sant’Ambrogio faceva sì che si creassero legami molto stretti sia con le più importanti famiglie di “popolo” che con quelle aristocratiche che traevano grandi profitti dalle attività mercantili e creditizie, per cui queste ultime avevano degli interessi tangibili nel sostenere il partito popolare.

Era naturale la formazione di una consorteria di famiglie potenti legate, anche con vincoli matrimoniali, alla famiglia della Torre.

I Torriani, chiamati a Milano per iniziativa del “popolo”, seppero continuare ad esserne la guida politica, associando a questa funzione anche i propri interessi economici. L’attività politica di Pagano della Torre diveniva eredità dell’intero gruppo familiare, che ne proseguì l’operato e ne moltiplicò le ambizioni.

La famiglia si presenta con una certa compattezza nel militare a fianco del “popolo”. Il suo avvicinamento al potere è segnato da alcune tappe.

Nel 1247 la Credenza di Sant’Ambrogio, pur continuando ad eleggere come sempre i propri consoli, scelse quale proprio capo Martino della Torre, dandogli il titolo di anziano³. A soli sei anni dalla morte di Pagano vediamo i della Torre riprendere completamente le redini della Credenza di Sant’Ambrogio, cioè assumere la direzione della fazione popolare più cospicua e potente, rispetto all’altra, la Motta, composta prevalentemente di mercanti.

Ma non solo con il “popolo” di Milano si intrecciano le aspettative e gli interessi dei Torriani⁴.

Anche le istituzioni ecclesiastiche erano centri di potere. Le famiglie aristocratiche, pertanto, miravano al controllo dei più importanti enti ecclesiastici con l’inserimento al loro interno di membri della propria famiglia. A Milano, in particolare, era prerogativa dell’aristocrazia l’accesso al capitolo metropolitano, così come alle prebende maggiori degli enti ecclesiastici da esso dipendenti.

Raimondo della Torre, figlio minore di Pagano, venne fin dall’adolescenza indirizzato a questa carriera. Una solida preparazione culturale era indispensabile per percorrerne le tappe. La nomina di Raimondo ad arciprete di Monza alla fine del 1250⁵ si inseriva nella politica papale di rafforzamento delle più importanti famiglie aristocratiche guelfe dell’Italia centro-settentrionale; Innocenzo IV non sarà né l’unico, né l’ultimo papa ad intervenire in tal senso nei confronti della famiglia della Torre⁶.

La Chiesa di Monza aveva acquistato un notevole prestigio dalla seconda metà dell’XI secolo, quando, distrutto per un incendio il palazzo regio di Pavia, ottenne la prerogativa di custodire uno dei più noti simboli del potere imperiale: la Corona Ferrea. Come si è visto, in conformità all’uso regio, l’incoronazione del re d’Italia, titolo indispensabile per l’ottenimento della corona imperiale, avveniva in due luoghi della diocesi Ambrosiana: prima a Monza e poi a Milano, nella basilica di S. Ambrogio⁷. L’arciprete della basilica di S. Giovanni di Monza era legato da un rapporto personale di vassallaggio all’arcivescovo di Milano, e a partire dalla fine del XII secolo esso veniva scelto all’interno dell’aristocrazia milanese: un caso esemplare è quello di Oberto da Terzago, nobile milanese, membro del clero della Chiesa Ambrosiana, nonché suddiacono della Chiesa Romana, che verso il 1168-1169 divenne prima arciprete di

Monza, poi, nel 1195, arcivescovo di Milano⁸.

Per questo Raimondo della Torre iniziava la sua prestigiosa carriera ricoprendo un ruolo istituzionale di notevole rilievo: garantiva alla sua famiglia una «presenza» importante nella Chiesa Milanese.

Nel 1256 papa Alessandro IV, in risposta alla supplica sua e dei canonici della basilica di S. Giovanni di Monza, concedeva a lui e ai suoi successori il privilegio di portare l'anello⁹: si tratta di un segno, di un'anticipazione di altre iniziative che Raimondo porrà in atto per la costruzione di una certa immagine di sé. La disponibilità del papa era dovuta anche al suo intento di sostenere la famiglia della Torre nell'ambito della politica papale di rafforzare le più importanti famiglie aderenti allo schieramento guelfo.

Questo atteggiamento si rivelava ancora più motivato nei confronti della famiglia della Torre, nobile di origine, in repentina ascesa sociale e politica, e che proseguiva una politica di rafforzamento sociale imparentandosi con altre grandi consorterie milanesi, come i Terzaghi e i *de Raude*¹⁰, forti non solo in città, ma anche nel contado.

Francesco della Torre, per esempio, si imparentò con una delle più potenti famiglie del Seprio sposando Giulia, figlia di Corrado Castiglioni, dalla quale nel 1259 ebbe un figlio di nome Guido.

L'intrecciarsi di legami con famiglie di "popolo" e con altre consorterie milanesi; l'inserimento di membri della famiglia nelle istituzioni ecclesiastiche e nel circuito podestarile dell'Italia centro-settentrionale, sono le strade maggiormente battute dai della Torre per rafforzare la loro posizione di sempre maggior potere a Milano, e di grande fama politica nell'Italia settentrionale. I numerosi e reiterati incarichi alla guida dei comuni costituiscono sicuramente una prova tangibile: Francesco della Torre è podestà di Novara nel 1243, nel 1262 e nel 1263¹¹.

Alamanno diventa podestà di Firenze nel 1256 e di Pisa nel 1257¹². Filippo della Torre è podestà di Genova nel 1256¹³.

La fama all'esterno serve per rafforzare la posizione anche e, soprattutto, all'interno del comune ambrosiano. L'anno della svolta politica dei della Torre a Milano è il 1256: mentre i "nobili" guidati dall'arcivescovo Leone da Perego avevano indicato come loro podestà Paolo da Soresina, appartenente ad una famiglia che ai tempi di Pagano della Torre si era schierata con i popolari, questi ultimi scelsero Martino della Torre quale podestà del "popolo".

L'anno seguente le continue tensioni fra popolari e *capitanei et vavassores* sfociarono in guerra aperta dopo che Guglielmo da Landriano, aristocratico, assassinò un membro del "popolo" che gli aveva prestato del denaro nel territorio del Seprio¹⁴. Martino della Torre, alla testa dei popolari, pose l'assedio a Fagnano, mentre i nobili al seguito dell'arcivescovo entrarono a Castel Seprio. Le sorti dello scontro furono favorevoli all'arcivescovo perché questi poté contare sull'aiuto della città di Varese e sui rinforzi dei Comaschi. Martino fu costretto a ripiegare verso Milano, da dove fece giungere il carroccio, manifestando così la sua intenzione di essere pronto a scendere in guerra aperta. Lo scontro finale venne evitato con la mediazione degli ambasciatori di Brescia, Bergamo, Crema, Novara, Pavia e Lucca, che proposero di rimettere la soluzione delle controversie nelle mani di papa Alessandro IV.

L'accordo venne siglato il 4 aprile 1258 con la Pace di Sant'Ambrogio.

Dopo questa pace ci fu un tentativo più concreto di pacificazione tra i capi fazione: Martino della Torre sposava una sorella di Paolo da Soresina, creando una nuova connessione con un'importante consorteria milanese.

Ma la pace non era destinata a durare: questo matrimonio venne considerato da molti aristocratici come un tradimento, e

lo stesso Paolo da Soresina venne arrestato e tenuto prigioniero a Legnano da quelli del suo partito. Tornato in libertà si riavvicinò completamente al cognato Martino della Torre.

Nello stesso anno 1258 i della Torre pensarono bene di intervenire nelle lotte di fazione dei comuni vicini, appoggiando anche militarmente il partito popolare locale e le famiglie più rappresentative. Fu così che la *pars populi* di Como, guidata dalla famiglia Vittani, riuscì a scacciare la *pars nobilium* guidata dai Rusconi, in gran parte grazie all'invio di truppe da parte di Martino della Torre e di altre illustri famiglie milanesi a quest'ultimo legate.

La vittoria di Como segnava per i Torriani una tappa importante sulla strada verso l'egemonia in Lombardia: Martino della Torre assumeva la podesteria pluriennale del comune di Como.

Con questo importante successo gli equilibri "lombardi", e ancor più quelli milanesi, evolvevano a favore dei della Torre e della *pars populi*.

La Pace di Sant'Ambrogio sembrava aver appianato le discordie tra le due *partes* milanesi stabilendo l'equa ripartizione delle cariche comunali tra aristocratici e popolari. Tuttavia gli aristocratici non volevano adeguarsi a queste limitazioni. Con un contingente armato riuscirono di sorpresa a circondare Martino della Torre e i suoi uomini in una gola, strappandogli condizioni migliori per la loro parte e l'abolizione della Pace di Sant'Ambrogio.

Tuttavia molti membri della *pars nobilium* continuarono a restare fuori dalla città di Milano dove trovavano un sostegno sicuro.

Nel 1259 i membri della *pars populi* si riunirono in pubblica adunanza nella chiesa di S. Tecla per eleggere un unico capo che avesse il titolo di anziano e di signore. La Credenza di Sant'Ambrogio, a cui si erano unite le corporazioni artigiane, i paratici, appoggiarono l'elezione di Martino della Torre contro

il candidato della Motta Azzolino Marcellino. A causa di questa contrapposizione scoppiarono dei tumulti cittadini che culminarono con l'omicidio di Azzolino Marcellino: questo fatto indusse moltissimi membri della Motta a fare causa comune con gli aristocratici e ad abbandonare la città. In tal modo la *pars nobilium* si accrebbe e si rafforzò.

Per evitare violenti scontri in città tra le *partes* il podestà di Milano decise di allontanare i due capi fazione. Ma Martino della Torre riuscì con uno stratagemma a rientrare in città accompagnato da numerosi uomini armati e, sconfitto il podestà Baldo de Ghiringhelli che si era opposto al suo ritorno, divenne padrone della città.

I primi atti di Martino, il giorno 8 settembre 1259, decretarono la messa al bando del capo fazione nemico, della sua famiglia e dei sostenitori.

Iniziava, seppure larvatamente, la signoria dei della Torre a Milano. La nuova forma di governo sotto le insegne del comune di "popolo" non si mostrava né omogenea né ben definita. Era difficile governare in un momento di crisi, con la fazione avversa in esilio che tentava *armata manu* di rientrare in città. Per questo anche le alleanze esterne cambiarono e Martino della Torre, per difendere con più sicurezza il comune di "popolo" e il potere che esercitava su di esso, ricorse all'alleanza di un potente signore ghibellino, il marchese Uberto Pelavicino, conferendogli la carica di capitano generale di Milano per cinque anni.

La *pars nobilium* in esilio si era già avvicinata a Ezzelino da Romano nell'estate del 1259¹⁵. Il potente signore ghibellino della Marca Trevigiana, genero di Federico II, si era proclamato vicario imperiale, anche in quegli anni di interregno, sotto le insegne del re dei Romani Alfonso X di Castiglia, col quale intratteneva una fitta corrispondenza¹⁶.

Gli aristocratici milanesi avevano offerto la signoria su

Milano a Ezzelino, consegnandogli come ostaggi diversi membri delle proprie famiglie. Finalmente una parte di essi, già favorevole all'elezione del re di Castiglia a re dei Romani, vedeva concretizzarsi in alleanza politica le simpatie precedentemente decantate per via poetica a lode di Alfonso X. Si ha notizia, infatti, dei componimenti in prosa e in versi fatti da Guteto de Misigia (o *de Nuxigia*), milanese, nel 1257, per congratularsi col re castigliano eletto re dei Romani "contro l'emulo suo Ricardo di Cornovallia"¹⁷.

Il trattato tra gli aristocratici di Milano ed Ezzelino ben si inseriva nella politica di espansione del potente vicario imperiale: questi aveva da poco conquistato Brescia e già nel mese di agosto 1259 aveva avvicinato il suo esercito al territorio di Milano, mascherando l'azione con alcuni accorgimenti. Passato l'Adda conquistò Vaprio e puntò contro Milano, ma il suo piano di conquistarla con un attacco repentino fallì: Martino della Torre si accorse delle manovre e poté ritornare prontamente con l'esercito a difendere la città. Allora Ezzelino puntò verso Monza con l'intento ben preciso, secondo Rolandino Patavino¹⁸, di penetrare all'interno della città e impadronirsi della Corona Ferrea¹⁹. Impossessandosi di essa avrebbe vanificato le altre elezioni a re dei Romani dei concorrenti di Alfonso X di Castiglia. Il cerimoniale prevedeva che prima di ricevere a Roma la corona imperiale, detta Aurea, il neo eletto re dei Romani dovesse farsi incoronare re d'Italia con la Corona Ferrea in due cerimonie: prima a Monza e poi a Milano nella basilica di S. Ambrogio²⁰.

La guerra veniva combattuta non solo con gli eserciti: simboli e cerimonie rivestivano un ruolo di primaria importanza, talvolta indispensabile per conseguire la vittoria.

Tuttavia le cose non andarono secondo i piani di Ezzelino: egli veniva ferito mortalmente nella battaglia di Cassano d'Adda e spirava poco dopo.

La sua morte vanificava il tentativo dei nobili di tornare in



Alfonso X “el Sabio” re di Castiglia e Leon, candidato al trono imperiale. Burgos, Duomo.

città: l'esilio per loro sarebbe durato ancora a lungo. Martino della Torre, per contro, ne usciva rafforzato sia nel suo prestigio che nel suo potere a Milano e in "Lombardia": è in seguito alla vittoria di Cassano d'Adda che le città di Bergamo, Como, Lodi e Novara gli si assoggetteranno, dando una dimensione regionale al suo potere²¹. Il "popolo" non aveva più alcun dubbio: era stata una scelta molto saggia l'aver affidato le proprie sorti nelle mani di colui che continuava a proteggerlo raccogliendo l'ere-

dità dello zio Pagano.

Anche il marchese Pelavicino ne usciva molto rafforzato e coltivava, forse già da tempo, ambiziosi progetti di egemonia su Milano. Tuttavia i numerosi tentativi di scalzare Martino della Torre dal vertice di potere nel quale si trovava andarono in fumo. Non solo il Pelavicino non riuscì minimamente a scalfire il suo potere, ma fu Martino della Torre, con un'abile mossa politica, a porre le premesse del suo allontanamento da Milano²².

Martino morì nell'autunno del 1263, lasciando in eredità al fratello Filippo tutte le sue cariche all'interno della città e fuori: Filippo quindi diventava anziano perpetuo della Credenza di Sant'Ambrogio e *dominus populi Mediolani*, podestà di Como, Lodi, Bergamo e Novara. Martino, prima di morire, aveva pensato alla sua famiglia e si era adoperato affinché il suo potere andasse interamente nelle mani del fratello, trasmettendo ancora una volta l'eredità politica di Pagano, a cui aggiungeva la propria.



Corona Ferrea. Monza, Basilica di S. Giovanni.

La coscienza della signoria dei della Torre a Milano e in Lombardia non era solo percepita dai membri della famiglia, ma anche dal “popolo” di Milano e degli altri comuni, che vedevano in questo compromesso la via migliore per raggiungere i propri obiettivi: in passato gli accordi con l’aristocrazia non duravano a lungo, mentre la ferma guida dei Torriani era una costante già da più di un quarto di secolo.

Tuttavia il potere che avevano raggiunto non era visto di buon occhio dalla Sede Apostolica, perché i della Torre militavano in quegli anni nello schieramento ghibellino: per questo papa Clemente IV decise di scomunicarli.

Filippo della Torre comprendeva che per stabilizzare il proprio potere ed estenderlo ad altri comuni lombardi si rendeva necessaria l’alleanza con un signore ben più potente del Pelavicino e all’ombra di una delle più grandi autorità del tempo.

Essendo vacante la sede imperiale, la scelta migliore era quella di avvicinarsi al papato: in questo senso va considerata l’intensa attività di Raimondo, che nel frattempo era diventato vescovo di Como nel 1262, presso la curia papale: si ritiene che in quegli anni preparasse, con un’accorta iniziativa diplomatica, nuovi orientamenti politici della sua consorterìa²³. Orientamenti che prenderanno forma nel 1264 con le ambascerie di Accursio Cutica, uomo di fiducia e plenipotenziario di Filippo della Torre, alla corte angioina di Aix-en-Provence.

Carlo d’Angiò, conte di Provenza e aspirante al trono del regno di Sicilia, era ben contento di aver trovato dei signori lombardi disposti a facilitare il passaggio del suo esercito attraverso l’Italia settentrionale per invadere i domini di Manfredi.

Filippo della Torre non solo veniva riconosciuto come detentore del potere a Milano e negli altri comuni insieme ai “*nobiles viri*” Napoleone e Francesco della Torre, suoi cugini, ma otteneva anche la remissione della scomunica e soprattutto un pre-

stigio e la promessa di una egemonia senza precedenti sull'Italia settentrionale in caso di vittoria contro Manfredi.

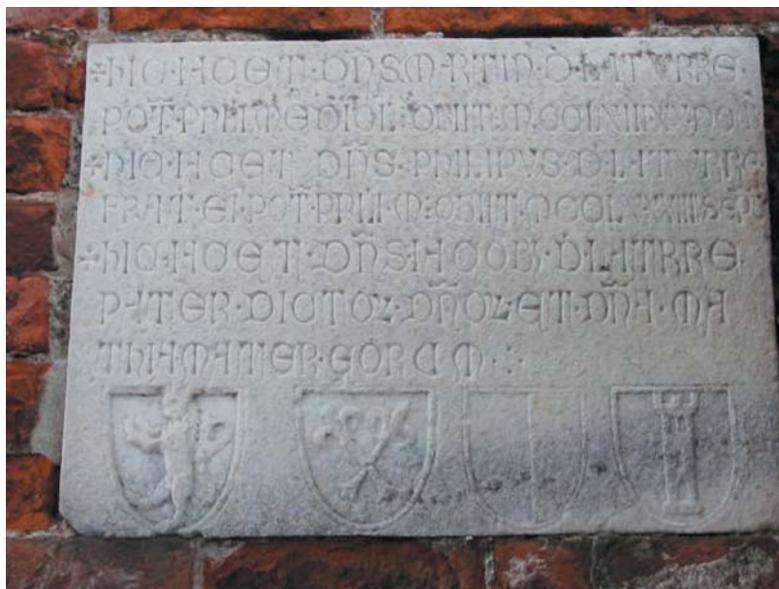
Per dare maggior forza all'alleanza con l'angioino e per dare visibilità al suo ruolo di diplomatico di primo piano, Raimondo della Torre riuscì con abili manovre diplomatiche a far aderire all'alleanza anche diversi comuni e signori dell'Italia centro-settentrionale, che si impegnavano a sostenere presso la curia pontificia tutte le ambiziose richieste di Raimondo²⁴. Il nome di Lega Guelfa assunto dall'alleanza aggiungeva alla stessa un valore simbolico nuovo, che richiamava però il recente passato²⁵.

Tuttavia Filippo della Torre non visse abbastanza a lungo per vedere le vittorie della Lega e del proprio casato: moriva verso la fine del 1265, trasmettendo tutto il suo potere e le sue cariche nelle mani del cugino Napoleone della Torre. L'eredità di Pagano e dei suoi due nipoti arrivava finalmente nelle mani dei suoi figli: il governo di Napoleone avverrà sempre in compartecipazione con gli altri suoi fratelli, in particolare con Francesco.

Napoleone otterrà il prestigio internazionale già concordato nei patti d'alleanza: la vittoria angioina di Benevento la sancirà definitivamente. Non solo il nuovo re di Sicilia poneva i due fratelli a capo della Lega Guelfa insieme al marchese Guglielmo VII di Monferrato, ma li investiva della contea di Venafro.

Questa contea aveva rivestito un ruolo particolare: veniva concessa al più grande fautore del re di Sicilia dell'Italia settentrionale²⁶. L'investitura a conti di Venafro, oltre a confermare un prestigio già riconosciuto, assumerà per i Torriani un significato simbolico molto forte: sarà per loro l'inizio di una svolta politica, un ritorno alle proprie origini di signori feudali.

La grande amicizia fra i Torriani e l'angioino venne rafforzata favorendo l'inserimento come podestà da una parte del provenzale Embarra del Balzo a Milano e dall'altra di diversi membri della famiglia della Torre nei comuni dell'Italia centro-settentrionale che si erano dati in signoria a Carlo d'Angiò. Napoleone



Lapide di Martino e di Filippo della Torre con blasoni della famiglia della Torre. Milano, abbazia di Chiaravalle, cimitero delle famiglie nobili milanesi.

sposerà Margherita del Balzo, sorella del podestà provenzale, sancendo anche per via matrimoniale l'alleanza politica e la comunione d'interessi tra le parti²⁷.

Un raffreddamento temporaneo si verificò nei rapporti tra Torriani e papato a motivo di un'esecuzione di aristocratici milanesi. Questo eccidio creò non poche difficoltà ai della Torre.

Il papa Clemente IV lanciò l'interdetto sulla città, che dovette mandare un'ambasceria per perorare la propria causa. Gli ambasciatori di Milano vennero introdotti al cospetto del pontefice da alcuni ministri di Carlo d'Angiò re di Sicilia, i quali van-

tarono le virtù e i meriti di Milano e dei della Torre. Quando anche gli ambasciatori milanesi ebbero finito di esporre le proprie ragioni, Ottone Visconti, seduto in concistoro, si alzò ed espose le sue ragioni contro i della Torre. Allorché arrivò a parlare della sanguinosa esecuzione di prigionieri compiuta di fronte al sepolcro di Paganino della Torre, introdusse un ambasciatore degli esuli milanesi scampato al massacro. Questi raccontò gli avvenimenti in modo così patetico da far pendere il piatto della bilancia a favore di Ottone. Ovviamente gli esuli milanesi, e lo stesso arcivescovo di Milano, evitarono accuratamente di spiegare come i della Torre fossero arrivati alla decisione dell'esecuzione dei prigionieri: quegli stessi esuli milanesi erano entrati con la forza a Vercelli e avevano ucciso Paganino della Torre, fratello di Napoleone signore di Milano.

Per contro gli esuli milanesi, tramite il loro ambasciatore, lanciarono pesanti accuse contro i Torriani. Le reciproche accuse ci sono state tramandate dai versi di Stefanardo da Vimercate: l'ambasciatore dei fuorusciti dipinge i della Torre come coloro che "appoggiandosi sul favore del popolo, vogliono i guadagni solo per se stessi[...]. Rinnegando gli alleati vogliono dominare da soli e usurpare gli onori"²⁸.

Gli ambasciatori dei Torriani, in risposta, non mancarono di far notare al papa che la famiglia della Torre era "la nobiltà protettrice della patria e della fede, a cui la sorte, per comando divino, era stata favorevole"²⁹.

Stefanardo critica anche i nobili milanesi, definendoli schiavi dell'avidità e dell'ambizione: vogliono governare da soli Milano, senza tener conto dei consigli cittadini. Ma più di tutto rimprovera loro l'alleanza fatta col più grande dei tiranni, Ezzelino da Romano, che non fu meno sanguinario di Silla e di Nerone.

Egli vorrebbe dare alla sua testimonianza un'impronta di imparzialità.

In realtà il poema *Liber de gestis in civitate Mediolanensi* di Stefanardo è uno specchio, abbastanza tendenzioso e fazioso, dove Ottone Visconti appare come l'eroe, scelto dalla Provvidenza, della società milanese dal 1259 al 1277.

Egli ricostruisce i fatti storici abbastanza fedelmente, ma li interpreta secondo il punto di vista di Ottone Visconti, con cui aveva frequentazioni personali. Tuttavia riconosce dei meriti anche ai della Torre, nemici di Ottone, anche non dichiarandolo esplicitamente o addirittura movendo loro delle critiche mirate. In particolare riconosce ai Torriani il merito della sconfitta e della cacciata del potente e sanguinario tiranno.

Dalle sue pagine emerge, oltre alla critica verso i Torriani che signoreggiano sul comune, una grave critica agli esuli milanesi, che vorrebbero fare altrettanto opprimendo il "popolo". Quest'ultimo viene presentato da Stefanardo come una forza genuina ma ingenua, combattuto dagli avidi nobili milanesi e allo stesso tempo ingannato e oppresso dai Torriani "manovratori del povero popolo"³⁰.

L'eccidio dei prigionieri in piazza aveva offerto, nella Curia Romana, la *causam iurgii*, nella quale, davanti a un giudice di levatura eccezionale come il papa, venivano messe a confronto le *positiones* dei della Torre e quelle dei nobili: esse si traducono in veri e propri racconti, meglio sarebbe dire rappresentazioni drammatiche, in cui le parti si rinfacciano a vicenda, secondo il proprio punto di vista, i comportamenti scorretti³¹. In questo confronto serrato tra le parti in causa sembra che la retorica di Ottone, aiutata dalla testimonianza di un sopravvissuto alla strage, debba avere la meglio.

Il papa però non si lascia travolgere dalle emozioni provate sul momento: i consiglieri di re Carlo stanno lì a ricordargli quanto i della Torre siano stati importanti per la causa papale e angioina. La sua decisione sarà diplomatica e salomonica: pur non condannando i della Torre, ordinerà loro di permettere l'in-

gresso in città dell'arcivescovo Ottone e la restituzione di tutti i beni che gli avevano sottratto. Dopo che queste decisioni troveranno applicazione, il papa revocherà l'interdetto alla città.

Le cose miglioreranno decisamente grazie agli eventi internazionali: un'occasione per i della Torre per far pesare direttamente sul papato la loro forza politica, indispensabile alla causa guelfa.

Nel 1267 Corrado II (Corradino), "*Dei gratia Ierusalem et Sicilie rex, dux Suevie*", scendeva in Italia accompagnato da "*quibusdam regibus et nonnullis principibus, ducibus, marchionibus, comitibus et aliis militibus infinitis*"³². Prima di scendere alla conquista del regno di Sicilia, Corradino pianificava l'assoggettamento della Lombardia. Tuttavia lui stesso riconosceva nella famiglia della Torre e, in particolare, in Raimondo vescovo di Como, l'ostacolo maggiore che si frapponeva tra lui e un felice esito dell'impresa. Da Trento indirizzava una lettera dai contenuti minacciosi al "*venerabili viro Raymondo de Lature episcopo Cumano, Napolioni et Francisco eius fratribus*", omettendo volutamente il saluto iniziale non solo perché "*buc usque rebelles fuistis imperii*", ma anche perché li riteneva sempre "sporchi della stessa lordura"³³. Intimava loro quindi di ubbidire ai suoi ordini, altrimenti sarebbero incorsi nella sua vendetta e in quella di coloro "*quos hactenus offendistis*"³⁴.

Raimondo, il principale costruttore della Lega Guelfa, vedeva finalmente il riconoscimento dei suoi meriti personali non soltanto dai suoi amici e alleati, ma anche dai suoi nemici più minacciosi come Corradino. La "grave colpa" di cui si era macchiato secondo il giovane Svevo costituiva una benemerenda di notevole importanza sia presso il papa sia presso Carlo d'Angiò.

Le vittorie angioine di Benevento e di Tagliacozzo garantirono e promossero un nuovo prestigio e una più solida egemonia della famiglia della Torre nell'Italia settentrionale, aumentando enormemente il favore della Sede Apostolica nei suoi confronti.

Raimondo stesso emergeva tra i suoi fratelli come abile politico e buon diplomatico, artefice di alleanze che preoccupavano i nemici della Chiesa: non sarà più unicamente per il prestigio della sua famiglia se egli verrà scelto per un incarico difficile, ma di assoluto prestigio.

Papa Gregorio X, eletto al soglio pontificio alla fine del 1271, si rivelò molto accorto sia negli equilibri politici dei comuni italiani, sia nella politica internazionale: riconobbe nei della Torre un'importante risorsa, indispensabile da una parte per limitare lo strapotere esercitato da Carlo d'Angiò in tutta Italia, e dall'altra per contrastare efficacemente la riscossa del partito ghibellino nell'Italia settentrionale.

Napoleone della Torre, da buon politico che era, si adoperò subito per rendersi ancora più gradito al papa nominando come podestà di Milano il piacentino Visconte de Visconti, fratello dello stesso Gregorio X.

Visconte cercava fin dall'anno precedente di diventare canonico presso la chiesa di S. Ambrogio di Milano, senza tuttavia riuscirci. L'intervento del papa nel 1271 tramite i suoi delegati Bonifacio di Santa Giulia, canonico di Alba, e l'abate di San Vittore al Corpo di Milano³⁵, non era bastato a convincere i canonici ad accettarlo tra loro.

I della Torre, nel giorno stesso in cui il nuovo papa Gregorio X approdava in Italia di ritorno dalla Terra Santa, il 1° gennaio 1272, decisero di nominare Visconte de Visconti podestà di Milano per un anno intero e con l'ingente stipendio di 4000 lire di terzoli³⁶. Visconte otteneva in un colpo solo ben più di quello che era nelle sue aspettative.

In cambio i della Torre si videro pubblicamente riconosciuti come signori di Milano nel giuramento pubblico del nuovo podestà: il Visconti giurava obbedienza alla Credenza di Sant'Ambrogio e al suo capo Napoleone della Torre³⁷.

L'azione di governo del nuovo podestà di Milano, come pure

la formula del suo giuramento, risentivano particolarmente della sua cultura ecclesiastica e del desiderio di diventare canonico. Il podestà infatti aveva giurato, fra l'altro, di far osservare la festa di Sant'Ambrogio e di offrire in quel giorno alla chiesa del santo patrono un pallio e un cero a nome della comunità³⁸. Il primo editto emanato il 14 gennaio 1272, cioè una settimana dopo il giuramento, vietava a qualsiasi cittadino milanese di bestemmiare Dio, la Beata Vergine, sant'Ambrogio o gli altri santi³⁹.

I della Torre avevano saputo abilmente sfruttare la situazione, ottenendo un pubblico riconoscimento del loro potere e la gratitudine del nuovo pontefice. Attraverso questo podestà si poteva ancora una volta imporre la tassazione agli enti ecclesiastici⁴⁰ senza tuttavia incorrere nella scomunica della Sede Apostolica.

Terminato il suo mandato politico, Visconte de Visconti cercò nuovamente di ottenere la prebenda canonica nella chiesa di S. Ambrogio. L'opposizione del prevosto e del capitolo della canonica, come risulta da un documento del 1274, fu piuttosto tenace: avevano fatto ricorso affermando di non avere prebende vacanti e che quelle che si erano rese disponibili per la morte dei canonici Guglielmo Breme, Mirano Lanceario e Pietro Crivelli erano già state assegnate ad altri secondo il diritto. Nel loro appello si rivolgevano direttamente al papa, visto che i delegati papali non avevano dato loro ascolto, rimettendosi al suo solo giudizio⁴¹.

Il papa raccomandava a Ugo Prealloni⁴², arciprete dei Decumani di Milano, di ascoltare tutti i testimoni e di costringerli a testimoniare la verità dei fatti e di far osservare le decisioni che avrebbe preso⁴³.

Non sappiamo quale esito abbia avuto la vicenda. Pur in presenza dell'affermazione di non avere prebende vacanti, sappiamo per certo che, nonostante le finanze della canonica andasse-



Sigillo di Raimondo della Torre patriarca di Aquileia.

ro decrescendo, questa possedeva un'ingente quantità di beni, spesso concentrati in singole località, a cui si univano anche diritti di signoria: ai possedimenti della canonica in Trezzano sul Naviglio si era presto interessato anche Francesco della Torre, che riuscirà a impossessarsene nel 1276⁴⁴.

Il caso di Trezzano sul Naviglio si iscrive nella politica familiare dei della Torre in quegli anni, che aveva come obiettivo l'affermazione signorile dei Torriani anche nel contado: non bastava avere il dominio sulla città; era necessario controllare il contado e le vie di comunicazione che lo attraversavano. Non solo bisognava contrastare efficacemente gli aristocratici esuli da Milano, che avevano il loro rifugio nel contado, ma occorreva

essere certi di sconfiggere un nemico all'epoca molto potente: le carestie.

Come si vede nel provvedimento di Visconte de Visconti per l'afflusso dei cereali alla città di Milano⁴⁵, il rifornimento di vetovaglie che ogni giorno confluivano in città era considerato di vitale importanza. Il possesso di unità produttive e di centri di approvvigionamento nel contado, oltretutto, si rivelava un notevole investimento economico per la famiglia⁴⁶.

I terreni da acquisire venivano scelti non solo in base alla loro fertilità, ma per la vicinanza a grandi vie di trasporto quali potevano essere il Naviglio e il Ticino: Napoleone della Torre per controllarli entrambi si era impossessato di quasi tutte le terre, del castello e dei diritti di signoria di Turbigio, località sita a pochi chilometri dalla confluenza del Naviglio col Ticino⁴⁷.

L'acquisizione in diverse località non solo del possesso di terreni, ma anche dei diritti di *honor et districtus* fanno capire meglio la nuova politica di distrettuazione del contado adottata da qualche anno: veniva abbandonato il sistema delle fagge per ritornare a quello dei comitati. I della Torre avevano l'ambizione di trasformare il contado in un loro possesso feudale: al posto dei funzionari del comune il contado veniva amministrato direttamente dai membri della famiglia. È esemplare a questo riguardo il titolo assunto da Francesco della Torre di conte del Seprio, in particolare dopo il matrimonio con una Castiglioni, la più importante famiglia aristocratica di quella zona.

La trasformazione del comune in signoria, secondo il diritto, avveniva nel 1274 con l'investitura di Napoleone della Torre a vicario imperiale per la città di Milano da parte di Rodolfo I d'Asburgo, neo-eletto re dei Romani.

Le ambizioni di potere dei Torriani stavano via via prendendo la forma da loro desiderata: il potere di cui godevano, che aveva avuto origine dal basso, veniva ora concesso loro dall'alto del trono imperiale.

Anche Raimondo della Torre si adegua alla tendenza familiare di acquistare proprietà nel contado: tra i suoi beni figurano, oltre al lussuoso palazzo che possedeva a Milano, il castello e diverse proprietà fondiari nel borgo e nelle adiacenze di Montorfano⁴⁸.

Parallelamente all'instaurazione della signoria torriana su Milano e alla crescita delle fortune della famiglia nel contado, Raimondo della Torre raggiungeva il culmine di una carriera ecclesiastica prestigiosa. Nel dicembre del 1273⁴⁹ papa Gregorio X, mentre si trovava a Lione a guidare il concilio, nominava Raimondo patriarca di Aquileia: la sede episcopale più ragguardevole in Italia per potenza, grado e ricchezza⁵⁰. L'elezione patriarcale di Raimondo fu insieme un riconoscimento dei suoi meriti personali e della potenza raggiunta dalla famiglia della Torre in Lombardia e come forza egemone nello schieramento guelfo. La nomina di un patriarca non tedesco e soprattutto di un ecclesiastico e abile diplomatico guelfo era perfettamente in linea con la politica del papa e del precedente patriarca Gregorio da Montelongo. Accrescere la potenza dei della Torre anche all'interno dello stessa Lega Guelfa conferendo a un suo membro un principato e una sede metropolitana di così grande prestigio voleva dire porre un freno alle ambizioni egemoniche di Carlo d'Angiò in Italia settentrionale e forse incoraggiare una pacificazione fra Milano e il proprio arcivescovo Ottone Visconti, rimasto in esilio.

NOTE

- 1 - Sul comune di “popolo” e l’avvento delle signorie si veda G. CHITTOLENI, «*Crisi e «lunga durata» delle istituzioni comunali in alcuni dibattiti recenti*, in *Penale Giustizia Potere. Metodi, Ricerche, Storiografie. Per ricordare Mario Sbriccoli*, a c. di L. Lacchè, C. Latini, P. Marchetti, M. Meccarelli, Macerata, 2007, pp. 125-154.
- 2 - Altri rami di questa potente famiglia dimoravano a Milano già dall’XI secolo, come dimostrano i placiti imperiali, tuttavia non furono protagonisti dell’assunzione del potere guidando la fazione del “popolo”: l’impresa è da iscriversi invece a Pagano della Torre e ai suoi diretti congiunti, i figli e i nipoti. B. CORIO, *Storia di Milano*, a c. di A. Morisi Guerra, Torino, 1978, p. 76; G. FIAMMA, *Manipulus Florum sive historia Mediolanensis*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Mediolani, 1727, pp. 531-740, in particolare p. 673; G. L. FANTONI, *Della Torre Pagano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, 1989, pp. 641-643.
- 3 - G. L. FANTONI, *Della Torre Martino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, 1989, pp. 615-618, in particolare p. 615. Questo titolo non toccava la sfera dell’età anagrafica, quanto piuttosto quella della dignità della persona: l’anziano doveva avere le qualità necessarie per guidare e rappresentare il “popolo”. La figura dell’anziano come guida e rappresentante è millenaria ed esiste ancora oggi. “Accade qualcosa di simile in due sfere ben distinte della nostra società contemporanea: in campo civile, i rappresentanti del popolo di molti paesi democratici vengono detti «senatori», ovvero i più anziani; in campo religioso cattolico i sacerdoti sono più propriamente definiti con il termine «presbiteri», che è il corrispondente greco della parola «senatori»”: J. L. MCKENZIE, *The Elders in the Old Testament*, in «*Biblica*», 40 (1959), pp. 522-540, in particolare p. 522; citato in F. COCCO, *Sulla cattedra di Mosè. La legittimazione del potere nell’Israele post-esilico (Nm 11; 16)*, Bologna, 2007, in particolare alle pp. 149-152.
- 4 - Su questo argomento vedi L. DEMONTIS, *Fra Cortenuova e Desio: il sostegno di alcune famiglie “nobili” milanesi all’ascesa politica dei della Torre (1237-1277)*, in «*Libri & Documenti*», XXXI - N. 1/3 (2005), pp. 1-18.
- 5 - Nel 1251 risulta già arciprete di Monza, vedi A. AMBROSIONI, *Tra re, arcivescovi e mondo comunale* cit., p. 114.
- 6 - L. DEMONTIS, *Fra Cortenuova e Desio: il sostegno di alcune famiglie “nobili” milanesi all’ascesa politica dei della Torre (1237-1277)*, in «*Libri & Documenti*», XXXI - N. 1/3 (2005), pp. 1-18, in particolare p. 13, doc. n. 10: Alessandro IV nel 1259 inviterà i canonici di S. Ambrogio ad accettare come canonico Andreotto *natus quondam Alamanni de Turre civis Mediolanensis*.
- 7 - A. AMBROSIONI, *Tra re, arcivescovi e mondo comunale. Monza e la sua Chiesa nel cuore del Medioevo*, in *Monza: la sua storia*, a c. di F. De Giacomi, E. Galbiati, Cinisello Balsamo, 2002, pp. 90-115, in particolare p. 104.
- 8 - A. AMBROSIONI, *Tra re, arcivescovi e mondo comunale* cit., p. 110.
- 9 - “Nos in vestris supplicationibus inclinati usum anuli tibi Fili Archipresbiter et tuis successoribus auctoritate praesentium duximus concedendum”, Archivio Capitolare di Monza, Cartella Privilegi, doc. n. 138 (1256 gennaio 11).
- 10 - Ad esempio, la moglie di Alamanno della Torre era Michela Terzaghi: questa fami-

- glia alla fine del XII secolo aveva espresso un arciprete di Monza e al tempo stesso del capitolo metropolitano di Milano, poi diventato arcivescovo di Milano. Il suo successore alla guida della Chiesa di Monza fu Ariprando *de Raude*; per maggiori dettagli sulle famiglie aristocratiche imparentate con i della Torre, vedi L. DEMONTIS, *Fra Cortenuova e Desio* cit., pp. 2-5.
- 11 - E. OCCHIPINTI, *Podestà «da Milano» e «a Milano» fra XII e XIV secolo, in I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a c. di J. C. Maire Vigueur, Collection de l'École Française de Rome - 268, Roma, 2000, pp. 47-73.
 - 12 - G. L. FANTONI, *Della Torre Alamanno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, 1989, pp. 515-516.
 - 13 - G. L. FANTONI, *Della Torre Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, 1989, pp. 530-532.
 - 14 - G. FIAMMA, *Manipulus florum sive historia Mediolanensis*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Mediolani, 1727, pp. 531-740, in particolare p. 686; B. CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 420, che però identifica il luogo dell'omicidio con la località di Marna presso il fiume Olona; G. L. FANTONI, *Della Torre Martino* cit., p. 616; G. G. MERLO, *Leone da Perego, frate Minore e arcivescovo, introduzione storica a Gli atti dell'Arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII. Leone da Perego (1241-1257). Sede vacante (1257 ottobre - 1262 luglio)*, a c. di M. F. Baroni, Milano, 2002, pp. IX-IL, p. XXXIV.
 - 15 - G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi*, V, Milano, 1854-1857⁽²⁾, p. 536.
 - 16 - M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Alfonso X el Sabio*, Barcelona, 2004, pp. 118-119.
 - 17 - J.A. FABRICII *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, III, Graz, 1962⁽²⁾, p. 164.
 - 18 - "Burgum Modicium attentavit intrare, volens eam privare forsitan illa nobili dignitate Coronae Ferreae, qua illic est ab Antiquis nostris in honorem Lombardicae libertatis hac de causa reposita, ut scilicet quandocumque fuit Romanorum Imperator electus legitime, post electionem de se factam in Regem Alemanorum, hic idem Corona illa Ferrea primitus coronetur, deinde pergens Romam sumat Coronam auream ab Apostolica Dignitate": ROLANDINO DA PADOVA, *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*, a c. di F. Fiorese, Milano, 2004, XII, 5, p. 534.
 - 19 - *Ibid.*; G. GIULINI, *Memorie* cit., p. 537.
 - 20 - A. AMBROSIONI, *Tra re, arcivescovi e mondo comunale* cit., p. 104.
 - 21 - P. GRILLO, *Un'egemonia sovracittadina: la famiglia della Torre di Milano e le città lombarde (1259-1277)*, in «Rivista Storica Italiana», CXX/II (agosto 2008), pp. 694-730, in particolare pp. 700-701; vedi anche *Id.*, *Milano in età comunale. Istituzioni, società, economia (1183-1276)*, Milano, 2001.
 - 22 - Napoleone della Torre era stato chiamato come arbitro dalle due fazioni della città di Piacenza, ma le sue decisioni non erano state accettate dagli intrinseci. Allora il marchese Pelavicino, la cui famiglia militava nella fazione estrinseca, con l'appoggio e il supporto di Martino della Torre e dei Milanesi, entrò militarmente a Piacenza, instaurandovi una propria signoria, G. L. FANTONI, *Della Torre Martino* cit., p. 617.

- 23 - M. N. COVINI, *Della Torre Raimondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, 1989, pp. 654-658, in particolare p. 654.
- 24 - Promettevano di fare il possibile per far ottenere a Raimondo della Torre, dalla curia papale, la legazia apostolica per la Lombardia, la Marca Trevigiana e Romagnola e la Marca Genovese. Il papa doveva dare l'incarico al patriarca di Aquileia di consacrare un nuovo arcivescovo di Milano, allontanando quello che c'era già, scegliendo per questa dignità segnatamente Raimondo della Torre. Inoltre il papa avrebbe dovuto dare *in legatum* la somma di 1000 marche d'argento e un certo numero di soldati per combattere i nemici della Chiesa, vedi Archivio di Stato di Mantova-Ducale, Archivio Segreto, B XXIII, Codice *Privilegia Mantuae*, foll. 66 e 68; edito in C. M. CIPOLLA, *Documenti per la Storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel secolo XIII*, Milano, 1901, p. 95; vedi anche G. GALLAVRESI, *La riscossa dei guelfi in Lombardia dopo il 1260 e la politica di Filippo della Torre*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXIII (1906), pp. 5-67, 391-453, in particolare pp. 396-98.
- 25 - La denominazione ricordava un passato di lotte gloriose contro l'impero. L'alleanza così definita si presentava come l'unico e onnicomprensivo schieramento: tutte le potenze in accordo con la Sede Apostolica si sentivano chiamate a prendervi parte.
- 26 - Durante il regno di Manfredi la contea apparteneva al piacentino Ubertino Landi, ghibellino di vecchia data, che presto si metterà al servizio degli altri eredi della casa di Svevia, prima Corradino e poi Alfonso X di Castiglia; vedi anche G. MORRA, *Un ghibellino di Piacenza conte di Venafro*, in «Almanacco del Molise» (1979), p. 196 n. 22, pp. 198 sgg.
- 27 - G. L. FANTONI, *Della Torre Corrado*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, 1989, pp. 526-528, in particolare p. 526.
- 28 - G. CREMASCHI, *Stefanardo da Vimercate*, Milano, 1950, p. 69.
- 29 - *Ibid.*
- 30 - G. CREMASCHI, *Stefanardo* cit., pp. 69-72.
- 31 - M. VALLERANI, *Modelli processuali e riti sociali nelle città comunali*, in *Riti e rituali nelle società medievali*, a c. di J. Chiffolleau, L. Martines e A. Paravicini Bagliani, Spoleto, 1994, pp. 114-140, in particolare p. 128.
- 32 - L'autore degli *Annales* riporta il documento: "Conradus secundus Dei gratia Ierusalem et Sicilie rex, dux Suevie, venerabili viro Raymondo de Lature episcopo Cumano, Napolioni et Francisco eius fratribus, universis etiam de cognitione predicta spiritum consilii sanioris. Novit enim mundus nec est ut credimus a vestra noticia peregrinum, in quantum Urbanus tertius episcopus urbis Rome diu perceptum odium erga parentes nostros tunc effuderit contra nos quum hereditatem nostram, videlicet regnum Sicilie, filiis contulerit alienis. Qui non solum hoc fatiens propriam ipsius conscientiam lexit, verum etiam contra voluntatem omnium cardinalium tunc temporis frtrum eius memoratum perpetravit excessum. Tandem supervenit novissimus Clemens, cuius nomine ab effectu non modice distat, qui electionem factam de regno per predictum Urbanum in personam Karuli Provincie comitis, adeo funditus executioni mandavit. Cui predicto Karulo ipsius regni imposuit diadema; eidem suggerens quod tam regni quam corone collectio ad Romanam ecclesiam pertinebat. Ipse vero invasor publicus in facinore confor-

tatus, in tantam pervenit audaciam furoris, quod non solum regnum Sicilie verum etiam principatum Taranti invasit, occisso Manfredo quondam principe Tarentino. Qui princeps etsi predictum regnum de iure non tenebat, quia tamen per ipsum nulla fiebat comiti iniuria, non spectabat ad ipsum vindictam sumere de eodem. Cum igitur simus Tridenti cum quibusdam regibus et nonnullis principibus, ducibus, marchionibus, comitibus et aliis militibus infinitis, et per eos qui iuxta nostrum latius militant nobis assidue consulatur, quod ante quam progrediamur ad recuperationem regni nostri, provinciam Lombardie iugo imperii supponamus, idcirco vobis mandamus et tam corporis quam anime consulimus ad salutem, quatenus nostris vellitis parere mandatis; quod facientes inter alios Lombardos confratres vestros vos habebimus cariores. Alioquin in proximo nostrum expectetis triumphalem adventum, quia militibus et peditibus sic nostram vallabimus civitatem, quod illi quos hactenus offendistis, de vobis tute poterunt sumere ultionem. Nec quiquam vestrum miretur, si vos in principio litterarum nostrarum non salutavimus. Non est moris, quoniam huc usque rebelles fuistis imperii; quos et hodie eadem labe polutos credimus, nisi que vobis mitimus faciatis. Non igitur a rege salutari meretur, qui contra regem tociens sit molitus. Data Tridenti etc.”, vedi M. DE MODOETIA, *Annales Placentini Gibellini*, a c. di G. H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII, Hannoverae, 1863, pp. 457-581, in particolare p. 523.

33 - *Ibid.*

34 - *Ibid.* Di tenore ben diverso risulta la lettera inviata da Bolzano ai suoi fedeli amici pavesi, ai quali chiede di sostenere la sua causa: “Conradus secundus Dei gratia Ierusalem et Sicilie rex, dux Suevie, dilectis amicis suis et fidelibus potestati consilio et comuni Papie, salutem et bone voluntatis affectum. Devotioni vestre presentibus declaramus, quod nos desiderii nostrorum fidelium annuentes, iam de Theotonice partibus in Ytaliam venimus et apud Bolzanum prope Veronam sumus; abinde sine mora venientibus principibus et aliis potentibus viris innumerabilibus cum multitudine gentium infinita qui nostram excellentiam cottidie subsequuntur, versus Karulum Provincie comitem, inimicum nostrum, cum tam ingenti gentium potentatu magnifice procedemus, quod faciente Deo nobis, non dubitamus ullatenus, quod eum totaliter prosternemus in terra quod imperpetuum non resurget, adversariis nostris et rebellibus ubique potenti brachio conculcatis. Ita quod sicut firma mente proponimus, ad honorem Dei per universam Ytaliam faciemus pacem et concordiam generalem. Vos igitur fideles ex adventu nostro potentissime fideles nostros ipsarum partium confortetis. Data Bolzani 4. mensis Octubris 10. indictionis”, vedi M. DE MODOETIA, *Annales Placentini Gibellini* cit., p. 524.

35 - Vedi L. DEMONTIS, *Le strategie comunicative nell'affermazione del potere di Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia nel XIII secolo*, tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dottorato di Ricerca in Storia Medievale, XXI ciclo, a. a. 2007-2008, tutor prof. Roberto Perelli Cippo, docc. n. XI e XII (1271 aprile 13, Milano), in corso di pubblicazione nella monografia L. DEMONTIS, *Raimondo della Torre patriarca di Aquileia (1273-1299). Politico, ecclesiastico, abile comunicatore.*

36 - G. GIULINI, *Memorie* cit., p. 601.

- 37 - "Giurò poi il podestà che avrebbe ubbidito a tutti gli ordini della Credenza e di Napo della Torre, anziano e rettore perpetuo del popolo, il che dimostra la prepotenza che avevano nel governo della città la società della Credenza e Napo della Torre, poiché e questi e quella potevano comandare al podestà, e non altra società, né altra persona" (G. GIULINI, *Memorie* cit., p. 602).
- 38 - G. GIULINI, *Memorie* cit., p. 603.
- 39 - Chi contravveniva a questo divieto doveva pagare una multa di 100 lire di terzoli se apparteneva al ceto aristocratico, di 3 lire se apparteneva al popolo. Chiunque non potesse pagare doveva essere messo alla berlina e poi flagellato. Altri editti riguardano la sicurezza all'interno della città, alcune norme per l'afflusso di cereali a Milano e il miglioramento delle strade e degli spazi pubblici: vietava ai venditori di occupare le strade pubbliche con bancarelle, si impediva l'accesso ai maiali di Sant'Antonio nel Broletto Nuovo e si abbelliva questo con panche per i mercanti e aristocratici e con pertiche per porvi falconi, astori, sparvieri e altri uccelli: uno dei segni per ostentare la ricchezza della città: *ibid.*
- 40 - *Ibid.*
- 41 - Vedi L. DEMONTIS, *Le strategie comunicative nell'affermazione del potere di Raimondo della Torre* cit., doc. n. XVI (1274 aprile 13, Milano).
- 42 - Apparteneva ad una famiglia legata ai Torriani e lui stesso era stato nel 1270 procuratore di Goffredo della Torre, vedi L. DEMONTIS, *Dal contado alla città e dalla città al contado: percorsi di potere dei della Torre tra politica comunale e interessi familiari. Un documento inedito del 1270*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIX (2005), II, pp. 453-464.
- 43 - "...fatiens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari testes autem qui fuerint nominati si se gratia odio vel timore sutraxerint censura simili appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere", vedi L. DEMONTIS, *Le strategie comunicative nell'affermazione del potere di Raimondo della Torre* cit., doc. n. XVI (1274 aprile 13, Milano).
- 44 - L. DEMONTIS, *Il tentativo di signoria di Francesco della Torre in Trezzano sul Naviglio. I documenti della canonica di S. Ambrogio (gennaio 1276)*, in «Aevum», LXXXI (2007), 2, pp. 485-522.
- 45 - G. GIULINI, *Memorie* cit., p. 606.
- 46 - Il prezzo del grano variava notevolmente a causa della siccità: nel 1268 il prezzo di un moggio di frumento era variato nel mese di luglio da 19 soldi di terzoli fino a 32, e il moggio di miglio da 12 soldi fino a 24. Solo una pioggia abbondante ai primi di agosto aveva fatto tornare il prezzo ai valori iniziali, vedi G. GIULINI, *Memorie* cit., pp. 601-602.
- 47 - F. DE VITT, *La signoria dei della Torre in Turbigo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 1977, pp. 627-654, in particolare pp. 636-37.
- 48 - Vedi L. DEMONTIS, *Le strategie comunicative nell'affermazione del potere di Raimondo della Torre* cit., doc. n. XIX (1274 luglio 16, Milano).
- 49 - I cronisti divergono notevolmente riguardo al giorno preciso: secondo il Nicoletti il 19 dicembre, secondo il canonico Giuliano il 21, mentre il de Manzano negli annali sostiene fosse il 30 dicembre.
- 50 - M. N. COVINI, *Della Torre Raimondo* cit., p. 655.

* Luca Demontis

data e luogo di nascita: 04/02/1981, Oristano
residenza: Via Libeccio n. 17, 09170 Oristano
domicilio: Via Caduti in Missione di Pace n. 13d, 20134 Milano
telefono: 0783 78421 cell. 328 9584161
e-mail: lucademontis@hotmail.com

PERCORSO DI STUDI

Maturità scientifica, conseguita nel luglio 2000 con la votazione di 98/100 presso il Liceo Scientifico "Mariano IV d'Arborea", Oristano. Laurea quadriennale in Storia, indirizzo medievale, conseguita con la votazione di 110/110 e lode il 28/06/2004, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano.

Titolo della tesi di laurea: *Aspetti della politica interna ed estera del comune di Milano nell'età dei della Torre (1250-1277)*. Relatore: Prof. Roberto Perelli Cippo. Correlatore: Prof.ssa Elisa Occhipinti. Dottorato di Ricerca (3 anni) conseguito il 23/01/2009 in Storia Medievale (XXI ciclo) dell'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica, con una tesi intitolata: *Le strategie comunicative nell'affermazione del potere di Raimondo della Torre patriarca di Aquileia nel XIII secolo*; con borsa della Regione Sardegna. Periodo di studio all'estero con borsa di ricerca "Marie Curie" nell'ambito del Dottorato Europeo in Storia Sociale dell'Europa e del Mediterraneo *Building on the Past* presso l'Università "Pablo de Olavide" di Siviglia dal 01/12/2005 al 31/03/2006 con una ricerca su Alfonso X presso gli archivi di Siviglia, Madrid (AHN), Valladolid e Simancas. Dottorato Europeo "Marie Curie" (4 anni) in Storia Sociale dell'Europa e del Mediterraneo *Building on the Past* conseguito il 02/04/2009, rilasciato dall'Università Ca' Foscari di Venezia.

Partecipazione/relazione a conferenze e seminari

- 1) Seminario di perfezionamento *Pace e guerra nei rapporti internazionali dall'antichità ad oggi* (Milano, febbraio - dicembre 2004), organizzato dal Centro per gli Studi di Politica Estera e Opinione Pubblica dell'Università degli Studi di Milano, con borsa di frequenza.
- 2) 1° Workshop sulla Civiltà Comunale *I consigli dei Comuni Italiani (secoli XIII-XIV)* (Pescia, Convento di Colleviti, dal 14/10/2005 al 16/10/2005), organizzato da Comune di Pescia, Banca di Pescia - Credito Cooperativo, Centro di Studi sulla Civiltà Comunale dell'Università degli Studi di Firenze, con borsa di frequenza "Mario Valleggi".
- 3) Marie Curie Conference (dal 28/09/2005 al 30/09/2005) *Making Europe more attractive for researchers*, organizzata presso il CNR Pisa/Livorno, con borsa di frequenza.
- Esposizione del poster *Social sciences - Political Communication in the Middle-Age*.

- 4) European Doctorate in Social History of Europe and the Mediterranean - *Introductory Seminar of Marie Curie Fellows* (Parigi, Ècole Normale Supérieure, dal 15/12/2005 al 17/12/2005), con borsa di frequenza "Marie Curie Fellowships for Early Stage Training".
- 5) Corso *Teorías y perspectivas de la Historia* (Siviglia, gennaio - marzo 2006), organizzato dall'Universidad "Pablo de Olavide" di Siviglia.
- 6) Corso *Fuentes, métodos e instrumentos para la investigación histórica* (Siviglia, gennaio - marzo 2006), organizzato dall'Universidad "Pablo de Olavide" di Siviglia.
- 7) European Doctorate in Social History of Europe and the Mediterranean - *Marie Curie Fellows: Work in Progress Seminar* (Lisbona, ICS, dal 25/05/2006 al 27/05/2006), con borsa di frequenza "Marie Curie Fellowships for Early Stage Training".
- 8) 2° Workshop sulla Civiltà Comunale *Chiesa e Comune (secoli XII-XIV)* (Pescia, Convento di Colleviti, dal 13/10/2006 al 15/10/2006), organizzato da Comune di Pescia, Banca di Pescia - Credito Cooperativo, Centro di Studi sulla Civiltà Comunale dell'Università degli Studi di Firenze.
- 9) *Modernità e modernizzazione sull'uso di alcune categorie storiografiche* (Milano, gennaio-febbraio 2007), Seminario del dottorato di ricerca in storia medievale e società europea e vita internazionale, Università degli Studi di Milano.
- 10) Seminario residenziale *Ricerche di storia medievale (XII-XV secolo): fonti, metodi, linguaggi* (Gargnano, Palazzo Feltrinelli, dal 03/04/2007 al 05/04/2007) organizzato dall'Università degli Studi di Milano, con borsa di frequenza.
- 11) International Workshop *To make research to teach Slavonic Studies in a comparative manner*, (Gargnano, Palazzo Feltrinelli, dal 23/05/2007 al 26/05/2007) organizzato dall'Università degli Studi di Milano, CIRSS, CIEHS, Forum Austriaco di Cultura in Milano, con borsa di frequenza.
- 12) Scuola di alti studi dottorali "La civiltà comunale", V corso *I regimi politici tra XIII e XIV secolo* (San Gimignano, Palazzo Pratesi, dal 23/06/2008 al 27/06/2008), organizzato da Comune di San Gimignano, Banca Toscana - gruppo Montepaschi, Centro di Studi sulla Civiltà Comunale dell'Università degli Studi di Firenze, con borsa di frequenza.
- 13) Conferenza *Raimondo della Torre patriarca di Aquileia nel XIII secolo: politico, ecclesiastico, abile comunicatore*, (Udine - Basilica "B.V. delle Grazie", 10/10/2008) organizzato dall'Associazione Culturale "don Gilberto Pressacco".
- 14) Conferenza *Raimond della Torre e le cerimonie nel Patriarcato di Aquileia: costruzione e ostentazione dell'immagine del principe alla fine del XIII secolo*, (Udine - Basilica "B.V. delle Grazie", 05/12/2009) organizzato dall'Associazione Culturale "don Gilberto Pressacco".

Corsi di lingua, di archivistica e di gestione della qualità frequentati

- 15) Frequenza a laboratorio di Archivistica dell'Università degli Studi di Milano.
- 16) Frequenza a corsi di lingua Inglese presso l'Università di Malta, in seguito a selezione da parte del Ministero degli Affari Esteri italiano e con borsa di studio del governo maltese (agosto 2001).

- 17) Frequenza a corsi di lingua Inglese EF presso la Cambridge University - Clare College (agosto 2004).
- 18) Frequenza a corsi di lingua spagnola (2005 e 2006).
- 19) Frequenza a corso di lingua tedesca (base), organizzato dalla Scuola dottorale di «Humanæ litteræ» dell'Università degli Studi di Milano (2007).
- 20) Frequenza a corso di lingua inglese (avanzato), organizzato dalla Scuola dottorale di «Humanæ litteræ» dell'Università degli Studi di Milano (2007 e 2008).
- 21) FREQUENZA A CORSO DELL'AGENZIA PER LA FORMAZIONE, L'ORIENTAMENTO E IL LAVORO DELLA PROVINCIA DI MILANO *SISTEMA DI GESTIONE DELLA QUALITÀ* PRESSO IL CFP "VIGORELLI" DAL 15/04/2009 AL 24/04/2009 (40 ORE).

ESPERIENZE DI LAVORO PREGRESSE

Assistenza alla prof.ssa Laura de Angelis Cappabianca per gli esami di Storia Medievale per i corsi di laurea in Lingue e letterature straniere e Mediazione Linguistica, Università degli Studi di Milano (novembre 2006 - ottobre 2007).

Stage presso l'Ufficio di Conservazione e valorizzazione del patrimonio (dott.ssa Bianca Girardi) della Biblioteca Centrale del Comune di Milano - Palazzo Sormani (aprile - giugno 2009).

Contratto di ricerca a tempo determinato (4 mesi) con l'Associazione Culturale "don Gilberto Pressacco" per la realizzazione di uno studio su *Raimondo della Torre e le cerimonie nel Patriarcato di Aquileia: costruzione e ostentazione dell'immagine del principe alla fine del XIII secolo* dal 01/09/2009 al 31/12/2009.

PUBBLICAZIONI

Libri

Raimondo della Torre patriarca di Aquileia (1273-1299). Politico, ecclesiastico, abile comunicatore, Edizioni Dell'Orso, Studi e Ricerche 79, Alessandria, 2009.

Articoli

- 1) *Lady Hawk: il falco e la regina*, in «Brianza Medievale», I (2004), 5, pp. 19-24.
- 2) *Dal contado alla città e dalla città al contado: percorsi di potere dei della Torre tra politica comunale e interessi familiari. Un documento inedito del 1270*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIX (2005), 2, pp. 451-464.
- 3) *Fra Cortenuova e Desio: il sostegno di alcune famiglie "nobili" milanesi all'ascesa politica dei della Torre (1237-1277)*, in «Libri & Documenti», XXXI (2005), 1/3, pp. 1-18.
- 4) *Il tentativo di signoria di Francesco della Torre in Trezzano sul Naviglio. I documenti della canonica di S. Ambrogio (gennaio 1276)*, in «Aevum», LXXXI (2007), 2, pp. 485-522.
- 5) *Executores et oratores: I domenicani e l'infante Alfonso d'Aragona nella politica delle potenze iberiche nel XIII secolo*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», LXXVII (2007), pp. 103-120.
- 6) *Le cofradías nel Mediterraneo occidentale: a proposito di associazionismo medievale in Spagna e in Sardegna*, in «Nuova Rivista Storica», XCII (2008), 1, pp. 193-204.

- 7) *Giudicati e signorie: due percorsi di potere a confronto*, in «Anuario de estudios medievales», 38/1 (2008), pp. 3-25.
- 8) *Raimondo della Torre patriarca di Aquileia nel XIII secolo. Uomo politico, ecclesiastico, abile comunicatore*, in «La Panarie. Rivista Friulana di Cultura», (2008), pp. 79-95.
- 9) *Operosa manus et perfecta spes sanctitatis: i Frati Predicatori nel patriarcato di Aquileia ai tempi di Raimondo della Torre (1273-1299)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», LVIII (2008), pp. 5-30.
- 10) *Da servi a ufficiali: affrancamento, promozione sociale e carriera politica al seguito di Raimondo della Torre patriarca di Aquileia (1273-1299)*, in «Anuario de estudios medievales», 39/1 (2009), in corso di pubblicazione.
- 11) *Tra Comune e Signoria. L'ascesa al potere della famiglia della Torre a Milano e in "Lombardia" nel XIII secolo*, in «Quaderni della Geradadda», 16 (2010).
- 12) Recensione a M. T. FERRER I MALLOL, J. MUTGÉ I VIVES, M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ (Eds.), *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterranei a la Baixa Edat Mitjana*, CSIC, Institució Milà i Fontanals, Departament d'estudis medievals, Barcelona, 2005, pp. 414. Actes del Seminari celebrat a Barcelona els dies 27 i 28 de novembre de 2003. ("Nuova Rivista Storica", anno XCI (2007)).
- 13) Recensione a *Anuario de estudios medievales*, 36/1, gennaio-giugno 2006, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Institución Milá y Fontanals, Barcellona, 2006, 527 pp. ("Nuova Rivista Storica", anno XCI (2007)).
- 14) Recensione a M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2008, Temi e Testi 66, "Tribunali della fede" ("Nuova Rivista Storica", anno XCIII (2009)).
- 15) Recensione a *Power, Gender, and Ritual in Europe and the Americas. Essays in Memory of Richard C. Textler*, ed. P. Arnade e M. Rocke, Toronto, 2008, 364 pp. ("Nuova Rivista Storica", anno XCIII (2009)).
- 16) Nota bibliografica a M. T. FERRER I MALLOL, *Entre la paz y la guerra. La Corona catalano-aragonesa y Castilla en la Baja Edad Media*. CSIC, Institució Milà y Fontanals, Departamento de estudios medievales, Barcelona, 2005, 662 pp. ("Bollettino della Nuova Rivista Storica").
- 17) Nota bibliografica a V. HURTADO, *Libre de deutes, trameses i rebudes de Jaume de Mitjavila i Companyia, 1345-1370. Edició, estudi comptable i econòmic*, CSIC, Institució Milà i Fontanals, Departament d'Estudis medievals, Barcelona, 2005, 652 pp. ("Bollettino della Nuova Rivista Storica").
- 18) Nota bibliografica a S. FOSSATI RAITERI, *Il Mediterraneo tra Alfonso d'Aragona e Tommaso di Campofregoso*, in *Genova, una "porta" del Mediterraneo*, CNR, Istituto dell'Europa Mediterranea, Cagliari-Genova-Torino, 2005, 475-490 pp. ("Bollettino della Nuova Rivista Storica").
- 19) Nota bibliografica a S. FOSSATI RAITERI, *Genova e Ramón Llull*, in *XVIII Congrès internacional d'Història de la Corona d'Aragò*, Valencia, 2005, 1895-1905 pp. ("Bollettino della Nuova Rivista Storica").

Gli statuti capitolari del 1484 della chiesa prepositurale plebana collegiata di San Giovanni Evangelista in Pontirolo

di Gabriele Medolago *

PREMESSA

La pieve di Pontirolo è uno dei temi più intricati ed interessanti della storia del medioevo della Gera d'Adda ed abduano, che, pur essendo stato oggetto di numerosissimi cenni in svariati testi e di alcuni contributi specifici, talvolta anche di significativo interesse, attende ancora uno studio ampio e dettagliato.

Il testo che segue è un semplice contributo alla conoscenza della vita interna del Capitolo dei Canonici di Pontirolo sullo scorcio del XV secolo.

GLI STATUTI CAPITOLARI DI PONTIROLO

Come è noto, la chiesa prepositurale plebana collegiata di San Giovanni Evangelista in Pontirolo o Pontirolo Vecchio, l'attuale Canonica d'Adda, ha origini altomedioevali, anche se le notizie che ne abbiamo sono piuttosto confuse, e, prima di essere soppressa da San Carlo Borromeo nel 1577, aveva un'amplissima giurisdizione sia territoriale che per quanto riguardava l'amministrazione ecclesiastica, tanto da essere talvolta considerata addirittura una diocesi, oppure non appartenente a nessuna diocesi, benchè fosse, almeno dal XII secolo, compresa nell'ar-

chiodi di Milano.

La collegiata, l'insieme cioè di ecclesiastici che facevano vita comune e che erano chiamati Canonici, è testimoniata dal XII secolo e cessò nel 1577, quando venne traslata in Santo Stefano Maggiore di Milano ad opera di San Carlo. I suoi Canonici continuarono ad esistere, ma vennero trasferiti in quella chiesa e Pontirolo rimase una semplice chiesa parrocchiale. L'importanza della collegiata, detta anche Canonica, come pure la casa che ospitava il collegio canonico, fece sì che il paese prendesse il nome di Canonica d'Adda.

I dati sul collegio canonico di Pontirolo sono significativi: 14 membri nel XII secolo, quindi un numero di tutto rispetto,¹ ben 22 nel 1566, di cui 8 Canonici residenti e 12 non residenti, il prevosto, che era anche Canonico, ed il suo coadiutore.²

Fra XIV e XVI secolo vennero redatti numerosi statuti capitolari, sia di chiese cattedrali, sia di semplici collegiate, solitamente plebane.

Tanto per citare qualche esempio, nell'archidiocesi di Milano se ne trovano a San Giorgio in Palazzo (1369,³ modificati nel 1417⁴), Santa Tecla (1380),⁵ Primaluna (menzionati come esistenti nel 1434⁶ e 1462⁷), Monza (1481).⁸ Anche se un po' più tardi, se ne conoscono anche per la plebana di Brivio (1551).⁹ In diocesi di Bergamo abbiamo notizia di quelli della Cattedrale e di quelli della plebana di Terno d'Isola (confinante con Pontirolo), risalenti al XIV secolo.

Nel XV secolo ci furono inoltre molte riforme statutarie.¹⁰

Per Pontirolo abbiamo degli statuti stesi nel 1484, il cui testo esordisce con la dichiarazione che non si trovava alcuno statuto della chiesa.

Effettivamente statuti dovevano esistere già nel XIV secolo. Infatti un documento del 29 marzo 1357 relativo al Capitolo di Pontirolo parla di "statuti privilegi e diritti" della chiesa.¹¹ La citazione è generica, ma quasi sicuramente si riferisce appunto ad un testo statuario.

Una notizia riferita dal Cronicon parrocchiale di Canonica d'Adda parla di statuti del Capitolo redatti il 31 dicembre 1401.¹² Data però la coincidenza della data per quanto riguarda il giorno ed il mese, viene il dubbio che si tratti di un errore per 1484.

Purtroppo i più antichi statuti della collegiata non sono giunti fino a noi, o quantomeno non sono reperibili. Ci sono rimasti invece quelli del 1484.

L'APPROVAZIONE DEGLI STATUTI

Gli statuti capitolari dei quali parliamo si collocano nella fase finale dell'esistenza delle collegiate e paiono un ultimo tentativo di mantenere in vita una forma di organizzazione ecclesiastica che stava tramontando.

La data indicata nel documento di approvazione degli statuti è venerdì ultimo dicembre 1485, indizione III. Essa va però corretta in 1484. In primo luogo nel 1485 (che portava effettivamente l'indizione III) il 31 dicembre cadde di sabato e non di venerdì, mentre così fu nel 1484. In secondo luogo all'epoca era in uso lo stile della Natività, cioè l'anno e l'indizione iniziavano il giorno di Natale, anticipando quindi il computo di sei giorni rispetto all'attuale. I giorni dal 25 al 31 dicembre 1484, secondo l'uso moderno, erano all'epoca dell'anno 1485, mentre i corrispondenti che secondo l'uso attuale sarebbero stati del 1485 all'epoca erano indicati come 1486.¹³

Venerdì 31 dicembre 1484 nella canonica della chiesa di San Giovanni Evangelista in Pontirolo, diocesi di Milano, capopieve, in casa del prete Domenico da Ponte, Canonico residente della chiesa, venne convocato il Capitolo dei Canonici residenti, su ordine di prete Giovanni Antonio Mari di Gallarate, Canonico prebendato e residente della chiesa, vicario del prevosto Marco Antonio Melzi. Furono presenti, oltre al vicario suddetto, prete Giorgio Maveri, Domenico da Ponte, Francesco Dateri, Carlo Maveri, Giovanni Pietro Puricelli, tutti Canonici prebendati e

residenti della chiesa, rappresentanti “la maggiore e più savia parte del Capitolo”, almeno due terzi. Testimoni furono il nobile Gerolamo fu Bartolomeo Melzi di Porta Comana, parrocchia di San Tomaso in terra amara di Milano, e Defendino Canova figlio di Comino abitante nella canonica di Pontirolo, diocesi di Milano.

Gli statuti sono ricordati nei verbali della Visita pastorale di San Carlo Borromeo di domenica 15 settembre 1566, quando si dice che la chiesa collegiata aveva alcuni statuti, il cui testo non era in forma autenticata, e che ne venne lasciata (od inviata?) copia al cardinale.¹⁴

L'atto è citato come testo normativo di riferimento in un documento posteriore al 1578¹⁵ relativo ad una causa contro i Canonici, al tempo del prevosto Marcello Melzi, al momento delle contestazioni successive alla traslazione della collegiata, avvenuta nel 1577. Marcello Melzi, fratello del prevosto Leonida Melzi, nel 1566 era suo coadiutore¹⁶ ed a lui succedette.

IL CONTENUTO DEGLI STATUTI

Il documento inizia con la formula di rito, la data, il nome di chi aveva convocato l'assemblea e dei Canonici presenti.

Segue la premessa che i Canonici, avendo rilevato che, a causa delle guerre e di altre sinistre situazioni che si erano verificate nei tempi precedenti, non si trovava alcuno statuto della chiesa e che questa, tanto nello spirituale quanto nel temporale, pativa non poco detrimento, volendo provvedere all'indennità della stessa, unanimi e concordi, avevano deciso di creare statuti da osservarsi inviolabilmente dai Canonici presenti e futuri.

Le guerre alle quali si fa riferimento sono la cosiddetta guerra di Ferrara che si combatté nel 1482-1483 e si concluse con una pace il 7 agosto 1484. Essa opponeva Venezia a vari alleati, fra i quali papa Sisto IV e Ludovico il Moro, duca di Milano, che entrò con le proprie truppe nel Bergamasco e ovviamente l'Adda ne fu

protagonista, con Trezzo, Brembate Sotto e Pontirolo.

Vengono poi elencate le decisioni prese, che riguardavano sostanzialmente gli obblighi dei Canonici residenti, i criteri per la loro ammissione e la loro partecipazione alle distribuzioni quotidiane e la retribuzione da corrispondersi per i vari servizi religiosi, registrati a turno da un incaricato chiamato notatore.

Seguono i nomi dei testimoni e le formule conclusive.

Questi statuti vengono qui riportati in sintesi, mantenendo però lo stile del testo, ed in seguito ne viene fornita la trascrizione integrale.

In primo luogo i Canonici decisero che ciascun Canonico residente fosse tenuto a fare la sua settimana capitolare, cantando Messa, salmodiando, annunciando responsori, antifone ed altre cose che si richiedevano relativamente alla celebrazione dei divini uffici, in mezzo al coro della chiesa e che nel caso in cui avesse fatto qualcosa in contrario perdesse la nota di quel giorno e per questo ci si attenesse al giuramento del notatore del Capitolo.

Stabilirono anche che ciascun Canonico della chiesa, quando fosse stato presente ai divini uffici in chiesa, doveva avere la sua cotta bianca e doveva esserne vestito, com'era solito e costume, cantando e salmodiando i divini uffici, e che altrimenti perdesse la nota dell'ora nella quale era stato presente senza cotta.

Parimenti dichiararono che ciascuno dei Canonici residenti che fosse stato presente ai divini uffici, se avesse presenziato alle ore mattutine, cioè al primo responsorio del mattutino, e se fosse rimasto salmodiando e cantando sino alla fine di detto ufficio, si sarebbe meritato due soldi ogni mattutino e che chi fosse intervenuto alla messa dalla fine della lezione ovvero dell'Epistola sino alla fine si sarebbe meritato un soldo per ciascuna messa, chi fosse intervenuto alle ore del vespro dal primo salmo sino alla fine avrebbe meritato un soldo per ogni volta e chi fosse intervenuto alle altre ore divine, cioè alla terza, sesta,

nona e compiata, essendo presente dal primo salmo di ciascuna sino alla fine, si sarebbe meritato due denari per ciascuna e chi non fosse intervenuto alle predette ore non avrebbe percepito nulla e non sarebbe stato notato dal notatore.

Parimenti stabilirono che la Messa capitolare fosse cantata o celebrata verso l'ora una di ogni giorno feriale.

Stabilirono che la Messa capitolare che si doveva cantare ogni festa e giorno solenne sarebbe stata cantata attorno all'ora del giorno e colui che fosse stato presente a tale Messa e si fosse comportato come sopra prescritto avrebbe avuto nota doppia, a giudizio del notatore del Capitolo.

Stabilirono pure che, per la devozione che dovevano fare alla gloriosissima Vergine Maria ed anche secondo la rubrica dell'Officio gregoriano, esso fosse detto per la Madonna e celebrato in chiesa dai Canonici secondo le rubriche del breviario e come era in esso contenuto e che chi avesse agito contro questo avrebbe perduto la nota dell'ora alla quale fosse intervenuto quel giorno se non avesse celebrato l'officio della Madonna, ma fosse intervenuto alle altre ore di quel giorno.

Stabilirono altresì che nessuno dei Canonici parlasse in chiesa durante gli uffici con alcuno se non per cose concernenti l'officio e che non facesse alcun atto illecito e non provocasse alcuno a rissa parlando, ovvero dicendo parole ingiuriose o derisorie, e che chi avesse agito in contrario avrebbe perso la nota di quell'ora, secondo il giudizio di chi fosse stato notatore in quel tempo.

Parimenti stabilirono che nessuno dei Canonici della chiesa fosse ricevuto ed ammesso quale residente e non percepisce beni della comunanza o residenza di essa se non avesse avuto la propria casa nella canonica e non vi fosse stato sei mesi continui dormendo, bevendo e mangiando in quella casa e che, anche terminati i sei mesi, non fosse ammesso se non dopo essere stato approvato relativamente all'idoneità dalla maggior parte del Capitolo residente.

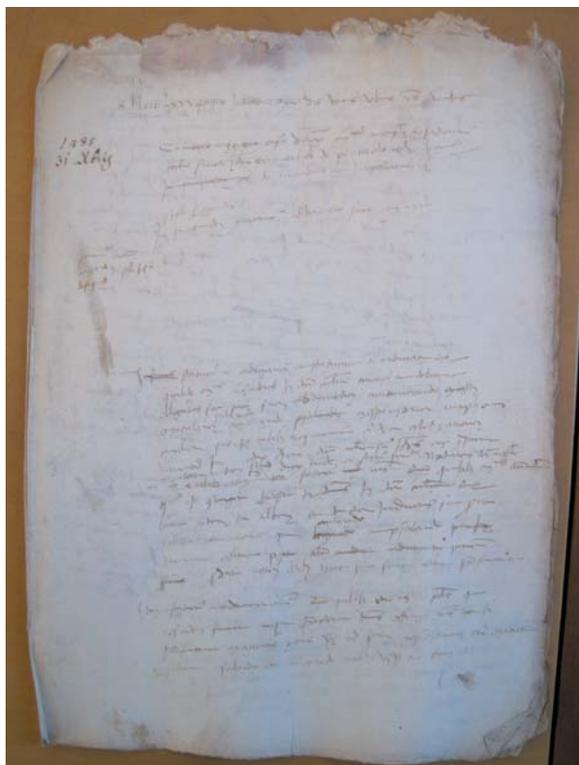
Stabilirono anche che nessuno dei Canonici fosse ammesso alla partecipazione alle distribuzioni quotidiane anche se avesse adempiuto alle cose dette nel capitolo precedente, se non avesse pagato alla sagrestia della chiesa un palio del valore di dieci lire, da vedersi dal Capitolo.

Stabilirono anche che nessun Canonico fosse ammesso alla residenza ed alla partecipazione delle quotidiane distribuzioni della chiesa se non avesse prima ed innanzi tutto rimborsato la sua spettante e stabilita parte dei miglioramenti pagati dai Canonici residenti, per i nove anni precedenti al ricevimento di qualche Canonico alla residenza ovvero alla partecipazione alle distribuzioni quotidiane.

Parimenti statuirono che nessun Canonico potesse tenere nelle case della chiesa donne disoneste e sospette e nemmeno affittare ad esse tali case nè ad altri che ai Canonici della chiesa e che se avesse agito in contrario sarebbe stato privato della residenza e lo si sarebbe considerato quale non residente e questo entro due mesi dopo che fosse stato ammonito dal prevosto e dalla maggior parte dei Canonici residenti per mezzo di un pubblico instrumento da rogarsi da un notaio pubblico.

Stabilirono anche che i Canonici fossero tenuti a deputare ogni anno un canepario che ricevesse tutti i frutti, redditi ed emolumenti pertinenti e spettanti ai Canonici residenti, con facoltà e potere di esigere com'era solito, e che nessuno si potesse intromettere nelle predette cose se non il canepario e sindaco e che se qualcuno fra i Canonici avesse agito contro sarebbe caduto nella pena del doppio di quanto riceveva od aveva ricevuto, da pagarsi al Capitolo residente della chiesa e che sarebbe stato tenuto nel tempo della celebrazione dei divini uffici ad accendere e tenere accesa una lampada che si trovava in chiesa a spese del Capitolo residente.

Parimenti statuirono che nessuno dei Canonici osasse affittare, né investire qualcuno dei beni immobili del Capitolo resi-



Pagina iniziale della seconda parte della minuta di statuto.

dente, né fare alcuna promessa di tali beni se non con il consenso e partecipazione di tutto il Capitolo, ovvero della maggior parte dello stesso, e questo sotto pena della perdita della nota di quell'anno.

Stabilirono anche che se fosse capitato che qualcuno fra i Canonici della chiesa fosse morto, gli altri avrebbero potuto optare per la prebenda vacante ed il Canonico maggiore sareb-

be stato preferito agli altri per tale opzione e così via via di prebenda in prebenda che fosse rimasta inoptata, l'optante sarebbe stato tenuto a consegnare i diritti della prebenda che aveva optato al Canonico successore.

Stabilirono pure che nessun Canonico fosse accettato fra i Canonici della chiesa se non avesse giurato di osservare gli statuti e consuetudini della stessa e che in tale accettazione venissero inseriti parola per parola tali statuti.

Stabilirono altresì che se fosse capitato che qualche prebenda canonica, compresa la prepositura, fosse stata in qualsiasi modo vacante, tranne che per cambio, prevosto e Canonici di quel momento fossero tenuti a pagare alla chiesa metà dei frutti della prepositura ovvero della prebenda vacante, da spendersi a beneficio della sagrestia della chiesa.

Statuirono anche che se fosse capitato di ammettere alla residenza della chiesa ed alla partecipazione alle quotidiane distribuzioni qualche Canonico che non fosse stato sacerdote, gli altri Canonici residenti, costituiti nel sacerdozio e che avrebbero celebrato la Messa, oltre ad una parte di tutte le quotidiane distribuzioni predette, avessero anche ogni anno 100 lire imperiali da dividersi fra loro, mentre di queste 100 lire i non sacerdoti non avrebbero ricevuto nulla.

I DOCUMENTI DEGLI STATUTI

Gli statuti capitolari del 1484 ci sono pervenuti sia in una minuta originale,¹⁷ sia in una copia del 1566.¹⁸

Entrambi sono inediti, la copia cinquecentesca è già stata menzionata in alcuni testi,¹⁹ l'altra non risulta.²⁰

La minuta è conservata presso l'Archivio di Stato di Milano nella cartella 1337 del fondo degli atti dei notai di Milano fra quelli del notaio Giovanni Pietro di Andrea Giochi (Ciocca), cancelliere arcivescovile fra 1460 e 1516,²¹ uno dei maggiori notai cancellieri dell'epoca.

La minuta è costituita da due fogli doppi piegati (quattro carte) scritti su sei facciate, cui si aggiunge un altro foglio doppio (due carte), scritto su tre facciate, che sulla quarta reca un'annotazione che ricorda che prete Battista Suardi, Canonico di Pontirolo, aveva dato un anello quale pegno del valore di uno scudo d'oro per l'espletazione (cioè la copia dell'atto (*Venerabilis .dominus presbiter Baptistam de Suardis canonicus pontiroli dedit annullum auri pro pignoris unius scuti auri pro expletatione huius Instrumenti*). La minuta presenta nella parte iniziale alcuni spazi bianchi e le sue parti iniziale e finale si completano con il foglio allegato. Tutti i fogli sono un po' danneggiati nella parte alta dall'umidità.

Il primo foglio inizia con la data abbreviata: *Mcccclxxxquinto Indictione terza die veneris ultimo mensis decembris*, prosegue con *Convocato et congregato*, continua sino a *fuertunt et sunt* e lascia uno spazio bianco. Riprende poi con *In primis statuerunt* e continua sino al termine dell'ultimo capitolo, dove viene riportata la formula dell'abbreviatura: *Actum et testes utsupra*. A lato della prima facciata di ciascuna delle parti della minuta una mano seicentesca ha apposto la data: *1485 | 31 Decembris*. Nel primo, sempre nel margine invece la mano dell'estensore ha aggiunto alcune parole non leggibili con facilità.

La minuta comprende il testo da *In Nomine* sino a *et statuunt et ordinant* sulla prima e seconda facciata e da *Premissa* sino a *specialiter et rogatis* sulla terza.

Nella minuta si trovano alcuni paragrafi cassati, uno dei quali è sostanzialmente una ripetizione di quanto detto appena prima, mentre un altro riguarda quanto il prevosto avrebbe dovuto percepire quando fosse stato residente.

La trascrizione cinquecentesca del documento è una copia semplice su cinque fogli scritti su nove facciate, inseriti nel volume II delle Visite pastorali alla plebania di Treviglio, fascicolo 3,

dell'Archivio storico diocesano di Milano.

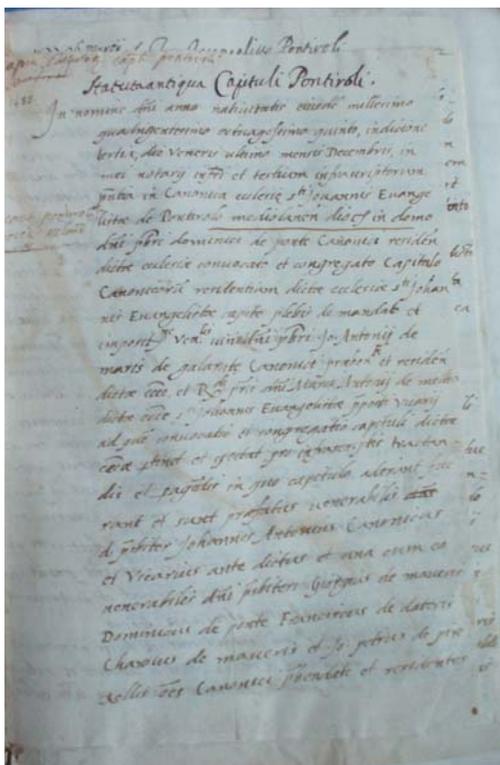
Nel foglietto che segna il fascicolo si trova la scritta: *Statuta prepositure pontiroli* ed in alto a sinistra della prima pagina è scritto: *Copia statutorum Capituli pontiroli | pontiroli | 1485*. Segue un'annotazione di mano di Don Giovanni Battista Corno (1607-1690), archivistica arcivescovile: *Statuta antiqua Capituli Pontiroli*: ed infine il testo.

L'apposizione della nota del Corno rimonta senza dubbio alla sistemazione da lui fatta dell'Archivio arcivescovile con la legatura dei documenti sparsi nei volumi che oggi si vedono.

La copia reca in fondo al testo, dopo una riga saltata, le seguenti parole: *Subscriptio notarij est videlicet cum signo*.

Dopo aver saltato un'ulteriore riga il copista ha riprodotto imitativamente il segno di tabellionato del notaio e la firma: *(ST) Ego Joannes Jacobus de Lazeronibus filius quondam | domini Christofori portæ Ticinensis parochie | sancti Laurentij maioris intus Mediolani*.

Il formulario della sottoscrizione notarile è incompleto sia



Pagina iniziale della prima copia cinquecentesca dello statuto.

per un atto originale, sia per una copia e la parte mancante venne probabilmente omessa dal copista.

Giovanni Giacomo fu Cristoforo Lazzaroni, attivo fra 1473 e 1535, era chierico, notaio apostolico e notaio arcivescovile e, fra l'altro, beneficiario di Santa Maria de Cappi di Pontirolo,²² mentre suo fratello Giovanni Francesco era Canonico di Pontirolo.²³ Rogò molto per la Curia arcivescovile ed i suoi atti si trovano in buona parte nell'Archivio di Stato di Milano.²⁴

La copia è quasi certamente quella che venne consegnata nel 1566 a San Carlo Borromeo, come ci ricordano i verbali della Visita pastorale.²⁵ Questi verbali ci testimoniano un fatto interessante. Ci dicono infatti che il testo statutario che si trovava a Pontirolo (e dal quale, ovviamente, venne tratta la copia consegnata a San Carlo) non era in forma autenticata. Si trattava cioè di una copia semplice.

La mano di questa copia parrebbe simile a quella di un cancelliere della Visita di quell'anno, non ci è nota la data della copia dalla quale fu tratta, anche si può datare in maniera abbastanza precisa.

Sempre che non si tratti di un errore del copista, l'indicazione di *quondam* riferito nella sottoscrizione del notaio Giovanni Giacomo Lazzaroni a suo padre Cristoforo,²⁶ ci permette di datare tale atto al periodo posteriore alla morte dello stesso, che sappiamo essere avvenuta nel 1493 fra il 15 giugno ed il 21 luglio.²⁷ Se ne deduce chiaramente che tale documento non era l'originale, ma una copia.

Altri elementi ci consentono di datare meglio questa copia. Essa venne presumibilmente redatta dopo l'11 dicembre 1516 (quando il Ciocca era ancora vivo ed attivo)²⁸ e prima del 9 dicembre 1535, data di morte di Giovanni Giacomo Lazzaroni.²⁹ Un altro elemento può, sia pure non in maniera certa, circoscrivere ulteriormente la datazione: la residenza del notaio, indicata come la parrocchia di San Lorenzo Maggiore entro Milano, nei

confini di Porta Ticinese. La sua residenza qui è documentata fra il 1471 ed il 1490, vi è poi un vuoto e nel 1525-1526 e 1528 lo si trova altrove.³⁰ Si può quindi dire che la copia venne realizzata fra il 1516 ed il 1535, probabilmente fra il 1516 ed il 1525.

È probabile che la copia del notaio Lazzaroni sia l'atto fatto espletare, come ricorda l'annotazione sulla seconda parte della minuta, da prete Battista Suardi, Canonico di Pontirolo (che figura in altri documenti in questa carica nella prima metà del XVI secolo, come ad esempio nel 1532-1539 e che non figura nel 1493 e 1543).

Riassumendo, sicuramente degli statuti esistettero almeno tre copie: la minuta conservata, una copia che da essa venne estratta e la copia semplice estratta da quest'ultima e che ci è rimasta. Vi era quasi di sicuro un quarto testo, quello definito nel 1566 non in forma autentica, sempre che esso non coincidesse con l'originale da cui venne trascritta la copia semplice, cosa che appare strana però in quanto il cancelliere della Visita in tal caso non l'avrebbe definita non autenticata, essendo sottoscritta dal notaio Lazzaroni. Si deve poi ritenere esistesse un quinto esemplare, quello autentico consegnato alla collegiata nel 1484.

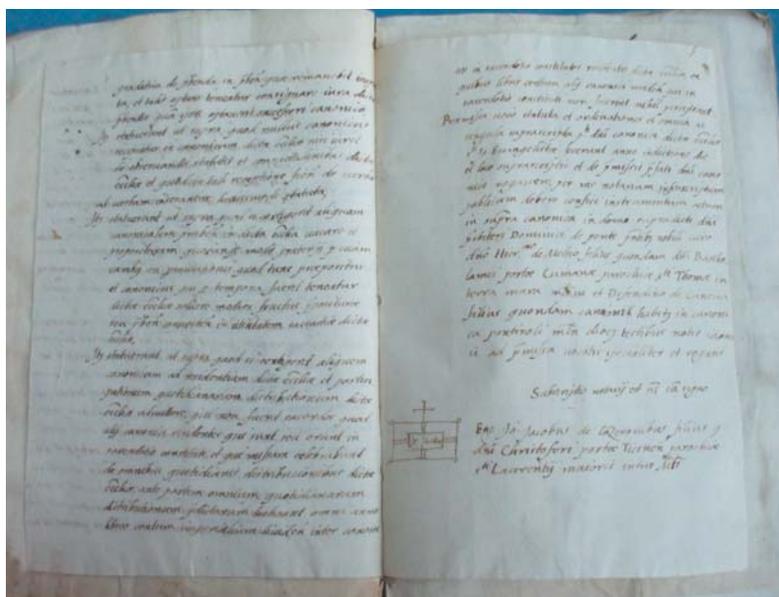
EDIZIONE DEL TESTO DEGLI STATUTI

La presente edizione del testo è stata realizzata collazionando la minuta con la trascrizione. Si sono riportate le maiuscole e le minuscole attenendosi a quanto si trova nella minuta. Le abbreviazioni sono state sciolte.

I due testi presentano alcune piccole differenze. La minuta mostra molte cancellature e modifiche, mentre la copia semplice poche. Quest'ultima è abbastanza corretta. Presenta l'uso diffuso del dittongo æ, poco usato invece nella minuta e viene utilizzata la virgola prima di *et*.

La minuta viene indicata con A, la copia semplice con B.

Le note non sono state indicate con l'uso delle lettere soli-



Ultima pagina della copia cinquecentesca con segno di tabellionato.

tamente impiegato nell'edizione dei documenti, ma con dei semplici numeri.

In Nomine³¹ domini Amen³² Anno³³ Nativitatis³⁴ Eiusdem millesimo quadragesimo³⁵ octuagesimo quinto³⁶ indictione³⁷ tertia³⁸ die veneris³⁹ ultimo mensis decembris⁴⁰ in mei notarij infrascripti et testium infrascriptorum presentia in Canonica ecclesie⁴¹ sancti⁴² Johannis⁴³ Evangeliste⁴⁴ de Pontirolo mediolanensis diocesis⁴⁵ in domo domini presbiteri dominici de ponte canonici⁴⁶ residentium dicte⁴⁷ ecclesie⁴⁸ convocato et congragato⁴⁹ capitulo⁵⁰ canonicorum⁵¹ residentium dicte⁵² ecclesie⁵³ sancti⁵⁴ Johannis Evangeliste⁵⁵ capite plebis de mandato et impositione venerabilis viri domini⁵⁶ presbiteri

Jobannis⁵⁷ antonij⁵⁸ de maris de gallarate⁵⁹ canonici⁶⁰ prebendati⁶¹ et residentis dicte⁶² ecclesie⁶³ et reverendi⁶⁴ viri⁶⁵ domini Marci Antonij de meltio dicte⁶⁶ ecclesie⁶⁷ sancti⁶⁸ Jobannis Evangeliste⁶⁹ prepositi vicarij ad quem convocatio et congregatio capituli dicte⁷⁰ ecclesie⁷¹ pertinet et spectat pro infrascriptis tractandis et peragendis In⁷² Quoquidem⁷³ capitulo adderant⁷⁴ fuerunt et sunt prefatus⁷⁵ venerabilis dominus presbiter Johannes antonius⁷⁶ canonicus⁷⁷ et vicarius⁷⁸ Antedictus⁷⁹ et una cum eo venerabiles domini presbiteri Georgius⁸⁰ de maveris dominicus⁸¹ de ponte franciscus⁸² de dateris Carolus⁸³ de maveris et Johannes⁸⁴ Petrus de purixellis⁸⁵ omnes canonici⁸⁶ prebendati⁸⁷ et residentes dicte⁸⁸ ecclesie⁸⁹ sancti Jobannis Evangeliste⁹⁰ facientes et representantes maiorem et saviorem partem capituli⁹¹ residentis dicte⁹² ecclesie⁹² Imo⁹³ duas partes ex tribus partibus et plus ut Ibidem⁹⁴ dixerunt et protestati fuerunt et dicunt et protestantur suis nominibus et nomine aliorum⁹⁵ canonicorum⁹⁶ dicte⁹⁷ ecclesie⁹⁸ His⁹⁹ adherere voluntium attendentes ut dixerunt quod propter guerras et alia sinistra tempora qua temporibus retroactis viguerunt non reperiuntur aliqua statuta dicte¹⁰⁰ ecclesie¹⁰¹ et dicta ecclesia sancti¹⁰² Jobannis¹⁰³ evangeliste¹⁰⁴ tam in spiritualibus quam in temporalibus non modicum patitur detrimentum volentes Indempnitatis¹⁰⁵ dicte¹⁰⁶ ecclesie¹⁰⁷ providere prefati domini canonici omnes unanimes et concordantes et nemine eorum discrepante suis et dictis nominibus inherendo alijs statutis dicte¹⁰⁸ ecclesie¹⁰⁸ fecerunt et faciunt statuta infrascripta qua tam per Canonicos presentes dicte¹⁰⁹ ecclesie¹¹⁰ quam per futuros observentur et observari debeant prout iacent ad literam ac decreverunt et decernunt¹¹¹ inviolabiliter observari debere¹¹²

In primis¹¹³ prefati domini canonici suis et dictis nominibus¹¹⁴ statuerunt et ordinarunt et statuunt et ordinant quod quilibet canonicus residens in dicta ecclesia teneatur¹¹⁵ et

debeat ac obligatus sit facere suam ebdodomadam cantando missam capitularem¹¹⁶ psallendo¹¹⁷ annunciando¹¹⁸ responsoria, antiphonas¹¹⁹ et alia que¹²⁰ in talibus requiruntur circa celebrationem divinorum¹²¹ In¹²² medio chori¹²³ dicte¹²⁴ ecclesie¹²⁵ sancti¹²⁶ Johannis et si contra fecerit amittet notam illius diei¹²⁷ et de eo stetur iuramento notatoris dicti capituli¹²⁸

Item¹²⁹ statuerunt¹³⁰ ut supra quod quilibet canonicus dicte¹³¹ ecclesie¹³² quando¹³³ contingat interesse In¹³⁴ divinis In¹³⁵ dicta ecclesia¹³⁶ quod habeat cottam suam albam et de ea indutus sit prout solet et moris est¹³⁷ cantando¹³⁸ et psallendo¹³⁹ divina officia¹⁴⁰ aliter¹⁴¹ perdat notam illius hore¹⁴² qua sine cotta interfuerit

Item statuerunt et ordinaverunt ut supra quod quilibet ex canonicis predictis qui residens fuerit¹⁴³ et qui interfuerit divinis officijs ut supra¹⁴⁴ si interfuerit matutinis et¹⁴⁵ horis videlicet ad primum responsorium et¹⁴⁶ matutini¹⁴⁷ et steterit psallendo et cantando ut supra usque ad finem dicti videlicet¹⁴⁸ matutinalis offitij¹⁴⁹ mereatur soldos duos imperialium¹⁵⁰ pro quolibet¹⁵¹ matutino¹⁵² et qui interfuerit misse in¹⁵³ fine lectionis seu epistole¹⁵⁴ usque ad finem dicte missæ lecture¹⁵⁵ mereatur soldum unum¹⁵⁶ pro qualibet missa¹⁵⁷ qui interfuerit vesperis horis ad primum psalmum usque ad finem¹⁵⁸ mereatur soldum unum pro quolibet¹⁵⁹ et qui interfuerit alijs divinis horis videlicet prime¹⁶⁰ tertie¹⁶¹ sexte¹⁶² et¹⁶³ none¹⁶⁴ et completorie¹⁶⁵ pro qualibet ipsarum horarum interesendo ad primun psalmum dictarum qualibet horarum usque ad finem mereatur¹⁶⁶ denarios duos pro qualibet ipsarum horarum¹⁶⁷ et qui predictis horis¹⁶⁸ non interfuerit¹⁶⁹ nihil percipiat et per notatorem non notetur¹⁷⁰

Item statuerunt¹⁷¹ ut¹⁷² supra¹⁷³ quod missa capitularis¹⁷⁴ cantetur vel celebretur circa horam unam¹⁷⁵ cuislibet diei¹⁷⁶ ferialis¹⁷⁷

Item statuerunt ut supra quod missa capitularis qua

cantabitur et cantari debeat in quibuslibet¹⁷⁸ festiuitatibus et diebus solemnibus¹⁷⁹ Cantetur¹⁸⁰ circa¹⁸¹ horas diei¹⁸² et qui interfuerit dicte¹⁸³ tali missæ proutsupra¹⁸⁴ dictis¹⁸⁵ diebus solennibus et festiuis¹⁸⁶ et steterit proutsupra¹⁸⁷ habeat notam duplam¹⁸⁸ et stetur Iudicio¹⁸⁹ notatoris dicti capituli¹⁹⁰

Item statuerunt ut supra quod ob devotionem quam gerere debemus gloriosissime¹⁹¹ virginis marie¹⁹² ac etiam secundum rubricas¹⁹³ officij gregoriani¹⁹⁴ dictum¹⁹⁵ officium gloriosissimæ virginis marie¹⁹⁶ dicatur et celebretur in dicta ecclesia per dictos canonicos secundum rubricas dicti breuiarij¹⁹⁷ et prout in eo continetur et si contrafecerit¹⁹⁸ perdat notam Illius¹⁹⁹ horæ cui²⁰⁰ interfuerit illa die²⁰¹ si non celebrauerit dictum officium beate²⁰² virginis licet interfuerit alijs horis dicti diei²⁰³

Item statuerunt ut supra²⁰⁴ quod nullus ex canonicis prædictis loquatur in ecclesia tempore offitij²⁰⁵ cum aliquibus nisi circa concernentibus officium nec fatiat²⁰⁶ aliquos actus illicitos²⁰⁷ nec²⁰⁸ provocare aliquem ad rixam loquendo seu dicendo verba Inuriosa²⁰⁹ vel derisoria²¹⁰ et qui contrafacerit²¹¹ perdat notam illius hore²¹² ad iudicium notatoris qui pro tempore fuerit

Item statuerunt ut supra²¹³ quod nullus²¹⁴ ex²¹⁵ canonicis dicte²¹⁶ ecclesie²¹⁷ recipiatur nec admittatur pro residente in dicta ecclesia²¹⁸ nec percipiat de bonis communantie²¹⁹ seu residentie²²⁰ dicte²²¹ ecclesie²²² nisi habeat larem seu domum²²³ proprium seu propriam²²⁴ in dicta²²⁵ canonica²²⁶ et steterit sex menses continuos dormiendo²²⁷ bibendo²²⁸ et comedendo in dicta tali domo²²⁹ et completis dictis sex mensibus etiam non admittatur nisi de Idoneytate²³⁰ aprobetur per mayorem²³¹ partem dicti capituli residentis²³²

Item statuerunt etcetera²³³ ut supra quod nullus ex canonicis²³⁴ admittatur ad partisipationem²³⁵ dictarum quotidianarum distributionum quanto²³⁶ quamque prædicta predicti

proxime capituli²³⁷ adimpleverit²³⁸ nisi satisfecerit effectualiter sacrastice dictae ecclesie²³⁹ de palio uno valoris librarum decem²⁴⁰ dicto capitulo residentis videbitur placentem²⁴¹

Item statuerunt ut supra quod²⁴² nullus ex canonicis²⁴³ de cetero²⁴⁴ admittetur²⁴⁵ ad residentiam²⁴⁶ et participationem quotidianarum distributionum dicte²⁴⁷ ecclesie²⁴⁸ nisi prius et ante omnia persolverit²⁴⁹ suam contingentem et ratam partem melioramentorum²⁵⁰ eorum²⁵¹ solutorum per²⁵² predictos residentes²⁵³ canonicos et²⁵⁴ qui pro²⁵⁵ tempore fuerunt per annos novem²⁵⁶ ante tempus dicte²⁵⁷ talis receptionis²⁵⁸ alicuius canonici fiende²⁵⁹ ad dictam residentiam seu participationem dictarum quotidianarum distributionum cum per tempora recipi contigerit²⁶⁰

Item statuerunt ut supra quod nullus canonicus possit retinere in domibus dicte²⁶¹ ecclesie²⁶² mulieres Inbonestas²⁶³ et suspectas nec eas tales domos possit locare²⁶⁴ alterique ex canonicis dicte²⁶⁵ ecclesie²⁶⁶ et si contra fecerit sit privatus dicta residentia²⁶⁷ et pro non residente habeatur²⁶⁸ et hoc infra menses duos postquam monitus fuerit per prepositum²⁶⁹ et maiorem²⁷⁰ partem canonicorum residentium dicte²⁷¹ ecclesie²⁷² per publicum instrumentum rogandus per notarium publicum²⁷³

Item statuerunt²⁷⁴ ut supra²⁷⁵ quod dicti canonici teneantur deputare omni anno²⁷⁶ caneparium ex²⁷⁷ eorum²⁷⁸ unum qui recipiat omnes fructus redditus et emolumenta dictorum²⁷⁹ canonicorum²⁸⁰ residentium²⁸¹ pertinentium et spectantium²⁸² cum facultate et potestate²⁸³ exigendi prout solet²⁸⁴ et quod nullus in predictis²⁸⁵ se intromittere possit²⁸⁶ nisi dictus caneparius et syndicus²⁸⁷ et si²⁸⁸ quis ex canonicis contra fecerit seu contrafecerint cadant in pena dupli illius quod receperit seu²⁸⁹ receperint²⁹⁰ persolvendo²⁹¹ capitulo residentis dicte²⁹² ecclesie²⁹³ et quod talis²⁹⁴ canonicus teneatur tempore celebrationis divinorum accendere²⁹⁵ et accensam tenere lampadem in dicta ecclesia existente²⁹⁶ sumptibus capituli residentis

Item statuerunt ut supra quod nullus ex canonici prædictis²⁹⁷ audeat locare²⁹⁸ nec investire aliquem ex bonis immobilibus dicti capituli residentis²⁹⁹ nec aliquam promissionem facere de dictis bonis nisi cum consensu et participatione totius³⁰⁰ capituli residentis dicte³⁰¹ Ecclesie³⁰² seu maioris partis eorum sub pena amissionis notæ illius anni³⁰³

Item statuerunt ut supra quod³⁰⁴ si contingat aliquem ex canonicis predictæ³⁰⁵ ecclesie³⁰⁶ decedere quod alij³⁰⁷ canonici possint et valeant prebendam³⁰⁸ vacantem optare³⁰⁹ et quod mayor³¹⁰ canonicus preferatur³¹¹ alijs canonicis in predicta³¹² optione³¹³ et sic gradatim de prebenda³¹⁴ In³¹⁵ prebenda³¹⁶ que³¹⁷ remanebit inoptata, et talis optans teneatur consignare iura³¹⁸ dicte³¹⁹ prebende³²⁰ quam ipse optaverit successori canonico³²¹

Item statuerunt ut supra, quod nullus canonicus recipiatur in canonicum³²² dicte³²³ ecclesie³²⁴ nisi iuret de observandis statutis et consuetudinibus dicte³²⁵ ecclesie³²⁶ et quod³²⁷ in tali receptione fienda³²⁸ de verbo ad verbum inserantur huiusmodi³²⁹ statuta,

Item statuerunt ut supra³³⁰ quod³³¹ si contigerit aliquam canonicalem prebendam³³² in dicta ecclesia vacare et³³³ proposituram³³⁴ quocunque modo preterquam³³⁵ per viam cambij seu³³⁶ permutationis³³⁷ quod tunc³³⁸ prepositus³³⁹ et canonicos³⁴⁰ qui pro³⁴¹ tempore³⁴² fuerit teneatur dicte³⁴³ ecclesie³⁴⁴ solvere medios fructus propositure³⁴⁵ seu prebende³⁴⁶ convertendos in utilitatem³⁴⁷ sacristiæ dicte³⁴⁸ ecclesie³⁴⁹

Item statuerunt ut supra quod si contigerit aliquem Inter³⁵⁰ canonicorum³⁵¹ ad residentiam dicte³⁵² ecclesie³⁵³ et participationum quotidianarum distributionum dicte³⁵⁴ ecclesie³⁵⁵ admittere³⁵⁶ qui non fuerit sacerdos quod³⁵⁷ alij canonici residentes³⁵⁸ qui sunt³⁵⁹ seu³⁶⁰ erunt³⁶¹ in³⁶² sacerdotio³⁶³ constituti³⁶⁴ et qui missam celebrabunt de omnibus quotidianis distributionibus dicte³⁶⁵ ecclesie³⁶⁶ ante partem³⁶⁷ omnium quotidianarum³⁶⁸ distributionum³⁶⁹ predictarum habeant omni

anno libras centum imperialium dividendas inter canonicos³⁷⁰ in sacerdotio³⁷¹ constitutos residentes dicte³⁷² ecclesie³⁷³ ex quibus libris³⁷⁴ centum³⁷⁵ alij canonici residentes qui in sacerdotio³⁷⁶ constituti non fuerint nihil percipiant³⁷⁷

Præmissa vero statuta et ordinationes ac³⁷⁸ omnia ac singula suprascripta præfati domini canonici dicte³⁷⁹ ecclesie³⁸⁰ sancti Johannis³⁸¹ Evangeliste³⁸² fecerunt Anno³⁸³ Indictione³⁸⁴ die et loco suprascriptis et de premissis præfati³⁸⁵ domini canonici rogare³⁸⁶ per me Notarium³⁸⁷ infrascriptum³⁸⁸ publicum debere confici instrumentum Actum³⁸⁹ in suprascripta canonica In³⁹⁰ domo supradicti domini presbiteri dominici³⁹¹ de ponte presentibus Nobile³⁹² viro domino Jeronimo³⁹³ de Meltio filio³⁹⁴ quondam domini Bartolamæ³⁹⁵ portæ cumane³⁹⁶ parochie³⁹⁷ sancti Thome³⁹⁸ in terra mara mediolani et defendino³⁹⁹ de Canova⁴⁰⁰ filius quondam comini habitantis⁴⁰¹ in canonica pontiroli mediolanensis diocesis testibus notis idoneis ad premissa vocatis⁴⁰² specialiter et rogatis

ABBREVIAZIONI

Sono state usate le seguenti sigle:

ADSMi	=	Archivio Storico Diocesano Milanese
ASMi	=	Archivio di Stato di Milano
VP	=	Visite pastorali

BIBLIOGRAFIA

Si riporta la bibliografia citata, utilizzata, consultata. Con un asterisco • sono indicati i manoscritti.

Per la ricerca sono stati interamente consultati l'archivio parrocchiale e quello comunale, ma, per evitare di trasformare la bibliografia in un inventario degli archivi stessi, si sono citati solo i pezzi utilizzati nelle note.

I libri stesi a più mani sono posti sotto il nome del primo autore, citandoli naturalmente tutti.

Alziati Cesare

- "Pontirolo: atti calligrafici" in «Diocesi di Milano» anno XXIV, n. 10-11, ottobre-novembre 1983 pag. 334-337

Ambrosioni Anna Maria, Lusuardi Siena Silvia

- "Trezzo e le terre dell'Adda" in "La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda" a cura di Elisabetta Roffia, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale 12/13 1986, pag. 167-234

• Atti dei notai

Aresi Ambrogio od Ambrosolo fu Comino, 1357-1389, ASMi not. 9

Cattaneo della Torre Battista di Onofrio, 1428-1454, ASMi not. 558

Coldirari Giovanolo di Francesco, 1340-1369, ASMi app. not. 19

Della Torre Nicola di Cristoforo, 1466-1500, ASMi not. 2359

Giochi (Ciocca) Giovanni Pietro di Andrea, 1451-1516, ASMi not. 1322-1346

Lazzaroni Giovanni Giacomo di Cristoforo, 1475-1535, ASMi not. 2926-2938

Bazan G.

- "Gli statuti capitolari di S. Giovanni Battista di Monza (1481)" in «Studi di Storia Medievale e di Diplomatica», XIX (2001), pag. 127-192

"La collegiata di S. Giovanni Battista di Monza nella seconda metà del Quattrocento, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, relatore professor Giorgio Chittolini, Anno Accademico 1998/1999

Fumagalli Guido, Bacis Rosa

- "Canonica d'Adda dalle origini ai giorni nostri" 1988?

Belloni Cristina, Lunari Marco, Chittolini Giorgio (a cura di)

- "I notai della Curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV) Repertorio" Pubblicazioni degli Archivi di Stato Strumenti, CLXV, 2004

- Liber Chronicus di Canonica d'Adda, Archivio parrocchiale di Canonica d'Adda

Medolago Gabriele

- "Inquisitori, eretici e streghe nelle Valli bergamasche sottoposte all'archidiocesi di Milano nei secoli XVI e XVII" in "Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana" XX, 2002, (Archivio ambrosiano LXXXVII) pag. 83-146

Mojoli Anna

- "La canonica di Pontirolo" Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, facoltà di lettere e filosofia, anno accademico 1967/1968, relatore Enrico Cattaneo, pp.57-59

Perelli Cippo Roberto

- "Le chiese di Vaprio nella Pieve di Pontirolo" in "Storia di Vaprio d'Adda" II, 1998, pag. 103-154

- Pergamene per Fondi, ASMi

Picasso Giorgio

- "La pieve di Pontirolo nei secc. XI-XIII" in "San Benedetto di Portesana notizie e documenti" 2 1989, pag. 79-92

- Rogiti Camerali, ASMi

Ruggeri Fausto

- "Per un censimento del clero ambrosiano nel secolo XV. Benefici e beneficiati nelle filze del notaio Giovanni Pietro Ciocca (1476-1500)" in «Studi di Storia Medioevale e di diplomatica» XVI, 1996, pag. 113-178

Sant'Ambrogio Luca

- "La Pieve di Pontirolo quale realtà ecclesiastica nel secondo quattrocento" in «Quaderni della Geradadda», 12, 2006, pag. 153-187

- "Ricerche sulla pieve di Pontirolo nel secondo Quattrocento" Tesi di laurea, Università statale di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Storia, anno accademico 1998/1999, relatore professor Giorgio Chittolini

- ««Non haretis ad fare alcuna stima del inimico»: gli sviluppi della Guerra di Ferrara in Geradadda e dintorni tra gli anni 1483-1484" in «Quaderni della Geradadda», 14, 2008, pag. 49-76.

Viganò Giovanni Battista

- "Storia della Pieve di Brivio Brivio volume I" 1960

- Visite pastorali alla pieve di Brivio, Archivio Storico Diocesano Milanese, Sezione X, Visite pastorali e documenti aggiunti

- Visite pastorali alla pieve di Treviglio, Archivio Storico Diocesano Milanese, Sezione X, Visite pastorali e documenti aggiunti

- Visite pastorali alla pieve di Valsassina, Archivio Storico Diocesano Milanese, Sezione X, Visite pastorali e documenti aggiunti

NOTE

- 1 - Picasso "La pieve..." pag. 87; Perelli Cippo "Le chiese..." pag. 112
- 2 - VP Treviglio III, 5-5v. Alziati "Pontirolo: atti calligrafici" pag. 334 ne conta 24.
- 3 - Not. Giovanolo Coldirari, 16/7/1369; Belloni, Lunari, Chittolini "I notai della Curia..." pag. 152
- 4 - Pergamene per Fondi 421 25 ottobre 1417; Belloni, Lunari, Chittolini "I notai della Curia..." pag. 254
- 5 - Rogiti Camerali 198, citati in un atto del 29 ottobre 1407; Belloni, Lunari, Chittolini "I notai della Curia..." pag. 237
- 6 - Notaio Battista Cattaneo della Torre, Imbreviatura I, 1415-1438 (Grande), ASMi not. 558 f. 919-920v
- 7 - VP Valsassina XIV, fascicolo 5
- 8 - ASMi not. 2359 20 agosto 1481; Bazan "La collegiata di S. Giovanni Battista di Monza..."; Bazan "Gli statuti capitolari di S. Giovanni Battista di Monza..."; Belloni, Lunari, Chittolini "I notai della Curia..." pag. 183.
- 9 - VP Brivio XI, fasc. 1, citati in Viganò "Storia della Pieve di Brivio Brivio volume I" pag. 46; Medolago "Inquisitori..." pag. 113-114
- 10 - Su di esse vedansi ad esempio alcuni riferimenti in Belloni, Lunari, Chittolini "I notai della Curia..." pag. LIV
- 11 - Notaio Ambrogio od Ambrosolo fu Comino Aresi Imbreviatura I 1357-1358, ASMi not. 9 f. 15-15v
- 12 - Liber Chronicus di Canonica d'Adda; Fumagalli, Bacis pag. 45, 62, 63
- 13 - Tale data è indicata correttamente anche in Mojoli pag. 57-59, citata anche in Ambrosioni, Lusuardi "Trezzo e le terre dell'Adda" pag. 174. Stranamente Santambrogio "La pieve..." pag. 168 li dice del 1481.
- 14 - *Dicta ecclesia collegiata habet quedam statuta non tamen autentica quorum copia fuit In manibus Prelibate Illustrissime Dominationis sue dimissa VP Treviglio III, 16*
- 15 - VP Treviglio II, fascicolo 9
- 16 - VP Treviglio III, 1-1v
- 17 - Not. Giovanni Pietro Ciocca, Atti XVI, 1484-1486 ASMi not. 1337
- 18 - VP Treviglio II, fasc. 3
- 19 - Alla copia cinquecentesca fece un cenno nel 1968 Anna Mojoli (Mojoli "La canonica di Pontirolo" pag. 57-59), ripresa poi con un accenno in un lavoro successivo, nel quale si ricordava come da tali statuti emergeva che i Canonici residenti erano soltanto sei e che ormai era invalso l'uso, a cui si tentava di porre rimedio, di non partecipare alle funzioni capitolari, pur continuando a godere delle prebende (Ambrosioni, Lusuardi "Trezzo e le terre dell'Adda" pag. 174). Un sintetico riassunto delle disposizioni statutarie è riportato in Santambrogio "La pieve..." pag. 168-170.
- 20 - La minuta è stata rinvenuta durante uno spoglio sistematico delle cartelle riguardanti gli atti della cancelleria arcivescovile di Milano nei secoli XIV-XVIII, finalizzata al reperimento di notizie sull'area bergamasca. La seconda parte della minuta è indirettamente citata in Fausto Ruggeri "Per un censimento del clero ambro-

- siano nel secolo XV. Benefici e beneficiati nelle filze del notaio Giovanni Pietro Ciocca (1476-1500)” in «Studi di Storia Medioevale e di diplomatica» XVI, 1996, pag. 113-178, che a pag. 148 menziona sotto quella data i Canonici Giovanni Antonio Maris da Gallarate e Domenico da Ponte e non gli altri pure citati nel documento e, soprattutto, non accenna alla presenza degli statuti.
- 21 - Su di lui vedasi Belloni, Lunari, Chittolini “I notai della Curia...” pag. 130-137
- 22 - Belloni, Lunari, Chittolini “I notai della Curia...” pag. 210-215, oltre a pag. 16 43 52 92 104 105 165 475
- 23 - Belloni, Lunari, Chittolini “I notai della Curia...” pag. 211
- 24 - Not. Giovanni Giacomo Lazzaroni
- 25 - VP Treviglio III, 16
- 26 - Su di lui vedasi Belloni, Lunari, Chittolini “I notai della Curia...” pag. 205-210
- 27 - Belloni, Lunari, Chittolini “I notai della Curia...” pag. 205
- 28 - Belloni, Lunari, Chittolini “I notai della Curia...” pag. 131
- 29 - Belloni, Lunari, Chittolini “I notai della Curia...” pag. 210
- 30 - Belloni, Lunari, Chittolini “I notai della Curia...” pag. 211
- 31 - In B la parola è maiuscola.
- 32 - Parola mancante in B
- 33 - In B la parola è maiuscola.
- 34 - In B la parola è maiuscola.
- 35 - In B: *quadringentesimo*
- 36 - In B seguito da ,
- 37 - In B indicione
- 38 - In B seguito da ,
- 39 - In B la parola è maiuscola.
- 40 - In B la parola è maiuscola e seguito da ,
- 41 - In B *ecclesie*
- 42 - In B la parola è maiuscola.
- 43 - In B *Iovannis*
- 44 - In B *Evangeliste*
- 45 - In B una parte del testo è sottolineata *Pontirolo mediolanensis diocesis in domo* e nel margine sinistro si trova scritto: *vocant pontirolum diocesi Mediolanense*
- 46 - In B la parola è minuscola.
- 47 - In B *dictæ*
- 48 - In B *ecclesie*
- 49 - In B *congregato*
- 50 - In B: la parola è maiuscola.
- 51 - In B: la parola è maiuscola.
- 52 - In B *dictæ*
- 53 - In B *ecclesie*
- 54 - In B la parola è maiuscola.
- 55 - In B *Evangeliste*. In A segue ~~*de mandato et Impositione*~~ cassato.
- 56 - In A è seguita da ~~*Iacobi de grecis*~~ cassato.
- 57 - In B *Joannis*
- 58 - In B la parola è maiuscola.

- 59 - In B *galarate*
- 60 - In B la parola è maiuscola.
- 61 - In B *præbendati*
- 62 - In B *dictæ*
- 63 - In B *ecclesiæ* seguito da ,
- 64 - In B *Reverendi*, in A la parola è preceduta da ~~venerabilis~~ cassata
- 65 - In B anziché *vir* si trova *patris*
- 66 - In B *dictæ*
- 67 - In B *ecclesiæ*
- 68 - In B la parola è maiuscola.
- 69 - In B *Evangelistæ*
- 70 - In B *dictæ*
- 71 - In B *ecclesiæ*
- 72 - In B la parola è minuscola.
- 73 - In B invece di *Quoquidem* si trova *quo*
- 74 - In B *aderant*
- 75 - In B *præfatus*
- 76 - In B la parola è minuscola.
- 77 - In B la parola è minuscola.
- 78 - In B la parola è minuscola.
- 79 - In B *ante dictus*
- 80 - In B *Giorgius*
- 81 - In B la parola è maiuscola.
- 82 - In B la parola è maiuscola.
- 83 - In B *Charolus*
- 84 - In B *Joannes*
- 85 - In B *Pirexellis*
- 86 - In B la parola è maiuscola.
- 87 - In B *præbendati*
- 88 - In B *dictæ*
- 89 - In B *ecclesiæ*
- 90 - In B *Evangelistæ*
- 91 - In B la parola è maiuscola.
- 92 - In B *ecclesiæ* seguito da ,
- 93 - In B la parola è minuscola.
- 94 - In B la parola è minuscola.
- 95 - In A segue ~~dominorum~~ cassata
- 96 - In B la parola è maiuscola.
- 97 - In B *dictæ*
- 98 - In B *ecclesiæ*
- 99 - In B *ijs*
- 100 - In B *dictæ*
- 101 - In B *ecclesiæ* seguito da ,
- 102 - In B la parola è maiuscola.
- 103 - In B *Joanis*

- 104- In B *Evangelistæ*
- 105- In B *indemnitati*
- 106- In B *dictæ*
- 107- In B *ecclesie*
- 108- In A da *Inberendo a ecclesie* aggiunto nel soprilineo
- 109- In B *dictæ*
- 110- In B *ecclesie*
- 111- In A seguito da ~~debere~~ cassato
- 112- In B seguito da ,
- 113- In A *primis* parrebbe cassato e segue poi direttamente *statuerunt et ordinaverunt*. In B *Et primo*
- 114- In B da *prefati a nominibus* si trova solo in B.
- 115- In B seguito da ,
- 116- In B *capitularem, missam cantando,*
- 117- In A nell'interlinea
- 118- In A seguito da *psalendo*
- 119- In B *antifonas*
- 120- In B *quæ*
- 121- In B *divinorum celebrationem*
- 122- In B la parola è minuscola.
- 123- In B *cori*
- 124- In B *dictæ*
- 125- In B *ecclesie*
- 126- In B la parola è maiuscola.
- 127- In B *diei* seguito da ,
- 128- In B seguito da ,
- 129- In A seguito da ~~et quilibet eorum per~~ cassato
- 130- In A seguito da ~~etcetera~~ cassato
- 131- In B *dictæ*
- 132- In B *ecclesie*
- 133- In A seguito da una I
- 134- In B *In* non è presente
- 135- In B la parola è minuscola.
- 136- In B seguito da ,
- 137- In B seguito da ,
- 138- In B seguito da , In A *cantando* è scritto nel soprilineo al posto di ~~legendo~~ cassato
- 139- In A seguito da ~~Prout In~~ cassato
- 140- In B seguito da , In A seguito da ~~prout~~ cassato
- 141- In A seguito da alcune parole cassate la cui lettura non è sicura ~~audit adut In primam proutsupra~~ cassate
- 142- In B seguito da ,
- 143- In B seguito da ,
- 144- In A seguito da ~~ha~~ cassato
- 145- In A scritto nel soprilineo, mentre in B non è presente

- 146- In B non è presente.
- 147- In B seguito da ,
- 148- In B non è presente
- 149- In B *officij* In A seguito da due parole difficilmente leggibili (la cui lettura non è certa) e cassate: *legiptimi omnes*
- 150- In B non è presente
- 151- In B *proquolibet* è una parola sola
- 152- In B seguito da , In A seguono parole cassate
- 153- In B *à*
- 154- In B *epistolae* In A segue parola cassata
- 155- In B non presente
- 156- In B seguito da ,
- 157- In B seguito da ,
- 158- In B seguito da ,
- 159- In B seguito da ,
- 160- In B seguito da ,
- 161- In B seguito da ,
- 162- In B seguito da ,
- 163- In B non è presente
- 164- In B seguito da ,
- 165- In B seguito da ,
- 166- Seguito da ~~*solidos*~~ cassato
- 167- In B seguito da ,
- 168- In A scritto nel soprilineo
- 169- In B seguito da ,
- 170- Segue parola cassata
- 171- In A nel soprilineo
- 172- In A nel soprilineo
- 173- In A nel soprilineo
- 174- In B *capitolaris* In A seguito da tre parole cassate poste nell'interlinea
- 175- In A seguito da parola cassata
- 176- Seguito da ~~*et qui Interfuert*~~ cassato
- 177- In B seguito da ,
- 178- In A nel soprilineo
- 179- In B seguito da ,
- 180- In B la parola è minuscola.
- 181- In B seguito da ,
- 182- In B seguito da ,
- 183- In B non presente
- 184- In B *prout supra* staccato
- 185- In A da *dictis a festivis* nel soprilineo
- 186- In B seguito da ,
- 187- In B *prout supra* staccato
- 188- In A seguito da due parole cassate
- 189- In B la parola è minuscola.

- 190- In B seguito da ,
- 191- In B *gloriosissimæ*
- 192- In B *Marice*
- 193- In A seguono *et notas offitij* cassate.
- 194- In B la parola è maiuscola.
- 195- In B *quod*
- 196- In B *Marice*
- 197- In B la parola è maiuscola.
- 198- In B *contra fecerit* In A da *contrafecerit* a *Notam* posto nel soprilineo, che sostituisce parole cassate.
- 199- In B la parola è minuscola.
- 200- In A sostituisce nel soprilineo un ~~qui~~ cassato e seguito da altra parola cassata
- 201- In B seguito da ,
- 202- In B *beatæ*
- 203- In B seguito da , In A segue a capo *Item*
- 204- In B seguito da ,
- 205- In B *officij*
- 206- In B *faciat*
- 207- In B seguito da ,
- 208- Segue in A parola cassata *audeat*
- 209- In B la parola è minuscola.
- 210- In B seguito da ,
- 211- In B *contra fecerit*
- 212- In B *horæ*
- 213- In B *ut supra*
- 214- In A segue *habeat* cassato
- 215- In A da *ex ad ecclesie* nel soprilineo
- 216- In B *dicte*
- 217- In B *ecclesie*
- 218- In B seguito da ,
- 219- In B *communantie*
- 220- In B *residentie*
- 221- In B *dictæ*
- 222- In B *ecclesie*
- 223- In A *seu proprium* nel soprilineo
- 224- In B si trova una sottolineatura: *habeat larem seu domum proprium seu propriam*
- 225- In B *indicta*
- 226- In A segue parola cassata nel soprilineo ed una nel rigo. In B segue ,
- 227- In B segue ,
- 228- In B segue ,
- 229- In A segue ~~*et post dictos sex menses*~~ cassati
- 230- In B *idoneitate*
- 231- In B *maiorem*
- 232- In B seguito da ,

- 233- In B non presente
- 234- In A *ex canonicis* nel sopralineo sostituisce una parola cassata
- 235- In B *participationem*
- 236- In B non presente
- 237- In A seguono due parole cassate
- 238- In B seguito da ,
- 239- In B *ecclesiae* seguito da ,
- 240- In B segue , In A seguono tre righe cassate
- 241- Parola di lettura non certa. Da *dicto* a *placente* posto nel margine a lato
- 242- In A segue ~~*quilibet ex canonicis*~~ cassato
- 243- In A nel sopralineo. In B invece di *ex canonicis* si trova *canonicus*
- 244- In B *cætero*
- 245- In B *admittatur*
- 246- In B seguito da ,
- 247- In B *dictæ*
- 248- In B *ecclesie* e seguito da , In A *dicte ecclesie* nel sopralineo
- 249- In B seguito da parola cassata
- 250- In B *mejlioramentorum*
- 251- In B non presente
- 252- In B non presente
- 253- In A segue parola cassata nel sopralineo
- 254- In A da *et a fuerunt* nel sopralineo in sostituzione di quattro parole cassate
- 255- In B si trova *pro* nel sopralineo
- 256- In A nel sopralineo che sostituisce ~~*decem*~~ cassato
- 257- In B *dictæ*
- 258- In A seguito da ~~*fiendo*~~ cassato
- 259- In B *fieri*
- 260- In A seguono altre otto righe cassate in quanto sostanzialmente una ripetizione
- 261- In B *dicte*
- 262- In B *ecclesie*
- 263- In B la parola è minuscola.
- 264- In B *locare possit*
- 265- In B *dicte*
- 266- In B *ecclesie* seguito da ,
- 267- In B seguito da ,
- 268- In B seguito da ,
- 269- In B *præpositum*
- 270- In B *maiozem*
- 271- In B *dicte*
- 272- In B *ecclesie*
- 273- In B *publicum notarium,*
- 274- In A nel sopralineo
- 275- In A nel sopralineo. In B *ut supra,*
- 276- In B seguito da ,
- 277- In A nel sopralineo. In B non presente.

- 278- In A nel soprilineo. In B non presente.
- 279- In A si trova nel soprilineo. In B si trova *dictorum* nel margine sinistro
- 280- In A si trova nel soprilineo
- 281- In A si trova nel soprilineo
- 282- In A segue ~~*ut supra*~~ cassato.
- 283- In A seguono parole cassate.
- 284- In B seguito da ,
- 285- In B *premissis*
- 286- In B seguito da ,
- 287- In B seguito da ,
- 288- In A seguito da *contrafecerit*
- 289- In A nel soprilineo.
- 290- In A nel soprilineo.
- 291- In A segue *dictus caneparius*
- 292- In B *dictæ*
- 293- In B *ecclesie* seguito da ,
- 294- In B seguito da *dictus*
- 295- In B seguito da ,
- 296- In B extra
- 297- In A nel soprilineo
- 298- In B seguito da ,
- 299- In B seguito da ,
- 300- In B *tocius*
- 301- In B *dictæ*
- 302- In B *ecclesie* seguito da ,
- 303- In A segue paragrafo di sei righe cassato e successivamente una riga d'inizio di un altro capitolo.
- 304- In A segue parola cassata.
- 305- In B *predictæ*
- 306- In B *ecclesie*
- 307- In A segue ~~*posset*~~ cassato
- 308- In B *præbendam*
- 309- In B seguito da ,
- 310- In B *maior*
- 311- In B *præferatur*
- 312- In B *prædicta*
- 313- In A segue ~~*ut supra et si contingerit quod canonici residentis seu residentes*~~ cassato. In B segue ,
- 314- In B *præbenda*
- 315- In B la parola è minuscola.
- 316- In B *præbenda*
- 317- In B *quæ*
- 318- In B la parola è minuscola.
- 319- In B *dictæ*
- 320- In B *præbendæ*

- 321- In B seguito da ,
 322- In B seguito da ,
 323- In B *dicte*
 324- In B *ecclesie*
 325- In B *dicte*
 326- In B *ecclesie*
 327- In A seguono due parole cassate, sostituite da una nel sopralineo pure cassata.
 328- In A nel sopralineo in sostituzione di una cassata. Seguono poi *in receptione* cassate.
 329- In A nel sopralineo in sostituzione di ~~*predicta*~~ cassata.
 330- In A *ut supra*
 331- In A seguono parole cassate.
 332- In B *præbendam*
 333- In A nel sopralineo
 334- In A nel sopralineo
 335- In B *præterquam*
 336- In A nel sopralineo.
 337- In A nel sopralineo.
 338- In A seguito da parole cassate.
 339- In B *præpositus*
 340- In B *canonicos*
 341- In B *per*
 342- In B *tempora*
 343- In B *dicte*
 344- In B *ecclesie*
 345- In B *præposituræ*
 346- In B *præbendæ*
 347- In A segue parola cassata
 348- In B *dicte*
 349- In B *ecclesie* seguito da ,
 350- In B mancante
 351- In B *canonicum*
 352- In B *dictæ*
 353- In B *ecclesie*
 354- In A nel sopralineo. In B *dictæ*
 355- In A nel sopralineo. In B *ecclesie*
 356- In B seguito da ,
 357- In A seguono una riga ed una parola cassate.
 358- In A segue parola cassata.
 359- In A seguito da ~~*presbiteri*~~ cassato.
 360- In A nel sopralineo.
 361- In A nel sopralineo.
 362- In A nel sopralineo.
 363- In A nel sopralineo.
 364- In A nel sopralineo. In B seguito da ,

- 365- In B dictæ
366- In B ecclesiæ seguito da ,
367- In A segue ~~quet~~ cassato.
368- In B quotidianarum
369- In A segue ~~diete ecclesie~~ cassato
370- In A segue parola cassata.
371- In A nel soprilineo in sostituzione di ~~ordinis sacris~~ cassato.
372- In B dictæ
373- In B ecclesiæ seguito da ,
374- In A nel soprilineo.
375- In A nel soprilineo.
376- In A nel soprilineo in sostituzione di ~~ordinis sacris~~ cassato.
377- In A segue Actum et testes utsupra
378- In B et
379- In B dictæ
380- In B ecclesiæ
381- In B Joannis
382- In B Evangelistæ
383- In B la parola è minuscola.
384- In B la parola è minuscola.
385- In B præfati
386- In B seguito da ,
387- In B la parola è minuscola.
388- In B la parola è minuscola.
389- In B la parola è minuscola.
390- In B la parola è minuscola.
391- In B la parola è maiuscola.
392- In B nobili
393- In B Hieronimo
394- In B filius
395- In B Bartholomei
396- In B Cumanæ
397- In B parochiæ
398- In B Thomæ
399- In B la parola è maiuscola.
400- In B Caneva
401- In B habitanti
402- In B seguito da ,

*** Gabriele Medolago**

Nato a Trescore Balneario (Bergamo) il 28 settembre 1979.

Studi

Ha seguito gli studi classici presso il Liceo Ginnasio statale "Paolo Sarpi" di Bergamo, diplomandosi nel 1998.

Si è laureato in lettere (indirizzo scienze storiche e geografiche) con la votazione di 110/110 e lode nel 2003 con tesi in storia medioevale di argomento bergamasco presso la facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Milano. Nel 2008 ha conseguito presso la stessa Università il dottorato di ricerca su Società europea e vita internazionale nell'età moderna e contemporanea con una ricerca sulla cultura bergamasca del XVII-XVIII secolo ed i suoi rapporti con l'Italia e l'Europa.

Attività

Dall'inizio degli anni '90 si dedica alla ricerca storica ed attualmente si occupa di studi locali, in particolare per conto di amministrazioni pubbliche, enti religiosi e privati.

Ha collaborato e collabora alla sistemazione di archivi comunali, parrocchiali e privati. Ha partecipato all'organizzazione di numerose mostre.

Ha tenuto e tiene conferenze e relazioni a convegni di rilevanza locale, provinciale, regionale e nazionale, oltre che nell'ambito di scuole ed università.

Ha realizzato e realizza anche studi su nuclei e singoli edifici, per la comprensione ed il restauro degli stessi, sia mediante ricerca d'archivio, sia mediante analisi dell'edificio attraverso stratigrafie, lavorando sia da solo sia con architetti ed ingegneri, oltre che soprintendenze ed archeologi.

Collabora anche per la realizzazione dei Piani per il Governo del Territorio (PGT) per quanto riguarda la componente storica e dell'edilizia storica.

Fa parte di organizzazioni attive nell'ambito degli studi locali.

Dal 2005 è direttore dell'Istituto di Studi sull'Isola Brembana e redattore di «Insula Rassegna di studi sull'Isola Brembana».

Dal 2006 è membro della redazione della rivista «Archivi di Lecco e della Provincia».

Pubblicazioni

Dal 1993 ad oggi ha pubblicato oltre 280 testi, da semplici articoli e contributi su bollettini, notiziari, riviste e quotidiani, a parti di volumi o volumi di storia locale (storie di paesi, di chiese, di edifici, di enti e di famiglie, edizione di statuti di Comuni), solo o in collaborazione, e contributi in opere a più mani, editi da Comuni, Parrocchie, Fondazioni, Case editrici, Banche ed altro.

Un suo libro sulla località di San Gregorio di Cisano Bergamasco ha vinto il primo premio del concorso nazionale per opere di storia locale "Giovini-Città di Salerno" nell'anno 2002.

Riforma e Controriforma nel Convento di S. Spirito in Bergamo. I dipinti di Scipione Piazza e Giovan Paolo Cavagna

di Sara Valtorta *

Per comprendere un'opera d'arte è necessario inserirla nel suo contesto, studiare le relazioni che essa, il suo autore e i suoi committenti costruirono con la cultura filosofica, artistica, letteraria e religiosa del tempo. Solo così è possibile capire il significato delle immagini e questo vale per le opere contemporanee ma tanto più per quelle antiche, le cui chiavi di lettura riposano negli eventi storici, nella vita quotidiana, nella concezione del mondo e dell'arte che i contemporanei avevano.

Categorie "classiche" di opere d'arte sono dipinti, sculture, architetture. Se per le prime due tipologie ci troviamo di fronte, nella maggior parte dei casi, a oggetti finiti, realizzati cioè in un tempo piuttosto breve e semplice da contestualizzare, le opere architettoniche sono spesso realtà poliedriche, rese più complesse dai cambiamenti a cui sono sottoposte con lo scorrere del tempo e dal fatto che, oltre a essere monumenti loro stesse, diventano contenitori di altre opere d'arte con le quali inevitabilmente si relazionano. La chiesa di Santo Spirito a Bergamo (fig. 1), un tempo parte di un fiorentino convento e argomento del presente saggio, ci dà un ottimo esempio di come cultura, arte e società si intrecciano nel dar vita al fatto artistico.

Collocata in Città Bassa, alla fine di quello che in passato era chiamato Borgo Pignolo, subito a ridosso delle *muraine*, le antiche mura demolite con il rifacimento del centro urbano, l'edificio ospita ancora oggi dipinti e affreschi di alcuni dei maggiori artisti che operarono in Bergamo nel XVI secolo. Bergognone, Previtali, Lotto e Cavagna lasciarono nella chiesa opere di grande pregio, inserite in cappelle riccamente decorate edificate da Pietro Isabello, famoso architetto bergamasco. Come fu possibile che una chiesa grande ma lontana dal centro di Città Alta, decentrata per di più ai margini estremi di una vicinia - un quartiere - commerciale e artigiana, riuscisse a ottenere tanta importanza?

Le origini del monastero di S. Spirito affondano nel XIV secolo ma il periodo di massimo splendore coincise con il 1500: la sua fortuna cominciò poco prima della rovinosa battaglia di Agnadello per estinguersi con l'inizio del 1600. I primi anni del XVI secolo furono tempi duri per Bergamo, anni caratterizzati da continui cambi di dominatore, guerre, assedi, carestie e pestilenze e dalle conseguenti instabilità politiche, economiche e sociali che ne derivarono. La crisi della Repubblica di Venezia si fece sentire forte lungo il confine con Milano ma se da una parte la città di Bergamo ne uscì profondamente indebolita, dall'altra si crearono al suo interno le condizioni adatte all'ascesa di un nuovo ceto sociale: l'alta borghesia. Questi "uomini nuovi", ricchi mercanti che avevano fatto fortuna grazie ai fiorenti scambi commerciali garantiti dalla Serenissima erano pronti a intervenire attivamente nella vita politica cittadina, affiancandosi all'aristocrazia di sangue, in parte decaduta, in parte provata dalle guerre e dagli scontri continui tra famiglie ghibelline filo-milanesi e famiglie guelfe filo-veneziane. Convinti sostenitori della Repubblica di San Marco, questi alti borghesi, a lungo tenuti in disparte, a inizio Cinquecento riuscirono a crearsi un loro spazio sociale e fisico all'interno della città. Aspirando a raggiungere il

ruolo dell'aristocrazia, il nuovo ceto ne assunse tutti i caratteri e le mode: le abitazioni e le botteghe, collocate lungo via Pignolo, si trasformarono in lussuose residenze patrizie, con porticati e giardini, e mentre i proprietari scalavano la carriera pubblica gli edifici si aprivano all'arte e alla cultura che venivano importate non più dalla vicina Milano ma dal capoluogo veneto che i mercanti erano soliti frequentare. Furono proprio le grandi famiglie della borghesia (i Tasso, i Cassotti, gli Angelini) a chiamare in Bergamo gli artisti veneziani che svecchiarono la cultura figurativa cittadina introducendo le novità della pittura veneziana e furono sempre loro a introdurre in città le novità letterarie e filosofiche provenienti dalla Serenissima. Il fermento di rinnovo investì, nei primi decenni del Cinquecento, quasi tutto Borgo Pignolo, che si trasformò in quella che è stata definita una delle più belle vie del rinascimento italiano, l'odierna via Pignolo. I mercanti non si accontentarono di "riqualificare" la propria vita terrena, ma vollero pensare anche alla propria anima, andando a finanziare il rifacimento della Chiesa di Santo Spirito, divenuta luogo di sepoltura ambito per le più importanti famiglie della vicinia. Come gli aristocratici avevano costruito le proprie cappelle funerarie nelle chiese del centro cittadino, così l'alta borghesia di Via Pignolo decise di edificare le proprie all'interno di S. Spirito, da poco passata in proprietà a un ordine agostiniano e in fase di restauro. I Canonici Lateranensi, religiosi dediti alla vita comunitaria ma fortemente attivi nel tessuto sociale attraverso la predicazione e le opere di bene a favore dei poveri e dei bisognosi, erano stati chiamati in Bergamo proprio dal governo cittadino perché rimoralizzassero la vita religiosa del convento di S. Spirito, prima di proprietà dei Celestini, accusati di corruzione e condotta immorale. Tra '400 e '500 l'Ordine religioso, fresco di una riforma interna della regola che puntava alla riscoperta dei valori autentici della religione ispirandosi alle prime comunità cristiane, aveva dato avvio a una serie di lavori di restauro e

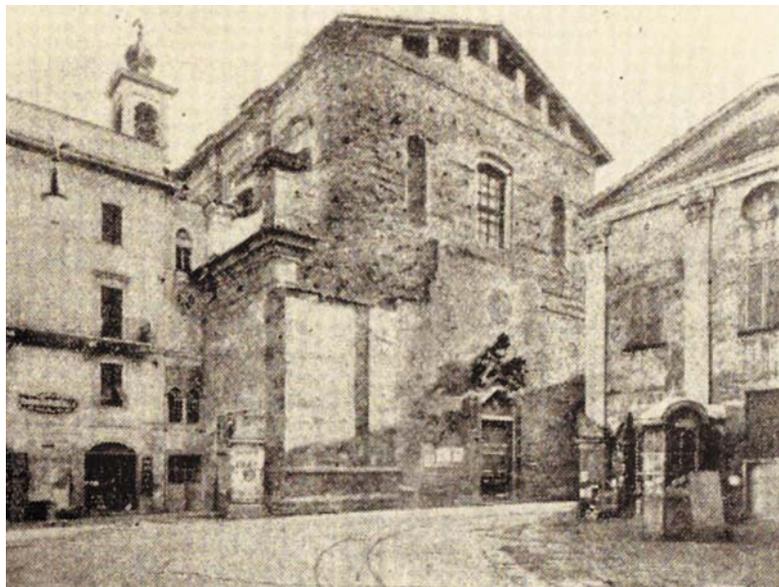


Fig. 1 - Piazza di S. Spirito, chiesa di S. Spirito e facciata dell'ex chiesetta della SS. Trinità, fotografia del 1910 (da: Franco Loiri Locatelli A., Borgo Pignolo in Bergamo, p. 54).

ampliamento del complesso monastico. Sicuramente il nuovo Ordine religioso si trovò in perfetta sintonia con la mentalità dei nuovi ricchi mercanti, pragmatici, letterati, di vedute aperte come solo Venezia consentiva a quei tempi e il fermento spirituale ed edilizio si fusero creando quello che ad oggi è un unicum nella città di Bergamo. I Tasso e le altre famiglie borghesi della vicinia finanziarono il rifacimento di parte della chiesa in cambio del patrocinio sulle cappelle laterali che divennero sede delle loro sepolture e il “nuovo” convento di S. Spirito divenne, in modo naturale, il loro punto di riferimento spirituale.

Purtroppo, non avendo modo in questa sede di analizzare tutta la struttura della chiesa e le numerose opere che vi sono contenute, ci limiteremo a prendere in considerazione, all'interno del panorama cinquecentesco, un periodo molto particolare: la Controriforma, reazione cattolica alla Riforma protestante¹.

Se gli anni '20 del secolo XVI segnarono un momento di tregua nelle lotte politiche, dal punto di vista religioso fecero scoppiare un caso che avrebbe cambiato per sempre il mondo cristiano: Lutero e la Riforma protestante arrivarono in Italia, e Bergamo e i territori circostanti non furono immuni da quella che fu chiamata dai teologi cattolici del tempo la "peste luterana". Una piccola definizione è d'obbligo:

Per Riforma intendiamo quel movimento che prese avvio da Lutero e condusse allo scisma. In sé il termine riforma possedeva originariamente un altro significato. Nel tardo medioevo fino dentro il secolo XVI voleva dire: rinnovamento della chiesa nel capo e nelle membra senza mutamenti sostanziali nel dogma, nel culto e nelle discipline (reformatio in capite et membris). [...] La riforma cattolica indica quindi la riflessione della chiesa su se stessa per giungere a un ideale cattolico di vita mediante rinnovamento interiore; il concetto di "controriforma" indica invece l'affermazione di sé della chiesa nella lotta contro il protestantesimo. La riforma cattolica era viva già prima di Lutero, e quindi indipendente da essa, in parecchie località d'Europa, in gruppi, confraternite, ordini. Questi traevano il loro vigore dagli sforzi di rinnovamento religioso ... impregnati di una spiritualità e religiosità di tipo umanistico.²

Queste poche righe chiariscono in modo conciso come nel XVI secolo si parlava di riforma anche all'interno della chiesa cattolica, senza quella volontà eversiva di scissione che avrebbe

caratterizzato le posizioni dei riformatori d'oltralpe. Fino al 1542, anno in cui venne riaperto il Sant'Ufficio, il dialogo tra Roma e i protestanti rimase aperto, lasciando spazio alle posizioni moderate di quanti auspicavano un cambiamento nei costumi della Chiesa senza mettere in discussione l'autorità del pontefice romano. La necessità di un rinnovamento spirituale e materiale delle gerarchie ecclesiastiche, il bisogno di riportare la religione ai dettami evangelici, schiacciati nel medioevo dalle costruzioni della teologia scolastica, era avvertita da molti cattolici. La critica del diffuso malcostume ecclesiastico era altrettanto comune. Laici, religiosi e anche alti prelati puntavano all'instaurazione di un dialogo che consentisse di riformare la chiesa dal suo interno, riportandola all'antico splendore. Tale rinnovamento doveva partire dalla riscoperta delle Sacre Scritture nelle traduzioni rivedute e corrette di Erasmo, dal riesame critico della storia della religione, che andava epurata dalle costruzioni estranee alla predicazione del Cristo e dei suoi apostoli e dall'apertura all'evangelismo protestante.

Lo spirito della riforma si diffuse anche a Bergamo. Attraverso la maggiore alfabetizzazione dei cittadini i temi scottanti trattati dai riformatori e le polemiche nate in seno al mondo cattolico raggiunsero ampi strati della popolazione, solitamente esclusi dal dibattito teologico. La vera novità delle controversie religiose del Cinquecento è rappresentata proprio dalla partecipazione alla discussione di gruppi di laici che, durante le riunioni di preghiera, non disdegnavano affatto la lettura di testi che parlavano di Cristo, delle Scritture e della loro interpretazione, prima assoluta esclusiva degli uomini di chiesa. La religiosità del tempo, basata sulla devozione privata, sulla lettura e sulla meditazione sulle operette morali che spiegavano come "imitare" l'esempio di Cristo e dei santi, portavano già verso una riflessione più intima e un contatto più personale con Dio, temi che sarebbero diventati scottanti con la Riforma Protestante.



Fig. 2 - Lorenzo Lotto, Paletta della Trinità, 1521, sacrestia, chiesa di S. Alessandro della Croce, Bergamo.

Non ci sono documenti certi della diffusione dell'eresia di natura protestante in città almeno fino al 1527, ma ci sono pochi dubbi sulla circolazione di testi eterodossi in area bergamasca già dai primi anni '20, quando transitarono attraverso il territorio orobico i soldati provenienti dal centro Europa. Negli anni di guerra tra Francia, Venezia e Impero il numero degli svizzeri che attraversarono la bergamasca al soldo di uno o dell'altro contendente, scendendo dalla Val Cavallina e dalla Val Sassina, fu considerevole. A titolo esemplificativo sappiamo che solo tra il 1521 e il 1522 arrivarono sia l'esercito dei lanzichenecchi sotto il comando del cardinale di Sion sia 7000 soldati, accompagnati da 200 cavalieri, tutti provenienti dai Grigioni. A questi si aggiungevano i mercanti, non quantificabili con precisione, ma presenti con costanza anche in tempo di guerra. Inevitabilmente tutti gli stranieri che arrivavano nella pianura Padana portavano con sé, insieme alle armi e alle mercanzie, il pensiero riformato, che si diffuse nelle cerchie cittadine. Gli affreschi di Trescore di Lorenzo Lotto, eseguiti nel 1524 in un punto strategico di passaggio verso i territori del centro Europa, furono uno dei primi segnali della preoccupazione destata dal dilagare delle nuove dottrine e costituirono un preavviso dell'incipiente lotta all'eresia³. Gli ambienti cittadini più aperti alle nuove interpretazioni delle Scritture furono proprio i borghi di città bassa. Arricchiti e acculturati i borghesi erano ansiosi di partecipare alla vita spirituale tanto quanto ambivano a prender parte a quella politica. Dopo anni di esclusione dalla vita letteraria e dagli scritti religiosi, troppo costosi e destinati a lettori capaci di intendere il latino, i mercanti divennero tra XV e XVI secolo i più ferventi lettori delle opere stampate in lingua volgare, mostrando una particolare predilezione per le Sacre Scritture e per le opere di carattere morale e devozionale. Sicuramente, nel clima della riscoperta di una devozione più personale e di un rapporto più intimo con la religione, che non veniva più filtrata solo dal clero, i borghesi

seppero cogliere il profondo divario che esisteva tra le parole delle scritture e gli ideali del cristianesimo e il comportamento effettivo delle gerarchie ecclesiastiche, dove il degrado morale, la cattiva condotta e l'abbandono delle funzioni pastorali erano ampiamente diffusi. A questa rinnovata spiritualità laica si accostavano le riforme interne agli ordini monastici, volte a riportare sulla retta via i religiosi stessi, spesso accusati e non a torto, di essere colpevoli di gravi mancanze e di condurre vite scandalosamente al di fuori delle norme sacramentali. Se si considerano queste premesse pare evidente che, abitato da ricchi borghesi e Canonici appena riformati, Borgo Pignolo era terreno fertile per il diffondersi del nuovo clima riformistico. Il confine tra il dissenso interno e l'eterodossia nei primi decenni del XVI secolo fu abbastanza labile a causa della poca chiarezza della predicazione protestante e della posizione incerta tenuta dalla chiesa di Roma. L'adesione alle nuove dottrine da parte di borghesi e religiosi fu, nei primi tempi, parziale e traballante. I primi eretici italiani furono contraddistinti da una riflessione religiosa estremamente autonoma, che è spesso impossibile ricondurre a un pensiero riformato preciso e, verosimilmente, anche le prime conventicole bergamasche si mossero nella stessa direzione, recependo lo spirito della Riforma nel senso di una maggiore libertà di lettura e interpretazione dei testi sacri⁴. Nel 1527 vennero affissi alle porte del Duomo, in Cittadella e in altri luoghi pubblici fogli dai contenuti esplicitamente riformati, esempio che nonostante i tentativi di controllo della stampa le nuove dottrine circolavano con facilità e venivano recepite, per le prime volte, con estrema chiarezza. Non si trattava più di riflessioni spirituali dettate da uno spirito libertario ma di consensi dottrinali veri e propri alle posizioni dei riformatori. Pur facendo parte del territorio veneziano e quindi godendo della politica tollerante della Serenissima, che volle mantenere la propria indipendenza dal papato e salvaguardare i commerci con gli stati protestanti,

anche la città orobica fu da quel momento costretta a combattere l'eresia. Il primo processo di cui si ha notizia certa risale all'ottobre 1536 e da quel momento la repressione, seguendo lo sviluppo dell'Inquisizione, divenne via via più intensa e non risparmiò libri, persone e alti prelati⁵. La vicenda di Vittore Soranzo⁶, vescovo di Bergamo accusato di eresia per ben due volte, nel 1548 e nel 1557, è solo la punta di un iceberg le cui dimensioni sono ben difficili da scoprire. Nel 1549 fu insediato in Bergamo il tribunale dell'Inquisizione, con sede in San Domenico e la situazione si aggravò ulteriormente nel 1550, con l'arrivo in città dell'inquisitore Michele Ghislieri, accanito sostenitore della lotta all'eresia e futuro pontefice. Portando per la prima volta in città i severi metodi dell'inquisizione romana il futuro Pio V riuscì a inimicarsi la popolazione in modo così profondo da essere costretto a fuggire dalla città nello stesso anno. La ribellione cittadina ovviamente non fermò le indagini e il periodo tra il 1546 e il 1554 fu quello che vide la maggior concentrazione di casi processuali contro l'eresia. Dall'analisi di questi processi appare evidente che le dottrine eterodosse continuarono ad essere diffuse all'interno di piccoli gruppi appartenenti al ceto medio, grazie alla presenza di libri eretici, che furono il mezzo privilegiato della diffusione dell'eresia. A titolo esemplificativo portiamo il caso della biblioteca di testi riformati provenienti da Basilea trovata nel 1539 in casa di un ex benedettino di Borgo Pignolo⁷. Dalle risposte degli indagati trascritte nei verbali e dai testi presenti in Bergamo pare che il pensiero riformato più diffuso in città fosse quello degli svizzeri Zwingli e Calvino. Delle loro idee si erano diffusi particolarmente l'evangelismo radicale, la concezione dell'Eucaristia come segno e memoria, l'avversione per le immagini e per i santi, la concezione della Chiesa come assemblea in ascolto della parola divina e non come istituzione e la polemica contro la potestà papale.

Nel clima di riforma cattolica prima e di dissenso poi fu



Fig. 3 - Scipione Piazzetta, Madonna con il Bambino, i santi Pietro e Paolo e angeli, 1542 ca., chiesa di S. Spirito, Bergamo (da: Franco Loiri Locatelli A., Borgo Pignolo in Bergamo, p. 90).

coinvolto anche il convento di S. Spirito che passò dalle istanze di rinnovamento spirituale e dall'adesione alla riforma cattolica, a casi di apostasia veri e propri e infine a un completo adeguamento alla Controriforma. Inseriti nel contesto di un borgo commerciale, attivissimi nella predicazione e nello studio dei testi

sacri, naturalmente portati alla riflessione sull'opera di S. Agostino, sulla cui regola si fondava il loro Ordine ma nei cui scritti sulla Grazia divina trovavano giustificazione anche molte delle teorie protestanti, i canonici di Santo Spirito condivisero lungo tutto il '500 le riflessioni religiose dei loro contemporanei. A partire dagli inizi del secolo, seguendo le correnti spirituali e salvifiche ampiamente diffuse nell'interpretazione dei testi sacri e nella religiosità popolare, i religiosi furono attivi predicatori. Le orazioni di Pietro da Lucca, imperniata su una visione mistica della religione che spronava il fedele a immedesimarsi con Cristo, a interiorizzarne l'esempio, trovarono espressione diretta nelle commissioni artistiche che portarono ad esempio, alla realizzazione della *Paletta della Trinità* (fig. 2) di Lorenzo Lotto⁸. Eseguita intorno agli anni '20 del Cinquecento per la scomparsa chiesetta della Trinità, un tempo collocata di fronte alla chiesa di S. Spirito e tenuta dai canonici stessi, la paletta riassume il pensiero agostiniano sulla Trinità e fu commissionata da una confraternita di disciplini che aveva sede nella vicinia ed era composta dai mercanti del borgo. Questa ulteriore testimonianza degli stretti rapporti tra il convento e il borgo in cui avvenivano i commerci e gli scambi e dove le idee circolavano con maggiori velocità e libertà, mostra come la vita spirituale della vicinia fosse omogenea e indirizzata a una riscoperta del Vangelo e a un contatto più diretto con Dio. I canonici stessi, riformati a metà '400 nell'intento di riportare la Congregazione lateranense allo splendore delle prime comunità cristiane, auspicavano una nuova riforma, condivisa da buona parte della popolazione, che portasse alla creazione di una nuova Chiesa, ispirata a un maggiore rigore morale e idealmente guidata da un "pastore angelico". Oltre ad essere centro di predicazione e quindi diffusione di queste nuove idee, S. Spirito fu anche un importante centro di studio e diffusione della cultura contemporanea. I canonici aprirono una scuola per i bambini delle classi meno agiate e costruirono

rono in Bergamo una delle più importanti biblioteche cittadine. Purtroppo la raccolta non si è conservata intatta ma, grazie alla pubblicazione del suo catalogo ad opera del Camozzi⁹, è possibile oggi ricostruire, almeno in parte, le letture dei religiosi e avere quindi, indirettamente, un'idea abbastanza precisa della loro cultura. I testi citati nel catalogo coprivano quasi tutti i campi del sapere dell'epoca, dalla filosofia all'astrologia, dall'ebraico al greco, dalla matematica alla religione, alla letteratura, alla poesia, alla storia. Le edizioni, provenienti dai migliori centri dell'editoria Cinquecentesca quali Venezia, Strasburgo, Colonia, Basilea, Liegi, Parigi, mostrano grande attenzione per novità e aggiornamento dei testi. Tra gli autori antichi non mancano Pitagora, Platone e Aristotele (presente sia in greco che latino, con una netta prevalenza dei testi di fisica commentati da Averroè e Avicenna), Vitruvio e tutti i grandi scrittori di letteratura greca e latina. Sono citate nella compilazione le opere di Petrarca, Boccaccio e Dante, alcuni libri di Savonarola, del Sannazzaro e del Poliziano. Fra i volumi del '500 troviamo l'opera completa di Marsilio Ficino, che rivela l'interesse per il neoplatonismo fiorentino, gli scritti del Bembo, *Il Cortegiano* del Castiglione, i testi mistici di Tomaso da Kempis, Luigi di Granada e Jon van Ruysbroeck. Non mancano i testi scritti da canonici lateranensi, tra cui spiccano i sermoni tratti da predicatori famosi, inclusi quelli del canonico regolare Pietro da Lucca. Sono presenti testi di medicina e titoli curiosi come il *Magica oracula Plethonis commentariis enarrata Jacobo Marthano Pictaviensi interprete*, attribuito a Zoroastro, il *De hieroglyphicis notis Bernardino Trebatio Vicentino interprete*, il *Mercurii Trismegisti Liber De potestate et sapientia Dei per Marsilium Ficinum traductus* e lo scritto contro le previsioni astrologiche di Agostino de Novis, *De falsa diluvii prognosticatione anni 1514*. Nel catalogo sono incluse anche l'opera di Pietro Galatino, il *De arcanis catholice veritatis*, che riprendendo le teorie caba-

listiche degli ebrei le volgeva contro di loro trovando nella tradizione magica giudaica l'avvento del cristianesimo e tre testi che sfiorano il mondo dell'arte, le *Icones grece scriptae* di Filostrato, nell'edizione veneziana di Aldo Manuzio, il *De aureo seculo et De origine urbis Romae* di Fabius pictor e una *Descriptio terrae sanctae* di Borcardo Alemanno. Non mancano infine i testi delle glorie cittadine bergamasche: tre edizioni del *Dictionarium* di Ambrogio Calepino, l'*Epitetorum commentarii* di Basilio Zanchi, canonico di S. Spirito e il *Libro terzo degli amores* di Bernardo Tasso, almeno una copia del *Supplementum Chronicarum* del Foresti. Non si contano ovviamente i testi con le edizioni della Bibbia, i commenti alle Sacre Scritture e gli scritti dei Padri della Chiesa, con particolare attenzione per le opere di Tommaso e Agostino. Da questa veloce scorsa di autori e titoli, pare evidente che i canonici fossero perfettamente inseriti nella cultura rinascimentale e umanistica del tempo. Lo studio della religione si sviluppava sulla conoscenza dei testi sacri, approfondita grazie allo studio filologico e alla padronanza delle lingue (almeno due sono le grammatiche greche citate nell'inventario) e si univa alla conoscenza del mondo e alla partecipazione attiva ai dibattiti culturali dell'epoca. L'approccio scientifico e filosofico si accompagnava all'interpretazione mistica e salvifica del cristianesimo, aperta alla devozione cinquecentesca proposta nei numerosissimi testi di orazione mentale e meditazione. Trattandosi di una biblioteca aggiornata, negli anni '40 cominciarono a comparire i testi antiereticali: l'opera di Fra Ambrosio Catharino Polito Senese *Agli amatori della verità compendio d'errori et inganni luterani contenuti in un libretto senza nome dell'autore intitolato Trattato utilissimo del Benefitio di Christo Crocefisso* e la *Disceptatio adversus lutharinos De Valore operum bonorum* di Frate Alphonsi de Herrera. La sospetta *Assertionis luteranae Confutatio* di Johannes Fischer, edita a Venezia nel 1526, che riporta senza cen-



*Fig. 4 - Lorenzo Lotto,
Polittico di S. Bernardino,
particolare: angelo, 1521,
chiesa di S. Bernardino,
Bergamo.*



*Fig. 5 - Lorenzo Lotto,
Compianto sul Cristo morto,
particolare, 1524-1525,
sacrestia della chiesa
di S. Alessandro in Colonna,
Bergamo.*

sura il testo integrale delle tesi di Lutero, non viene citata sull'elenco ma è ancora conservata nella Biblioteca Civica di Bergamo. Infine, anche se non c'è traccia della presenza diretta di testi proibiti, sappiamo dalle testimonianze di Girolamo Zanchi che egli ebbe modo di apprendere le teorie eretiche negli anni della formazione bergamasca, trascrivendo nella stessa opera sentenze tratte da libri leciti e illeciti, e sappiamo che ancora a fine '500 fu inviato a Roma un foglio con la "*lista de' libri proibiti nell'indice, che si trovano nella Libreria del monastero di Santo Spirito di Bergamo*". In questo elenco di libri consegnati all'inquisitore da tale Don Hortensio di Bergamo spiccano il *Canones Concilii Provincialis Coloniensis et institutio Doctrinae Christianae ex eodem Concilio Coloniensi* che sembra alludere a un concilio provinciale non italiano e a una *Institutio* che verosimilmente poco aveva a che spartire con posizioni ortodosse.

La profonda cultura dei canonici lateranensi di S. Spirito e la loro partecipazione attiva nel contesto culturale e artistico traspare anche dall'attenzione costante che essi dimostrarono nella commissione delle opere artistiche dedicate alla loro chiesa. La loro presenza, in fase di progettazione e approvazione delle opere è certificata dai documenti d'archivio. Rappresentanti del convento sono citati in tutti i contratti relativi ai lavori per S. Spirito, sia che si trattasse della posa in opera di semplici opere murarie sia che si trattasse della realizzazione di importanti pale d'altare. Questi contratti costituiscono prove forti del controllo che i religiosi esercitarono sul restauro della struttura ecclesiastica in cui nulla fu lasciato al caso, o al volere dei committenti privati. Su basi così promettenti, era difficile che la Riforma, soprattutto nella sua veste più umanistica proposta dal calvinismo, non riuscisse a fare breccia tra le mura del convento.

Procediamo per gradi, facendo scorrere parallele, opere d'arte e storia. Fino agli anni 30 le commissioni si susseguirono

tranquille, rallentate spesso dalle difficoltà economiche dovute alla guerra ma senza dare segni delle tensioni religiose in corso. La prima opera che possiamo attribuire senza ombra di dubbio al nuovo clima di sospetto fu licenziata negli anni '40 da Scipione Piazza, pittore appartenente a una famosa famiglia di artisti lodigiani. Si tratta della *Madonna col Bambino, i Santi Pietro e Paolo e angeli* (fig. 3), datata dalla critica intorno al 1540 e degna di nota più per i contenuti dottrinali evidenti che per il suo valore artistico. Commissionata da Elisabetta Rota per la cappella funeraria della famiglia Tasso è rimasta in collocazione originaria e rappresenta una vera e propria scelta di campo, una dichiarazione di piena adesione all'ortodossia romana. Al centro del dipinto compaiono la Vergine e il Bambino. Seduta su un severo trono di pietra grigia, Maria volge il volto verso Pietro e nello stesso tempo sostiene con le mani Gesù. Il bambino, in piedi sulle gambe della madre, protende le braccia e il corpo alla sua sinistra, in direzione di Paolo, ma volta il capo a destra per guardare Pietro. Alle spalle della Vergine due angioletti dalle ali blu reggono un drappo verde. Ai piedi del trono, un angelo inginocchiato si volge direttamente verso l'esterno e guarda gli spettatori sostenendo un grosso libro aperto. Anche se la figura dipinta dal Piazza è priva di ali non ci sono dubbi circa la sua natura angelica. L'angelo adolescente è infatti esattamente speculare a quello dipinto dal Lotto nella *Pala di S. Bernardino*, di cui riprende il colore e la foggia dell'abito, la posizione inginocchiata, la collocazione ai piedi del trono, lo sguardo verso l'esterno e il libro appoggiato sul primo gradino (fig. 4). Alla destra della Vergine, in piedi, san Pietro stringe saldamente nella mano sinistra due enormi chiavi, simbolo della Chiesa di Roma. Il suo sguardo dialoga direttamente con quelli della Vergine e del Bambino. Dietro di lui, in un'apertura del fondale architettonico, si vede una prospettiva di città nella quale si possono quasi riconoscere la cupola di S. Maria Maggiore e la Torre civica di

Bergamo. Sull'altro lato del dipinto San Paolo, riconoscibilissimo grazie alla spada del martirio che poggia sui gradini, si volta verso gli spettatori mentre con le mani regge due libri chiusi. Uno, dalla copertina verde, è lasciato lungo il fianco mentre un altro, rosso, viene presentato a Cristo, che lo benedice. Ai piedi del dipinto, sotto la figura di Pietro, il pittore ha posto la sua firma "SCIPPIO LAUDNSIS" su una pietra bassa e squadrata e ha collocato sotto la figura di Paolo un pilastrino rotondo, che sembra caduto dalla balaustra che si intravede alle spalle dei personaggi, fermato

nel suo rotolare da una pietra più piccola della precedente ma ugualmente squadrata. La scelta dei santi Pietro e Paolo, obbligata in quanto a loro era dedicato l'altare della famiglia Tasso, è stata tradotta nel dipinto in una presa di posizione netta all'interno della disputa che si era aperta intorno alla figura di San Paolo e al ruolo della Chiesa di Roma. Se già la contrapposizione dei



Fig. 6 - Interno della chiesa di S. Spirito, III cappella di sinistra, altare della Madonna del Buonconsiglio, Bergamo.

due santi e dei loro diversi atteggiamenti risulta importante per l'evidente favore concesso dalla Vergine e dal Bambino a San Pietro, il libro aperto ai piedi della Madonna e sorretto dall'angelo è di fondamentale importanza. Le Sacre Scritture mostrano l'*Epistola ai Romani* che, scritta da San Paolo, fu il presupposto della teoria luterana della giustificazione per sola fede (l'uomo viene reso giusto, giustificato quindi, di fronte a Dio grazie alla sua fede che è dono divino) e uno dei cardini intorno a cui ruotarono le dispute dei protestanti. Non è difficile cogliere dietro l'opera del pittore la presenza dei canonici lateranensi che scelsero un'immagine capace di esprimere, in pittura, il primato della Chiesa di Roma, erede di Cristo e unica interlocutrice diretta di Dio e il primato dell'interpretazione romana delle Scritture. Ecco dunque che le chiavi di Pietro diventano enormi, perfettamente visibili tra la Vergine e il santo, quasi fossero il simbolo di un passaggio di poteri, di un'investitura. Se nel dipinto la Madonna è regina del cielo, madre di Cristo e simbolo della Chiesa, seduta di fronte a quello che sembra essere un tempio, Pietro è il suo interlocutore prediletto, l'apostolo al quale Cristo bambino si volge per affidargli il suo gregge. Solo dietro a Pietro si apre il paesaggio che, raffigurando la città, è l'unico richiamo al tempo dell'uomo. Lo spazio sacro che ospita la riunione dei santi, collocato al di fuori del tempo e dello spazio in una dimensione spirituale e consacrata, si apre al tempo della storia proprio dietro a Pietro, a simboleggiare che la parola di Dio, della Vergine e di Cristo arrivano al mondo tramite il santo che detiene le chiavi, e quindi tramite il suo successore in terra, il pontefice. Pietro è in piena luce, dal suo lato arriva il sole che illumina tutta la scena e si irradia alla città dello sfondo. La pietra squadrata ai suoi piedi ricorda un'altra pietra squadrata, tratta dal *Compianto su Cristo morto* di Lotto, conservato in S. Alessandro in Colonna (fig. 5). Come nel *Compianto di Cristo*, la pietra rappresenta la pietra squadrata, angolare e preziosa descritta da

Isaia 28, 16, quella su cui viene costruito tutto l'edificio del tempio di Dio¹⁰. Se la Chiesa spirituale si fonda su Cristo, sul cui piccolo capo riluce il nimbo dorato a forma di croce, annuncio della passione, quella terrena si costruisce su colui che egli ha eletto suo successore, Pietro. Ecco dunque che la pietra è anche un'evidente allusione evangelica a Matteo 16, 13 perché l'apostolo, primo pontefice, fu la pietra su cui Cristo pose la sua Chiesa. Se nel dipinto Pietro viene celebrato come simbolo della Chiesa romana e del papa, che automaticamente veniva associato all'apostolo da quanti guardavano l'opera, agli occhi degli spettatori il pontefice, erede di Pietro per volere divino, era investito del suo stesso ruolo di guida del mondo cristiano e garante della vera fede. Gli eretici protestanti venivano in questo modo esautorati dal diritto di interpretare le scritture e identificati, nella lettura cattolica del testo di S. Paolo, con gli ebrei e con i pagani a cui la lettera stessa fu inviata. Il dipinto insomma traduce in immagini la condanna del libero esame e ribadisce il primato del papa e della Chiesa romana nell'interpretazione delle Sacre Scritture. Le scelte iconografiche puntano tutte verso un'interpretazione ufficiale, che non lascia spazio a posizioni eterodosse. L'iconografia dell'opera fu certamente studiata dai canonici di S. Spirito che, respingendo ogni accusa di dissenso in quegli anni cruciali, fecero della pala del Piazza un manifesto della loro perfetta ortodossia. Il pittore a sua volta, apponendo la propria firma sulla pietra ai piedi di Pietro, mostrò la sua adesione al programma rappresentato¹¹. La committente Elisabetta, moglie del defunto cavaliere apostolico Domenico Tasso, non poteva che essere schierata completamente a favore di Roma e della Curia romana, da cui erano derivate le fortune della sua famiglia.

Si inaugurò così un nuovo corso nel restauro e nella decorazione della chiesa. Da quel momento in poi il convento si attenne scrupolosamente al rispetto dell'ortodossia e dei detta-

mi del Concilio di Trento, che venne indetto proprio in quegli anni. Cosa spinse i canonici a proclamare a chiare lettere la loro fede nella Chiesa di Roma? Che in Bergamo l'Inquisizione se la fosse presa anche con le alte sfere del clero l'abbiamo visto ma per trovare una risposta più precisa è necessario ripercorrere la storia di alcuni personaggi che gravitarono intorno al convento tra il 1520 e il 1550 circa e in particolar modo negli anni '30, quando la riforma cominciò a farsi strada in S. Spirito e, più in generale in diversi conventi lateranensi, primo fra tutti quello di Lucca, frequentato da molti canonici bergamaschi.

Senza dilungarci eccessivamente sulle vicende minori concentreremo la nostra attenzione su due figure: Valeriano Olmo e Girolamo Zanchi. Valeriano Olmo, nobile bergamasco, studiò e insegnò filosofia e teologia a Padova e ricoprì un ruolo di prestigio nel convento di S. Spirito, dove venne eletto priore più volte (tra il 1530 e il 1535 e verso la fine degli anni '30). Nel 1542 sappiamo che fu priore anche del convento di S. Leonardo in Verona, dove si fermò a trovarlo, sulla via dell'esilio, il Vermigli, conosciuto durante il soggiorno in Padova. Pietro Martire Vermigli¹² fu un esponente di spicco dell'ordine lateranense. Dopo aver avuto diversi contatti con Valdés e il mondo della riforma svizzera fu accusato di eresia e quindi costretto ad abbandonare la predicazione ritirandosi nel convento di Lucca. Da Lucca le sue idee di riforma si espansero però nuovamente, coinvolgendo altri canonici e attirando su di lui l'attenzione dell'Inquisizione. Accusato una seconda volta di eresia il Vermigli si convinse a fuggire in Svizzera prima che fosse troppo tardi. Questa amicizia compromettente non sembra aver danneggiato Valeriano Olmo, che tenne sempre un profilo modesto nella disputa religiosa, ma ce lo indica come probabile simpatizzante della Riforma. Pur non avendo prove certe di una sua adesione piena al protestantesimo ricordiamo che egli fu l'autore di un testo non pervenuto ma dal titolo emblematico, *De*



Fig. 7 - Gian Paolo Cavagna, *Daniele nella fossa dei leoni*, 1580 ca., chiesa di S. Spirito, Bergamo.

Praedestinatione, pubblicato nel 1540, e di altre operette morali, conservate, che esprimono una religiosità interiore ispirata ai temi dell'evangelismo italiano e sostanziata da un'assidua lettura delle Sacre Scritture.

L'Olmo fu priore di S. Spirito anche quando, nel 1531, il giovane bergamasco Girolamo Zanchi entrò in convento ed ebbe quindi un discreto peso nell'educazione del futuro teologo della Riforma¹³. Lo Zanchi fece professione di fede nel 1535 e decise di dedicarsi alla predicazione. Nel 1541 venne eletto predicatore insieme a Celso Martinengo, nobile bresciano, con cui si recò a Lucca all'epoca del priorato di Pietro Martire Vermigli. I due canonici furono sicuramente tra i destinatari della lettera che il Vermigli, considerato ormai come *pater et praeceptor*, inviò ai suoi discepoli per spiegare i motivi della sua fuga. Il soggiorno lucchese fu sicuramente decisivo per Girolamo, anche se in un

primo momento non produsse cambiamenti esteriori visto che nel 1544 la carica di predicatore gli venne confermata senza alcuna difficoltà. Già dal 1545 però le sue letture e frequentazioni divennero, con estrema prudenza, tutte di segno eterodosso. Tra i riformatori lo Zanchi ricordò nei suoi scritti di aver prediletto le opere del Butzer tanto che “*illius scripta avide legeram in Italia et ex illis cum primis profeceram in vera Theologia*”¹⁴. Gli anni dal 1540 al 1543 furono anni decisivi per la situazione religiosa italiana. Nel 1541 fallirono i Colloqui di Ratisbona per cui risultò impossibile trovare un accordo sulla giustificazione per fede. Il gruppo di quanti avevano creduto nella riforma cattolica venne emarginato e prevalse definitivamente la linea intransigente. Questo non scoraggiò la diffusione delle dottrine evangeliche ma cambiò una volta per tutte i connotati dei gruppi che le adottavano lasciando loro due sole possibilità: il segreto o la fuga. Molti decisero di abbandonare l'Italia come aveva fatto il Vermigli.

Dopo il 1544 i documenti tacciono per quasi dieci anni, nei quali è probabile che Girolamo sia stato ospite di diverse comunità lateranensi italiane. Nel 1548 fu di nuovo in Bergamo, forse in compagnia di Valeriano Olmo, e nel 1550 a Lucca, dove l'anno precedente era stato eletto priore l'amico Celso Martinengo. Nel marzo 1551 i due si misero in cammino per raggiungere Ravenna, dove si sarebbe tenuto il Capitolo generale dell'Ordine. Lungo la strada il Martinengo venne accusato di eresia e decise a sua volta di scappare nei Grigioni. Le numerose defezioni fecero sì che negli ambienti curiali la Congregazione lateranense venisse considerata come una conventicola di malsenzienti poco disciplinata e troppo liberale. Inevitabilmente il Capitolo fu costretto a prendere decisioni restrittive e lo Zanchi non si vide confermare alcun incarico particolare. L'anno precedente infatti era fuggito in Svizzera anche un altro suo amico e compagno di studi, il medico e fisico bergamasco Guglielmo Grataroli,

dichiarato eretico ostinato e condannato in contumacia dal tribunale di Venezia. Dopo i drastici provvedimenti che non lasciavano intendere prospettive future e vista la situazione sempre più precaria (dopo il caso di S. Frediano a Lucca tutta la Congregazione era sotto il controllo dell'Inquisizione), anche Girolamo decise di espatriare e recarsi nei Grigioni nel 1551.

Fu sull'onda di questi avvenimenti che il convento di S. Spirito decise di portare a termine la costruzione e decorazione della propria chiesa e non stupisce quindi la scelta dei canonici bergamaschi di proclamare a chiare lettere la loro totale fedeltà alla Chiesa di Roma. Almeno fino al 22 febbraio 1566, data in cui Pio V elesse il priorato in abbazia, i canonici della città orobica si fecero propugnatori di un programma di completa osservanza dei nuovi dettami controriformistici, che vennero applicati a ogni aspetto della vita religiosa, commissioni artistiche incluse.

Come il dipinto della cappella Tasso, realizzato dopo la fuga del Vermigli, rappresentò un atto di fede nei confronti della Chiesa cattolica, le ultime cappelle rimaste incompiute, le III e la IV sulla sinistra, divennero un vero e proprio manifesto dell'estraneità dei religiosi bergamaschi alle vicende che avevano sconvolto il loro ordine religioso e la città di Bergamo negli anni '50.

Fu proprio nel 1558, anno successivo alla deposizione del vescovo di Bergamo accusato di eresia e della morte a Roma di un altro canonico bergamasco, cugino dello Zanchi, che il Capitolo decise di portare a termine le cappelle rimaste "imperfette"¹⁵. In perfetta sintonia con i dettami tridentini il completamento dell'edificio fu condotto con il duplice scopo di arricchire la vita spirituale dei credenti, offrendo loro nuovi spunti mediativi, rappresentati dall'esaltazione dei Misteri Dolorosi raffigurati nella IV cappella, e lanciare una propaganda contro i protestanti, che ben si coglie nella glorificazione dell'immagine della Vergine del Buonconsiglio nella III cappella.

Nonostante i numerosi cambiamenti subiti dalla struttura è

ancora possibile cogliere nelle cappelle centrali, dove l'ancona dipinta fece luogo ad altari di legno intagliato, lo spirito della Controriforma. I temi della Passione di Cristo e della preghiera di intercessione alla Vergine vennero sviluppati in grandi apparati, che riempiono completamente le pareti di fondo delle cappelle annullandone lo spirito classicheggiante con i toni cupi e magniloquenti del manierismo.

Se la IV cappella, adiacente a quella dei Tasso propone un altare centrale attorniato da cinque medaglie di legno dorato rappresentanti i Misteri Dolorosi, offerti alla meditazione del credente assieme alle figure di angioletti a tutto tondo che portano i simboli della passione, la III cappella (fig. 6), dedicata interamente a un'immagine miracolosa cerca di rendere gloria alla Vergine regina del cielo riprendendo la struttura dei grandi altari-tabernacolo che, utilizzati già nel medioevo per le reliquie o le immagini cui



Fig. 8 - Gian Paolo Cavagna, S. Francesco riceve le stimmate, 1580 ca., chiesa di S. Spirito, Bergamo.

era tributato un culto particolare, stavano diventando uno dei veicoli privilegiati dell'esaltazione di Maria¹⁶. L'altare, assumendo la funzione di un reliquiario conferiva all'icona la doppia funzione di immagine devozionale e oggetto di culto. Per quanto concerne la ricchezza dei materiali usati, questa non solo era utile per accrescere il valore intrinseco dell'immagine della Madonna ma era anche indispensabile per collocarla al di fuori dal nostro mondo e affermarne lo statuto sovranaturale e miracoloso. Inoltre, l'utilizzo di materiali preziosi favoriva la percezione dell'importanza dell'immagine da parte dei fedeli e questo era ben chiaro anche in epoca controriformistica tanto che Gabriele Paleotti aggiunse al suo trattato sulle immagini un capitolo intitolato "*Che nelle pitture sacre vi convengono ornamenti d'oro e preziosi et altre cose per maggior venerazione*". Infine l'elemento prezioso, simbolo della purezza e della perfezione della Vergine, andava anche a sottolineare la dignità del personaggio rappresentato e la sua elevazione. Bisogna infatti ricordare la profonda fede cattolica nell'efficacia della Madonna nell'intercedere misericordiosamente presso Cristo, fungendo da strumento di salvezza. Nel periodo della Controriforma il culto della Vergine come *Maria Mediatrix* assunse una posizione di primo piano in risposta alla totale avversione del mondo riformato per qualsiasi intercessore divino¹⁷. In questo panorama gli altari-tabernacolo divennero uno strumento di difesa e propaganda delle dottrine mariane e del culto delle reliquie miracolose, altro argomento che i protestanti aborrissero. Nella quattrocentesca *Vergine del Buonconsiglio*, Maria viene raffigurata mentre abbraccia il bambino Gesù e l'abbraccio diventa simbolo di unione profonda tra madre e figlio, di compartecipazione della madre al destino del figlio, che già viene sorretto nella posizione della pietà, con le gambe sostenute dall'avambraccio destro della Vergine e le spalle cinte dal suo braccio sinistro. Gli angeli che circondano l'immagine della Vergine alludono all'Annunciazione

e soprattutto all'Assunzione mentre i raggi indicano la luce divina, nella quale la Vergine si trova in virtù del suo essere madre di Dio. La colomba dello Spirito Santo, collocata sopra la Vergine, allude alla Grazia di Dio che è scesa su di lei e attraverso di lei, grazie alla Pentecoste, può giungere fino a noi.

Dopo i tumultuosi anni '50 e '60 la situazione si stabilizzò, la lotta all'eresia assunse con l'avvicinarsi al nuovo secolo toni meno accesi e Borgo Pignolo perse in parte il suo ruolo di nuovo quartiere di lusso. Il convento stesso si avviò piano piano alla decadenza dei secoli XVII e XVIII.

Le ultime opere cinquecentesche che meritano attenzione sono due dipinti realizzati a fine '500 da Giovan Paolo Cavagna, artista nato a Bergamo nel 1556 e formatosi in città sulla pittura del Moroni e del Guarinoni¹⁸. Si tratta di due opere rettangolari, visibili sulle pareti laterali della IV cappella di destra e caratterizzate dalla forma stretta e lunga che ne conferma la collocazione in posizione originaria. Purtroppo privi di data, *Daniele nella fossa dei leoni* (fig. 7) e *S. Francesco che riceve le stimmate* (fig. 8) sono stati attribuiti dalla Bandera alla prima produzione del pittore, che forse li eseguì a ridosso degli affreschi realizzati insieme a Battista de Averara nella chiesa di S. Alessandro della Croce nel 1578¹⁹. Seminasposti dalle colonne laterali e incassati nei muri, questi due dipinti, che offrono moltissimi spunti per ulteriori studi, sono una muta testimonianza che qualcosa, oltre l'adesione alla Controriforma, continuava a muoversi nel convento, e che lo spirito di identificazione con Cristo e la riflessione sulla storia della salvezza erano tutt'altro che dimenticati anzi, erano pronti a rispuntare nel momento in cui il controllo dell'autorità religiosa si affievoliva.

Il primo dipinto, *Daniele nella fossa dei leoni*, raffigura il giovane profeta Daniele, seduto in preghiera nella fossa dei leoni, mentre sta per essere salvato dalla morte per fame grazie all'arrivo del profeta Abacuc, trasportato per i capelli da un ange-

lo. La storia di Daniele è piuttosto semplice e mira a dimostrare come Dio salvi i propri servitori²⁰ ma nella rappresentazione del Cavagna alcuni dettagli della narrazione pittorica non corrispondono a quelli della storia biblica. Il profeta infatti fu gettato nella fossa dei leoni ben due volte, una in gioventù e una in vecchiaia, e solo la prima vicenda è riconosciuta da tutte le confessioni cristiane. L'episodio che coinvolge anche il vecchio Abacuc viene ammesso solo nella Bibbia cattolica perché le chiese riformate, così come la tradizione ebraica, hanno espunto il testo considerandolo un'aggiunta posteriore. Nel primo episodio il giovane Daniele, accusato di sacrilegio dai cortigiani di Dario, era stato condannato alla fossa dei leoni poiché non si era attenuto al divieto di pregare ogni divinità o essere umano al di fuori del re e aveva continuato a pronunciare suppliche e lodi a Dio. Lasciato incolume dalle bestie feroci venne riabilitato da Dario stesso che riconobbe il potere del Dio di Israele. Nel secondo episodio, che si svolse sotto il regno di Ciro, il profeta ormai vecchio, dopo aver smascherato l'inganno dei sacerdoti del dio Bel che consumavano di notte i cibi offerti al loro idolo, aveva ucciso il drago adorato dai babilonesi e per questo era stato condannato un'altra volta alla fossa dei leoni. Fu salvato nuovamente dall'intervento di Dio che chiuse le fauci alle fiere e ordinò ad Abacuc di sfamarlo. La conclusione è simile a quella dell'episodio precedente: Ciro fece liberare il profeta proclamando la grandezza del suo Dio. Il dipinto del Cavagna sembra voler riassumere in un'unica immagine i due episodi: se Abacuc fa riferimento alla seconda condanna la giovane età di Daniele richiama, inequivocabilmente, il primo episodio. È difficile riuscire a trovare una spiegazione per questo mancato rispetto della verità storica, prevista dal Concilio di Trento per tutte le immagini di argomento sacro. Il Decreto tridentino sui santi e sull'uso delle immagini fu discusso nella XXV sessione del 3-4 dicembre 1563²¹ e affrontò contemporaneamente le questioni della venerazione dei santi e

delle immagini, che avevano lo scopo fondamentale di istruire i fedeli. Dopo aver legittimato il loro uso contro le accuse dei protestanti, i padri conciliari ne analizzarono le funzioni, sottolineando l'uso insostituibile delle immagini sacre nell'istruzione dei fedeli. Della loro funzione educativa si disse:

Questo, poi, cerchino di insegnare diligentemente i vescovi: che attraverso la storia dei misteri della nostra redenzione, espressa con le pitture e con le altre immagini, il popolo viene istruito e confermato nel ricordare gli articoli di fede [...] ed inoltre, che da tutte le sacre immagini si trae gran frutto [...] perché nei santi sono posti sotto gli occhi dei fedeli le meraviglie e gli esempi salutari di Dio, così che [...] cerchino di regolare la loro vita e i loro costumi secondo l'imitazione dei santi²².

Perché le immagini fossero effettivamente educative era necessario che riproducessero gli avvenimenti sacri in modo preciso, senza modifiche di alcuna sorta e senza aggiunte che potessero indurre i fedeli a errate interpretazioni o false credenze. Per questo motivo la fedeltà delle rappresentazioni alle vicende storiche divenne uno dei requisiti di maggiore importanza per la Controriforma, che combatté aspramente contro l'arte rinascimentale che aveva portato a raffigurare i santi quasi come fossero idoli pagani di dubbia moralità, confondendo la storia ecclesiastica con il mito classico²³.

Tornando a Daniele, come suggerisce la Franco Loiri Locatelli l'episodio invita a meditare sulla necessità della preghiera e può anche essere interpretato come una prefigurazione della Cena eucaristica, in virtù del cibo angelico che salva la vita al profeta²⁴. In realtà, le implicazioni del dipinto, soprattutto in relazione al *S. Francesco*, suo *pendant*, sono molteplici. I profeti, in qualità di vaticinatori dell'avvento del Messia simboleggiano

solitamente nell'arte cristiana la concordanza e la continuità tra il Vecchio e il Nuovo Testamento e la loro importanza fu riconosciuta da tutti i Padri della Chiesa. Il loro ruolo di araldi di Dio li rese testimoni della storia della salvezza, del piano divino di ricondurre l'uomo a Dio attraverso Cristo, che venne più volte annunciato e prefigurato nelle Scritture. San Bonaventura infatti scrisse che “[Dio] *non smise mai di annunciare, promettere e prefigurare la venuta di suo figlio nelle cinque età della Storia, attraverso i patriarchi, i giudici, i sacerdoti, i re e i profeti*”²⁵. I profeti maggiori, in particolare, ebbero il compito di predire il futuro cristiano armonizzando Antica e Nuova Legge attraverso l'annuncio dell'Incarnazione. Tutti loro profetizzarono il ruolo della Vergine come strumento di Dio all'interno del piano della Salvezza, stabilendo così le origini bibliche del culto della Madonna²⁶. Anche Daniele, ultimo dei profeti maggiori, fu profeta del parto virginale di Maria quando disse “*abscissus est lapis de monte sine manibus, factus est mons magnus*” (Daniele 2, 34-35). San Girolamo, Giovanni Damasceno, Cirillo e molti altri individuarono nel monte un'allusione alla Vergine e nel sasso un riferimento a Cristo, concepito in virtù dello Spirito Santo e nato senza offendere il “chiostro virginale”. A conferma dell'interpretazione mariana di questa profezia Cavagna stesso si troverà a raffigurare il profeta Daniele anche nella cupola di S. Maria Maggiore e in questo caso il riferimento alla profezia della pietra sarà esplicito grazie a un grosso cartiglio, perfettamente visibile, che cita l'intero passo veterotestamentario. Per quanto concerne la tela di S. Spirito, il riferimento profetico alla verginità di Maria trovava conferma non nel dipinto stesso ma all'interno della cappella, nella *Pala di S. Spirito* (fig. 9) di Lorenzo Lotto, che incorona la Vergine regina del cielo, e nel *San Francesco Stigmatizzato*, che raffigura uno dei santi che più furono devoti alla Madonna.

Non si può dimenticare che Daniele fu anche profeta dell'Apocalisse e che in questo ruolo fu ampiamente citato negli



Fig. 9 - Lorenzo Lotto, Pala di S. Spirito (Madonna col Bambino, Santa Caterina d'Alessandria, San'Agostino, San Sebastiano, San'Antonio abate, San Giovannino), 1521, chiesa di S. Spirito, Bergamo (da: Colalucci F., Bergamo negli anni di Lotto, p. 131).

scritti dei Riformatori nei quali la sua interpretazione del sogno di Nabucodonosor in cui una grande statua viene abbattuta dal masso staccatosi dalla montagna “*sine manibus*”, assunse un valore rivoluzionario e eversivo. Nell’età della Riforma la profezia divenne un’arma ideologica e se Lutero vide l’Anticristo nel pontefice e viceversa, lo scontro frontale all’interno della chiesa, le rivolte dei contadini e le vittorie dei turchi vennero percepiti come segni inequivocabili degli ultimi giorni²⁷. Inevitabilmente nel corso del ‘500 molti si occuparono di Daniele e quasi tutti i riformatori scrissero a proposito delle sue profezie. Partendo dall’immagine della statua del sogno di Nabucodonosor il dibattito si concentrò in particolar modo sull’identificazione dei regni che erano rappresentati nelle sue parti e sulla possibile applicazione della profezia anche agli avvenimenti futuri. Se era ovvio per tutti infatti che la profezia aveva avuto un valore storico per il passato, molti si chiedevano se essa poteva essere nuovamente volta al futuro a indicare la seconda venuta del Messia, come aveva sostenuto s. Girolamo²⁸. Se Lutero, Melantone e Muntzer sostennero l’applicabilità della profezia ai tempi loro contemporanei e a quelli futuri, con riferimento al Giudizio Universale, citato come prossimo, Calvino e soprattutto il Tremellio ne diedero una lettura ben diversa. Calvino insistette molto sul fatto che l’oggetto dell’annuncio di Daniele non fu la nascita fisica di Cristo ma la sua “*manifestazione*” e la “*proclamazione dell’Evangelo*”. La profezia dunque non aveva avuto un valore cronologico in senso stretto ma si riferiva a una *renovatio mundi* di ordine culturale e spirituale e in questo senso il riformatore fu molto vicino alle interpretazioni rinascimentali del testo. Nella profezia Calvino vide la continuità dell’azione di Dio nella storia a favore del suo popolo e una promessa di aiuto futuro perchè: “*Da questo vediamo che in ogni tempo Dio ha governato la sua Chiesa, e se vi ha provveduto nel passato non ci manterrà dunque altrettanto nel futuro?*”.

Partendo dalla dottrina di Calvino si occupò di Daniele anche Emanuele Tremellio, amico e ospite del Vermigli in S. Frediano a Lucca, e le sue idee a proposito della profezia ebbero una grande autorità, anche presso i suoi avversari. Anche il Tremellio fu favorevole alla limitazione della profezia "*usque in priorem adventum Christi*" e sostenne che Dio intese parlare non del mondo in generale ma di ciò che sarebbe accaduto alla Chiesa dopo l'avvento di Cristo.

Per quanto nel dipinto non ci siano allusioni dirette alla profezia di Daniele il testo fu talmente discusso che sorge spontaneo chiedersi se non sia possibile in qualche modo associare il dipinto o l'intero complesso della cappella a una particolare concezione della storia della Salvezza. La raffigurazione del profeta potrebbe certo alludere a un recupero cattolico della sua profezia, lasciata volutamente in secondo piano a favore di un episodio riconosciuto solo dai cattolici e rifiutato dai riformati, ma potrebbe anche inserirsi in un percorso "storico" compiuto attraverso i tre dipinti raffiguranti Daniele, la Vergine col Bambino di Lotto e infine san Francesco. Se il cibo degli angeli che salvò Daniele nella fossa dei leoni, simboli del demonio e quindi del peccato e della morte, fu considerato come una prefigurazione della Cena eucaristica, che salvò l'uomo dalla dannazione, Francesco fu considerato, in virtù della sua completa adesione alla passione di Cristo, ben sottolineata dai chiodi piantati nelle sue mani e nei suoi piedi, un *alter Christus*. Tra i due personaggi, esemplari l'uno dell'antico testamento e l'altro dell'era cristiana, sta l'anello di congiunzione, l'elemento che consentì il passaggio dalla Vecchia alla Nuova Legge, la garanzia di un nuovo patto: Cristo e la Vergine, assisi sul trono, indicano nel loro movimento ascensionale il Paradiso e Dio, meta finale della storia, al cui cospetto l'uomo salvo sarà ammesso assieme ai santi. Solo ulteriori studi potranno approfondire adeguatamente questa lettura.

Per quanto riguarda il *San Francesco che riceve le stimate*, già diversi storici dell'arte hanno fatto riferimento al clima della Controriforma sottolineando come il santo fosse diventato nelle riflessioni del Concilio Tridentino una figura esemplare.

La raffigurazione di San Francesco, che sembra perfettamente ortodossa nella narrazione dell'episodio delle stimate, stupisce alquanto per quanto riguarda la forma delle stimate stesse. Profondi e grossi chiodi sono saldamente piantati nelle mani e nei piedi del santo, nei punti in cui i raggi che giungono dal Serafino appena visibile nella luce dorata sfiorano la sua pelle. Un'immagine tanto forte suggerisce che il dipinto sia una vera e propria affermazione

di Francesco come *alter Christus*, successore in terra del figlio di Dio, e proponga un'adesione completa alla Passione come esperienza necessaria per la salvezza dell'anima e il raggiungimento della vita eterna. Anche in questo caso, per comprendere a pieno il significato del dipinto, dobbiamo considerare l'intero contesto della cappella. Daniele e Francesco hanno in comune due caratteristiche particolari, lo spirito di profezia e la capacità di dialogare direttamente con Dio. Francesco, profeta



Fig. 10 - Giovan Paolo Cavagna, *S. Francesco riceve le stimate*, 1625, chiesa di S. Maria Assunta, Vilminore.

dell'era cristiana comunica con Dio in diversi modi: attraverso i sogni, per visione e nell'episodio delle stimmate. È proprio quest'ultimo episodio quello che viene rappresentato dirimpetto a Daniele. Se il cibo angelico di Daniele raffigura l'Eucaristia, le stimmate di Francesco rappresentano la passione, e per questo vengono raffigurate come chiodi e non semplici ferite. L'adesione di Francesco alla vita di Cristo e la sua massima venerazione per il suo sacrificio, unica fonte di redenzione, erano dati associati. Proprio alla redenzione alludono i simboli inseriti nel paesaggio naturale come il falco pronto a levarsi in volo, simbolo della liberazione dello spirito, e la chiocciola, simbolo della resurrezione di Cristo in virtù del suo chiudersi nel guscio con una membrana calcarea per uscirne poi perfettamente salva²⁹. Per la sua totale imitazione di Cristo, Francesco divenne uno dei modelli preferiti dai manuali di orazione mentale che conducevano passo passo l'uomo alla contemplazione del divino. Ancora negli anni '60 fu stampato un libretto devozionale, scritto anni prima da Valeriano Olmo e pubblicato postumo da un suo allievo, *Eugenio da Bergamo canonico regolare lateranense, figliuolo & Discepolo*, con il titolo di *Delli divini nomi tradotto dal reveren. Padre Don Valeriano da Bergamo Canonico regolare Lateranense. Con alcuni bellissimoi trattati della facilità del ben operare. Delle sette beatitudini. Della orazione Dominicale. Et dell'amor Diuino. Opera utilissima al christiano*³⁰. Quest'opera risulta di grande interesse per comprendere i due dipinti del Cavagna.

Anzitutto è sulla base di questa che possiamo leggere nei leoni di Daniele, senza ombra di dubbio, la presenza del demone e delle tentazioni. Tra le difficoltà esterne che l'uomo incontra nell'agire bene, il canonico cita infatti *“lo dimonio che è potente come dice Iob”* e che attacca senza farsi vedere, come dice il salmo *“insidiatur in absconditu, quasi leo in spelunca sua”*³¹. Il leone, nella sua spelunca è quindi immagine dell'insi-

dia mortale del peccato, che nel dipinto viene placata dalla preghiera di Daniele. La fede nella preghiera, che nell'opera dell'Olmo si traduce in *oration mentale*, e nell'intervento di Dio sono la base della salvezza del Daniele del dipinto e del fedele che lo guarda. Del resto, la fiducia nella bontà divina e nell'aiuto di Dio sono fondamentali per il canonico che, pur sostenendo l'importanza delle buone azioni, afferma:

*Onde non debbe l'huomo diffidarsi dello aiuto divino, che forse Iddio ci lassa venire alcuna interruption per alcuna nostra superbiatta. Dirà colui, & colei. Tanti anni sono, che non ho lasciata la messa, la corona, il digiuno, & ha più fede nelle opere sue, che nella bontà di Dio, la qual è iusticia pharisaica, & non piace a Dio, secondo la sententia dello Apostolo ad Romanos*³².

Questo riferimento alla *Lettera ai Romani* è alquanto sospetto, e non bastano le affermazioni anti-eretiche disseminate per il libro a far svanire il dubbio che l'Olmo veramente abbia conosciuto bene e in modo approfondito le teorie sulla giustificazione per fede, condividendole almeno in parte.

Daniele viene citato anche nel trattato *Delle sette beatitudini* come esempio di fame e sete di giustizia e desiderio di Dio: *“immitemo adunque quel santo Daniel, del qual disse l'angelo Gabriel, perché tu sei huomo desideroso, Iddio mi ha mandato a te, Li santi desiderij se sono continuati molto, impetrano ogni gratia, non è cosa più in podestà nostra, che il desiderare”*³³. A questo proposito l'Olmo fa riferimento anche all'esempio dei santi *“anachoriti nelli eremi, quando digiunavano etiam nella infermità”* perchè *“questo desiderio di giustizia ci insegnò il Salvador nostro, quando disse alli discepoli che il suo cibo era di far la volontà del padre”*³⁴.

Considerando che la volontà del Padre fu il sacrificio del

Figlio sulla croce allora viene spontaneo leggere nei due dipinti collocati l'uno di fronte all'altro la strada che Dio preparò all'uomo e quello che l'uomo deve fare per percorrerla. La porta aperta attraverso la Passione di Cristo può essere attraversata con la preghiera, l'ascesi e l'Imitazione di Cristo e dei santi, proposti costantemente come modelli di buon comportamento in tutta l'opera dell'Olmo.

Nell'*Oration dominica*, una spiegazione del *Padre nostro* compiuta riga per riga e scritta per aiutare la meditazione, Olmo racconta che:

il beato Francesco andando un giorno da una città & da un monastero all'altro con un suo compagno disse la sera. Quanto pater nostri haveto voi detto fratel mio? Rispose quello. Forse trecento, opiiù che fossero. Misero me disse Francesco, che non ho possuto dire, uno, tutto questo giorno. la causa di questo, penso che era, perché il santo di parola in parola faceva nella sua mente mirabil contemplazioni, & longo tempo vi dimorava, ma quel buon huomo diceva con la bocca pur assai, ma il cor era senza frutto, cosi molto fanno³⁵.

È difficile non cogliere in queste parole una critica alle inutili e continue preghiere e rosari che caratterizzavano la religiosità cattolica e un'esaltazione dell'unica preghiera detta con fede e sentimento autentici proposta invece dai riformatori, per i quali la comprensione e la meditazione sulla parola del Signore era la base della vera fede. L'Olmo elogia la *mirabil contemplatione* di S. Francesco, quella stessa che gli consentì di imitare Cristo nel più alto dei modi, divenendone l'effettivo successore in terra. È grazie alla meditazione sulla passione che l'uomo può raggiungere Cristo e quindi riconciliarsi con Dio attraverso la redenzione, che fu il vero fine del sacrificio. È nella redenzione che il vero cristiano deve porre la sua fede, e a proposito della

Redentione il canonico dice:

Circa questa benedetta redentione io vedo esservi tre sorti di animi la prima è quella che hor hora ho detta di quelli che non la vogliono credere, e il grano seminato della parola di Dio, cadde nella via, la qual essendo dura & calpestata da gli piedi terreni & affetti mondani non lo possono ricevere in se ma di subito gli uccelli: cio è gli spiriti dell'infedeltà, & lo portano via & se lo mangano corporalmente, cio è ne fanno scherno, la seconda forte di quelli che odono questo misterio sono li Cristiani che pare a loro far assai se lo credono & ne fanno festa e solennità ma in tempore tentationis recedunt, non vogliono patir nulla, ma sopravvenendo una tribulatione voltano le spalle, questi non hanno radice, amano se stessi & il suo contento ma non Dio. sono simili a Pietro che fanno grande tagliata mentre che son nella cena con cristo ma nella tentatione che sopraionge nel atrio di Caipha, negano poi & si smarriscono, la terza sorte di quelli che credono, sono li buoni & santi cristiani alli quali è il proposito fermo di imitar lo humiliato Christo quanto possono hora siamo di questi non solamente udendo & credendo disputando suttilmente, ma con uno affetto pio sempre meditando³⁶.

Le ultime righe sono molto importanti. Se Pietro, rappresentante della Chiesa di Roma per eccellenza, viene esplicitamente presentato come modello di fede imperfetta, pronto a voltare le spalle nella difficoltà e a cedere nella tentazione, Francesco, che pure non viene nominato, può essere identificato come il prototipo del cristiano buono e santo, dedito alla imitazione di Cristo umiliato. Inutile dire che l'Olmo invita a seguire la via di Francesco, attraverso l'ascoltare e il credere la parola di Dio, il disputare - e quindi il riflettere sulle questioni religiose - e il meditare.

Purtroppo questa linea interpretativa che vede nei due dipinti un richiamo a teorie spirituali e ascetiche ammiccanti al mondo della riforma può essere seguita solo fino a un certo punto. Ci si deve fermare di fronte alla mancanza di prove concrete e documenti capaci di far luce sulla storia del convento e sulle vicende delle due opere e del loro pittore che riprese, in uno dei suoi ultimi dipinti, l'immagine di S. Francesco (fig. 10), sempre più scavato e duro, sempre con i chiodi nelle mani. In quest'ultimo caso il pittore, alla fine della sua vita, appose la sua firma sulla pietra sotto il piede di Francesco, un'altra pietra squadrata, tagliata per sostenere il santo nella sua strada verso Dio. Di nuovo la firma del pittore sigla la piena adesione dell'artista al contenuto del dipinto. Un forte, fortissimo ascetismo si coglie in queste immagini che parlano il linguaggio della Controriforma, veicolando però un senso tutt'altro che pacificato e sul quale c'è ancora molto da scoprire.

NOTE

- 1 - Per una storia completa della chiesa nel corso del XVI secolo vedi Valtorta Sara, *“Il convento di S. Spirito in Bergamo nel XVI secolo: arte, religione, società”*, tesi di laurea, Venezia, AA 2006-2007.
- 2 - Iserloh Erwin, *Compendio di storia e teologia della Riforma*, Brescia, 1990, p. 9 e p.11.
- 3 - Per l'interpretazione degli affreschi dell'Oratorio Suardi in chiave anti-eretica si rimanda ai numerosi studi relativi all'argomento scritti da Francesca Cortesi Bosco.
- 4 - Uno dei punti fondamentali di un discorso composto da Girolamo Zanchi per un'occasione ufficiale durante gli anni dell'insegnamento a Strasburgo fu il concetto della libertà dell'insegnamento, e quindi della ricerca, dalle interpretazioni altrui. In piena sintonia con i primi scritti del Butzer, lo Zanchi affermò nuovamente la libertà di dissenso nei confronti dei teologi riformati e riconobbe come unica regola la parola di Dio. Vedi Bravi Giulio Orazio, “Girolamo Zanchi, da Lucca a Strasburgo”, in *Archivio Storico Bergamasco*, I, 1981, pp. 35-64.
- 5 - Zanchi Goffredo, *“Dagli inizi del Cinquecento all'attuazione del concilio di Trento”*, in *La Diocesi di Bergamo*, Brescia, 1988, p. 167; Bravi G. O., *“Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544)”*, in *Archivio storico Bergamasco*, VI, 1986, pp. 185-228.
- 6 - Per la vicenda del vescovo Vittore Soranzo si rimanda al testo di Massimo Firpo, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico*, Bari, 2006.
- 7 - A partire degli anni '60 le adesioni invece saranno per lo più individuali, fermo restando che il polo di diffusione resta comunque la città. Vedi Zanchi G., *“Dagli inizi del Cinquecento all'attuazione del concilio di Trento”*, in *La Diocesi di Bergamo*. Brescia, 1988, p. 167.
- 8 - Per l'interpretazione in chiave agostiniana del dipinto di Lotto vedi “La Paletta della Trinità” in Valtorta S., *“Il convento di S. Spirito in Bergamo nel XVI secolo: arte, religione, società”*, tesi di laurea, Venezia, AA 2006-2007, pp. 143-175.
- 9 - Camozzi Ermenegildo, *Cultura e storia letteraria a Bergamo nei secoli XV-XVI. Dai Codici Vaticani Latini un inventario delle biblioteche conventuali di Bergamo*, Bergamo, 2004.
- 10 - Cortesi Bosco Francesca, *“La letteratura religiosa devozionale e l'iconografia di alcuni dipinti di Lorenzo Lotto”*, in *Bergomum*, LXX, 1976, p. 18.
- 11 - Franco Loiri Locatelli Andreina, *Borgo Pignolo in Bergamo*, Bergamo, 1994, p. 90.
- 12 - Per la storia di Pietro Martire Vermigli si fa riferimento all'intervento di Giulio Orazio Bravi *“Non voler predicare il falso né ingannare il Popolo: Pier Martire Vermigli a Lucca”* in Lorenzi R. A., *Riformatori bresciani del '500. Indagini*, Brescia, 2006, pp. 33-60.
- 13 - Per una storia approfondita della vita di Girolamo Zanchi vedi Bravi G. O., *“Girolamo Zanchi, da Lucca a Strasburgo”*, in *Archivio Storico Bergamasco*, I, Bergamo, 1981, pp. 35-64.
- 14 - Bravi G. O., *“Girolamo Zanchi, da Lucca a Strasburgo”*, in *Archivio Storico Bergamasco*, I, Bergamo, 1981, nota 6.

- 15 - Archivio di Stato di Bergamo, Fondo Notarile, notaio Giovanni Maria Rota, fald. 2259.
- 16 - Come ha fatto notare l'Ostrow nel suo studio sull'arte dei pontefici, il numero delle cappelle e delle chiese dedicate alla Vergine crebbe a dismisura in epoca post-tridentina, e questo significò una maggiore diffusione dell'altare-tabernacolo, che assunse diverse forme e tipologie. Ostrow Steven F, *L'arte dei papi. La politica delle immagini nella Roma della Controriforma*, Roma, Carocci, 2002.
- 17 - Questa religiosità trovò la più eloquente espressione nell'antifona *Salve Reina*, risalente al XII secolo, che conobbe una rinnovata popolarità proprio tra i secoli XVI e XVII. Ivi, p. 163.
- 18 - Il problema dell'alunnato presso il Moroni, suggerito già dal Tassi, resta irrisolto a causa della completa mancanza di documenti relativi alla prima attività del pittore. De Pascale Enrico, Rossi Francesco, *Giovan Paolo Cavagna e il ritratto a Bergamo dopo Moroni*, Bergamo, 1998, p. 17.
- 19 - Il 12 dicembre del 1578 i due pittori sottoscrissero il contratto con i presidenti della Scuola del SS. Sacramento per l'esecuzione di alcuni affreschi che purtroppo non si sono conservati. Archivio Parrocchiale di Sant'Alessandro in Colonna, Bergamo, *Libro delle parti della Scuola del SS. Sacramento*, B, ff. 35v-36r. Cfr. Bandera Luisa, "Giovan Paolo Cavagna", in *I Pittori Bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Cinquecento*, Bergamo, 1979, vol. IV, p. 133. Nello studio sul corpus ritrattistico del pittore, il Rossi e il De Pascale ne hanno confermato l'esecuzione durante il periodo giovanile, proponendo però una datazione leggermente più tarda, tra gli anni '80 e '90 del secolo, De Pascale E., Rossi F, *Giovan Paolo Cavagna e il ritratto a Bergamo dopo Moroni*, Bergamo, 1998, p. 14.
- 20 - Bickerman Elias J., *Quattro libri stravaganti della Bibbia. Giona, Daniele, Kohelet, Ester*, Bologna, 1979, p. 95.
- 21 - Si fa riferimento all'intervento di Genoveffa Palumbo, "L'uso delle immagini. Libri di santi, libri di predicatori, libretti di dottrina dopo il concilio di Trento", in Mozzarelli Cesare, Zardin Danilo, *I tempi del concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, Roma, 1997, pp. 353-385.
- 22 - Genoveffa Palumbo, *I tempi del concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, Roma, 1997, p. 354.
- 23 - Per quanto riguarda i contenuti delle immagini il concilio tridentino predilige ovviamente quelli biblici ponendo però una serie di divieti, atti a controllarne la produzione. Ovviamente vigeva il divieto di innalzare *falsi dogmatis imagines et rudibus periculosi erroris occasionem praebentes, nonché ullam insolitam ponere vel ponendam curare imaginem, e infine nihil novum aut in ecclesia hactenus inusitatum decernatur*. Vedi Jedin Hubert, "Genesi e portata del concilio tridentino sulla venerazione delle immagini", in *Chiesa della fede, chiesa della storia*, Brescia, 1972, p. 383.
- 24 - Franco Loiri Locatelli A., *Borgo Pignolo in Bergamo*, Bergamo, 1994, p. 79.
- 25 - Bonaventura, *Lignum Vitae*, pp. 16-17, citato in Ostrow S. F., *L'arte dei papi. La politica delle immagini nella Roma della Controriforma*, Roma, 2002, nota 99 p. 297 e p. 91.
- 26 - Ivi, p. 207.

- 27 - Miegge Mario, *Il sogno del re di Babilonia. Profezia e storia da Thomas Muntzer a Isaac Newton*, Milano, 1995, pp. 16-18.
- 28 - Sancti Eusebii Girolami, *In Daniele prophetam*, Pl, 25, Prol., 617-18, citato in Miegge M., *Il sogno del re di Babilonia. Profezia e storia da Thomas Muntzer a Isaac Newton*, Milano, 1995, p. 26.
- 29 - Per i significati allegorici inseriti nel paesaggio naturale vedi "La Pala di S. Spirito di Andrea Previtali" in Valtorta S., " p. 110.
- 30 - In Venetia appresso Rutilio Borgominerio al segno di S. Giorgio MDLXIII, Cinquecentina in Biblioteca Civica di Bergamo.
- 31 - Olmo Valeriano, *Delli divini nomi*, Venezia, 1563, c. 75 v. e 76 r.
- 32 - Ivi, c. 99 r. e v.
- 33 - Ivi, c. 109 r.
- 34 - Ivi, c. 108 v.
- 35 - Ivi, c. 117 r.
- 36 - Ivi, c. 151 r. e v.

* **Sara Valtorta**

Dopo la maturità classica presso il liceo Paolo Sarpi mi sono iscritta al Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università Cà Foscari di Venezia. Durante gli studi ho avuto modo di fare uno stage presso l'Accademia Carrara di Bergamo. La tesi di laurea in Storia dell'Arte Moderna sulla chiesa di S. Spirito in Bergamo, scritta sotto la guida del prof. Augusto Gentili, ha rappresentato il culmine di studi approfonditi e ricerche impegnative sull'arte bergamasca del '500 ed ha ottenuto la lode. Al termine degli studi, avendo già cominciato a lavorare come personal shopper e assistente turistica, ho deciso di unire cultura universitaria e turismo fondando il progetto Dolce Vita, azienda che si occupa di servizi turistici di alto livello in Bergamo. Da allora, oltre a creare itinerari personalizzati capaci di valorizzare l'arte, la cultura, la tradizione e il patrimonio artigianale ed enogastronomico della bergamasca, mi occupo di diffondere la conoscenza del territorio orobico in Italia e all'estero. Avendo aderito al progetto Sesamo patrocinato dal Comune di Bergamo per la diffusione del turismo scolastico svolgo visite guidate per i ragazzi delle scuole primarie e secondarie e tengo corsi di storia dell'arte e storia di Bergamo. Sempre nell'ambito della formazione sono docente di Storia dell'Arte di Bergamo in numerosi corsi per aspiranti guide turistiche e collaboro con diverse associazioni culturali. Nel tempo libero porto avanti i miei studi mai abbandonati sul Cinquecento veneziano e le sue manifestazioni artistiche nella provincia bergamasca.

Stage presso l'Accademia Carrara di Bergamo: 14/11/04 - 15/02/05.

Progettazione e organizzazione di una mostra.

Cura della Biblioteca: cura dello scambio interbibliotecario, collaborazione alla preparazione del materiale didattico per la riapertura delle sale del museo relative all'Ottocento, assistenza agli studiosi.

Vincenzo Civerchio

di Roberta Lilliu *

Il pittore cremasco Vincenzo Civerchio è stato sempre considerato come un artista di poco valore, vissuto all'ombra di più grandi artisti a lui vicini come il Foppa, il Butinone, Romanino e Moretto. Possiamo ricordare cosa diceva di lui il Longhi, nella sua trattazione sulla Scuola Bresciana: sosteneva che per l'evoluzione della Scuola la presenza del Cremasco era del tutto superflua, in quanto le questioni aperte dal Foppa erano state riprese direttamente dal Moretto e dal Savoldo. Ovviamente si deve tenere conto dell'opinione di uno storico di livello come Roberto Longhi, ma la critica contemporanea ha ripreso in mano il Civerchio e lo ha ristudiato, lasciando perdere i preconcetti sul conto di questo artista, che molto spesso, dal Cinquecento in poi, è anche stato confuso con Vincenzo Foppa.

Il Civerchio nasce a Crema nel 1470 circa, da famiglia benestante (a prova di ciò a Crema vi è anche presente una Via Civerchi, che si riferisce sicuramente alla famiglia del pittore, composta da personaggi che hanno svolto ruoli attivi nella comunità), che gli permette di ricevere un'educazione umanistica. Nonostante questa, la tradizione vuole che il Civerchio sia stato mandato a bottega dal pittore cremasco Bombelli, ma si è più pro-

pensi a pensare che il nostro sia stato alla bottega del pittore Salserio per due motivi: innanzitutto perché nel 1501 lo aiuta nella doratura di un'ancona destinata alla chiesa di Santa Maria della Croce e poi anche perché le due famiglie erano legate da interessi economici e commerciali. Vincenzo Civerchio si muove presto: già nel 1487 le fonti lo attestano a Milano, dove sicuramente la sua cultura visiva si arricchisce di spunti ferraresi e nordici, presto riutilizzati nelle opere realizzate a Brescia e Travagliato. In città è molto probabile che venga in contatto col pittore ducale Vincenzo Foppa, che, durante i suoi viaggi fra Brescia e Pavia, si fermava nel capoluogo lombardo. Si tratta di un incontro fortuito per il Cremasco: il Foppa è senza dubbio il maggior pittore lombardo del periodo, da cui apprende la monumentalità delle figure e l'attenzione al naturalismo dei paesaggi, confrontandolo allo stesso naturalismo leonardesco (ricordiamo che Leonardo si trova presso la corte di Ludovico il Moro dal 1482 al 1500), che farà suo. Si tratta di un incontro fortuito anche in senso pratico: Civerchio segue il Bresciano nella sua città natale e quest'ultimo lo aiuterà ad inserirsi nel giro delle committenze per la comunità: un esempio può essere il polittico oggi conservato alla Pinacoteca Tosio Martinengo raffigurante San Nicola da Tolentino, destinato inizialmente alla chiesa di San Barnaba a Brescia.

Durante gli anni della sua permanenza a Brescia, spesso Civerchio ritorna a Crema, dove svolge diversi lavori oggi conservati per di più al Museo Civico. Si tratta anche in questo caso di opere realizzate per le chiese della città, ad attestare l'importanza sempre maggiore che assume il nostro durante tutta la sua carriera artistica, tanto da essere ricordato nei documenti, in vecchiaia, con l'appellativo di *dominus*, riservato solitamente alle alte cariche cittadine. E' in questo periodo di continui spostamenti che il nostro si trasferisce a Romano, nel 1507, aprendovi bottega e realizzando la decorazione del coro della Parrocchiale. Del ciclo non vi è più traccia, a causa della distruzione resa neces-



Vincenzo Civerchio: San Nicola , dal Polittico di San Nicola da Tolentino, Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo.

saria dall'ampliamento della chiesa ad opera del Caniana; il tema affrontato erano le Storie della Vergine in San Giacomo Maggiore, ma non si tratta dell'unica opera lasciata in città dal Cremasco: al MACS infatti, nella quadreria, è presente una tela, risalente al 1508, raffigurante San Defendente circondato da abbreviazioni che vogliono significare *Divus Defendens Protector Noster Potens*. La tela è difficilmente leggibile a causa della patina molto scura che la ricopre, ma sembra quasi che il Santo sia immerso in un paesaggio, come il San Rocco conservato a Crema, circondato da un ambiente che ricorda molto quelli che facevano da sfondo alle opere di Leonardo, come la Gioconda. Sicuramente sarà possibile fare delle nuove riflessioni su quest'opera quando sarà eseguito un restauro.

Vincenzo Civerchio muore a Crema nel 1544 circa. Riassumendo la sua vicenda si può senz'altro scartare l'opinione del Longhi e rivalutarlo come artista capace, che durante tutta la sua carriera è stato in grado di prendere diverse tendenze artistiche (quella leonardesca, foppesca, ferrarese e nordica), farle sue e riadattarle a seconda delle esigenze espressive che gli venivano richieste nelle commissioni, dando vita ad un eclettismo che non sempre è stato compreso. Va inoltre rivalutata la sua presenza a Brescia: non si è trattato infatti solo di apprendimento dai maestri bresciani per il Cremasco, anzi si può quasi sostenere che quest'ultimo abbia portato dei nuovi *input*, così come aveva fatto il Foppa, aprendo sia alla cultura figurativa milanese che ferrarese, come il succitato politico di San Nicola da Tolentino dimostra.

* **Roberta Lilliu**

Roberta Lilliu, nata nel 1983. Risiede a Romano di Lombardia. Diploma di Laurea in Scienze dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Milano. Attualmente frequenta il corso di laurea in Storia dell'Arte sempre presso l'Università degli Studi di Milano. È assistente volontario di sala presso il museo d'Arte Sacra di Romano di Lombardia (BG).

**La storia del nostro paese (e dei nostri paesi) attraverso
le testimonianze - monumentale e documentaria -
dal '500 ai giorni nostri¹**

di Eugenio Calvi

Devo far riferimento un po' agli avvenimenti storici che interessano non tanto il paese singolo, quanto la regione nostra e anche l'Italia intera.

Non possiamo ridurre a piccole questioni da cortile gli argomenti storici; dopotutto, se nessuno si offende, farò un piccolo ripasso di storia, cosa che non fa mai male.

Mi rifaccio a un illustre grand'uomo che tutti voi conoscete, il Guicciardini, che per certo modo di veder le cose è forse superiore al Machiavelli.

Il Guicciardini - che non piacque molto al romantico e risorgimentale De Sanctis - ebbe una visione molto ardita dei fatti storici, anche se fu afflitto da una celebrità negativa per aver inventato la parola "particolare" (non *particolare*, ma *particolare* con la u). Con questo termine si intende che ciascuno deve pensare *al suo interesse*, non però a un suo interesse rozzaamente solipsistico, ma a ciò e in considerazione di ciò che tocca a ciascuno di noi di fronte alla società, per cui il "*particolare*" di Guicciardini è anche l'onore personale che bisogna difendere a ogni costo, ed è quindi una concezione molto lontana dalla volgare interpretazione dell'interesse strettamente individuale di

tipo puramente egoistico.

Disse dunque il Guicciardini nel suo Proemio alla Storia d'Italia:

“... non aveva giammai sentito Italia tanta prosperità, né provato stato tanto desiderabile, quanto era quello nel quale sicuramente si riposava l'anno della Salute cristiana 1490 e gli anni che a quello e prima e dopo furono congiunti. Perché, ridotta tutta in somma pace e tranquillità ... non solo era abbondantissima d'abitatori, di mercanzie e di ricchezze; ma illustrata sommamente dalla magnificenza di molti principi, dallo splendore di molte e nobilissime città, dalla Sedia (= Santa Sede) e maestà della Religione, fioriva d'uomini prestantissimi nella amministrazione delle cose pubbliche, e di ingegni molto nobili in tutte le dottrine e in qualunque arte preclara e industriosa; ... meritamente, appresso a tutte le nazioni, nome e fama chiarissima riteneva.”

Il Guicciardini, quando presenta l'Italia in questo modo, pensa all'Italia di un Lorenzo il Magnifico, di grandi artisti come Raffaello, Michelangelo, Leonardo e Tiziano, di grandi architetti come il Bramante e il Sangallo; siamo in un momento in cui l'Italia - nonostante quello che succederà immediatamente dopo, è per tutta l'Europa il centro d'attrazione della cultura e della civiltà: godrà di questa fama ancora per tutto il Seicento, vivendone in parte di rendita addirittura fin nel Settecento. Fino ai tempi di Voltaire, infatti, una persona di una certa cultura era tenuta - secondo l'autore di *Candide* - a conoscere tre lingue: il latino, il francese e l'italiano.

(Forse adesso pochi italiani studiano e prendono sul serio davvero la loro lingua: basti pensare che il Comune di Rivolta ha inviato una lettera al Museo di San Pietroburgo-Leningrado scritta in inglese, e la risposta è arrivata in italiano!).



Raffaello, Ritratto di Leone X tra i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi, Galleria degli Uffizi, Firenze.

1492: è l'anno in cui Carlo VIII è venuto in Italia e ha aperto la strada agli stranieri scoprendo che la via per venire in Italia era proprio facile.

Si è soliti pensare che la colpa della venuta in Italia di Carlo VIII sia tutta di Ludovico il Moro, ma non è vero che l'intrigante duca di Milano ne abbia tutta la responsabilità; in realtà i mercanti francesi fremevano dalla voglia di invadere i mercati del Medio Oriente, e i porti dell'Italia Meridionale gli andavano proprio su misura. Era già un po' che i francesi adocchiavano quella zona, perché c'erano già stati con i d'Angiò; i francesi, dopotutto, consideravano il Regno di Napoli come loro (vedi anche il re di Francia Luigi XII che si considerava erede di Valentina Visconti, figlia di Gian Galeazzo, andata in sposa a Luigi di Valois, fratello di Carlo VI re di Francia).

Carlo VIII, giunto ad Asti, si prese il vaiolo (un mese di degenza); poi, ripreso il viaggio, è andato a Firenze dove i fiorentini - che hanno notoriamente la lingua lunga - alla sua frase intimidatoria "*io farò suonare le mie trombe!*" gli risposero per le rime per bocca di Pier Capponi "*e noi soneremo le nostre 'ampane!*".

(Il Machiavelli disse:

... lo strepito dell'armi e de' cavalli
Non poté far che non fosse sentita
La voce d'un cappon fra tanti galli.

Per inciso osserviamo che nelle poesie di Marziale, dire gallos voleva alludere ai sacerdoti evirati: galli è dunque una battuta maligna, ed ecco che in Machiavelli c'è il gioco di parole "un cappon fra tanti galli").

A dicembre Carlo VIII arriva a Roma dal Papa (Alessandro VI

il Borgia, l'uomo che - come dice Machiavelli - non ebbe mai l'occasione di mantenere una volta la parola data). Poi, avendo ormai le spalle al sicuro, scende nel napoletano.

Ma quando, in Italia, ci si accorse finalmente che il re di Francia stava prendendosi tutto quello che c'era (Napoli - è ancora Messer Niccolò che lo dice - "fu conquistata col gesso", perché in attesa che arrivassero le truppe, i furieri dell'esercito francese si erano recati nella città partenopea a segnare col gesso una bella croce sull'uscio di ogni casa che potesse ospitare un militare), tutti furon pronti ad allearsi per dar vita a un potente esercito che non perdesse tempo a imbottigliare nel sud della penisola l'incauto sovrano e potesse fare a pezzi la sua spocchiosa armata.

Carlo VIII torna indietro, viene affrontato a Fornovo (dalle parti della Cisa: se qualcuno ha visto la strada sa dov'è: dove la valle del Taro comunica con la pianura Padana).

A quei tempi, voi lo sapete, non c'erano delle strade vere e proprie, per cui i Francesi vennero bloccati e sconfitti. Ma nonostante tutto l'amore che abbiamo per i nostri compatrioti, non possiamo negare che ancora si son comportati in un modo idiota: si son messi infatti a "far baracca" e a saccheggiare, cosicché Carlo VIII approfittando della situazione, a cannonate si aprì la strada per tagliar la corda, e dopo alcuni mesi - con l'aiuto di Ludovico il Moro - si ritrovò in Francia.

I francesi avevano già inventato un sistema che in Italia sembrò d'una novità incredibile: i cannoni con le ruote. Nessuno, fino ad allora, ci aveva mai riflettuto (basti pensare all'assedio di Genova, quando i Visconti per spostare un cannone dalla zona fino laggiù ci impiegarono quasi un mese. Spostare i cannoni voleva dire far rotolare sul terreno i tronchi d'albero che li sostenevano. Poi, una volta arrivati sul posto, i cannoni dovevano essere murati per evitare i terribili effetti del rinculo ...).

Ed eccoci al momento più critico del nostro racconto.

Muore giovanissimo Carlo VIII, che troppo preso dall'ambizione della gloria militare, non ha trovato il tempo di mettere al mondo un figlio. I libri di Storia glissano con eleganza sulla sua morte, perché sarebbe stato assai bello che un giovane re ardimentoso e pieno di speranze come lui fosse morto in un modo un tantino più eroico. Niente da fare: Carlo VIII morì per una "crapata" formidabile, borghesemente presa nel passare attraverso una porta un po' più bassa del previsto.

Visto che discendenti non ne aveva, ereditò il trono Luigi d'Orléans, suo cugino, molto più abile e spregiudicato di lui nel trattare con gli amici (o nemici) interni ed esteri.

Luigi, che divenne XII come re di Francia, per impossessarsi del Ducato di Milano, si alleò con Venezia, che allora - se avesse avuto l'ardire di continuare in una certa direzione - avrebbe potuto unificare l'Italia. Ma si sa, Venezia aveva un difetto: non era governata da un re col suo (teatrale) alone divino. Venezia aveva solo un Doge - sia pure assai più potente e rispettabile di certi sovrani incoronati di allora - ma pur sempre un Doge, che dopotutto non era che un nobile di estrazione borghese, cui faceva da corona un Consiglio, il Consiglio dei Dieci che non potevano vantare niente di meglio che dei mercanti come antenati.

Nella battaglia di Agnadello molti principi italiani si schierarono col re di Francia contro Venezia (al punto che il marchese di Mantova si scusò umilmente per non aver fatto la sua parte impedito com'era da una malattia venerea), e favorirono così il passaggio della Lombardia sotto la sovranità francese.

Diciamo ora due parole sulla famosa battaglia di Agnadello, a cui del resto abbiamo accennato anche precedentemente: È stata una cosa molto grave - non militarmente parlando (come mi ha chiarito il Col. Angelini che comandava il mio Reggimento durante la guerra in Jugoslavia), perché fu più che trascurabile da un punto di vista tattico, essendo stata una gran baraonda -;

ma fu tragicamente determinante sul piano politico, perché da allora Venezia rinunciò ad ogni progetto di espansione territoriale.

Certo Venezia era arrivata fino all'Adda, che fu il punto massimo da lei raggiunto a occidente. (Dal tomo III, a pag. 1505 dei Diari di Marin Sanudo - sia pure attraverso la trascrizione pasticciata del vailatese Tanzi Montebello sappiamo che "... furono aggiunti al *Territorio* i luoghi di nuovo acquisto, cioè Rivolta e Vailate ... *paesi che avrebbero dovuto* versare poi ducati 500 riscossi dalle terre ... e ne mandarono degli altri."), ma con la rotta di Agnadello ogni ambizione di grandezza venne accantonata. Da allora infatti Venezia continuò a ritirarsi, un po' come quei nobili in decadenza, che - padroni com'erano di tutto il paese - vendono a poco a poco le case, i terreni, le galline ... e si riducono come nel film di De Sica (tratto dall'*Oro di Napoli* di Marotta) a restare con una sola poltrona superstite e a tentare di barare al gioco con i ragazzini. Così i veneziani andarono a finire in niente dopo la Pace di Campoformio, e l'ultimo Doge - bruciati i libri della Serenissima - gettò la corona dogale nel mare.

Luigi XII era finito anche lui senza eredi: questi re, troppo impegnati a far le guerre, non si ricordavano di mettere al mondo i figli.

Francesco I di Valois, altro cugino, subentrò a Luigi nel regno e nelle imprese guerresche. Fu lui infatti nel 1515 a sconfiggere gli svizzeri nella battaglia di Melegnano (o Marignano, come si chiamava allora e come suona tuttora nella voce dialettale). Se leggete Machiavelli vedete che gli svizzeri, come fanteria, erano considerati invincibili in combattimento, perché avevano escogitato un "ordine di battaglia" che richiamava un po' le famose legioni tebane: come dire i carri armati di adesso. Infatti i tebani erano combinati in questo modo: la prima fila aveva spade, la seconda le lance di lunghezza normale, la terza lance più lun-

ghe, la quarta e la quinta ... avevano dei pali del telefono: compatti così, andavano legatissimi tra di loro all'attacco del nemico, legatissimi anche perché - almeno per ciò che riguarda i tebani - pare che l'omosessualità facesse la sua parte.

Gli svizzeri - a prescindere da certe abitudini che lasciamo volentieri ai tebani - avevano inventato una macchina bellica terrificante. Eppure il Machiavelli diceva: "ma perché restiamo lì come stregati di fronte a questa tecnica che non è poi così eccezionale?". Ed ecco infatti che si mette a spiegare, con un realismo che sconsiglia di leggere il brano appena dopo aver mangiato, come si possa sventrare eccetera eccetera. Gli svizzeri hanno creato un'arma potentissima? I francesi sono riusciti a sconfiggerli (anche se è doveroso ricordare che a coprire le spalle dei francesi c'erano i reparti veneziani agli ordini del celebre D'Alviano, quello stesso che era caduto prigioniero nella battaglia di Agnadello: già, ma il re di Francia che ne aveva ammirato l'indomito ardire, dopo averlo fatto prigioniero a Nosadello - e non ad Agnadello come raccontano gli storici che conoscono la nostra zona all'ingrosso - lo riciclò appena fu guarito dalle pesanti ammaccature riportate in quella memorabile giornata).

Cinque anni dopo la battaglia di Melegnano ("il Perdono" è a Melegnano, dicevano i nostri vecchi, quando avevamo fatto qualche marachella che meritava una giusta punizione), divenne imperatore Carlo V, il simpatico Carlo Cùdiga (di origine fiamminga come era, aveva una bella collottola rossa: uno dei pregi di quella razza), detto anche Carlo Ù (la V e la U si scrivevano allo stesso modo), e Carlo Schìnta - come dire *Carlo rompi* - sul bergamasco (dallo spagnolo Carlos-quinto).

Carlo V non vuole che i francesi restino dalle nostre parti, e gli dà battaglia in grande stile. A Pavia, il povero Francesco I ne prende un sacco e una sporta, ma gli viene fatto dire una frase fortunata: "*Tutto è perduto, fuorché l'onore!*" e diventa celebre.



Soldati tedeschi del primo terzo del XVI secolo.

L'avrà detta davvero? Forse no. Ma se te la attribuiscono hai una pubblicità che non finisce più: pensate a Francesco Ferrucci che disse "*Vile, tu uccidi un uomo morto!*", ed ebbe tutta la fortuna che ha avuto (la frase era "marano, tu dà a un morto", ma gli storici l'hanno rimessa in bell'italiano per farla capire a tutti).

Dal 1525 (battaglia di Pavia) al 1530 (sacco di Roma nel 1527 e caduta della repubblica di Firenze nel 1530) tutti i paesi della Geradadda, ma anche tutto il Lodigiano, finirono negli stessi guai per via dell'aggravata guerra tra Francia, Stato Pontificio e Regno di Napoli (tutti contro tutti, come nella Jugoslavia di adesso!²). Ne uscì bene (si fa per dire) Francesco II Sforza (il modesto nipote dell'altro che conosciamo): fu fatto Duca di Milano dall'imperatore Carlo V dietro pagamento di una congrua tariffa. L'accordo era che campasse più che poteva, e poi il Ducato passava direttamente alla Spagna: non mantenne troppo l'impegno, perché morì nel 1535 (piuttosto presto, si direbbe: ma riuscì ugualmente a combinare un bel po' di pasticci).

Certo che quegli anni, dal 1520 al 1530, furono particolarmente difficili. Tutti gli abitanti dei paesi posti tra l'Adda il Serio e l'Oglio dovettero scappare, abbandonare le loro case per rifugiarsi nei boschi. Eran povere case: abitacoli a forma di cubo con un buco per la finestra e uno per la porta, e dentro non c'era che un tavolo sgangherato, qualche sgabello e un qualcosa che assomigliava a un letto. Però era la loro casa. E i boschi? beh, allora erano molto più sfruttati, ed erano molto più estesi che non adesso, non c'è paragone. Nella nostra zona c'erano un po' di case intorno al campanile e alla chiesa, magari una rocca o una fortezza, poi qualche cascina dispersa qua e là, vari terreni di coltura che erano stati ottenuti attraverso fatiche eroiche eliminando sterpaglie e sassi; ma tutto il resto era bosco, lanche e acquitrini, perché i fiumi ogni tanto si prendevano delle libertà e allagavano tutto quanto. Boschi da ogni parte, naturali tane anche di malfattori.



Attentato a Carlo Borromeo: Gerolamo Donato detto il Farina tira un colpo di archibugio, ma fallisce il bersaglio.

(Un nostro parroco, a fine Settecento, in una lettera indirizzata alle autorità, diceva: "... sarebbe ora che il governo nostro provvedesse a render più sicure le strade, perché venendo da Spino a Rivolta si rischia la vita, dato che i boschi *arrivano al labbro* dello stradone". Leggete la Storia di Treviglio: vedrete che c'erano addirittura delle cascine che non dipendevano né dal governo di Venezia né da quello di Milano, ad esempio le Cascine Grassi, che erano diventate autentici covi di briganti).

Dal 1530, anno dell'incoronazione di Carlo V a Bologna, noi passiamo in pratica sotto la dominazione spagnola. Poi verranno gli Austriaci, che, a onor del vero, furono decisamente meglio degli Spagnoli, anche se ai tempi nostri si sta rivalutando l'opera del governo di Madrid, riducendo le colpe e le responsabilità. Comunque per tre secoli abbandonati, a comandare qui da noi furono gli stranieri.

E di già che parliamo di disgrazie, non dimentichiamo che, proprio nel decennio dal 1520 al '30, ci furono spaventose alluvioni dell'Adda, del Serio, dell'Oglio, del Mella e del Mincio, a cui come naturale conseguenza seguì quella del Po.

Ma più nefaste delle alluvioni rimasero sempre le pestilenze, che, a periodi quasi fissi, avevano particolari drammatiche manifestazioni che coinvolgevano zone vastissime; poi scomparivano dalla scena, ma lasciavano sempre qua e là un retaggio di qualche piccolo focolaio infettivo che non c'era mezzo di eliminare.

Sempre nello stesso decennio, esattamente nel 1520, la Geradadda fu colpita da una pestilenza che se anche non fu gravissima, ebbe i suoi pesanti effetti su una popolazione già provata da tante privazioni e sofferenze causate dalla guerra in corso.

Non ne abbiamo trovata nessuna documentazione esplicita, mentre qualcosa di più sappiamo della peste del 1576, più nota come Peste di San Carlo (il grande arcivescovo di Milano in

quella triste circostanza si prodigò generosamente nell'assistenza ai malati). In un documento del 1579, esistente nell'archivio parrocchiale di Rivolta, il nobile Coriolano de Ciocarijs, d'anni trenta, afferma di essere stato deputato della Sanità durante la peste di alcuni anni prima. Altre notizie sull'avvenimento troviamo a pagina 76 del *Viaggio nel '600* del trevigliese Tullio Santagiuliana, e nelle storie locali di Soresina e Casalbuttano.

Quella però che fu la PESTE per eccellenza, l'epidemia che sconvolse la nostra gente - che pur non era nuova a certe calamità - e la sconvolse in modo tale da indurla a chiamare *universale* quel terribile flagello (noto a noi anche come Peste Manzoni, per averla descritta nel suo romanzo il grande Manzoni), fu la peste che, incominciata nel 1629, terminò a fine estate del 1630.

A Rivolta, ad assistere gli appestati si prodigarono in tanti: preti e canonici e frati cappuccini, parroco compreso. Ci fu una gara eroica, che purtroppo vide soccombere, insieme al 40% degli abitanti, quasi tutti religiosi che generosamente avevano assistito i malati. Questi uomini meritano di essere ricordati, e vi assicuro che per quanto spetta a me lo farò di certo.

Ci è per caso occorsa la parola *cappuccini*: voi sapete che a Rivolta il Ricovero dei Cappuccini è così chiamato dal convento dei Frati Cappuccini sorto qui tra la fine del Cinquecento e il 1606? In questo periodo Venezia aveva l'*interdetto papale* e per ripicca cacciava i religiosi dal suo territorio. Da Almeno (latina-mente Lemene) arrivarono questi frati: fu un milanese, Marcantonio Cattaneo, a comprare il terreno e a farvi costruire convento e chiesa (dedicata al rivoltano Sant'Alberto Quadrelli, tra l'altro). Durarono fino al 1798 (i frati, al massimo, erano cinque o sei), fin quando cioè una delle tante leggi di ispirazione giacobina non li mandò a ramengo e permise al grande Bonaparte di incamerarne i beni (il convento aveva anche un'ortaglia) per risanare le finanze della gloriosa nazione fran-

cese, che tanti benefici dopotutto aveva recato a questa abulica e grigia nazione italiana.

Ormai, in Rivolta, c'è tutta una buona documentazione: Comune, Parrocchia, Ospedale. E a proposito dell'archivio dell'Ospedale, parte antica, non dimentichiamo di fare un accenno, anche se veloce, alla bolla di Papa Leone X utilissima appunto per una storia dell'Ospedale Santa Marta di Rivolta. È una Bolla molto interessante, perché è legata alla riforma promossa da Leone X: questo papa si interessò di arte, era un grande umanista (non per nulla era figlio di Lorenzo il Magnifico), ma fu anche un religioso di tutto rispetto. Morì a soli 49 anni (dopo 8 di pontificato): fu un papa molto giovane, perché eran tempi in cui all'età, in certe illustri case, non si badava molto (vedi l'Ippolito d'Este - quello dell'Ariosto, per intenderci - che era già vescovo a sette anni; ma, si sa era un diritto intoccabile di certi nobili casati l'averne tra i loro rampolli un ecclesiastico: di carriera, naturalmente).

Ritorniamo alla famosa peste del 1630, che da noi scoppiò nel '29, regalataci dai Lanzichenecchi mentre passavano per andare a conquistare il Ducato di Mantova. Seguivano il corso dell'Adda, scendendo dalla Valtellina che comunica con la Svizzera: un passaggio obbligato, a quei tempi. A noi è toccata la *fortuna* di vederli passare, questi Lanzichenecchi che nei loro trasferimenti usavano raccogliere le più diaboliche malattie, dove c'erano, per portarle altrove e farne dono a chi non le aveva.

Basta leggere i Promessi Sposi per farsi un'idea di quello che han combinato! Che poi sia stata, a dar inizio al contagio qui da noi, la solita brava Connetta che si liberò di un fagotto di vestiti rubati gettandoli nel cortile di un medico a Cassano; e che la serva del medico, ignara del pericolo mortale che correva, li raccolse per avidità e si prese la peste ... sa un po' di storiella inventata a posteriori.



Appetati e monatti in una stampa che illustra il contagio della peste "manzoniana".

Quanti furono i morti a Rivolta? Dall'archivio parrocchiale possiamo trarre questi dati:

Anno	Morti
1627	56
1628	44
1629	235
1630	271
1631	66
1632	63

Come si può vedere, ci fu un picco di mortalità nel 1629 e nel 1630 (a parte che - secondo quanto è avvenuto altrove - queste cifre andrebbero aumentate del 20 % almeno, perché troppe situazioni incresciose impedirono di tenere una registrazione regolare: morte dei sacerdoti, persone sconosciute, decessi non denunciati).

Poi si tornò alla norma: lo si vede dalla media che si stabilizza fisiologicamente intorno al 3% contro il 15/20 % circa del periodo dell'epidemia. Facendo un po' di conti, risulta che nel 1579 gli abitanti di Rivolta erano poco più di 2000, con 1300/1400 anime "da comunione" come si usava dire a quei tempi, escludendo i "putti"; oppure calcolando i "fuochi" (il *fuoco* era una casa). Calcolando in genere una media di 5 persone per fuoco, tra il 1629 e il 1630 ci fu, tra morti e nati, un divario di 400/500 unità, come dire che Rivolta perdette il 20/30% della popolazione.

E pensare che - lo dice anche il Manzoni - sulle prime la gente parlava di "febbri", di "bubboni", di tutto, fuorché di peste, quasi che il non fare un certo nome esorcizzasse il pericolo; poi si arrivò ad ammettere che erano "febbri pestinenziali", e infine, di fronte al disastro generale si riconobbe che si trattava di peste (si guardi anche il registro parrocchiale: soltanto a metà marzo 1630, dopo tutti quei funerali, si dichiara rassegnati che ... *incepit pestilentia!*).

Siamo nel 1630. Il reverendo Monsignore don Giovanni Moroni, prevosto, *per la sua carità verso le anime, prese il morbo contagioso, morì il giorno 29 giugno, festa di San Pietro, e fu sepolto il 30*. Dichiaro che non ho mai letto un elogio funebre più toccante, nella sua dolorosa semplicità. Dove sarà il sepolcro di quest'uomo che onorò veramente il nostro paese?

E dove può essere, in una Rivolta che sa solo distruggere i suoi cimiteri?



Philippus Quartus Dei gratia Hispaniarum &c. Rex. & Mediolani Dux &c.



SENDO peruenuto all'orecchie dell'Illustriss. & Excellentiss. Signore, il Sig. Ambrosio Spinola, Marchese de los Balbafes, Comendador maggiore di Castiglia, del Consiglio di Sua Maestà, suo Capitano generale, & Governatore dello Stato di Milano &c. il disordine, e temerità seguita in questa Città di Milano, & in quella di Cremona, & Lodi, doue sono stati vnti quasi tutti li muri delle Case, molte Porte, e Cadenazzi di esse, cò vnioni di colore parte bianco, e parte giallo, & il trauglio d'animo, e spauento, che questa mala attione hà cagionato al Popolo per il timore conceputo, che sia stata fatta per auumentar la peste, che và serpendo in tante parti dello Stato, si come Sua Eccell. hà sentite sommo dispiacere di tanta sceleragine, così non vuole, che si tralasci diligenza, che possa esser à proposito per scoprir e delinquenti, e farne quella dimostratione, che così graue caso merita, e pero oltre l'impunità à vno de complici, & il premio di duceuto scudi promessi dal Tribunale della Sanità con sua grida de 19. del passato, de denari delle condanne del medemo Tribunale; hà voluto l'Eccell. Sua co'l parere del medemo Tribunale, & d'vna Giunta de Ministri più principali far publicare questo bando.

Con il quale non solamente conferma l'Eccell. Sua, & approua la detta grida del Tribunale della Sanità, & tutto il contenuto di essa, mà di più promette à ciascuna persona di qual si voglia grado, stato, e conditione, che nel termine de giorni trenta prossimi à venire dopò la publicatione della presente metterà in chiaro la persona, o le persone, che hanno commesso, fauorito, aiutato dato mandato, ò accettato, ò hauuto parte, ò scienza ancorche minima in cotal delitto, ò somministrerà inditij sufficienti alla tortura, il premio d'altri duceuto scudi, da pagarli subito, e prontamente de danari della Regia Theforaria, che à quell'effetto Sua Eccellenza hà fatto depositare nel Banco di Santo Ambrosio di Milano, & anco la liberatione di due banditi per casi graui, oltre altri cinquecento scudi, che la Città di Milano, hà offerro à Sua Eccellenza di pagare del proprio, & se quel tale che metterà in chiaro, ò somministrerà inditij come sopra, farà de i complici, puiche non sia il principale, Sua Eccellenza, oltre li premij sudetti, gli promette anco l'impunità della pena, che potrebbe esser incorso, & il notificante, volendo, sarà tenuto secreto.

Ordina dunque l'Eccellenza Sua al Capitano di giustitia, e Podestà di Milano, & al Podestà di Cremona, & di Lodi, & alli Tribunali di Sanità di dette Città, che facciano subito publicare la presente nei luoghi opportuni, perche venga à notizia de tutti, e per quanto potranno, ne procurino l'offeruanza, e buon'effetto che si pretende.

Dat. nel Campo sopra Casale alli 13. di Giugno 1630.

Ambrosio Spinola.

V. Ferrer

Platonus.

In Milano, nella Reg. Duq. Corte, per gli heredi di Pandolfo, & di Mareo Tullio Malatesti Stampatori Regij Gam.

Una "grida contro gli untori" del Governatore di Milano Ambrogio Spinola.

Diciamo ancora due parole su questo Seicento.

Del '600 sappiamo molto attraverso il Manzoni, che non fu solo un grande narratore ma un grande studioso di questo secolo.

Il '600 è per noi un periodo speciale, anche perché è vero che allora, in un certo senso, si tornò indietro, cioè si tornò a un'Italia feudale, con i signorotti che facevano il bello e il brutto tempo ... Chi lavorava subiva le prepotenze di questi succhiasangue, e doveva umiliarsi davanti a loro per cercare di avere qualcosa. Chi non ricorda il famigerato *Bernardino Visconti* di Brignano, quello che suggerì al Manzoni la figura dell'Innominato?

Ma volete sapere i nomi di alcuni di quei *bravi* di cui si circondavano i vari don Rodrigo locali per compiere le loro prepotenze? Eccoli, e vedrete che a fornire questo prezioso materiale, in pratica, nessuno è mancato all'appello.

Erano di Caravaggio: Giambattista Nicoletti
Paganino Tinzoni, *il caporale*
Giacomo Mangone Finetti
Giovanni Ghisoni, *il Bricchio*
Filippo Arcuati, *il Poiana* (non sentite odore di *Nibbio?*).

Di Fornovo erano: Giacomo Pietro Tirloni
Pietro Gabelli
Stefano Bordigarii
Pietro Vicariolo
il "*Bellano*".

Di Mozzanica si ha un nome solo: Francesco Bettiga.

Ma di Treviglio il gruppetto è discreto:

Cesare Zavattino
Giambattista Boldone
Domenico Rozzone
Marcantonio Rozzone
Paolo Ferrandi
Bartolomeo Oliva
Cesare Colpani
Camillo, *il Monsignore*

Di Fara, uno solo: Bernardo da Fara

Un paio di Brignano: Pompeo, *uccellatore dei Visconti*
Camillino di Salomone da Parma.

È un periodo in cui i nobili fanno tutto quello che vogliono: nessuno interviene, e non soltanto perché son tutti imparentati tra loro, ma perché vige il concetto della *Dicotomia* tra la gente: i nobili sono una cosa, gli altri sono degli esseri inferiori, sono i *vili*, i meccanici ... I nobili non hanno di per sé leggi scritte, seguono soltanto leggi interiori, quelle della dignità, dell'onore. La gente non ha il diritto di *parlare*, e i nobili decidono anche per gli altri.

Quando però, tra i nobili, pensiamo a un Carlo Borromeo, vediamo come poteva essere grande un grande uomo (e ricordiamo che non venne apprezzato soltanto qui da noi: a lui sono dedicate, tanto per fare un esempio, una chiesa splendida e una delle piazze più belle di Vienna). Quest'uomo che onorò innanzitutto la nobile casa dei Borromeo, morì a soli 47 anni, dopo una vita che a chiamarla intensa è dir poco. Egli, tra le altre imprese, ne fece una di eccezionale gravità: liquidò i famosi Umiliati, una organizzazione laico-religiosa antichissima che ha tutta la sua leggenda.

Gli Umiliati, in una zona agricola come la nostra, avevano preso a dedicarsi all'industria della lana. In due o tre secoli avevano così accumulato ricchezze incredibili, anche perché avevano scoperto un sistema *efficacissimo* per attirare la clientela: dar roba buona e misure giuste. Tutti compravano da loro perché sapevano di non essere gabbati in fatto di merce. Apprezzatissimi erano i loro "panni di lana". Si erano di conseguenza fatti delle ricchezze spropositate e i loro *Proposti* ne godevano in modo ormai scandaloso, circondati dalle loro lussuose corti, e da nugoli di "nipoti".

San Carlo, che vedeva le cose seriamente, li affrontò col suo tipico ardore.

Gli Umiliati ricorsero a un attentato. Il killer si chiamava Gerolamo Donato, detto il Farina. A organizzare la congiura furono due Proposti, uno di Caravaggio e uno di Levate. Entrarono nel palazzo, e, mentre il cardinale celebrava la messa, gli spararono.

A quei tempi un'arma micidiale era l'archibugio; ma, vuoi per la paura, vuoi perché quell'arnese era un vecchio catenaccio, la pallottola sfiorò San Carlo, lo ferì ma non lo uccise. Gli attentatori vennero presi e, senza tante storie, impiccati. Fu questa l'occasione che offrì al Papa il destro di emanare un'enciclica severissima, così gli Umiliati vennero sciolti e la loro organizzazione eliminata per sempre.

A Rivolta gli Umiliati possedevano due case, una femminile e una maschile. La proprietà venne venduta (a beneficio del Collegio Svizzero di Milano, di stanza in quel bel palazzo di via Senato n. 10, dove ora c'è l'Archivio di Stato). Ma dove erano mai queste case? Il nostro Giulio Facchetti pensa che fossero nella zona di Porta Paladino: è un'ipotesi da non scartare.

Proprio nell'anno 1700 muore Carlo II (degli Asburgo di Spagna), ed ecco che scoppia la famosa Guerra di Successione.

I francesi erano comandati dal Vendôme, gli imperiali sono agli ordini di Eugenio di Savoia. I due condottieri si conoscono bene e sanno di esser uno più bravo dell'altro.

Primo scontro, a Luzzara (presso Guastalla): l'esito è di parità.

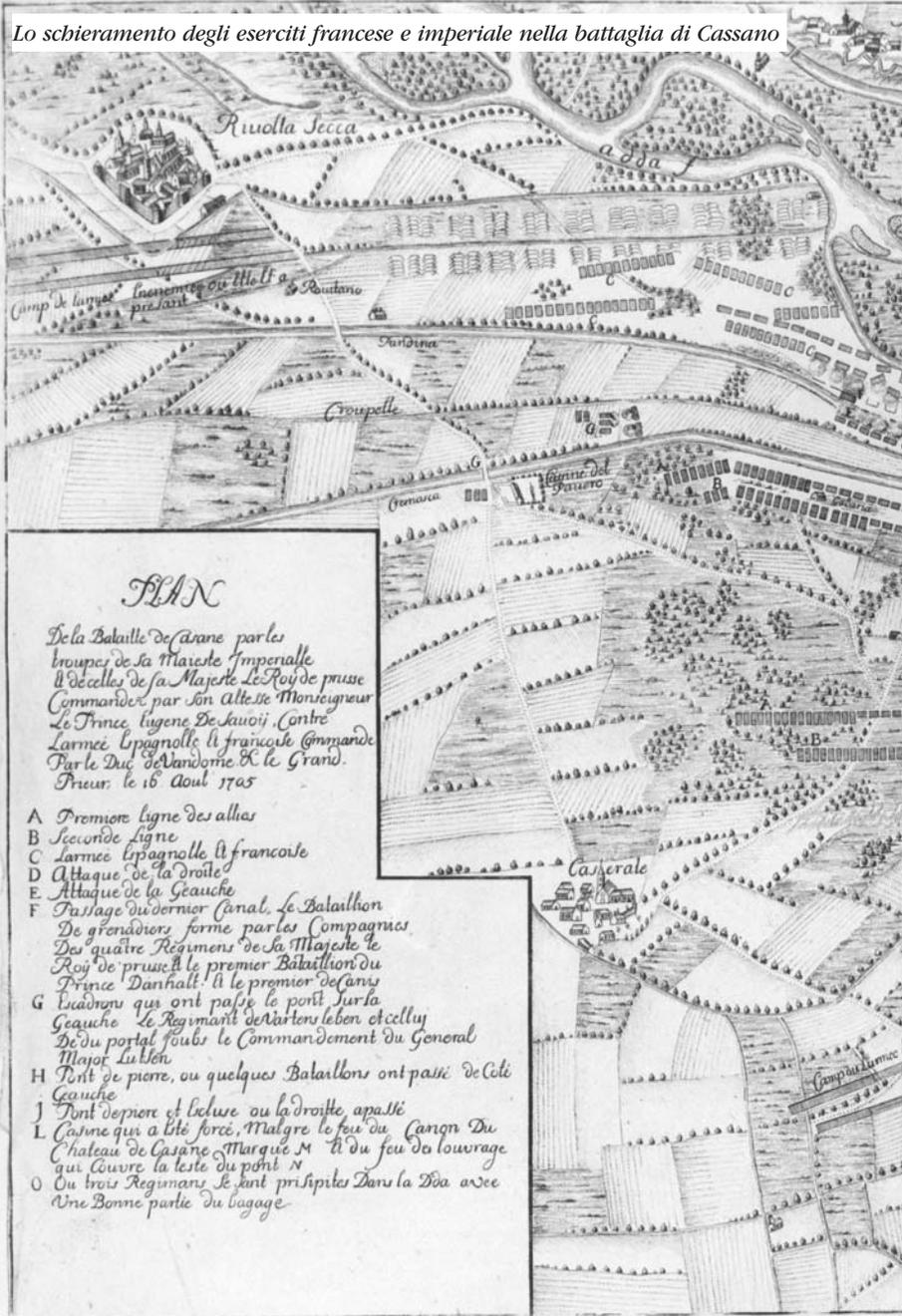
Il duca di Savoia Vittorio Amedeo, cugino di Eugenio, malcontento dell'alleanza con i francesi, passa dalla parte imperiale. Per rappresaglia il Vendôme disarmò l'esercito savoiano che si trova al campo di San Benedetto (son 3000 fanti e 2500 cavalleggeri), li imprigionò a Brivio, Trezzo e Cassano d'Adda. Quei poveri infelici moriranno tutti di fame e di malattia: siamo nel 1704 (a Cassano son sepolti davanti al castello).

I due eserciti si trovano ora nella zona di Cassano. Ci sono degli scontri di pattuglie: ad Albignano, nel lazzaretto, sono sepolti 16 soldati - tra cui un Bagnati e uno Stefanone di Rivolta - caduti combattendo i tedeschi.

La grande battaglia avvenne nel mese di Agosto 1705. Nessuno dei due vinse e nessuno dei due si ritenne sconfitto. Ci fu soltanto un gran macello: i morti infatti assommarono a circa 8000. Non perse il Vendôme che certo si trovò a mal partito; ma non vinse neppure Eugenio di Savoia, messo in difficoltà da tutti quei fossati pieni d'acqua: il principe tedesco, infatti, da lui inviato la sera prima nelle vicinanze di Fara, con l'incarico di far bloccare il flusso dell'acqua nei canali che attraversavano proprio la zona delle operazioni, si ubriacò e al suo risveglio seppe che la battaglia era ormai finita.

Le perdite maggiori furono certamente da parte francese. Lo conferma anche una rima popolare, che, con la mordacità tipica di chi non ha altro mezzo per reagire contro le tragiche prevaricazioni altrui, canta

Lo schieramento degli eserciti francese e imperiale nella battaglia di Cassano



PLAN

De la Bataille de Cassano par les
troupes de Sa Majeste Imperiale
il Decelles de Sa Majeste Le Roy de prusse
Commander par son Altesse Monsieur
Le Prince Eugene De Savoie Contre
L'armee Espagnolle li française Commande
Par le Duc de Vendome & le Grand
Prneur le 16 Aout 1705

- A Première ligne des allies
- B Seconde ligne
- C L'armee Espagnolle li française
- D Attaque de la droite
- E Attaque de la Gauche
- F Passage du dernier Canal. Le Bataillon
De grenadiers forme par les Compagnies
Des quatre Régimens de Sa Majeste le
Roy de prusse & le premier Bataillon du
Prince Danhalt. li le premier de Caris
- G Liédou qui ont passé le port sur la
Gauche Le Regiment de Artillerie leben et celluy
De du portal sous le Commandement du General
Major Luben
- H Pont de pierre, ou quelques Bataillons ont passé de Cete
Gauche
- J Pont de pierre et licture ou la droite, apassi
- L Cassano qui a été forcé, Malgre le feu du Canon Du
Chateau de Cassano Marqué M li du feu de l'ouvrage
qui Couvre la teste du pont N
- O Ou trois Régimens se sont prisipites Dans la Dda avec
Une Bonne partie du bagage



*... a la guèra de Casàn
ban masà tanti alemàn!
Ma vultàt a panscia in sü,
s'è vedü ch'eran monsü!*

Comunque, conclusa la sanguinosa e inutile impresa, si provvide a selezionare i feriti. Quelli recuperabili furono raccolti, gli altri, insieme ai morti che l'acqua non aveva già provveduto a trascinare con sé, furono gettati nell'Adda. La cosa è confermata dal fatto che molti cadaveri giunsero fino a Lodi, dove con cristiana carità si provvide a costruire un chiesetta per ricomporli e conservarne la memoria.

In quei tempi i nobili non potevano vendere liberamente le loro proprietà terriere: erano obbligati a conservarle, quasi dovessero così tenere in piedi la struttura della società. Erano considerati ancora la vera intelaiatura di uno Stato, tant'è vero che fare la guerra era un loro privilegio e un loro dovere: agli altri, infatti, questo bel passatempo non spettava, salvo subirne le conseguenze.

Sentiamo, da alcuni documenti dell'Ospedale Santa Marta, l'eco e gli effetti della battaglia di Cassano su di noi.

(13 luglio 1706) I deputati dell'Ospedale non sono in grado di pagare all'aromatario Chioccaro quello che gli spetta, proprio...

... hisce temporibus adeo calamitosis causa belli ingentis superioribus Augusti et Septembris anni 1705 proximi in d.º Castro et territorio Ripalte. ... in questi tempi così calamitosi per l'immane guerra avvenuta, negli antecedenti (mesi) di Agosto e Settembre dell'anno 1705 appena trascorso, nel detto Castello e territorio di Rivolta.

(4 aprile 1707) I deputati dell'Ospedale ricorrono a un prestito di £ 700 milanesi in oro...

... pro expensis quotidianis in hospitationibus militum hospitantium in d.º castro pro portione dicti hospitalis.

... per le spese quotidiane imposte dagli alloggiamenti dei soldati ospitati nel detto castello, secondo la parte spettante al detto Ospedale.

Ludovica della Flore (di nobile famiglia), vedova, oberata di debiti, chiede al Senato, il 13 marzo 1717, l'autorizzazione a vendere la Cascina Galvagna che a causa della guerra è praticamente inagibile.

De anno postea 1705 per duos menses continuos totus Exercitus Gallorum huiusque Status moratus fuit in dicto castro Ripalte, eiusque territorio, cuius occasione Milites abduxerunt Mobilia, eaque perdiderunt [...] et hoc non ostante vastaverunt capsinas incoederunt arbores cuiusvis generis, et multa alia damna tulerunt ... Dall'anno poi 1705, per due mesi continui, tutto l'esercito di Francia e di questo Stato [di Spagna] si stanziò nel detto castello di Rivolta e nel suo territorio, e in tale circostanza i soldati portarono via la mobilia e la distrussero [...] e oltre a ciò devastarono le cascine, tagliarono gli alberi di qualunque genere fossero, e causarono molti altri danni.

* * *

Quello che noi dobbiamo assolutamente ricordare è il Catasto di Maria Teresa, o Catasto Teresiano.

Carlo VI, suo padre, ne aveva dato inizio con un decreto indubbiamente ben fatto, ma a continuarlo e a portarlo degnamente a termine fu proprio l'imperatrice Maria Teresa.

Per la prima volta nella storia vien fatto un vero catasto del nostro territorio. Tutti dovettero dichiarare il numero delle stanze, la loro metratura, le pertiche di terreno, il tipo di coltivazione, il numero delle piante.

Nella nostra chiesa è conservato un documento con l'elenco dei beni dei preti, con la distinta di quanto prendevano all'anno, di quel che prendevano per gli uffici da morto, per i funerali.

Il Governo per la prima volta, ha potuto avere un quadro preciso di tutto quello che c'era, e per la prima volta le carte topografiche furono disegnate esattamente (tanto che oggi ne ammiriamo la precisione). Nell'Archivio di Stato di Milano sono conservate le mappe di tutta la zona di Rivolta³. È chiaro che questo radicale cambiamento servì per una più equa distribuzione delle tasse da pagare.

Dice Carlo Cattaneo:

“Si abolirono le preture feudali in cui per conto dei privati si mercava la giustizia: si abolì un Senato sul quale pesava la memoria di supplizi iniqui e crudeli: si abolirono gli asili che i ladroni godevano sui sacrali dei templi e dietro le colonnette dei palazzi signorili: non si videro più assassini nelle chiese ... : si abolì la tortura che puniva nell'innocenti ei difetti dell'ignoto: sparvero le fruste, le tenaglie infuocate, le orribili rote, l'inquisizione; in luogo di sotterranei fetenti, e di scelerate galere si fondarono laboriose case di correzione. I bastioni solitari e paurosi, ove si seppellivano i giustiziati, divennero ombrosi passeggi; si tolse il lezzo dalle strade e l'orrida abitazione dei cadaveri si rimosse dalle chiese”.

Siete mai stati a Vienna nella chiesa dei Cappuccini? Lì ci sono le tombe di tutti i grandi imperatori austro-ungarici. Tutta gente per bene, si direbbe. Quando un imperatore doveva essere sepolto, qualcuno doveva bussare fino ad ottenere il permes-

so di entrare. Ma non era permessa la sepoltura finché non avesse dichiarato “sono *Francesco Giuseppe* (ad esempio), e non *l’Imperatore!*” Umiltà cristiana davanti a Dio.

Ai tempi di Napoleone vennero fatte molte requisizioni. Se i crucchi grattavano mica male, i francesi erano scienziati nella stessa arte: trovavano tutto, sentivano anche addosso ai cadaveri al cimitero l’odore di quel che si poteva rubare: si sono portati via tutto, persino i candelabri, i calici, gli ostensori. Avevano stabilito che ogni paese dovesse dare oro in proporzione al numero degli abitanti (vuoi dire che le SS di Hitler avessero fatto un Corso di Perfezionamento con un insegnante francese?). Da noi, il centro di “raccolta” era Caravaggio, e si conosce anche il nome del fanatico che si è fatto a pezzi per *far fare bella figura al paese*.

Come è fatto il mondo, però, eh?! E come i poteri, civili e religiosi, si adeguano!

Nel 1794, Napoleone non era ancora arrivato qui da noi. Arriverà nel 1796, come attesta anche una lapide situata in quella piazzetta che sta vicino al Ponte in Lodi

Il vescovo Offredi di Cremona nel 1794 invita a pregare perché Dio tenga lontane le milizie “di quella nazione che è ribelle a ogni legge” (la Francia).

Due anni dopo, lo stesso vescovo invita la popolazione a sottomettersi al nuovo potere (francese).

Nel 1799 si canta il TE DEUM per il ritorno degli austriaci, e Francesco II (imperatore d’Austria) ripristina gli usi e le tasse che Napoleone aveva abolito.

Nel novembre 1800, ancora lodi a Napoleone – dopo Marengo – “perché il Primo Console (cioè Bonaparte) ci ha preparato un regime sicuro, un saggio governo ...”.

Nel maggio 1804 Napoleone diventa imperatore e l’anno dopo lo troviamo re d’Italia. Ed ecco allora che, nell’aprile del 1805 ... “Monsignor Vescovo ordina che, oltre la *colletta* pro ita

agentibus (da applicarsi anche al nostro Sovrano) si aggiunga l'altra pro Rege da dirsi nella Messa [...]. Nelle altre funzioni ecclesiastiche, l'orazione sarà *Quæsemus Domine omnipotens Deus ut famulus tuus Napoleo Rex noster etc.*"

Nel 1807, in luglio, Te Deum per la battaglia di Friedland; in agosto, Te Deum per il giorno onomastico di S.M.I.R. Napoleone il Grande.

Alla fine, dopo Waterloo, c'è una comunicazione del Cancelliere della Curia Vescovile che dice chiaro e tondo: se Dio vuole, Napoleone se n'è andato e son tornati gli austriaci!"

1848: il vescovo invita a sostenere i combattenti per la libertà.

1849: si prega per il compleanno di Francesco I, come da desiderio espresso dal conte Maresciallo Radetsky.

Dopo la sconfitta di Novara, dove cadde Stefano Messaggi di Treviglio, Vittorio Emanuele II, successo al trono piemontese, stipula la Pace di Milano (amnistia per i lombardi esuli in Piemonte).

1850: Poco dopo si collocano gli episodi dei patrioti Torri di Calvenzano, ucciso in duello da un ufficiale austriaco, e Dalla Porta di Treviglio, incarcerato.

1858: Convegno di Plombières e alleanza franco-piemontese.

1859: Vittorio Emanuele pronuncia il discorso del "grido di dolore", anticipo della Seconda Guerra di Indipendenza. Napoleone III, imperatore dei francesi, con le sue truppe alleate passa da Treviglio. Dopo le battaglie di San Martino e Solferino, in seguito alle quali venne istituita la Croce Rossa, con il Convegno di Villafranca la Lombardia viene annessa al Piemonte, che cede in cambio alla Francia Savoia e Nizza. Si ha poi l'annessione al Piemonte, mediante plebisciti, di vari state-relli dell'Italia settentrionale e centrale.

1860: Spedizione dei Mille di Garibaldi. Annessione al

Piemonte del Regno di Napoli e di Sicilia, poi delle Marche e dell'Umbria.

1861: Il 17 marzo Vittorio Emanuele è proclamato re d'Italia "per grazia di Dio e volontà della nazione".

1866: La 3^a Guerra d'Indipendenza portò, come conseguenza, nei nostri paesi che non avevano bisogno d'esser liberati dallo straniero, due cose spiacevoli: il vaiolo e il colera. L'anno seguente il triste fenomeno si manifestò in modo gravissimo. La pestilenza terminò soltanto alla metà di luglio, ma a Rivolta (che aveva allora circa 3800 abitanti) le vittime furono 253, metà delle quali (139) erano bambini al di sotto dei 10 anni.

In tutte le guerre risorgimentali, anche con Garibaldi e perfino nella famosa spedizione di Sapri, hanno combattuto dei cittadini della Geradadda, trevigliesi e caravaggini soprattutto, ma anche, sebbene in minor numero, patrioti provenienti dagli altri nostri borghi.

Il secolo XX non fu certo molto più fortunato: nella prima metà ci sono state due guerre, e che guerre!

Ora non possiamo che augurarci (già che ci siamo mi ci metto dentro anch'io) di arrivare al Duemila con una certa tranquillità.

NOTE

- 1 - Saggio tratto da: *Storia e testimonianze di vita di Rivolta d'Adda e dei paesi vicini*, serie di conferenze tenute dal prof. Eugenio Calvi. Conferenza del 18 gennaio 1994.
- 2 - Si ricorda che la conferenza è stata tenuta nel 1994, in un momento molto difficile per quello Stato.
- 3 - Attualmente si conservano presso l'Archivio di Stato di Cremona.

MEMORANDUM

di Paolo Origgi

Il 2009 per i soci ed i collaboratori del Centro Studi è stato un anno molto intenso, carico di impegni, ma anche un anno che ha portato molte soddisfazioni e riconoscimenti per i lavori portati a termine.

Lo sforzo maggiore per noi è stato la realizzazione del volume sulla “Battaglia di Agnadello”, ma proprio grazie a quest’opera il Centro Studi ha avuto contatti con altre importanti Associazioni Storiche e personaggi di elevata cultura nell’attuale ambito degli studi storici.

Non è da tralasciare nemmeno il nostro “Quaderno” annuale, arrivato al n° 15; lo stesso vale anche per la manifestazione delle “Coralì e Scholae Cantorum della Geradadda”, entrata ormai nella tradizione del Natale trevigliese.

Di seguito, come è abitudine in questo “memorandum”, sono illustrate le varie attività del Centro Studi ed una parte delle pubblicazioni donate al “Centro” da studiosi, da associazioni o da amici.

EDITORIA

I Quaderni della Geradadda - N° 15 (24 maggio 2009)

Questo numero contiene i seguenti saggi:

* **Paolo ORIGGI**

La Chiesa Parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Vailate

Vicende e documenti che riguardano le volontà di una popolazione di ricostruire la nuova chiesa parrocchiale

- * **Enrico CARIONI**
La cinquecentesca Diocesi di Crema come parte essenziale della storia della terra cremasca

- * **Luigi MINUTI e Paolo VAVASSORI**
Santuari mariani cremaschi - tradizione, storia e attualità.
Taccuino di un viaggio inaspettato e coinvolgente.

- * **Giovanni ABATI**
Fara Authari Regis - Memorie dell'arciprete Don Pietro Balconi sul borgo di Fara d'Adda

- * **Nino CRESPI e Marcello SANTAGIULIANA**
Dovera, 11 giugno 1605: un "rapto di donna honesta" quasi manzoniano

La manifestazione viene aperta dal presidente della Cassa Rurale BCC di Treviglio dr. Gianfranco Bonacina, il quale nel suo intervento ha elogiato il lavoro svolto dal Centro Studi in questi primi cinque mesi, nel corso dei quali il Centro non ha realizzato solo il "Quaderno" N° 15, ma anche il più importante volume edito circa la "Battaglia di Agnadello".

Il presidente del Centro Studi, dr. Marcello Santagiuliana, nella sua presentazione ha voluto ricordare l'amico e socio fondatore Nino Crespi del quale ricorreva il decimo anniversario della morte. Per questo motivo è stato riproposto in questo "Quaderno" un suo saggio scritto in collaborazione con Marcello Santagiuliana e già pubblicato alcuni anni or sono nei "Quaderni Manzoni".

Il dr. Alfredo Ferri, presidente onorario della Cassa Rurale e del Centro Studi Storici della Geradadda, che anche in questa edizione dei "Quaderni" ha curato l'introduzione, era presente alla

manifestazione seduto in prima fila.

Di seguito i saggi contenuti nel quindicesimo “Quaderno della Geradadda” sono stati come sempre esposti in maniera puntuale e precisa dalla dr.ssa Maria Antonia Moroni, la quale riesce a coinvolgere e invogliare il pubblico presente alla loro lettura. Come è in uso sin dalla prima presentazione dei “Quaderni”, la prima parte ed il finale della mattinata vengono dedicati ad un programma musicale, che di anno in anno varia ospitando gruppi che nelle loro esibizioni spaziano dal folcloristico sino a vere e proprie parentesi classiche. In questa edizione si è dato spazio ad un complesso molto particolare e molto tradizionale, legato alla nostra terra: “I Bilifù de Misà”, un gruppo musicale originario di Misano di Gera d’Adda, che si esibisce suonando le cosiddette “siringhe”, meglio conosciute come “flauti di Pan”, una fila digradante di canne di bambù assemblate con una complessa legatura. Il gruppo dei “Bilifù ha saputo trasportare il pubblico presente in dolci ricordi eseguendo brani tramandati dalla tradizione e altri famosi trascritti ed arrangiati per questo strumento.

Anche se la presentazione dei “Quaderni” a causa dell’impegno del volume sulla “Battaglia” è stata posposta, quest’anno, quasi alla fine del mese di maggio, il pubblico degli affezionati non è mancato e nemmeno è mancato il pieno consenso da parte dei presenti alle esecuzioni musicali dei “Bilifù”.

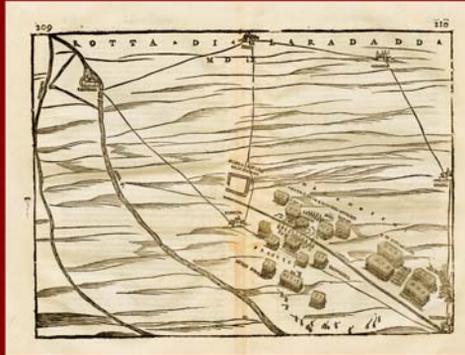
Domenica 10 Maggio - Agnadello; Sabato 16 Maggio - Treviglio
La rotta di Ghiaradadda - Agnadello 14 maggio 1509

Questo è il titolo del volume che il Centro Studi Storici della Geradadda, in occasione del cinquecentesimo anniversario della “Battaglia di Agnadello”, ha realizzato e che raccoglie una serie di saggi che riguardano questo importante avvenimento, che ha di fatto bloccato l’espansione in terraferma della



CENTRO STUDI STORICI
della GHIARADADDA

La rotta di Ghiaradadda Agnadello - 14 maggio 1509



BCC Cassa Rurale di Treviglio

Serenissima Repubblica di Venezia aprendo l'Italia alle dominazioni straniere. Il volume è composto di ben 406 pagine e diviso in quindici capitoli realizzati da tredici autori (due autori hanno scritto due capitoli), sia appartenenti al Centro Studi, sia esterni.

Il volume è stato presentato al pubblico per la prima volta ad Agnadello domenica 10 maggio presso il "Centro Sociale Giovanni Boschiroli". Ai saluti del sindaco di Agnadello, la prof.ssa Laura Calderara, e del dr. Gianfranco Bonacina, presidente della Cassa Rurale BCC di Treviglio, ha fatto seguito la presentazione dei vari saggi che compongono il quaderno, compito quest'ultimo toccato al dr. Marcello Santagiuliana, presidente

del Centro Studi Storici della Geradadda. Ha chiuso la mattinata un'interessante relazione del dr. Matteo Di Tullio dal titolo: "Le ripercussioni della guerra nelle comunità della Geradadda".

Dopo Agnadello è stata la volta di Treviglio. Nella cittadina della bassa bergamasca, che è anche sede del Centro Studi Storici della Geradadda, il volume è stato presentato sabato 16 maggio nel prestigioso Auditorium della Cassa Rurale.

Il presidente del Centro Studi dr. Marcello Santagiuliana ha introdotto l'argomento presentando i vari saggi contenuti nel volume. La parola è toccata poi ad un grande studioso ed esperto della battaglia di Agnadello, il prof. Angiolo Lenci di Padova, il quale ha illustrato al pubblico presente, con l'aiuto di "slides", come si svolsero i fatti d'arme ad iniziare dalle giornate che precedettero lo scontro finale sino al 14 maggio, giornata cruciale, quando una parte del grande esercito veneziano venne sconfitto ad opera dell'esercito di Luigi XII sui campi di Ghiaradadda. Le ricerche presso i vari Archivi Storici in Italia e all'estero ed anche la stampa del volume sono state interamente finanziate dalla Cassa Rurale BCC di Treviglio e dalla sua Fondazione. L'opera ha avuto il patrocinio del comune di Agnadello.

Nel volume realizzato dal Centro Studi Storici della Geradadda sono stati trattati i seguenti argomenti:

- 1) **Luca Sant'Ambrogio** - La Geradadda nel Quattrocento e nel primo Cinquecento - situazione storica
- 2) **(Don) Giancarlo Perego** - La costituzione della Lega di Cambrai e la dichiarazione di guerra
- 3) **Angiolo Lenci** - Eserciti, tecniche militari e armamenti
- 4) **Maria Antonia Moroni** - Condottieri sul campo di Agnadello

- 5) **Massimiliano Ferri** - La guerra e le armi
- 6) **Marcello Santagiuliana** - Le manovre per la preparazione allo scontro
- 7) **Paolo Origgi** - Lo scontro decisivo - Agnadello 14 maggio 1509
- 8) **Angiolo Lenci** - Agnadello e la crisi della *securitas* veneziana
- 9) **Matteo di Tullio** - La Geradadda e lo Stato di Milano dopo la battaglia di Agnadello
- 10) **Irene Villa** - La battaglia di Agnadello in alcuni testi storici e letterari
- 11) **Matteo Giroletti** - Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini e la battaglia di Agnadello
- 12) **Giovanni Abati** - La battaglia di Agnadello nella devozione popolare
- 13) **Giulio Gianfranco Tirloni** - La battaglia di Agnadello - un'usanza un po' speciale
- 14) **Luigi Minuti** - Monetazione milanese di Ludovico XII d'Orléans
- 15) **Paolo Origgi** - Battaglia di Agnadello, di Ghiaradadda, di Vailate, di Pandino, di Rivolta o di Caravaggio?

Il Centro Studi Storici della Geradadda ha dato il suo contributo anche a varie manifestazioni che si sono svolte durante tutto il periodo programmato per i festeggiamenti a ricordo del 500° anniversario della battaglia, collaborando con il Comune di Agnadello ed il Comitato Intercomunale. Da ricordare la serie di incontri didattici presso le scuole di Rivolta d'Adda, Spino, Trescore Cremasco, Casirate d'Adda e Vailate, curati da Marcello Santagiuliana, Matteo Di Tullio e Paolo Origgi. A questi incontri ha collaborato con il Centro Studi Walter Venchiarutti, appartenente al Gruppo Antropologico Cremasco e Vice direttore della rivista di studi storici "Insula Fulcheria". Sempre il Centro Studi nella persona di Paolo Origgi ha collaborato con la Scuola Media di Agnadello alla realizzazione dei pannelli della mostra itinerante sulla "Battaglia di Agnadello".

MANIFESTAZIONI E INCONTRI - ANNO 2009

Martedì 8 Dicembre

Corali e Scholae Cantorum della Geradadda

La "rivisitazione" della battaglia di Agnadello ha influito anche sulla manifestazione delle Corali e Scholae Cantorum della Geradadda. Infatti era stato previsto nelle programmazioni di inizio anno di invitare quelle Corali che erano nate nei paesi interessati agli eventi di questo fatto d'arme. Il problema era però nel selezionarne solo cinque per non appesantire il programma con un numero abnorme di brani andando di gran lunga oltre i tempi prestabiliti, considerando anche che alcuni rappresentanti di quei paesi erano già stati di recente invitati a questa manifestazione ed altri invece non vi potevano aderire per loro impegni.

Il presidente della Cassa Rurale dr. Gianfranco Bonacina ha



La Schola Cantorum Santi Nazario e Celso e l'Orchestra Artemania di Pagazzano.

aperto il pomeriggio musicale portando, oltre che i propri personali, anche i saluti dell'Istituzione, illustrando ai presenti come la Cassa Rurale è interessata, attraverso il Centro Studi, a promuovere tutte queste associazioni che fanno parte integrante del patrimonio della nostra terra.

Di seguito il presidente del Centro Studi, dr. Marcello Santagiuliana, ha dimostrato ancora una volta come si fa cultura attraverso l'umorismo con simpatiche battute che sono servite a mettere a proprio agio il pubblico presente. Dopodiché si è entrati nel vivo della manifestazione con la presentazione delle Corali da parte della prof.ssa Maria Antonia Moroni. Per impegni inderogabili il prof. Claudio Stucchi non ha potuto partecipare a questa XIII edizione, coinvolgendo come sempre e preparando gli ascoltatori alle esecuzioni canore. Al suo posto è interve-



La corale Santi Pietro e Paolo di Vailate

nuto il prof. Francesco Chiari, letterato, musicologo e musicista, che ha introdotto i vari brani musicali illustrandoli con competenza. Le Corali che hanno partecipato a questa edizione sono le seguenti:

Gruppo Corale ICAT di Treviglio

Direttore: Gian Luca Sanna

Coro Femminile Discanto di Agnadello

Direttore: Giovanna Riboni

Corale Santi Pietro e Paolo di Vailate

Direttore: don Massimo Cortellazzi

Corale San Lorenzo di Misano di Gera d'Adda
Direttore: Silvia Paloschi

Schola Cantorum Santi Nazario e Celso di Pagazzano
con l'Orchestra Artemania
Direttore del coro: Giancarlo Monticelli
Direttore dell'orchestra: Giordano Bruno Ferri

La tredicesima edizione, anno 2009, si è conclusa, come sempre, tra l'entusiasmo dei presenti e la soddisfazione delle corali per il loro meritato successo. Piena soddisfazione anche da parte degli organizzatori per aver concluso in bellezza un 2009 molto impegnativo.

Incontri del "Centro Studi Storici" con i Comuni della Geradadda

Nell'anno appena trascorso molte sono state le località interessate alla presentazione dei nostri "Quaderni" ad iniziare da:

Castel Rozzone - Marzo

Su richiesta del Comune di Castel Rozzone è stata organizzata una serata dedicata alla storia locale e come filo conduttore sono stati presi in considerazione i saggi pubblicati sui "Quaderni della Geradadda" numero 12, 13 e 14, editi dal Centro Studi Storici della Geradadda. Dopo una breve presentazione dell'assessore Luigi Rozzoni e del presidente del Centro Studi dott. Marcello Santagiuliana è toccato al relatore, il rag. Luigi Minuti, che ha sinteticamente raccontato le vicende storiche trattate dagli autori che hanno collaborato alla realizzazione dei tre "Quaderni" in questione. Dopo la presentazione dei saggi contenuti nei "Quaderni" il rag. Minuti ha intrattenuto i presenti con una breve conferenza sulla figura di San Bernardo, patrono della comunità di Castel Rozzone.



*Presentazione del volume "La rotta di Gbiaradadda - Agnadello,
14 maggio 1509" a Treviglio il 16 maggio 2009.
(Da sinistra: Marcello Santagiuliana, Angiolo Lenci e Paolo Origgi).*

Vailate - Lunedì 29 Giugno

In occasione della festività dei SS. Patroni Pietro e Paolo alla sera dopo la Messa è seguito un concerto della soprano Marina Morelli, accompagnata all'organo Serassi dal maestro organista Roberto Chiazza. Nell'intervallo la prof. Maria Antonia Moroni ha presentato il saggio storico realizzato da Paolo Origgi in occasione del 160° anniversario della conclusione dei lavori di costruzione della Chiesa, dal titolo: "*La Chiesa Parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Vailate - Vicende e documenti che riguardano le volontà di una popolazione di ricostruire la nuova chiesa parrocchiale*", e tutti gli altri saggi inclusi nei "Quaderni della Geradadda" n° 15.

Fara Gera d'Adda - Domenica 4 Ottobre

Un pomeriggio di cultura nella comunità di Fara Gera d'Adda quello di domenica 4 ottobre, dove oltre alla presentazione dei saggi pubblicati nel "Quaderno della Geradadda" n° 15, curata dal rag. Luigi Minuti, si è potuto ascoltare un raffinato concerto, nel corso del quale Alessandro Pisoni al flauto traverso, Erika Figlioli al violino e Katarina Aberg al violoncello si sono esibiti allietando i presenti. La manifestazione è stata sponsorizzata dall'Assessorato alla Cultura e dalla Biblioteca del Comune di Fara Gera d'Adda, dalla Corale di Sant'Alessandro e dalla Banca di Credito Cooperativo di Treviglio.

Arzago d'Adda - Venerdì 16 Ottobre

Al rag. Luigi Minuti è toccato presentare i "Quaderni della Geradadda" anche ad Arzago, sua terra natia. La scaletta di presentazione dei vari saggi contenuti in questo "Quaderno" è stata la stessa di Fara Gera d'Adda. Presenti alla serata il sindaco, assessori e consiglieri, oltre a un buon pubblico attento all'intervento del relatore. Al termine della manifestazione il rag. Luigi Minuti ha offerto agli arzaghesei una piccola ma accattivante



Presentazione del volume "La rotta di Gbiaradadda - Agnadello, 14 maggio 1509" ad Agnadello il 10 maggio 2009. (Da sinistra: Matteo Di Tullio, Laura Calderara, Marcello Santagiuliana e Gianfranco Bonacina).

relazione storico-agiografica su San Bernardo, cui è dedicata la piccola chiesetta della Ravaglia antico cascinale appartenente al comune di Arzago d'Adda.

Castel Rozzone - venerdì 23 Ottobre

La presentazione dei "Quaderni" a Castel Rozzone è di competenza del rag. Luigi Minuti; infatti in questa località egli ha un seguito di fans da far sfigurare tutti i membri del Centro Studi. La sua presentazione si trasforma in questo luogo in un incontro familiare, quasi da caminetto, mentre egli espone con grande serietà e precisione una serie di particolari contenuti nei vari saggi presenti nel 15° "Quaderno", tanto da invogliare il pubblico presente alla lettura.

Dopo aver presentato il "Quaderno" il rag. Luigi Minuti ha illustrato una sua recente ricerca, non ancora data alle stampe, dal titolo: *"I Dieci Pontefici Lombardi - Dal pavese Giovanni XIV al bresciano Paolo VI e i riflessi del loro pontificato in Geradadda"* riscuotendo consensi e applausi.

Al termine di tutti questi incontri il Centro Studi Storici della Geradadda e la Cassa Rurale BCC di Treviglio hanno omaggiato tutti i presenti donando loro una copia dei "Quaderni" presentati.

* * * * *

BIBLIOTECA

Di seguito sono elencati alcuni titoli dei volumi di principale interesse pervenuti alla Biblioteca del Centro Studi Storici della Geradadda a qualsiasi titolo (acquisto, dono ecc.) da Febbraio 2009 a Gennaio 2010. Molti sono i volumi che nel corso dell'anno sono stati catalogati dal Centro Studi Storici; un elenco completo lo troverete presso la nostra Sede.

AA. VV.

Cologno al Serio - Nuovi Studi
(dono del sig. Giuseppe Foglieni)

Troso Mario

Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)
(Acquisto del Centro Studi Storici della Geradadda)

Troso Mario

*L'ultima battaglia del medioevo - La battaglia dell'Ariotta,
Novara 6 giugno 1513*
(dono del dott. Mario Troso)

AA. VV.

Magnificenza dei Naldi
(dono della prof.ssa Velda Raccagni - Fondazione "Memoria storica di Brisighella - I Naldi - Gli Spada")

Corbellini Mario

Il Teatro di Busseto nel 140° anniversario della sua inaugurazione
(dono del dott. Mario Corbellini)

Cristini Luca Stefano

1618-1648 - La guerra dei 30 anni - Da Rodolfo II alla pace di Westfalia il cammino verso la libertà religiosa e l'indipendenza dell'Imperatore - 1° Volume
(dono del sig. Luca Stefano Cristini)

Zanetto Marco

Il mondo del lavoro ai tempi della Serenissima
(dono del sig. Paolo Vavassori)

Baioni Marco (a cura di)
Museo Civico di Castelleone
(dono della Biblioteca di Castelleone)

AA. VV.
L'Ospedale Vaglietti nella contrada del Gnano a Cologno al Serio
(dono del sig. Giuseppe Foglieni)

AA. VV.
Leo de Supra Serio (numeri 1,2,3)
(dono della Biblioteca di Castelleone)

Furia Paolo (a cura di)
Il lascito Della Torre
(dono della Cassa Rurale BCC di Treviglio)

Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani"
Barbata - Isso, due comunità un territorio
(dono della dott.ssa Monica Resmini)

Donato Calvi
Delle chiese della Diocesi di Bergamo (1661- 1671)
(dono della Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo)

Donato Calvi
Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo sua diocesi et territorio (1676-1677)
(dono della Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo)

Medolago Gabriele
Calusco d'Adda
(dono del dott. Gabriele Medolago)

Bertuletti Stefano

Organi e Organari dell'Isola Bergamasca

(dono del dott. Gabriele Medolago - Promoisola)

Dandolo (conte)

Storia dei bachi da seta governati coi nuovi metodi nel 1818 nel Regno Lombardo-Veneto e altrove - con una quarta parte relativa alla malattia del segno o calcinaccio. Del Conte Dandolo

Edizione originale del 1819 - Stamperia Sonzogno - Milano

(dono del dott. Massimo Faconti)

Rainoni (don) Francesco

Treviglio - le sue chiese - il suo Santuario - Memorie storiche riordinate per cura del sac. Rainoni Francesco

Edizione originale del 1895 - Treviglio, Stab. Sociale tipografico librario

(dono dei coniugi Pierangela Benelli e Ferdinando Braendle, nipoti di mons. Angelo Zavaglio)

Gruppo Antropologico Cremasco

I Campanili di Crema

(Documenti dell'Archivio Storico Diocesano - Crema)

(dono del rag. Walter Venchiarutti)

Carminati Marco - Molinari Natale

Calvenzano - ritratto di un paese e della sua gente nella storia della Geradadda

(dono del Comune di Calvenzano)

Meschini Marco

La Battaglia di Agnadello - Ghiaradadda 14 maggio 1509

(dono della Casa Editrice BOLIS)

AA. VV.

Amos Edallo - Centenario dalla nascita 1908-2008

(dono della Biblioteca Comunale di Crema)

Bigatti Nicoletta

Un mondo di fiducia - Gli 80 anni dello stabilimento

Galbani di Casale Monferrato

(dono del rag. Walter Venchiarutti)

Tadini Francesco

Storia di Fornovo - L'età dei Vescovi (sec. IX-XIII)

(dono del prof. Francesco Tadini)

Dell'Oro Dario - Aldenghi Giovanni - Riva Gianluigi -

Brioli Padre Maurizio

In Tempore Pestilentiae

(dono della Pro Loco di Calolziocorte)

Minuti Luigi - Oggionni Barbara - Origgi Paolo

Le fede e la memoria - Ecclesia Parochiali Sancti Bernardi in

Castri Rozzoni

(dono del Comune di Castel Rozzone)

Pasinelli Bortolo - Fossati David Simone

La Chiesa di Mozzanica - Fede, Arte e Tradizioni

(dono del rag. Luigi Minuti)

AA. VV. – Studi Storici ed Archeologici

San Maurizio in Portoli

(dono della Cassa Rurale BCC di Treviglio)

Meschini Stefano

Luigi XII duca di Milano - Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese

(dono del prof. Stefano Meschini)

Angiolo Lenci

Il leone l'aquila e la gatta - Venezia e la Lega di Cambrai. Guerra e fortificazioni dalla Battaglia di Agnadello all'assedio di Padova del 1509

(dono del prof. Angiolo Lenci)

Meschini Stefano

La Francia nel Ducato di Milano - La politica di Luigi XII (1499-1512)

(dono del prof. Stefano Meschini)

Origgi Paolo

Dagli Hospitalia alla Cassa Rurale - Cinquecento anni di solidarietà, assistenza e cooperazione nella comunità di Vailate

(dono della Cassa Rurale BCC di Treviglio)

Belvedere Marianna

Crema 1774 - Il "Libro delli Quadri" di Giacomo Crespi - IV quaderno dell'Insula Fulcheria

(dono del Museo Civico di Crema e del Cremasco - rag. Walter Venchiarutti)

Panzeri Anna - Mistrini Vincenzo - Giancarlo Lecchi

Corso di Storia Locale - volumi 1° e 2°

(dono del Comune di Canonica d'Adda)

Garufi Silvana (a cura di)

Il Convento di San Domenico

(dono del Socio Giulio Gianfranco Tirloni)

AA. VV.

Matite d'Autore - Vita e satira tra Adda e Po - Giovannino Guareschi, Giuseppe Novello, Enrico Achilli con Tano Bello

(dono del Socio Giulio Gianfranco Tirloni)

Walter Nicodemi, Carlo Mapelli

Archeometallurgia - ovvero Breve Storia dei metalli dal Neolitico alla rivoluzione Industriale

(dono dell'Ing. Carlo Mapelli)

Maria Canella e Francesco Cattaneo (a cura di)

Cornegliano Laudense - Il paese che non si ferma - Storia, cultura e paesaggio

(dono del Dr. Matteo Di Tullio)

Donzelli Possenti Pina, Ferrari Gianfranco, Gorreri Etorina

Piccola antologia di poesia trevigliana (DVD)

(dono della Pro Loco Treviglio)

Come tutti gli anni sono pervenute al Centro Studi molte riviste pubblicate da prestigiose Istituzioni Storiche quali: *Insula Fulcheria*, *Archivio Storico Lodigiano*, *Archivio Storico Lombardo*, *Bergomum*, *Studi e Ricerche di Storia Contemporanea*, *Bollettino Storico Cremonese*, *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo*, *Pianura*.

Si ringraziano tutti coloro i quali, anche se non citati nell'elenco, hanno donato volumi pervenuti al Centro Studi Storici della Geradadda.

TESI DI LAUREA E RICERCHE

Sara Valtorta

**Il Convento di Santo Spirito in Bergamo nel XVI secolo:
Arte, Religione, Società**

tesi di laurea

Università Ca' Foscari di Venezia

Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in Conservazione
dei Beni Culturali

relatore: Prof. Augusto Gentili

correlatore: Prof. Giorgio Politi

Anno Accademico 2006/2007

(dono della dott.ssa Sara Valtorta)

Nadia Frabbi

**Giovanni Battista dell'Era (1765-1798): un milanese nella
Roma neoclassica**

tesi di laurea

Università Degli Studi di Bologna

Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in Lettere moder-
ne Indirizzo Filologico

relatore: Prof. Anna Ottani Cavina

Anno Accademico 1983/1984

(dono del Dr. Marcello Santagiuliana)

* * * * *

L'importante patrimonio librario d'interesse locale e regionale della Biblioteca del Centro Studi Storici della Geradadda, composto di oltre un migliaio di volumi riguardanti "STORIA, FOLCLORE, TERRITORIO e PERSONAGGI della GERADADDA", e l'Archivio Storico, composto da documenti in originale o in copia già classificati e divisi per argomento o paese, sono con-

sultabili negli orari di apertura del Centro:

Sabato dalle 8.30 alle 11.30

Su prenotazione è possibile consultare la nostra Biblioteca ed il nostro Archivio anche nei giorni infrasettimanali.

Consultando il sito Internet www.cssdgeradadda.com troverete tutte le informazioni riguardanti il Centro Studi Storici della Geradadda.

Su richiesta inviata tramite E-Mail è possibile avere in PDF i saggi contenuti nei "Quaderni della Geradadda già pubblicati.

Indirizzo di posta elettronica: E-Mail: centro.geradadda@tin.it



CENTRO STUDI STORICI della GERADADDA

Eventi Culturali



La Cassa Rurale BCC di Treviglio, allo scopo di ridurre in maniera progressiva gli impatti ambientali connessi con lo svolgimento delle proprie attività, ricorre, ove possibile, a prodotti eco-compatibili



DISTRETTO DEL
Bene Comune

La comunità al servizio del Territorio

Aiutaci ad aiutare

Fondazione Cassa Rurale di Treviglio

Via C. Carcano 15, 2° piano 24047 Treviglio (Bg)

Tel. 0363 422.404 - 422.490 Fax. 0363 422.218

segreteria@fondazionecrtreviglio.it www.fondazionecrtreviglio.it

Cod. Iban IT72No889953640000000024444

